
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

5 GEN. 2007

3

ANNO LXXXIII
MARZO 2006

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249

ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)

lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)

venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)

giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)

martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXIII

Marzo 2006

15 GEN. 2007

SOMMARIO



pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	243
Incontro con il Presbiterio di Roma (2.3)	246
Visita alla Sede della Radio Vaticana (3.3)	256
✕ Ai soci dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (4.3)	258
Ai partecipanti a un Convegno nel 40° del Decreto conciliare <i>Ad gentes</i> (11.3)	260
✕ Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (17.3)	262
Omelia nella Concelebrazione per il mondo del lavoro (19.3)	264
Ai partecipanti a un Convegno promosso dal Partito Popolare Europeo (30.3)	266

Atti della Santa Sede

Congregazione per le Chiese Orientali:

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo	269
---	-----

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Presidenza:

Messaggio in occasione della LXXXII Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore	271
---	-----

Consiglio Episcopale Permanente:

Sessione del 20-22 marzo 2006:	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	273
2. Comunicato finale	280

Ufficio Liturgico Nazionale:

Informazione circa i fedeli affetti da celiachia	287
--	-----

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica:

La riforma del sistema educativo e le prospettive del Paese	289
---	-----

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Quaresima 2006: <i>Dio è amore. Sintesi della Lettera Enciclica di Benedetto XVI</i>	293
Messaggio per la Quaresima di Fraternità 2006	301
Messaggio in occasione dell'apertura dei IX Giochi Paralimpici Invernali di Torino 2006	302

Omelia in Cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri	304
Omelia nella chiesa del Cottolengo per i Giochi Paralimpici Invernali	307
Intervento nella Veglia ecumenica di preghiera per le vittime della mafia	309
Prolusione all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2006 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese	351

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Termine di ufficio – Trasferimenti di collaboratori pastorali – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Comunicazioni – Sacerdote diocesano defunto	313
---	-----

Documentazione

XVII Giornata Diocesana Caritas

Come può un uomo nascere quando è vecchio? Vivere la testimonianza della carità nell'età anziana. Suggestimenti per la pastorale ordinaria

✕ Anziani e carità (Ilaria Pozzo)	317
Momento di preghiera	319
✕ Come un anziano può essere dono di amore per la comunità cristiana (✕ Giacomo Lanzetti)	322
Essere anziani a Santiago de Cuba (Gianni Sartorio)	326
Essere anziani nella Torino olimpica (Marina Merana)	328
Come una comunità cristiana può essere dono di amore per l'anziano (don Alberto Chiadò)	331
Come una comunità cristiana può essere vicina all'anziano ammalato (can. Marco Brunetti)	336
Testimonianza dell'accompagnamento dell'ultimo tratto di strada (Maria Ayasta)	339
Come può un uomo nascere quando è vecchio? (Pierluigi Dosis)	340
Anziani, l'età d'oro (Pierluigi Dosis)	342

Convegno in occasione del bicentenario del matrimonio dei Servi di Dio Giulia e Carlo Tancredi di Barolo (don Primo Soldi)	344
--	-----

Messaggio della Conferenza Episcopale Spagnola in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie	348
--	-----

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese: <i>Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2006</i>	
Prolusione del Cardinale Moderatore	351
Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale Regionale nell'Anno Giudiziario 2005 (can. Giovanni Carlo Carbonero)	355
Le cause matrimoniali: un servizio alla verità (mons. Domenico Mogavero)	364
Organico del Tribunale	372
Albo degli Avvocati	374
Albo dei Periti	375
Dati statistici	376

Vita e voce di speranza dai Settimanali diocesani (Card. Dionigi Tettamanzi)	399
--	-----

✕ Nota tecnica della Santa Sede in vista della Conferenza Internazionale sulla riforma agraria e sullo sviluppo rurale	406
--	-----

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XLIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Vocazione nel mistero della Chiesa

In preparazione alla XLIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che si celebra la IV Domenica di Pasqua – quest'anno il 7 maggio – il Santo Padre ha offerto questo messaggio:

Venerati Fratelli nell'Episcopato, cari Fratelli e Sorelle!

La celebrazione della prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni mi offre l'occasione per invitare tutto il Popolo di Dio a riflettere sul tema della *Vocazione nel mistero della Chiesa*. Scrive l'Apostolo Paolo: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo ... In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo ... predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» (Ef 1,3-5). Prima della creazione del mondo, prima della nostra venuta all'esistenza, il Padre celeste ci ha scelti personalmente, per chiamarci a entrare in relazione filiale con Lui, mediante Gesù, Verbo incarnato, sotto la guida dello Spirito Santo. Morendo per noi, Gesù ci ha introdotti nel mistero dell'amore del Padre, amore che totalmente lo avvolge e che Egli offre a tutti noi. In questo modo, uniti a Gesù, che è il Capo, noi formiamo un solo corpo, la Chiesa.

Il peso di due Millenni di storia rende difficile percepire la novità del mistero affascinante dell'adozione divina, che è al centro dell'insegnamento di San Paolo. Il Padre, ricorda l'Apostolo, «ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà...», il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1,9-10). E aggiunge, non senza entusiasmo: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,28-29). La prospettiva è davvero affascinante: siamo chiamati a vivere da fratelli e sorelle di Gesù, a sentirci figli e figlie del medesimo Padre. È un dono che capovolge ogni idea e progetto esclusivamente umani. La confessione della vera fede spalanca le menti e i cuori all'inesauribile mistero di Dio, che permea l'esistenza umana. Che dire allora della tentazione, molto forte ai nostri giorni, di sentirci autosufficienti fino a chiuderci al misterioso piano di Dio nei nostri confronti? L'amore del Padre, che si rivela nella persona di Cristo, ci interpella.

Per rispondere alla chiamata di Dio e mettersi in cammino, non è necessario essere già perfetti. Sappiamo che la consapevolezza del proprio peccato ha permesso al figliol prodigo di intraprendere la via del ritorno e di sperimentare così la gioia

della riconciliazione con il Padre. Le fragilità e i limiti umani non rappresentano un ostacolo, a condizione che contribuiscano a renderci sempre più consapevoli del fatto che abbiamo bisogno della grazia redentrice di Cristo. È questa l'esperienza di San Paolo, che confidava: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo» (2Cor 12,9). Nel mistero della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, il potere divino dell'amore cambia il cuore dell'uomo, rendendolo capace di comunicare l'amore di Dio ai fratelli. Nel corso dei secoli tanti uomini e donne, trasformati dall'amore divino, hanno consacrato le proprie esistenze alla causa del Regno. Già sulle rive del mare di Galilea, molti si sono lasciati conquistare da Gesù: erano alla ricerca della guarigione del corpo o dello spirito e sono stati toccati dalla potenza della sua grazia. Altri sono stati scelti personalmente da Lui e sono diventati suoi Apostoli. Troviamo pure persone, come Maria Maddalena e altre donne, che lo hanno seguito di propria iniziativa, semplicemente per amore, ma, al pari del discepolo Giovanni, hanno occupato esse pure un posto speciale nel suo cuore. Questi uomini e queste donne, che hanno conosciuto attraverso Cristo il mistero dell'amore del Padre, rappresentano la molteplicità delle vocazioni da sempre presenti nella Chiesa. Modello di chi è chiamato a testimoniare in maniera particolare l'amore di Dio è Maria, la Madre di Gesù, direttamente associata, nel suo pellegrinaggio di fede, al mistero dell'Incarnazione e della Redenzione.

In Cristo, Capo della Chiesa, che è il suo Corpo, tutti i cristiani formano «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui» (1Pt 2,9). La Chiesa è santa, anche se i suoi membri hanno bisogno di essere purificati, per far sì che la santità, dono di Dio, possa in loro risplendere fino al suo pieno fulgore. Il Concilio Vaticano II mette in luce l'universale chiamata alla santità, affermando che «i seguaci di Cristo, chiamati da Dio non secondo le loro opere, ma secondo il disegno della sua grazia e giustificati in Gesù Signore, nel Battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipati della natura divina, e perciò realmente santi» (*Lumen gentium*, 40). Nel quadro di questa chiamata universale, Cristo, Sommo Sacerdote, nella sua sollecitudine per la Chiesa chiama poi, in ogni generazione, persone che si prendano cura del suo popolo; in particolare, chiama al ministero sacerdotale uomini che esercitino una funzione paterna, la cui sorgente è nella paternità stessa di Dio (cfr. Ef 3,15). La missione del sacerdote nella Chiesa è insostituibile. Pertanto, anche se in alcune regioni si registra scarsità di Clero, non deve mai venir meno la certezza che Cristo continua a suscitare uomini, i quali, come gli Apostoli, abbandonata ogni altra occupazione, si dedicano totalmente alla celebrazione dei sacri misteri, alla predicazione del Vangelo e al ministero pastorale. Nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II ha scritto in proposito: «La relazione del sacerdote con Gesù Cristo e, in Lui, con la sua Chiesa si situa nell'essere stesso del sacerdote, in forza della sua consacrazione-unzione sacramentale, e nel suo *agire*, ossia nella sua missione o ministero. In particolare, «il sacerdote ministro è servitore di Cristo presente nella Chiesa mistero, comunione e missione. Per il fatto di partecipare alla "unzione" e alla "missione" di Cristo, egli può prolungare nella Chiesa la sua preghiera, la sua parola, il suo sacrificio, la sua azione salvifica. È dunque *servitore della Chiesa mistero* perché attua i segni ecclesiali e sacramentali della presenza di Cristo risorto» (n. 16).

Un'altra vocazione speciale, che occupa un posto d'onore nella Chiesa, è la chiamata alla vita consacrata. Sull'esempio di Maria di Betania, che «sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola» (Lc 10,39), molti uomini e donne si consacrano a una sequela totale ed esclusiva di Cristo. Essi, pur svolgendo diversi servizi nel campo della formazione umana e della cura dei poveri, nell'insegnamento o nell'assistenza

dei malati, non considerano queste attività come lo scopo principale della loro vita, poiché, come ben sottolinea il *Codice di Diritto Canonico*, «primo e particolare dovere di tutti i religiosi deve essere la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio nell'orazione» (can. 663 §1). E nell'Esortazione Apostolica *Vita consecrata* Giovanni Paolo II annotava: «Nella tradizione della Chiesa la professione religiosa viene considerata come un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale in quanto, per suo mezzo, l'intima unione con Cristo, già inaugurata col Battesimo, si sviluppa nel dono di una conformazione più compiutamente espressa e realizzata, attraverso la professione dei consigli evangelici» (n. 30).

Memori della raccomandazione di Gesù: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!» (Mt 9,37), avvertiamo vivamente il bisogno di pregare per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Non sorprende che, laddove si prega con fervore, fioriscano le vocazioni. La santità della Chiesa dipende essenzialmente dall'unione con Cristo e dall'apertura al mistero della grazia che opera nel cuore dei credenti. Per questo vorrei invitare tutti i fedeli a coltivare un'intima relazione con Cristo, Maestro e Pastore del suo popolo, imitando Maria, che custodiva nell'animo i divini misteri e li meditava assiduamente (cfr. Lc 2,19). Insieme con Lei, che occupa un posto centrale nel mistero della Chiesa, preghiamo:

O Padre, fa' sorgere fra i cristiani
numerose e sante vocazioni al sacerdozio,
che mantengano viva la fede
e custodiscano la grata memoria del tuo Figlio Gesù
mediante la predicazione della sua Parola
e l'amministrazione dei Sacramenti,
con i quali tu rinnovi continuamente i tuoi fedeli.

Donaci santi ministri del tuo altare,
che siano attenti e fervorosi custodi dell'Eucaristia,
Sacramento del dono supremo di Cristo
per la redenzione del mondo.

Chiama ministri della tua misericordia,
che, mediante il sacramento della Riconciliazione,
diffondano la gioia del tuo perdono.

Fa', o Padre, che la Chiesa accolga con gioia
le numerose ispirazioni dello Spirito del Figlio tuo
e, docile ai suoi insegnamenti,
si curi delle vocazioni al ministero sacerdotale
e alla vita consacrata.

Sostieni i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi,
i consacrati e tutti i battezzati in Cristo,
affinché adempiano fedelmente la loro missione
al servizio del Vangelo.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen

Maria, Regina degli Apostoli, prega per noi!

Incontro con il Presbiterio della Diocesi di Roma

L'opzione cristiana è l'opzione del «sì» alla vita

Giovedì 2 maggio, nel tradizionale incontro di inizio Quaresima tra il Vescovo di Roma e il suo Presbiterio, il Santo Padre ha pronunciato in due momenti questo discorso, in risposta agli interventi di quindici sacerdoti:

Parlo subito, altrimenti il mio monologo diventa troppo lungo, se aspetto che si concludano tutti gli interventi. Vorrei innanzi tutto esprimere la mia gioia di essere qui con voi, cari sacerdoti di Roma. È una gioia reale: quella di vedere tanti buoni pastori a servizio del "Buon Pastore" qui, nella prima Sede della Cristianità, nella Chiesa che "presiede alla carità" e che deve essere modello delle altre Chiese locali. Grazie per il vostro servizio!

Abbiamo il luminoso esempio di don Andrea*, che ci mostra l' "essere" sacerdote sino in fondo: morire per Cristo nel momento della preghiera e così testimoniare, da una parte, l'interiorità della propria vita con Cristo e, dall'altra, la propria testimonianza per gli uomini in un punto realmente "panperiferico" del mondo, circondato dall'odio e dal fanatismo di altri. È una testimonianza che ispira tutti a seguire Cristo, a dare la vita per gli altri e a trovare proprio così la Vita.

Riguardo al primo intervento, rivolgo, innanzi tutto un grande grazie per questa meravigliosa poesia! Ci sono anche poeti ed artisti nella Chiesa di Roma, nel Presbiterio di Roma, e avrò ancora la possibilità di meditare, di interiorizzare queste belle parole e di tener presente che questa "finestra" è sempre "aperta". Forse è questa l'occasione per ricordare l'eredità fondamentale del grande Papa Giovanni Paolo II, per continuare ad assimilare sempre più questa eredità.

Ieri abbiamo dato inizio alla Quaresima. La Liturgia di oggi ci offre una profonda indicazione del significato essenziale della Quaresima: è un indicatore di strada per la nostra vita. Perciò mi sembra – parlo riferendomi a Papa Giovanni Paolo II – che dobbiamo insistere un po' sulla prima Lettura della giornata di oggi. Il grande discorso di Mosè sulla soglia della Terra Santa, dopo i quarant'anni del pellegrinaggio nel deserto, è un riassunto di tutta la *Torah*, di tutta la Legge. Troviamo qui l'essenziale non solo per il popolo ebraico ma anche per noi. Questo essenziale è la Parola di Dio: «Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita» (*Dt* 30,19). Questa parola fondamentale della Quaresima è anche la parola fondamentale dell'eredità del nostro grande Papa Giovanni Paolo II: scegliere la vita. Questa è la nostra vocazione sacerdotale: scegliere noi stessi la vita e aiutare gli altri a scegliere la vita. Si tratta di rinnovare nella Quaresima la nostra, per così dire, "opzione fondamentale", l'opzione per la vita.

Ma, nasce subito la questione: come si sceglie la vita? come si fa? Riflettendo, mi è venuto in mente che la grande defezione dal Cristianesimo realizzatasi nell'Occidente negli ultimi cento anni, è stata attuata proprio in nome dell'opzione per la vita. È stato detto – penso a Nietzsche ma anche a tanti altri – che il Cristianesimo è una opzione contro la vita. Con la Croce, con tutti i Comandamenti, con tutti i "no" che ci propone, ci chiude la porta della vita. Ma noi, vogliamo avere la vita e scegliamo, optiamo, finalmente, per la vita liberandoci dalla Croce, liberandoci da

* Il Papa ha fatto riferimento a don Andrea Santoro, sacerdote del Clero romano *fidei donum* in Turchia, ucciso la domenica 5 febbraio mentre era raccolto in preghiera nella chiesa di Trabzon [N.d.R.].

tutti questi Comandamenti e da tutti questi "no". Vogliamo avere la vita in abbondanza, nient'altro che la vita. Qui subito viene in mente la parola del Vangelo di oggi: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà» (Lc 9,24). Questo è il paradosso che dobbiamo innanzi tutto tener presente nell'opzione per la vita. Non arrogandoci la vita per noi ma solo dando la vita, non avendola e prendendola, ma dandola, possiamo trovarla. Questo è il senso ultimo della Croce: non prendere per sé ma dare la vita.

Così, Nuovo e Vecchio Testamento vanno insieme. Nella prima Lettura, dal Deuteronomio, la risposta di Dio è: «Io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva» (30,16). Questo, a prima vista non ci piace, ma è la strada: l'opzione per la vita e l'opzione per Dio sono identiche. Il Signore lo dice nel Vangelo di San Giovanni: «Questa è la vita eterna: che conoscano te» (Gv 17,3). La vita umana è una relazione. Solo in relazione, non chiusi in noi stessi, possiamo avere la vita. E la relazione fondamentale è la relazione col Creatore, altrimenti le altre relazioni sono fragili. Scegliere Dio, quindi: questo è essenziale. Un mondo vuoto di Dio, un mondo che ha dimenticato Dio, perde la vita e cade in una cultura di morte. Scegliere la vita, fare l'opzione per la vita, quindi, è innanzi tutto scegliere l'opzione-relazione con Dio. Ma subito nasce la questione: con quale Dio? Qui, di nuovo, ci aiuta il Vangelo: con quel Dio che ci ha mostrato il suo volto in Cristo, con quel Dio che ha vinto l'odio sulla Croce, cioè nell'amore sino alla fine. Così, scegliendo questo Dio, scegliamo la vita.

Il Papa Giovanni Paolo II ci ha donato la grande Enciclica *Evangelium vitae*. In essa – è quasi un ritratto dei problemi della cultura odierna, delle speranze e dei pericoli – diviene visibile che una società che dimentica Dio, che esclude Dio e, proprio per avere la vita, cade in una cultura di morte. Proprio volendo avere la vita si dice «no» al bambino, perché mi toglie qualche parte della mia vita; si dice «no» al futuro, per avere tutto il presente; si dice «no» sia alla vita che nasce sia alla vita sofferente, che va verso la morte. Questa apparente cultura della vita diventa l'anticultura della morte, dove Dio è assente, dove è assente quel Dio che non ordina l'odio ma vince l'odio. Qui facciamo la vera opzione per la vita. Tutto, allora, è connesso: la più profonda opzione per Cristo Crocifisso con la più completa opzione per la vita, dal primo momento fino all'ultimo.

Questo, mi sembra, in qualche modo, anche il nucleo della nostra pastorale: aiutare a fare una vera opzione per la vita, rinnovare la relazione con Dio come la relazione che ci dà vita e ci mostra la strada per la vita. E così amare di nuovo Cristo, che dall'Essere più ignoto, al quale non arrivavamo e che rimaneva enigmatico, si è reso un Dio noto, un Dio dal volto umano, un Dio che è amore. Teniamo presente proprio questo punto fondamentale per la vita e consideriamo che in questo programma è presente tutto il Vangelo, dall'Antico al Nuovo Testamento, che ha come centro Cristo. La Quaresima, per noi stessi, dovrebbe essere il tempo per rinnovare la nostra conoscenza di Dio, la nostra amicizia con Gesù, per essere così capaci di guidare gli altri in modo convincente alla opzione per la vita, che è innanzi tutto opzione per Dio. A noi stessi deve risultare chiaro che scegliendo Cristo non abbiamo scelto la negazione della vita, ma abbiamo scelto realmente la vita in abbondanza.

L'opzione cristiana è, in fondo, molto semplice: è l'opzione del «sì» alla vita. Ma questo «sì», si realizza solo con un Dio non ignoto, con un Dio dal volto umano. Si realizza seguendo questo Dio nella comunione dell'amore. Quanto ho fin qui detto vuol essere un modo di rinnovare il nostro ricordo nei riguardi del grande Papa Giovanni Paolo II.

Veniamo al secondo intervento, così simpatico, a proposito delle mamme. Direi che adesso non posso comunicare grandi programmi, parole che potrete dire alle mamme. Dite semplicemente: il Papa vi ringrazia! Vi ringrazia perché avete donato la vita, perché volete aiutare questa vita che cresce e volete così costruire un mondo umano, contribuendo ad un futuro umano. E lo fate non dando solo la vita biologica, ma comunicando il centro della vita, facendo conoscere Gesù, introducendo i vostri bambini alla conoscenza di Gesù, all'amicizia con Gesù. Questo è il fondamento di ogni catechesi. Quindi bisogna ringraziare le mamme soprattutto perché hanno avuto il coraggio di dare la vita. E bisogna pregare le mamme perché completino questo loro dare la vita dando l'amicizia con Gesù.

Il terzo intervento era del rettore della chiesa di Sant'Anastasia. Qui, forse, posso dire, tra parentesi, che la chiesa di Sant'Anastasia mi era già cara prima di averla vista, perché era la chiesa titolare del nostro Cardinale de Faulhaber. Egli ci ha sempre fatto sapere che a Roma aveva una sua chiesa, quella di Sant'Anastasia. Con questa comunità ci siamo sempre incontrati in occasione della seconda Messa di Natale, dedicata alla "stazione" di Sant'Anastasia. Gli storici dicono che là, il Papa, doveva visitare il Governatore bizantino, che lì aveva la sede. La chiesa ci fa pensare anche a quella Santa e così anche all' "*Anastasis*": a Natale pensiamo anche alla Risurrezione. Non sapevo, e sono grato di esserne stato informato, che adesso la chiesa è sede dell' "Adorazione perpetua"; è quindi un punto focale della vita di fede a Roma. Questa proposta di creare nei cinque Settori della Diocesi di Roma, cinque luoghi di Adorazione perpetua, la pongo fiduciosamente nelle mani del Cardinale Vicario. Vorrei soltanto dire: grazie a Dio, perché dopo il Concilio, dopo un periodo in cui mancava un po' il senso dell'adorazione eucaristica, è rinata la gioia di questa adorazione dappertutto nella Chiesa, come abbiamo visto e sentito nel Sinodo sull'Eucaristia. Certo, con la Costituzione conciliare sulla Liturgia, è stata riscoperta soprattutto tutta la ricchezza dell'Eucaristia celebrata, dove si realizza il testamento del Signore: Egli si dà a noi e noi rispondiamo dandoci a Lui. Ma, adesso, abbiamo riscoperto che questo centro che ci ha donato il Signore nel poter celebrare il suo sacrificio e così entrare in comunione sacramentale, quasi corporale, con Lui perde la sua profondità e anche la sua ricchezza umana se manca l'adorazione, come atto conseguente alla Comunione ricevuta: l'adorazione è un entrare con la profondità del nostro cuore in comunione con il Signore che si fa presente corporalmente nell'Eucaristia. Nell'ostensorio si dà sempre nelle nostre mani e ci invita ad unirci alla sua Presenza, al suo Corpo risorto.

Adesso veniamo alla quarta domanda. Se ho capito bene, ma non ne sono sicuro, era: «Come arrivare ad una fede viva, ad una fede realmente cattolica, ad una fede concreta, vivace, efficiente?». La fede, in ultima istanza, è un dono. Quindi la prima condizione è lasciarsi donare qualcosa, non essere autosufficienti, non fare tutto da noi, perché non lo possiamo, ma aprirci nella consapevolezza che il Signore dona realmente. Mi sembra che questo gesto di apertura sia anche il primo gesto della preghiera: essere aperto alla presenza del Signore e al suo dono. È questo anche il primo passo nel ricevere una cosa che noi non facciamo e che non possiamo avere, nell'intento di farla da noi stessi. Questo gesto di apertura, di preghiera – donami la fede, Signore! – deve essere realizzato con tutto il nostro essere. Noi dobbiamo entrare in questa disponibilità di accettare il dono e di lasciarci permeare dal dono nel nostro pensiero, nel nostro affetto, nella nostra volontà. Qui, mi sembra molto importante sottolineare un punto essenziale: nessuno crede solo da se stesso. Noi crediamo sempre in e con la Chiesa. Il credo è sempre un atto condiviso, un lasciarsi inserire in una comunione di cammino, di vita, di parola, di pensiero. Noi non "facciamo" la fede, nel senso che è anzitutto Dio che la dà. Ma, non

la "facciamo" anche nel senso che essa non dev'essere inventata da noi. Dobbiamo lasciarci cadere, per così dire, nella comunione della fede, della Chiesa. Credere è un atto cattolico in sé. È partecipazione a questa grande certezza, che è presente nel soggetto vivente della Chiesa. Solo così possiamo anche capire la Sacra Scrittura nella diversità di una lettura che si sviluppa per mille anni. È una Scrittura, perché è elemento, espressione dell'unico soggetto – il Popolo di Dio – che nel suo pellegrinaggio è sempre lo stesso soggetto. Naturalmente, è un soggetto che non parla da sé, ma è un soggetto creato da Dio – l'espressione classica è "ispirato" –, un soggetto che riceve, poi traduce e comunica questa parola. Questa sinergia è molto importante. Sappiamo che il Corano, secondo la fede islamica, è parola verbalmente data da Dio, senza mediazione umana. Il Profeta non c'entra. Egli l'ha solo scritta e comunicata. È pura parola di Dio. Mentre per noi, Dio entra in comunione con noi, ci fa cooperare, crea questo soggetto e in questo soggetto cresce e si sviluppa la sua Parola. Questa parte umana è essenziale, e ci dà anche la possibilità di vedere come le singole parole diventano realmente Parola di Dio solo nell'unità di tutta la Scrittura nel soggetto vivente del Popolo di Dio. Quindi, il primo elemento è il dono di Dio; il secondo è la compartecipazione nella fede del popolo pellegrinante, la comunicazione nella Santa Chiesa, la quale, da parte sua, riceve il Verbo di Dio, che è il Corpo di Cristo, animato dalla Parola vivente, dal *Logos* divino. Dobbiamo approfondire, giorno dopo giorno, questa nostra comunione con la Santa Chiesa e così con la Parola di Dio. Non sono due cose opposte, così che io possa dire: sono più per la Chiesa o sono più per la Parola di Dio. Solo unitamente si è nella Chiesa, si fa parte della Chiesa, si diventa membri della Chiesa, si vive della Parola di Dio, che è la forza di vita della Chiesa. E chi vive della Parola di Dio può viverla solo perché è viva e vitale nella Chiesa vivente.

Il quinto intervento era su Pio XII. Grazie per questo intervento. Era il Papa della mia gioventù. Lo abbiamo venerato tutti. Come è stato detto giustamente, egli ha molto amato il popolo tedesco, lo ha difeso anche nella grande catastrofe dopo la guerra. E devo aggiungere che prima di essere Nunzio a Berlino era Nunzio a Monaco, perché inizialmente Berlino non aveva ancora la Rappresentanza Pontificia. Era proprio anche vicino a noi. Mi sembra, questa, l'occasione per esprimere gratitudine a tutti i grandi Papi del secolo scorso. Si è aperto il secolo con il santo Pio X, poi Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II. Mi sembra che questo sia un dono speciale in un secolo così difficile, con due guerre mondiali, con due ideologie distruttive: fascismo-nazismo e comunismo. Proprio in questo secolo, che si è opposto alla fede della Chiesa, il Signore ci ha dato una catena di grandi Papi, e così un'eredità spirituale che ha confermato, direi, storicamente, la verità del Primato del Successore di Pietro.

Il successivo intervento dedicato alla famiglia, era del parroco di Santa Silvia. Qui posso soltanto essere totalmente d'accordo. Anche nelle Visite "*ad limina*" parlo sempre con i Vescovi della famiglia, minacciata, in diversi modi, nel mondo. È minacciata in Africa, perché si trova difficilmente il passaggio dal "*mariage coutumier*" al "*mariage religieux*", perché si teme la definitività.

Mentre in Occidente la paura del bambino è motivata dal timore di perdere qualcosa della vita, lì è il contrario: finché non consta che la moglie avrà anche bambini, non si può osare il matrimonio definitivo. Perciò il numero dei matrimoni religiosi rimane relativamente piccolo e molti anche "buoni" cristiani, anche con un'ottima volontà di essere cristiani, non compiono quest'ultimo passo. Il matrimonio è minacciato anche in America Latina, per altri motivi, ed è minacciato fortemente, come sappiamo, in Occidente. Tanto più dobbiamo, noi come Chiesa, aiutare le

famiglie che sono la cellula fondamentale di ogni società sana. Solo così nella famiglia può crearsi una comunione delle generazioni, nella quale la memoria del passato vive nel presente e si apre al futuro. Così, realmente, continua e si sviluppa la vita e va avanti. Un vero progresso non è possibile senza questa continuità di vita e, di nuovo, non è possibile senza l'elemento religioso. Senza la fiducia in Dio, senza la fiducia in Cristo che ci dona anche la capacità della fede e della vita, la famiglia non può sopravvivere. Lo vediamo oggi. Solo la fede in Cristo e solo la compartecipazione della fede della Chiesa salva la famiglia e, d'altra parte, solo se viene salvata la famiglia anche la Chiesa può vivere. Io adesso non ho la ricetta di come fare questo. Ma, mi sembra, che dobbiamo sempre tenerlo presente. Perciò dobbiamo fare tutto ciò che favorisce la famiglia: circoli familiari, catechesi familiari, insegnare la preghiera in famiglia. Questo mi sembra molto importante: dove si prega insieme, si rende presente il Signore, si rende presente questa forza che può anche rompere la "sclerocardia", quella durezza del cuore che, secondo il Signore, è il vero motivo del divorzio. Nient'altro, solo la presenza del Signore ci aiuta a vivere realmente quanto era dall'inizio voluto dal Creatore e rinnovato dal Redentore. Insegnare la preghiera familiare e così invitare alla preghiera con la Chiesa. E trovare poi tutti gli altri modi.

Rispondo ora al vice parroco di San Girolamo – vedo che è anche molto giovane – che ci parla di quanto fanno le donne nella Chiesa, anche proprio per i sacerdoti. Posso solo sottolineare che mi fa sempre grande impressione, nel primo Canone, quello Romano, la speciale preghiera per i sacerdoti: «*Nobis quoque peccatoribus*». Ecco, in questa umiltà realistica dei sacerdoti noi, proprio come peccatori, preghiamo il Signore perché ci aiuti ad essere suoi servi. In questa preghiera per il sacerdote, proprio solo in questa, appaiono sette donne che circondano il sacerdote. Esse si mostrano proprio come le donne credenti che ci aiutano nel nostro cammino. Ognuno ha certamente questa esperienza. E così la Chiesa ha un grande debito di ringraziamento per le donne. E giustamente Lei ha sottolineato che, a livello carismatico, le donne fanno tanto, oserei dire, per il governo della Chiesa, cominciando dalle suore, dalle sorelle dei grandi Padri della Chiesa, come Sant'Ambrogio, fino alle grandi donne del medioevo – Santa Ildegarda, Santa Caterina da Siena, poi Santa Teresa d'Avila – e fino a Madre Teresa. Direi che questo settore carismatico certamente si distingue dal settore ministeriale nel senso stretto della parola, ma è una vera e profonda partecipazione al governo della Chiesa. Come si potrebbe immaginare il governo della Chiesa senza questo contributo, che talvolta diventa molto visibile, come quando Santa Ildegarda critica i Vescovi, o come quando Santa Brigida e Santa Caterina da Siena ammoniscono e ottengono il ritorno dei Papi a Roma? Sempre è un fattore determinante, senza il quale la Chiesa non può vivere. Tuttavia, giustamente Lei dice: vogliamo vedere anche più visibilmente in modo ministeriale le donne nel governo della Chiesa. Diciamo che la questione è questa. Il ministero sacerdotale dal Signore è, come sappiamo, riservato agli uomini, in quanto il ministero sacerdotale è governo nel senso profondo che, in definitiva, è il Sacramento che governa la Chiesa. Questo è il punto decisivo. Non è l'uomo che fa qualcosa, ma il sacerdote fedele alla sua missione governa, nel senso che è il Sacramento, cioè mediante il Sacramento è Cristo stesso che governa, sia tramite l'Eucaristia che negli altri Sacramenti, e così sempre Cristo presiede. Tuttavia, è giusto chiedersi se anche nel servizio ministeriale – nonostante il fatto che qui Sacramento e carisma siano il binario unico nel quale si realizza la Chiesa – non si possa offrire più spazio, più posizioni di responsabilità alle donne.

Non ho del tutto capito le parole dell'ottavo intervento. Sostanzialmente ho capito che oggi l'umanità camminando da Gerusalemme a Gerico incontra sul cam-

mino i ladri. Il Buon Samaritano l'aiuta con la misericordia del Signore. Possiamo solo sottolineare che, alla fine, è l'uomo che è caduto e cade sempre di nuovo tra i ladri, ed è Cristo che ci guarisce. Noi dobbiamo e possiamo aiutarlo, sia nel servizio dell'amore sia nel servizio della fede, che è anche un ministero di amore.

Poi i Martiri dell'Uganda. Grazie per questo contributo. Ci fa pensare al Continente africano, che è la grande speranza della Chiesa. Ho ricevuto negli ultimi mesi gran parte dei Vescovi africani in Visita *"ad limina"*. E per me è stato molto edificante, ed anche consolante, vedere Vescovi di alto livello teologico e culturale, Vescovi zelanti, che realmente sono animati dalla gioia della fede. Sappiamo che è in buone mani questa Chiesa, ma che tuttavia soffre perché le Nazioni ancora non si sono formate. In Europa era proprio tramite il Cristianesimo che, oltre le etnie che esistevano, si sono formati i grandi corpi delle Nazioni, le grandi lingue, e così comunioni di culture e spazi di pace, benché poi questi grandi spazi di pace opposti tra di loro abbiano creato anche una nuova specie di guerra che prima non esisteva. Tuttavia, in Africa, abbiamo ancora in molte parti questa situazione, dove ci sono soprattutto le etnie dominanti. Il potere coloniale poi ha imposto frontiere nelle quali adesso devono formarsi Nazioni. Ma ancora c'è questa difficoltà di ritrovarsi in un grande insieme e di trovare, oltre le etnie, l'unità del governo democratico e anche la possibilità di opporsi agli abusi coloniali che continuano. Ancora, sempre da parte delle grandi potenze, l'Africa continua ad essere oggetto di abuso e molti conflitti non avrebbero assunto questa forma se non ci fossero dietro gli interessi delle grandi potenze. Così ho visto anche come la Chiesa, in tutta questa confusione, con la sua unità cattolica, è il grande fattore che unisce nella dispersione. In molte situazioni, adesso soprattutto dopo la grande guerra nella Repubblica Democratica del Congo, la Chiesa è rimasta l'unica realtà che funziona e che fa continuare la vita, dà l'assistenza necessaria, garantisce la convivenza e aiuta a trovare la possibilità di realizzare un grande insieme. In tal senso, in queste situazioni, la Chiesa svolge anche un servizio sostitutivo del livello politico, dando la possibilità di vivere insieme, e di ricostruire, dopo le distruzioni, la comunione, così come di ricostruire, dopo lo scoppio dell'odio, lo spirito di riconciliazione. Molti mi hanno detto che proprio in queste situazioni il sacramento della Penitenza è di grande importanza come forza di riconciliazione e deve essere anche amministrato in questo senso. Volevo, con una parola, dire che l'Africa è un Continente di grande speranza, di grande fede, di realtà ecclesiali commoventi, di sacerdoti e di Vescovi zelanti. Ma è sempre anche un Continente che ha bisogno – dopo le distruzioni che vi abbiamo portato dall'Europa – del nostro fraterno aiuto. Ed esso non può non nascere dalla fede, che crea anche la carità universale oltre le divisioni umane. Questa è la nostra grande responsabilità in questo tempo. L'Europa ha importato le sue ideologie, i suoi interessi, ma ha anche importato con la missione il fattore della guarigione. Ancor più, oggi, abbiamo la responsabilità di avere anche noi una fede zelante, che si comunica, che vuole aiutare gli altri, che è ben consapevole che dare la fede non è introdurre una forza di alienazione ma è dare il vero dono del quale ha bisogno l'uomo, proprio per essere anche creatura dell'amore.

Ultimo punto era quello toccato dal vice parroco carmelitano di Santa Teresa d'Avila, che ci ha rivelato giustamente le sue preoccupazioni. Sarebbe certamente sbagliato un semplice e superficiale ottimismo, che non si accorge delle grandi minacce nei confronti della gioventù di oggi, i bambini, le famiglie. Dobbiamo percepire con grande realismo queste minacce, che nascono dove Dio è assente. Dobbiamo sentire sempre più la nostra responsabilità, affinché Dio sia presente, e così la speranza e la capacità di andare con fiducia verso il futuro.

Successivamente dopo gli interventi di altri cinque presbiteri, il Papa ha così proseguito il suo discorso:

Riprendo ora la parola, cominciando con la Pontificia Accademia. Quanto Lei ha detto sul problema degli adolescenti, sulla loro solitudine e sull'incomprensione da parte degli adulti, lo tocchiamo con mano, oggi. È interessante che questa gioventù, che cerca nelle discoteche di essere vicinissima, soffra in realtà di una grande solitudine, e naturalmente anche di incomprendimento. Mi sembra questo, in un certo senso, espressione del fatto che i padri, come è stato detto, in gran parte sono assenti dalla formazione della famiglia. Ma anche le madri devono lavorare fuori casa. La comunione tra loro è molto fragile. Ognuno vive il suo mondo: sono isole del pensiero, del sentimento, che non si uniscono. Il grande problema proprio di questo tempo – nel quale ognuno, volendo avere la vita per sé, la perde perché si isola e isola l'altro da sé – è di ritrovare la profonda comunione che alla fine può venire soltanto da un fondo comune a tutte le anime, dalla presenza divina che ci unisce tutti. Mi sembra che la condizione sia di superare la solitudine e anche di superare l'incomprensione, perché anche quest'ultima è il risultato del fatto che il pensiero oggi è frammentato. Ognuno cerca il suo modo di pensare, di vivere, e non c'è una comunicazione in una profonda visione della vita. La gioventù si sente esposta a nuovi orizzonti non partecipati dalla generazione precedente perché manca la continuità della visione del mondo, preso in una sequela sempre più rapida di nuove invenzioni. In dieci anni si sono realizzati cambiamenti che in passato neppure in cento anni si erano verificati. Così si separano realmente dei mondi. Penso alla mia gioventù e all'ingenuità, se così posso dire, nella quale abbiamo vissuto, in una società del tutto agraria in confronto con la società di oggi. Vediamo come il mondo cambia sempre più rapidamente, cosicché si frammenta anche con questi cambiamenti. Perciò, in un momento di rinnovamento e di cambiamento, l'elemento del permanente diventa più importante. Mi ricordo quando è stata discussa la Costituzione conciliare "*Gaudium et spes*". Da una parte, c'era il riconoscimento del nuovo, della novità, il «sì» della Chiesa all'epoca nuova con le sue innovazioni, il «no» al romanticismo del passato, un «no» giusto e necessario. Ma poi i Padri – se ne trova la prova anche nel testo – hanno detto anche che nonostante questo, nonostante la necessaria disponibilità ad andare avanti, a lasciar cadere anche altre cose che ci erano care, c'è qualcosa che non cambia, perché è l'uomo stesso, la creaturalità. L'uomo non è del tutto storico. L'assolutizzazione dello storicismo, nel senso che l'uomo sarebbe solo e sempre creatura frutto di un certo periodo, non è vera. C'è la creaturalità e proprio essa ci dà la possibilità anche di vivere nel cambiamento e di rimanere identici a noi stessi. Questa non è una risposta immediata a quello che dobbiamo fare, ma mi sembra che il primo passo sia quello di avere la diagnosi. Perché questa solitudine in una società che d'altra parte appare come una società di massa? Perché questa incomprendimento in una società nella quale tutti cercano di capirsi, dove la comunicazione è tutto e dove la trasparenza di tutto a tutti è la suprema legge? La risposta sta nel fatto che vediamo il cambiamento nel nostro proprio mondo e non viviamo sufficientemente quell'elemento che ci collega tutti, l'elemento creaturale, che diventa accessibile e diventa realtà in una certa storia: la storia di Cristo, che non sta contro la creaturalità ma restituisce quanto era voluto dal Creatore, come dice il Signore circa il matrimonio. Il Cristianesimo, proprio sottolineando la storia e la religione come un dato storico, dato in una storia, a cominciare da Abramo, e quindi come una fede storica, avendo aperto proprio la porta alla modernità con il suo senso del pro-

gresso, dell'andare permanentemente avanti, è anche, nello stesso momento, una fede che si basa sul Creatore, che si rivela e si rende presente in una storia alla quale dà la sua continuità, quindi la comunicabilità tra le anime. Penso quindi, anche qui, che una fede vissuta in profondità e con tutta l'apertura verso l'oggi, ma anche con tutta l'apertura verso Dio, unisce le due cose: il rispetto della alterità e della novità, e la continuità del nostro essere, la comunicabilità tra le persone e tra i tempi.

L'altro punto era: come possiamo noi vivere la vita come dono? È una questione che poniamo soprattutto adesso, in Quaresima. Vogliamo rinnovare l'opzione per la vita che è, come ho detto, opzione non per possedere se stessi ma per donare se stessi. Mi sembra che possiamo farlo solo grazie ad un permanente colloquio col Signore e al colloquio tra di noi. Anche con la "*correctio fraterna*" è necessario maturare sempre più di fronte a una sempre insufficiente capacità di vivere il dono di se stessi. Ma, mi sembra, che dobbiamo anche qui unire le due cose. Da una parte, dobbiamo accettare la nostra insufficienza con umiltà, accettare questo "io" che non è mai perfetto ma si protende sempre verso il Signore per arrivare alla comunione col Signore e con tutti.

Questa umiltà di accettare anche i propri limiti è molto importante. Solo così, d'altra parte, possiamo anche crescere, maturare e pregare il Signore perché ci aiuti a non stancarci nel cammino, pur accettando con umiltà che mai saremo perfetti, accettando anche l'imperfezione, soprattutto dell'altro. Accettando la propria possiamo accettare più facilmente quella dell'altro, lasciandoci formare e riformare, sempre di nuovo, dal Signore.

Ora gli ospedali. Grazie per il saluto che viene dagli ospedali. Non conoscevo la mentalità secondo la quale un sacerdote si trova a svolgere il suo ministero in ospedale perché ha compiuto qualcosa di male ... Ho sempre pensato che è servizio primario del sacerdote quello di servire i malati, i sofferenti, perché il Signore è venuto soprattutto per stare con i malati. È venuto per condividere le nostre sofferenze e per guarirci. In occasione delle Visite "*ad limina*", ai Vescovi africani dico sempre che le due colonne del nostro lavoro sono l'educazione – cioè la formazione dell'uomo, che implica tante dimensioni come l'educazione per imparare, la professionalità, l'educazione nell'intimità della persona – e la guarigione. Il servizio fondamentale, essenziale, della Chiesa è dunque quello di guarire. E proprio nei Paesi africani si realizza tutto questo: la Chiesa offre la guarigione. Presenta le persone che aiutano i malati, aiutano a guarire nel corpo e nell'anima. Mi sembra, quindi, che dobbiamo vedere proprio nel Signore il nostro modello di sacerdote per guarire, per aiutare, per assistere, per accompagnare verso la guarigione. Ciò è fondamentale per l'impegno della Chiesa; è forma fondamentale dell'amore e, quindi, è espressione fondamentale della fede. Di conseguenza anche nel sacerdozio è il punto centrale.

Poi, rispondo al vice parroco dei Santi Patroni d'Italia che ci ha parlato del dialogo con gli Ortodossi e del dialogo ecumenico in generale. Nella situazione mondiale di oggi, vediamo come il dialogo a tutti i livelli sia fondamentale. Ancor di più è importante che i cristiani non siano chiusi tra di loro ma aperti, e proprio nei rapporti con gli Ortodossi vedo come le relazioni personali siano fondamentali. In dottrina siamo in gran parte uniti su tutte le cose fondamentali, tuttavia in dottrina sembra molto difficile fare dei progressi. Ma avvicinarci nella comunione, nella comune esperienza della vita della fede, è il modo per riconoscerci reciprocamente come figli di Dio e discepoli di Cristo. E questa è la mia esperienza da almeno quaranta, cinquant'anni quasi: questa esperienza del comune discepolato, che finalmente viviamo nella stessa fede, nella stessa successione apostolica, con gli stessi

Sacramenti e quindi anche con la grande tradizione di pregare; è bella questa diversità e molteplicità delle culture religiose, delle culture di fede. Avere questa esperienza è fondamentale e mi sembra, forse, che la convinzione di alcuni, di una parte dei monaci dell'Athos contro l'ecumenismo, risulti anche dal fatto che manchi questa esperienza nella quale si vede e si tocca che anche l'altro appartiene allo stesso Cristo, appartiene alla stessa comunione con Cristo nell'Eucaristia. Quindi questo è di grande importanza: dobbiamo sopportare la separazione che esiste. San Paolo dice che gli scismi sono necessari per un certo tempo e il Signore sa perché: per provarci, per esercitarci, per farci maturare, per farci più umili. Ma nello stesso tempo siamo obbligati ad andare verso l'unità e già andare verso l'unità è una forma di unità.

Veniamo ora al padre spirituale del Seminario. Il primo problema era la difficoltà della carità pastorale. La viviamo da una parte, ma dall'altra parte vorrei anche dire: coraggio. La Chiesa fa tanto, grazie a Dio, in Africa ma anche a Roma e in Europa! Fa tanto e tanti le sono grati, sia nel settore della pastorale degli ammalati, sia nella pastorale dei poveri e degli abbandonati. Continuiamo con coraggio e cerchiamo di trovare insieme le strade migliori.

L'altro punto era incentrato sul fatto che la formazione sacerdotale tra generazioni, anche vicine, sembra essere per molti un po' diversa, e questo complica il comune impegno per la trasmissione della fede. Ho notato questo quando ero Arcivescovo di Monaco. Quando noi siamo entrati in Seminario, abbiamo avuto tutti una comune spiritualità cattolica, più o meno matura. Diciamo che il fondamento spirituale era comune. Adesso vengono da esperienze spirituali molto diverse. Ho constatato nel mio Seminario che vivevano in diverse "isole" di spiritualità che comunicavano difficilmente. Tanto più ringraziamo il Signore perché ha dato tanti nuovi impulsi alla Chiesa e tante nuove forme anche di vita spirituale, di scoperta della ricchezza della fede. Bisogna soprattutto non trascurare la comune spiritualità cattolica, che si esprime nella Liturgia e nella grande Tradizione della fede. Questo mi sembra molto importante. Questo punto è importante anche riguardo al Concilio. Non bisogna vivere – come ho detto prima di Natale alla Curia Romana – l'ermeneutica della discontinuità, ma vivere l'ermeneutica del rinnovamento, che è spiritualità della continuità, dell'andare avanti in continuità. Questo mi sembra molto importante anche riguardo alla Liturgia. Prendo un esempio concreto che mi è venuto proprio oggi con la breve meditazione di questo giorno. La "Statio" di questo giorno, giovedì dopo il Mercoledì delle Ceneri, è San Giorgio. Corrispondenti a questo Santo soldato, una volta vi erano due Letture su due santi soldati. La prima parla del re Ezechia, che, malato, è condannato a morte e prega il Signore piangendo: «Dammi ancora un po' di vita!». E il Signore è buono e gli concede ancora 17 anni di vita. Quindi una bella guarigione e un soldato che può riprendere di nuovo in mano la sua attività. La seconda è il Vangelo che narra dell'ufficiale di Cafarnao con il suo servo malato. Abbiamo così due motivi: quello della guarigione e quello della "milizia" di Cristo, della grande lotta. Adesso, nella Liturgia attuale, abbiamo due Letture totalmente diverse. Abbiamo quella del Deuteronomio: «Scegli la vita», e il Vangelo: «Seguire Cristo e prendere la croce su di sé», che vuol dire non cercare la propria vita ma donare la vita, ed è una interpretazione di cosa vuol dire "scegli la vita". Devo dire che io ho sempre molto amato la Liturgia. Ero proprio innamorato del cammino quaresimale della Chiesa, con queste "chiese stazionali" e le Letture collegate a queste chiese: una geografia di fede che diventa una geografia spirituale del pellegrinaggio col Signore. Ed ero rimasto un po' male per il fatto che ci avessero tolto questo nesso tra la "stazione" e le Letture. Oggi vedo che proprio queste Letture sono molto belle ed esprimono il programma della Quaresima: sce-

gliere la vita, cioè rinnovare il «sì» del Battesimo, che è proprio scelta della vita. In questo senso, c'è un'intima continuità e mi sembra che dobbiamo impararlo da questo che è solo un piccolissimo esempio tra discontinuità e continuità. Dobbiamo accettare le novità ma anche amare la continuità e vedere il Concilio in questa ottica della continuità. Questo ci aiuterà anche nel mediare tra le generazioni nel loro modo di comunicare la fede.

Infine, il sacerdote del Vicariato di Roma, ha concluso con una parola della quale mi approprio perfettamente così che con essa possiamo anche concludere: divenire più semplici. Mi sembra questo un programma bellissimo. Cerchiamo di metterlo in pratica e così saremo più aperti al Signore e alla gente.

Grazie!

Visita alla Sede della Radio Vaticana

Un coro di voci al servizio della verità e della pace

Venerdì 3 marzo, il Santo Padre in occasione del 75° dell'attività della Radio Vaticana si è recato nella sede di Palazzo Pio. Dopo aver incontrato gli operatori nelle varie redazioni, ha pronunciato questo discorso:

Volentieri sono venuto tra voi, in questa bella sede di Palazzo Pio, che il Servo di Dio Paolo VI ha voluto mettere a disposizione della Radio Vaticana. Vi saluto tutti cordialmente e vi ringrazio per la vostra accoglienza. Saluto, in particolare, il reverendo Preposito Generale della Compagnia di Gesù, padre Peter-Hans Kolvenbach, e lo ringrazio per il servizio che fin dalle origini della Radio Vaticana i Gesuiti rendono alla Santa Sede, fedeli al carisma ignaziano di piena dedizione alla Chiesa e al Romano Pontefice. Saluto il Cardinale Roberto Tucci e il padre Antonio Stefanizzi, come anche il padre Pasquale Borgomeo forzatamente assente per precedenti impegni, i quali per diversi anni sono stati Direttori Generali della Radio Vaticana. Saluto il padre Federico Lombardi, attuale Direttore Generale, e gli sono riconoscente per le parole che mi ha indirizzato a nome di tutti voi. Sono grato pure al signor Candi, che ha interpretato i sentimenti dei dipendenti laici. Il mio pensiero va in questo momento anche ai dipendenti trattenuti nelle altre sedi dell'Emittente – il Centro Trasmettente di Santa Maria di Galeria, la Palazzina Leone XIII e la Palazzina Marconi – e che prendono parte a questo incontro in collegamento audio e video. Saluto i vostri colleghi già in pensione, i numerosi collaboratori, i familiari ed amici, e quanti avrebbero voluto essere presenti, ma non hanno potuto per la ristrettezza dello spazio disponibile. Il mio saluto si estende inoltre agli ascoltatori delle vostre trasmissioni, sparsi in ogni parte del mondo.

Le suggestive immagini di 75 anni fa ci presentano la prima stazione Radio Vaticana, che oggi può sembrare modesta. Sapeva però Guglielmo Marconi che la strada aperta dalla scienza e dalla tecnica avrebbe grandemente influito sulla vita dell'umanità. Anche il mio venerato Predecessore Pio XI era ben consapevole dell'importanza che il nuovo strumento di comunicazione, di cui la Chiesa stava dotandosi, avrebbe avuto per la diffusione del Magistero pontificio nel mondo. Il suo primo radiomessaggio, che il 12 febbraio 1931 inaugurò la storia della vostra Emittente, era diretto con originale solennità «a tutte le genti e ad ogni creatura». Negli anni seguenti, durante la Seconda Guerra Mondiale, il Servo di Dio Pio XII con i suoi storici radiomessaggi poté fare udire a tutti i popoli parole di conforto, moniti ed appassionante esortazioni alla speranza e alla pace. E quando il comunismo estese il suo dominio su diverse Nazioni dell'Europa Centrale e Orientale e su altre parti della Terra, la Radio Vaticana moltiplicò i programmi e le lingue di trasmissione, per far sì che giungesse alle Comunità cristiane oppresse da regimi totalitari la testimonianza della vicinanza e della solidarietà del Papa e della Chiesa universale. Con il Concilio Vaticano II si prese ancor più consapevolezza dell'importanza che gli strumenti della comunicazione avrebbero avuto nella diffusione del messaggio evangelico in questa nostra epoca, e la vostra Emittente con validi e moderni mezzi tecnici prese a sviluppare una programmazione radiofonica sempre più ricca e arti-

colata. Oggi, infine, grazie alle più avanzate tecnologie, in particolare satelliti e Internet, voi siete in grado di produrre programmi in diverse lingue, che vengono ripresi e trasmessi da numerose emittenti in ogni Continente, raggiungendo così un ancor più vasto bacino di ascoltatori.

Cari amici, di tutto questo non possiamo non ringraziare il Signore e, al tempo stesso, pregarlo perché continui ad assistervi nel vostro lavoro. Invocatelo con le parole scritte sulla facciata principale di questa vostra sede: «*Adsis, Christe, eorum-que aspira laboribus, qui pro tuo nomine certant* – Assistici, o Cristo, e ispira le fatiche di coloro che combattono per il tuo nome». Sì! La vostra è la «buona battaglia della fede», secondo le parole dell'Apostolo Paolo (cfr. *1Tm* 6,12), per diffondere il Vangelo di Cristo. Essa consiste, come si legge nel vostro Statuto, nell'«annunciare con libertà, fedeltà ed efficacia il messaggio cristiano e collegare il centro della cattolicità con i diversi Paesi del mondo: diffondendo la voce e gli insegnamenti del Romano Pontefice; informando sull'attività della Santa Sede; facendosi eco della vita cattolica nel mondo; orientando a valutare i problemi del momento alla luce del Magistero ecclesiastico e nella costante attenzione ai segni dei tempi» (n. 1.3.).

È questa una missione che rimane sempre attuale, anche se con il tempo cambiano le circostanze e le modalità per attuarla. In effetti, la Radio Vaticana non è più oggi solo una voce che si irradia da un unico punto, come avveniva dalla prima stazione marconiana. È piuttosto un coro di voci, che risuona in più di quaranta lingue e può dialogare con culture e religioni diverse; un coro di voci, che percorre le vie dell'etere grazie alle onde elettromagnetiche e si diffonde capillarmente per rimanere inciso lungo i nodi e le maglie di quella rete telematica sempre più fitta che avvolge il pianeta. Continuate, cari amici, ad operare nel grande areopago della comunicazione moderna, facendo tesoro della straordinaria esperienza da voi vissuta durante il Grande Giubileo dell'Anno 2000 e ancor più in occasione della morte dell'amato Papa Giovanni Paolo II, un evento che ha mostrato quanto l'umanità desideri conoscere la realtà della Chiesa. Ma non dimenticate che, per portare a compimento la missione affidatavi, occorre certo un'adeguata formazione tecnica e professionale, ma è necessario soprattutto che coltivate incessantemente in voi uno spirito di preghiera e di fedele adesione agli insegnamenti di Cristo e della sua Chiesa. Vi aiuti e vi protegga sempre la Vergine Maria, Stella della nuova evangelizzazione. Rinnovandovi i sentimenti della mia riconoscenza, volentieri imparto a voi, cari fratelli e sorelle qui presenti, la mia Benedizione, estendendola alle persone a voi care e a tutti gli ascoltatori della Radio Vaticana.

Ai soci dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti

Giustizia e carità sono due aspetti inseparabili dell'unico impegno sociale del cristiano

Sabato 4 marzo, ricevendo i soci dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.), il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Sono lieto di accogliervi e di rivolgere a ciascuno di voi il mio cordiale saluto. Un pensiero particolare va al Cardinale Ennio Antonelli, che ha interpretato i comuni sentimenti. Lo ringrazio per l'indirizzo, come grato sono anche al Presidente dell'U.C.I.D. per le cortesi parole con cui ha introdotto il nostro incontro, presentando le motivazioni e lo stile del vostro impegno personale e associativo. Mi ha colpito, in special modo, il proposito da voi manifestato di tendere a un'etica che vada oltre la semplice deontologia professionale – anche se, nell'attuale contesto, questo già non sarebbe poco. Questo mi ha fatto pensare al rapporto tra giustizia e carità, al quale ho dedicato una specifica riflessione nella seconda parte dell'Enciclica *Deus caritas est* (nn. 26-29). Il cristiano è chiamato a cercare sempre la giustizia, ma porta in sé la spinta dell'amore, che va oltre la stessa giustizia. Il cammino compiuto dai laici cristiani, dalla metà dell'Ottocento ad oggi, li ha condotti alla consapevolezza che le opere di carità non debbono sostituirsi all'impegno per la giustizia sociale. La dottrina sociale della Chiesa e soprattutto l'azione di tante aggregazioni di ispirazione cristiana, come la vostra, dimostrano quanta strada abbia compiuto la Comunità ecclesiale su questo argomento. In questi ultimi tempi, grazie anche al Magistero e alla testimonianza dei Romani Pontefici, ed in particolare dell'amato Papa Giovanni Paolo II, è più chiaro in tutti noi come giustizia e carità siano i due aspetti inseparabili dell'unico impegno sociale del cristiano. Ai fedeli laici, in modo particolare, compete di operare per un giusto ordine nella società, partecipando in prima persona alla vita pubblica, cooperando con gli altri cittadini sotto la loro personale responsabilità (cfr. *Deus caritas est*, 29). Proprio nel fare questo essi sono animati dalla "carità sociale", che li rende attenti alle persone in quanto persone, alle situazioni di maggiore difficoltà e solitudine, ed anche ai bisogni non materiali (cfr. *Ivi*, 28b).

Due anni fa, grazie al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, è stato pubblicato il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*. Si tratta di uno strumento formativo quanto mai utile per tutti coloro che intendono lasciarsi guidare dal Vangelo nella loro attività lavorativa e professionale. Sono certo che esso sia stato oggetto di attento esame anche da parte vostra ed auspico che, per ciascuno di voi e per le Sezioni locali dell'U.C.I.D., diventi un punto di riferimento costante nell'esaminare le questioni, nell'elaborare i progetti, nel cercare le soluzioni per i complessi problemi del mondo del lavoro e dell'economia. In effetti, è proprio in questo ambito che voi realizzate una parte irrinunciabile della vostra missione di laici cristiani, e quindi del vostro cammino di santificazione.

Ho, inoltre, visto con interesse la "Carta dei valori" dei giovani dell'U.C.I.D. e mi congratulo per lo spirito positivo e di fiducia nella persona umana che la anima. Ad ogni "credo" essa unisce un "mi impegno", puntando così sulla coerenza tra una forte convinzione e un conseguente sforzo operativo. In particolare, ho apprez-

zato il proposito di valorizzare ogni persona per quello che è e che può dare, secondo i suoi talenti, rifuggendo da ogni forma di sfruttamento; come pure l'importanza riconosciuta alla famiglia e alla responsabilità personale. Si tratta di valori che purtroppo, anche a causa delle attuali difficoltà economiche, rischiano spesso di non essere seguiti dagli imprenditori che sono privi di solida ispirazione morale. Per questo è indispensabile l'apporto di quanti la attingono dalla loro formazione cristiana, che a maggior ragione non va mai data per scontata, ma sempre deve essere alimentata e rinnovata.

Cari amici, tra pochi giorni celebreremo la solennità di San Giuseppe, Patrono dei lavoratori. Sicuramente nella storia della vostra Associazione la sua venerazione è stata sempre presente. Da parte mia, che ne porto anche il nome, sono lieto oggi di potervelo indicare non solo quale celeste protettore e intercessore per ogni benemerita iniziativa, ma prima ancora come confidente della vostra preghiera, del vostro impegno ordinario, certamente costellato di soddisfazioni e di delusioni, della vostra quotidiana e, direi, tenace ricerca della giustizia di Dio nelle cose umane. Proprio San Giuseppe vi aiuterà a mettere in pratica l'impegnativa esortazione di Gesù: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33). Vi assista sempre anche la Vergine Maria con i grandi testimoni della carità sociale, che hanno diffuso con il loro insegnamento e la loro azione il Vangelo della carità. Vi accompagni, infine, la Benedizione Apostolica, che di cuore imparto a voi qui presenti, estendendola volentieri a tutti i soci e ai vostri familiari.

Ai partecipanti a un Convegno nel 40° del Decreto conciliare *Ad gentes*

Sulle frontiere avanzate della missione

Sabato 11 marzo, ricevendo i partecipanti a un Convegno Internazionale promosso dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e dalla Pontificia Università Urbaniana nel 40° del Decreto conciliare *Ad gentes*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Saluto con affetto tutti voi, che avete partecipato al Convegno Internazionale, organizzato dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e dalla Pontificia Università Urbaniana, in occasione del 40° anniversario del Decreto conciliare *Ad gentes*. Saluto in primo luogo il Cardinale Crescenzo Sepe, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, e lo ringrazio per le parole che mi ha rivolto a vostro nome. Saluto i Vescovi e i sacerdoti presenti e quanti hanno preso parte a questa iniziativa quanto mai opportuna, perché risponde all'esigenza di continuare ad approfondire gli insegnamenti del Vaticano II, per fare emergere la forza propulsiva impressa da tale Assise conciliare alla vita e alla missione della Chiesa.

In effetti, con l'approvazione, il 7 dicembre 1965, del Decreto *Ad gentes* è stato dato alla missione della Chiesa un rinnovato impulso. Sono stati meglio enucleati i fondamenti teologici dell'impegno missionario; il suo valore e la sua attualità di fronte alle trasformazioni del mondo e alle sfide che la modernità pone alla predicazione del Vangelo (cfr. n. 1). La Chiesa ha assunto una ancor più chiara consapevolezza della sua innata vocazione missionaria, riconoscendovi un elemento costitutivo della sua stessa natura. In obbedienza al comando di Cristo, che mandò i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo a tutte le genti (cfr. Mt 28,18-20), la comunità cristiana anche in questa nostra epoca si sente inviata agli uomini e alle donne del Terzo Millennio, per far loro conoscere la verità del messaggio evangelico e aprir loro in tal modo la via della salvezza. E questo, come dicevo, non costituisce qualcosa di facoltativo, ma la vocazione propria del Popolo di Dio, un dovere che ad esso incombe per mandato dello stesso Signore Gesù Cristo (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 5). Anzi, l'annuncio e la testimonianza del Vangelo sono il primo servizio che i cristiani possono rendere a ogni persona e all'intero genere umano, chiamati come sono a comunicare a tutti l'amore di Dio, che si è manifestato in pienezza nell'unico Redentore del mondo, Gesù Cristo.

La pubblicazione del Decreto conciliare *Ad gentes*, su cui avete opportunamente riflettuto, ha permesso di meglio porre in evidenza la radice originaria della missione della Chiesa, e cioè la vita trinitaria di Dio, da cui scaturisce il movimento di amore che dalle Persone Divine si effonde sull'umanità. Tutto sgorga dal cuore del Padre celeste, il quale ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna (cfr. Gv 3,16). Con il mistero dell'Incarnazione, il Figlio Unigenito è stato costituito autentico e supremo mediatore tra il Padre e gli uomini. In Lui, morto e risorto, la provvidente tenerezza del Padre raggiunge ogni uomo nelle forme e nelle vie che solo Lui conosce. Compito della Chiesa è comunicare incessantemente questo amore divino, grazie all'azione vivificante dello Spirito Santo. È infatti lo Spirito che trasforma la vita dei credenti, liberandoli dalla schiavitù del peccato e della morte, e rendendoli capaci di testimoniare l'amore misericordioso di Dio, che vuole fare dell'umanità, nel suo Figlio, un'unica famiglia (cfr. *Deus caritas est*, 19).

Fin dalle sue origini, il popolo cristiano ha avvertito con chiarezza l'importanza di partecipare la ricchezza di questo amore a quanti ancora non conoscevano Cristo, attraverso un'incessante azione missionaria. Ancor più, in questi ultimi anni, si è sentito il bisogno di ribadire questo impegno, perché nell'epoca moderna, come osservava l'amato mio Predecessore Giovanni Paolo II, la *missio ad gentes* pare talora subire una fase di rallentamento per difficoltà dovute al mutato quadro antropologico, culturale, sociale e religioso dell'umanità. La Chiesa è oggi chiamata a confrontarsi con sfide nuove ed è pronta a dialogare con culture e religioni diverse, cercando di costruire insieme a ogni persona di buona volontà la pacifica convivenza dei popoli. Il campo della *missio ad gentes* appare così notevolmente ampliato e non definibile solamente in base a considerazioni geografiche o giuridiche; non sono infatti solo i popoli non cristiani e le terre lontane, ma anche gli ambiti socio-culturali e soprattutto i cuori i veri destinatari dell'attività missionaria del Popolo di Dio.

Si tratta di un mandato la cui attuazione fedele esige pazienza e lungimiranza, coraggio e umiltà, ascolto di Dio e vigile discernimento dei "segni dei tempi". Il Decreto conciliare *Ad gentes* rileva come la Chiesa sappia che, affinché «quanto una volta è stato operato per la comune salvezza, si realizzi compiutamente in tutti nel corso dei secoli» (n. 3), sia necessario percorrere lo stesso cammino di Cristo, cammino che conduce fino alla morte di croce. Infatti, l'azione evangelizzatrice «deve procedere per la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di se stesso, fino alla morte, da cui (Egli) uscì vincitore» (*Ibid.*, 5). Sì! La Chiesa è chiamata a servire l'umanità del nostro tempo confidando unicamente in Gesù, lasciandosi illuminare dalla sua Parola e imitandolo nel donarsi generosamente ai fratelli. Essa è strumento nelle sue mani, e per questo compie quanto le è possibile, cosciente che chi opera tutto è sempre il Signore.

Cari fratelli e sorelle, grazie per la riflessione che avete sviluppato in questi giorni, approfondendo i contenuti e le modalità dell'attività missionaria nella nostra epoca, soffermandovi in particolare a mettere in luce il compito della teologia, che è anche esposizione sistematica dei vari aspetti della missione della Chiesa. Con l'apporto di tutti i cristiani l'annuncio del Vangelo risulterà certamente sempre più comprensibile ed efficace. Maria, Stella dell'evangelizzazione, aiuti e sostenga coloro che in tante regioni del mondo operano sulle frontiere avanzate della missione. A tal proposito, come non ricordare quanti, anche di recente, hanno dato la vita per il Vangelo? Il loro sacrificio ottenga una rinnovata primavera, ricca di frutti apostolici per l'evangelizzazione. Per questo preghiamo, affidando al Signore tutti coloro che, in vario modo, lavorano nella grande vigna del Signore. Con tali sentimenti, imparto a voi qui presenti la Benedizione Apostolica, estendendola di cuore alle persone a voi care e alle Comunità ecclesiali alle quali appartenete.

Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

Il bene comune non venga sacrificato a un desiderio egoistico di profitto o a un programma ideologico di scarsa responsabilità pubblica

Venerdì 17 marzo, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

È con grande piacere che oggi vi porgo il benvenuto in Vaticano in occasione dell'annuale Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Innanzi tutto desidero ringraziare l'Arcivescovo Foley, Presidente del Consiglio, per le sue cordiali parole di presentazione e, di fatto, ringraziare tutti voi per l'impegno nell'importante apostolato delle comunicazioni sociali, sia come forma diretta di evangelizzazione sia come contributo alla promozione di tutto ciò che è buono e autentico per ogni società umana.

Nel mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali ho scelto di riflettere sui mezzi di comunicazione sociale come rete che facilita la comunicazione, la comunione e la cooperazione. L'ho fatto ricordando che il Decreto del Concilio Vaticano II, *Inter mirifica*, aveva già riconosciuto il potere enorme dei mezzi di comunicazione sociale nell'ispirare la mente degli individui e nel plasmare il loro pensiero. Quarant'anni dopo comprendiamo, più che mai, l'esigenza pressante di utilizzare quel potere a beneficio dell'umanità.

San Paolo ci ricorda che attraverso Cristo non siamo più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio, crescendo come tempio santo, dimora di Dio (cfr. *Ef* 2,19-22). Questa immagine sublime di una vita di comunione impegna tutti gli aspetti della nostra vita di cristiani e a voi, in particolare, indica la sfida di incoraggiare le comunicazioni sociali e l'industria dell'intrattenimento a essere protagoniste di verità e promotrici di quella pace che scaturisce da vite vissute secondo quella verità liberatrice. Come sapete bene, questo impegno richiede coraggio e determinazione di principio a quanti possiedono l'enormemente influente industria della comunicazione sociale o vi lavorano, al fine di garantire che la promozione del bene comune non venga mai sacrificata a un desiderio egoistico di profitto o a un programma ideologico di scarsa responsabilità pubblica. Nel riflettere su questo, confido nel fatto che vi sarà di grande aiuto lo studio della Lettera Apostolica *Il rapido sviluppo*, del mio amato Predecessore.

Nel mio messaggio di quest'anno ho anche voluto richiamare una particolare attenzione sulla necessità urgente di sostenere e supportare il matrimonio e la vita familiare, fondamento di ogni cultura e società. In cooperazione con i genitori, le comunicazioni sociali e l'industria dell'intrattenimento possono essere d'aiuto nella vocazione difficile ma appagante di allevare i figli, presentando modelli edificanti di vita e di amore. Quanto è scoraggiante e distruttivo per tutti noi quando accade il contrario! I nostri cuori non sono forse straziati quando i giovani sono soggetti a espressioni d'amore false o infondate che ridicolizzano la dignità della persona umana che Dio ha donato e minano gli interessi della famiglia?

In conclusione, vi esorto a rinnovare i vostri sforzi volti ad aiutare quanti operano nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale, a promuovere ciò che è buono e autentico, in particolare a proposito del significato dell'esistenza umana e sociale, e a denunciare ciò che è falso, soprattutto tendenze dannose che rovinano il tessuto di una società civile degna della persona umana. Traiamo coraggio dalle parole di San Paolo: Cristo è la nostra pace: in Lui siamo un popolo solo (cfr. *Ef 2, 14*)! Adoperiamoci insieme per edificare la comunione di amore secondo i piani che il Creatore ha reso noti tramite suo Figlio! A voi tutti, ai vostri colleghi e ai vostri familiari imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

Omelia nella Concelebrazione per il mondo del lavoro

Santificarsi attraverso il proprio lavoro

Domenica 19 marzo, III di Quaresima, nel ricordo di S. Giuseppe il Santo Padre ha presieduto nella Basilica Vaticana una Concelebrazione Eucaristica per il mondo del lavoro con larga partecipazione di lavoratori italiani. Questo il testo dell'omelia:

Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato insieme una pagina famosa e bella del Libro dell'Esodo, quella in cui l'autore sacro narra la consegna a Israele del Decalogo da parte di Dio. Un particolare colpisce subito: l'enunciazione dei dieci Comandamenti è introdotta da un significativo riferimento alla liberazione del popolo di Israele. Dice il testo: «Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù» (*Es* 20,2). Il Decalogo dunque vuole essere una conferma della libertà conquistata. In effetti i Comandamenti, a guardarli in profondità, sono il mezzo che il Signore ci dona per difendere la nostra libertà sia dai condizionamenti interni delle passioni che dai soprusi esterni dei malintenzionati. I «no» dei Comandamenti sono altrettanti «sì» alla crescita di un'autentica libertà. C'è una seconda dimensione del Decalogo che pure va sottolineata: mediante la Legge data per mano di Mosè, il Signore rivela di voler stringere con Israele un patto di alleanza. La Legge, dunque, più che un'imposizione è un dono. Più che comandare ciò che l'uomo deve fare, essa vuol rendere manifesta a tutti la scelta di Dio: Egli sta dalla parte del popolo eletto; lo ha liberato dalla schiavitù e lo circonda con la sua bontà misericordiosa. Il Decalogo è testimonianza di un amore di predilezione.

Un secondo messaggio ci offre la Liturgia di oggi: la Legge mosaica ha trovato pieno compimento in Gesù, che ha rivelato la saggezza e l'amore di Dio mediante il mistero della Croce, «scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani – come ci ha detto San Paolo nella seconda Lettura –, ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci ... potenza di Dio e sapienza di Dio» (*1Cor* 1,23-24). Proprio a questo mistero fa riferimento la pagina evangelica poc'anzi proclamata: Gesù scaccia dal Tempio i venditori e i cambiavalute. L'Evangelista fornisce la chiave di lettura di questo significativo episodio attraverso il versetto di un Salmo: «Lo zelo per la tua casa mi divora» (cfr. *Sal* 69,10). È Gesù ad essere "divorato" da questo "zelo" per la "casa di Dio", usata per scopi diversi da quelli ai quali sarebbe destinata. Davanti alla richiesta dei responsabili religiosi, che pretendono un segno della sua autorità, tra lo stupore dei presenti Egli afferma: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (*Gv* 2,19). Parola misteriosa, incomprensibile in quel momento, ma che Giovanni riformula per i suoi lettori cristiani, osservando: «Egli parlava del tempio del suo corpo» (*Gv* 2,21). Quel "tempio" i suoi avversari l'avrebbero distrutto, ma Lui dopo tre giorni l'avrebbe ricostruito mediante la risurrezione. La dolorosa e "scandalosa" morte di Cristo sarebbe stata coronata dal trionfo della sua gloriosa risurrezione. Mentre in questo tempo quaresimale ci prepariamo a rivivere nel Triduo Pasquale questo evento centrale della nostra salvezza, noi già guardiamo al Crocifisso intravedendo in Lui il fulgore del Risorto.

Cari fratelli e sorelle, l'odierna Celebrazione Eucaristica, che unisce alla meditazione dei testi liturgici della terza Domenica di Quaresima il ricordo di San Giuseppe, ci offre l'opportunità di considerare, alla luce del mistero pasquale, un altro aspetto importante dell'esistenza umana. Mi riferisco alla realtà del lavoro, posta

oggi al centro di cambiamenti rapidi e complessi. La Bibbia in più pagine mostra come il lavoro appartenga alla condizione originaria dell'uomo. Quando il Creatore plasmò l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo invitò a lavorare la terra (cfr. *Gen* 2,5-6). Fu a causa del peccato dei progenitori che il lavoro diventò fatica e pena (cfr. *Gen* 3,6-8), ma nel progetto divino esso mantiene inalterato il suo valore. Lo stesso Figlio di Dio, facendosi in tutto simile a noi, si dedicò per molti anni ad attività manuali, tanto da essere conosciuto come il «figlio del carpentiere» (cfr. *Mt* 13,55). La Chiesa ha sempre mostrato, specialmente nell'ultimo secolo, attenzione e sollecitudine per questo ambito della società, come testimoniano i numerosi interventi sociali del Magistero e l'azione di molteplici associazioni di ispirazione cristiana, alcune delle quali sono oggi qui convenute a rappresentare l'intero mondo dei lavoratori. Sono lieto di accogliervi, cari amici, e rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale saluto. Un pensiero particolare va a Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea e Presidente della Commissione Episcopale italiana per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace, che si è fatto interprete dei comuni sentimenti e mi ha rivolto cortesi espressioni augurali per la mia festa onomastica. Gliene sono vivamente grato.

Il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che esso sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune. Al tempo stesso, è indispensabile che l'uomo non si lasci asservire dal lavoro, che non lo idolatri, pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita. Al riguardo, giunge opportuno l'invito contenuto nella prima Lettura: «Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio» (*Es* 20,8-9). Il sabato è giorno santificato, cioè consacrato a Dio, in cui l'uomo comprende meglio il senso della sua esistenza ed anche dell'attività lavorativa. Si può, pertanto, affermare che l'insegnamento biblico sul lavoro trova il suo coronamento nel comandamento del riposo. Opportunamente nota al riguardo il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*: «All'uomo, legato alla necessità del lavoro, il riposo apre la prospettiva di una libertà più piena, quella del sabato eterno (cfr. *Eb* 4,9-10). Il riposo consente agli uomini di ricordare e di rivivere le opere di Dio, dalla Creazione alla Redenzione, di riconoscersi essi stessi come opera Sua (cfr. *Ef* 2,10), di rendere grazie della propria vita e della propria sussistenza a Lui, che ne è l'autore» (n. 258).

L'attività lavorativa deve servire al vero bene dell'umanità, permettendo «all'uomo come singolo o come membro della società di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione» (*Gaudium et spes*, 35). Perché ciò avvenga non basta la pur necessaria qualificazione tecnica e professionale; non è sufficiente nemmeno la creazione di un ordine sociale giusto e attento al bene di tutti. Occorre vivere una spiritualità che aiuti i credenti a santificarsi attraverso il proprio lavoro, imitando San Giuseppe, che ogni giorno ha dovuto provvedere alle necessità della Santa Famiglia con le sue mani e che per questo la Chiesa addita quale Patrono dei lavoratori. La sua testimonianza mostra che l'uomo è soggetto e protagonista del lavoro. Vorrei affidare a lui i giovani che a fatica riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro, i disoccupati e coloro che soffrono i disagi dovuti alla diffusa crisi occupazionale. Insieme con Maria, sua Sposa, vegli San Giuseppe su tutti i lavoratori ed ottenga per le famiglie e l'intera umanità serenità e pace. Guardando a questo grande Santo apprendano i cristiani a testimoniare in ogni ambito lavorativo l'amore di Cristo, sorgente di solidarietà vera e di stabile pace. Amen!

Ai partecipanti a un Convegno promosso dal Partito Popolare Europeo

Vita, famiglia e educazione: tre valori non negoziabili

Giovedì 30 marzo, ricevendo i partecipanti a un Convegno promosso dal Partito Popolare Europeo, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Onorevoli Parlamentari, Signore e Signori!

Sono lieto di ricevervi in occasione delle Giornate di Studio sull'Europa organizzate dal vostro gruppo parlamentare. I Pontefici Romani hanno sempre prestato una particolare attenzione a questo Continente. L'udienza di oggi è dunque opportuna e si inserisce in una lunga serie di incontri fra i miei Predecessori e i movimenti politici di ispirazione cristiana. Ringrazio l'Onorevole Pöttering per le parole che mi ha rivolto a vostro nome ed estendo a lui e a tutti voi i miei saluti cordiali.

Attualmente, l'Europa deve affrontare questioni complesse di grande importanza come la crescita e lo sviluppo dell'integrazione europea, la definizione sempre più precisa della politica di prossimità in seno all'Unione e il dibattito sul suo modello sociale. Per raggiungere questi obiettivi, sarà importante trarre ispirazione, con fedeltà creativa, dall'eredità cristiana che ha contribuito in modo particolare a forgiare l'identità di questo Continente. Apprezzando le sue radici cristiane, l'Europa sarà in grado di offrire un orientamento sicuro alle scelte dei suoi cittadini e delle sue popolazioni, rafforzerà la loro consapevolezza di appartenere a una civiltà comune, e alimenterà l'impegno di tutti ad affrontare le sfide del presente per il bene di un futuro migliore. Quindi apprezzo il riconoscimento da parte del vostro gruppo dell'eredità cristiana dell'Europa che offre preziosi orientamenti etici alla ricerca di un modello sociale che soddisfi adeguatamente le esigenze di un'economia già globalizzata e risponda ai mutamenti demografici, assicurando crescita e sviluppo, tutela della famiglia, pari opportunità nell'istruzione dei giovani e sollecitudine per i poveri.

Inoltre, il vostro sostegno all'eredità cristiana può contribuire in maniera significativa a sconfiggere quella cultura tanto ampiamente diffusa in Europa che relega alla sfera privata e soggettiva la manifestazione delle proprie convinzioni religiose. Le politiche elaborate partendo da questa base non solo implicano il ripudio del ruolo pubblico del Cristianesimo, ma, più in generale, escludono l'impegno con la tradizione religiosa dell'Europa che è tanto chiara nonostante le sue variazioni confessionali, minacciando in tal modo la democrazia stessa, la cui forza dipende dai valori che promuove (cfr. *Evangelium vitae*, 70). Dal momento che questa tradizione, proprio in ciò che possiamo definire la sua unione polifonica, trasmette valori che sono fondamentali per il bene della società, l'Unione Europea può solo ricevere un arricchimento dall'impegno con essa. Sarebbe un segno di immaturità, se non addirittura di debolezza, scegliere di opporvisi o di ignorarla, piuttosto che di dialogare con essa. In questo contesto bisogna riconoscere che una certa intransigenza secolare dimostra di essere nemica della tolleranza e di una sana visione secolare dello Stato e della società. Sono lieto, dunque, del fatto che il Trattato costituzionale dell'Unione Europea preveda un rapporto strutturato e permanente con le comunità religiose, riconoscendo la loro identità e il loro contributo specifico. Soprattutto,

confido nel fatto che la realizzazione efficace e corretta di questo rapporto cominci ora, con la cooperazione di tutti i movimenti politici indipendentemente dai loro orientamenti. Non bisogna dimenticare che, quando le Chiese o le comunità ecclesiali intervengono nel dibattito pubblico, esprimendo riserve o richiamando certi principi, ciò non costituisce una forma di intolleranza o un'interferenza poiché tali interventi sono volti solamente a illuminare le coscienze, permettendo loro di agire liberamente e responsabilmente secondo le esigenze autentiche di giustizia, anche quando ciò potrebbe confliggere con situazioni di potere e interessi personali.

Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l'interesse principale dei suoi interventi nell'arena pubblica è la tutela e la promozione della dignità della persona e quindi essa richiama consapevolmente una particolare attenzione su principi che non sono negoziabili. Fra questi ultimi, oggi emergono particolarmente i seguenti:

- tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale;
- riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e sua difesa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale;
- tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli.

Questi principi non sono verità di fede anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa. Al contrario, tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia stessa.

Cari amici, nell'esortarvi a essere credibili e coerenti testimoni di queste verità fondamentali attraverso la vostra attività politica e più basilaramente attraverso il vostro impegno a condurre una vita autentica e coerente, invoco su di voi e sulla vostra opera la permanente assistenza di Dio, nel cui nome imparto la mia Benedizione Apostolica su di voi e su quanti vi accompagnano.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LE CHIESE ORIENTALI

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo

Appello a favore dei cristiani della Chiesa Madre di Gerusalemme

Com'è tradizione, la Comunità cattolica è chiamata nel Venerdì Santo a fare concreta memoria, particolarmente nel contesto attuale, delle necessità della Chiesa che è in Terra Santa. Pubblichiamo il testo della Lettera che il Cardinale Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali anche quest'anno ha indirizzato per la circostanza al Cardinale Arcivescovo, come a tutti i Vescovi della Chiesa cattolica.

Eminenza Reverendissima,
all'inizio della Quaresima, questa Congregazione che, per esplicito mandato dei Sommi Pontefici, ha la responsabilità di sensibilizzare e promuovere ogni iniziativa e intervento in favore dei Luoghi Santi, si rivolge alle Conferenze Episcopali e ai singoli Vescovi per raccomandare vivamente la tradizionale Colletta *"pro Terra Sancta"*.

Da sempre, i Sommi Pontefici hanno riservato la massima sollecitudine a quelle comunità cristiane. Lo dimostra chiaramente la lunga serie di documenti emanati nel corso dei secoli. Rimangono memorabili gli innumerevoli interventi del Servo di Dio Giovanni Paolo II, relativi alla situazione del Medio Oriente, in special modo alla Terra Santa, coinvolta in una crisi che registra ogni giorno inaudite sofferenze.

La Terra del Signore continua ad essere, infatti, teatro di un conflitto che si prolunga da decenni e che priva le comunità e le istituzioni cattoliche di mezzi adeguati al mantenimento e alla promozione delle attività religiose, umanitarie e culturali. Tale dolorosa situazione produce povertà e disoccupazione, con pesanti conseguenze sulle famiglie e sulla intera popolazione. Ed alimenta il preoccupante fenomeno del continuo esodo dei cristiani, soprattutto delle giovani coppie alle quali non è prospettato un avvenire sicuro e dignitoso.

Ma la presenza dei cristiani in Terra Santa è più che mai necessaria per l'avvenire pacifico di quell'area e per il bene di tutta la Chiesa universale, che deve trovare presenti in quei Luoghi Santi comunità vive che professano la fede evangelica.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nell'Udienza ai partecipanti all'Assemblea della "Riunione delle Opere in Aiuto alle Chiese Orientali" (R.O.A.C.O.), il 23 giugno 2005, ha sottolineato, comunque, che «alcuni segnali positivi, che ci giungono in questi ultimi mesi, rendono più salda la speranza che non tardi ad avvicinarsi il giorno della riconciliazione tra le

varie comunità operanti in Terra Santa; e per questo non cessiamo di pregare con fiducia». Ecco la responsabilità che incombe sulla Chiesa universale, nei confronti della Chiesa Madre di Gerusalemme «verso cui tutti i cristiani hanno un debito indimenticabile» secondo le parole stesse del Papa.

In ogni possibile occasione il Santo Padre ha confermato il suo affetto e chiesto la preghiera per Gerusalemme e per tutta la Terra Santa.

Nell'Udienza generale di mercoledì 12 ottobre 2005, commentando il Salmo 121 con i Padri della Chiesa, per i quali la Gerusalemme antica era segno della definitiva universale concordia, ha sottolineato la peculiare missione ecumenica ed inter-religiosa della Santa Città: «Così cresce la Chiesa come una vera Gerusalemme, un luogo di pace. Ma vogliamo anche pregare per la Città di Gerusalemme che sia sempre più un luogo di incontro tra le religioni e i popoli; che sia realmente un luogo di pace». E nel Messaggio *Urbi et Orbi* per il suo primo Natale, Egli ha invocato il Bambino di Betlemme, perché «infonda coraggio agli uomini di buona volontà, che operano in Terra Santa, in Iraq, in Libano, dove i segni di speranza, che pure non mancano, attendono di essere confermati da comportamenti ispirati a lealtà e saggezza».

A tutti i cattolici del mondo si fa, dunque, dovere di accompagnare con la preghiera e la solidarietà concreta le comunità cristiane di quella Terra benedetta.

A Lei, ai Suoi diretti collaboratori, a tutti i sacerdoti, religiosi e fedeli che si adoperano per la buona riuscita della Colletta del Venerdì Santo, mi onoro di trasmettere i sentimenti della più viva riconoscenza del Santo Padre Benedetto XVI, unitamente alla mia gratitudine e quella della Congregazione per le Chiese Orientali.

Invoco copiose benedizioni divine su di Lei e sulla comunità ecclesiale che Le è affidata, e mi confermo con sensi di fraterno ossequio,

✠ **Ignace Moussa I Card. Daoud**
Patriarca em. di Antiochia dei Siri
 Prefetto

✠ **Antonio Maria Vegliò**
Arcivescovo tit. di Eclano
 Segretario

Venerdì Santo: Colletta per la Terra Santa

Vanno richiamate alcune norme valide per tutte le chiese, non soltanto parrocchiali, affidate al Clero sia diocesano che religioso.

La "Colletta" per la Terra Santa è da ritenersi obbligatoria.

Il Venerdì Santo è il giorno ritenuto più consono alla raccolta, le cui modalità (se durante la celebrazione liturgica o con altre iniziative) sono lasciate alla scelta pastorale del rettore della chiesa.

Le offerte ricevute dai fedeli vanno tempestivamente versate all'Ufficio diocesano per l'amministrazione dei beni ecclesiastici, che le consegnerà quanto prima al Commissario per la Terra Santa.

Un'annotazione particolare: il coincidere dell'iniziativa con la conclusione della *"Quaresima di fraternità"* non può essere motivo per esimersi da questo impegno. I fedeli vanno perciò opportunamente avvisati che quanto raccolto nella specifica iniziativa sarà devoluto prima di tutto a sostegno delle opere pastorali, assistenziali, educative e sociali che la Chiesa ha in Terra Santa a beneficio dei cristiani e delle popolazioni locali.

La situazione precaria delle popolazioni che abitano nella Terra di Gesù suscita nuovi segni di comunione anche nella nostra Chiesa torinese in una diaconia della carità, coerente dimostrazione di una fede autenticamente vissuta (RDT 65 [1988], 243).

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

PRESIDENZA

**Messaggio in occasione della LXXXII Giornata
per l'Università Cattolica del Sacro Cuore
(30 aprile 2006)**

“Verità e amore al centro della cultura”

1. Verità e amore, nel loro intreccio profondo, sono fondamento e sostegno di un autentico impegno e servizio nel campo della cultura.

La ricerca della verità, infatti, non può ridursi a un freddo e asettico esercizio intellettuale, ma è un'avventura entusiasmante che coinvolge – unificandole – la ragione e il cuore, la capacità di discernimento e la volontà, il desiderio della scoperta e l'amore verso tutto ciò che realizza pienamente l'uomo e la società. Per questo Sant'Agostino, parlando della forza di attrazione esercitata dalla verità, afferma: «Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico. Dammi un cuore anelante, un cuore affamato, che si senta pellegrino e assetato in questo deserto, un cuore che sospiri la fonte della patria eterna, ed egli capirà ciò che dico» (*In Johannis Evangelium*, 26, 4).

L'Università Cattolica del Sacro Cuore trova nel servizio alla verità e all'amore il motivo ispiratore della sua missione educativa, articolata come ricerca di una sintesi vitale tra la verità e l'amore, promozione del dialogo tra fede e ragione, assunzione critica dei progressi della scienza che talora si pongono in aperta opposizione alle verità rivelate da Dio sull'uomo e sul mondo.

2. Ribadire il legame tra verità e amore significa anche richiamare l'insegnamento della prima Lettera Enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est*. Con straordinaria profondità e, insieme, con grande semplicità, il Papa ha descritto la realtà di Dio come origine e fine di ogni amore, perché Egli stesso è amore, come l'ha definito San Giovanni. Nell'incontro con Dio si unifica e diviene autentico il desiderio di amore e di verità che abita il cuore dell'uomo. Dio infatti è la fonte dell'amore e il compimento della ricerca dell'uomo. Per amore

Egli ha creato l'uomo e si prende cura di lui, fino ad assumere, in Gesù, la carne e il sangue del genere umano. Gesù Cristo è la Verità fatta persona, l'Amore incarnato in grado di orientare verso il bene la libertà dell'uomo.

3. Presentando la cultura come un impegno che coinvolge nella ricerca dell'unità di verità e amore si risponde anche all'invito rivolto dal Papa all'Università Cattolica in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico (25 novembre 2005): «Ecco la grande sfida, che riguarda in primo luogo il gruppo dirigente dell'Ateneo, il Corpo docente, e quindi gli stessi studenti: dar vita a un'autentica Università Cattolica, che eccella per la qualità della ricerca e dell'insegnamento e al tempo stesso per la fedeltà al Vangelo e al Magistero della Chiesa». È «un'avventura entusiasmante – ha proseguito il Papa – fare scienza nell'orizzonte di una razionalità diversa da quella oggi ampiamente dominante, secondo una ragione aperta al trascendente, a Dio», coniugando scienza e fede «alla luce della rivelazione di Cristo, che ha unito in sé Dio e uomo, eternità e tempo, spirito e materia».

4. I Vescovi italiani confidano che l'Università Cattolica del Sacro Cuore saprà accogliere e attuare l'invito del Santo Padre, illuminando il mondo della ricerca e della cultura con la verità e con l'amore che provengono da Cristo stesso. In tal modo essa potrà svolgere il suo prezioso servizio anzitutto verso la Chiesa, curando la formazione di uomini e donne chiamati a vivere in maniera matura e responsabile la loro testimonianza cristiana e offrendo un valido supporto culturale che li aiuti a prendere coscienza dei nodi problematici e delle sfide che si affacciano sulla scena del nostro Paese, dell'Europa e del mondo intero. Nello stesso tempo essa contribuirà alla crescita della società civile mettendo a disposizione il proprio patrimonio culturale, attenta nel cogliere le sfide che provengono dalla storia e pronta a rispondere ad esse alla luce del Vangelo.

Guardando al IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, confidiamo che la comunità dell'Università Cattolica, accompagnata dalla preghiera e dal sostegno delle Chiese che sono in Italia, sappia cogliere nell'educazione ai valori il senso e lo spazio della sua testimonianza e sappia «vedere, incontrare e comunicare il Crocifisso Risorto, nome della speranza cristiana» (*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona, n. 2).

Roma, 20 marzo 2006

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 20-22 marzo 2006

1. PROLUSIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli, questa Sessione del Consiglio Permanente ha luogo nel mezzo del cammino quaresimale e nel giorno in cui celebriamo la festa solenne di San Giuseppe, Sposo della Vergine Maria, Custode del nostro Redentore e Patrono della Chiesa universale: in un tempo, dunque, nel quale siamo particolarmente chiamati alla preghiera, all'approfondimento della fede, alla conversione e al rinnovamento del cuore e della vita. Chiediamo al Signore di trascorrere in stretta unione con Lui queste giornate di lavoro, di riflessione e di reciproca comunione, lasciandoci guidare in tutto dal suo Santo Spirito per adempiere con fedeltà e con frutto il nostro comune servizio al Popolo di Dio che è in Italia.

1. Il nostro primo pensiero, reverente ed affettuoso, si rivolge come sempre al Santo Padre. Il 14 febbraio egli ha voluto confermarci, fino a che non sia disposto altrimenti, Presidente della nostra Conferenza: nell'esprimergli la mia profonda e filiale gratitudine, desidero dire anche a voi, cari Confratelli, che mi accingo a percorrere questo ultimo tratto di un già molto lungo cammino confidando come sempre nella vostra bontà, nel vincolo fraterno che ci unisce, nella vostra pazienza e indulgenza verso i miei tanti limiti e peccati.

A Papa Benedetto siamo tutti debitori di un grande dono: l'Enciclica *Deus caritas est*. Il suo linguaggio è immediato e avvincente, così che si presta a una rapida lettura; per comprendere in profondità e fare davvero propria la ricchezza del suo messaggio occorre però una meditazione attenta e prolungata. Suo argomento specifico è l'amore cristiano, ma in essa «i temi "Dio", "Cristo" e "Amore" sono fusi insieme come guide centrali della fede cristiana»: così il Papa stesso, nell'Udienza del 23 gennaio al Pontificio Consiglio *Cor unum*, ha indicato il vero respiro di questa Enciclica. La sua forza e la sua attrattiva consistono anzitutto nel prendere sul serio alcune grandi domande, e alcune sfide, che nascono dal sentire comune e dalla cultura in cui viviamo. Già nelle prime pagine, infatti, è individuata l'accusa che il Cristianesimo e la Chiesa, con i loro comandamenti e divieti, avrebbero avvelenato e reso amara la gioia dell'amore, ossia la cosa più bella della vita (cfr. n. 3), e tutto lo sviluppo dell'Enciclica mostra quanto questa accusa sia fallace, anzi capovolga la realtà delle cose.

Poi (cfr. n. 16) vengono poste le due «domande molto concrete per la vita cristiana» alle quali il Papa ha inteso rispondere con la sua Enciclica, come egli stesso ha scritto ai lettori di *Famiglia Cristiana*: «È veramente possibile amare Dio pur non vedendolo?». E: «L'amore si può comandare?». Proprio l'analisi dell'amore, nella sua realtà differenziata e complessa ma finalmente unitaria di *eros* e di *agape*, messa a confronto con l'immagine biblica di Dio e dell'uomo, e specialmente con «la vera novità del Nuovo Testamento», che consiste «nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti – un realismo inaudito» (n. 12), permette di vedere come il Cristianesimo non costituisca un mondo a sé, disarticolato dalle fondamentali relazioni vitali dell'esistenza umana e parallelo o contrapposto rispetto a quell'originario fenomeno umano che è l'amore, ma al contrario accetti tutto l'uo-

mo, intervenendo nella sua ricerca di amore per purificarla e per dischiuderle nuove dimensioni (cfr. nn. 7-8).

Lo spessore teologico della *Deus caritas est* risalta particolarmente dal modo in cui vengono enucleate la novità sconvolgente, rispetto ad ogni attesa umana e ricerca razionale, del volto del Dio cristiano – quel Dio che nella morte in croce del proprio Figlio si volge «contro se stesso» per amore dell'uomo (n. 12) – e al contempo la continuità profonda tra la fede cristiana in Dio e la ricerca sviluppata dalla ragione e dal mondo delle religioni (cfr. nn. 9-10). È questo un tema assai caro al teologo Joseph Ratzinger e da lui magistralmente affrontato già nella prolusione tenuta il 24 giugno 1959, all'inizio del suo insegnamento all'Università di Bonn, che aveva il titolo «*Il Dio della fede e il Dio dei filosofi*».

Ugualmente forte è l'approfondimento antropologico, specialmente in rapporto al tema nevralgico del rapporto uomo-donna, dell'amore e del matrimonio (cfr. n. 11). In realtà in questa Enciclica trova felice attuazione quella forma di teologia radicalmente cristologica e cristocentrica, e proprio così anche radicalmente teologica e antropologica, che Joseph Ratzinger, nel Commento ai testi del Vaticano II edito nel 1968 dal *Lexicon für Theologie und Kirche*, aveva individuato come una preziosa indicazione del n. 22 della *Gaudium et spes*.

Così questa prima Enciclica del nuovo Pontefice manifesta anche un profondo legame con il Magistero del suo Predecessore, in particolare con quell'Enciclica *Dives in misericordia* attraverso la quale Giovanni Paolo II, congiungendo teocentrismo e antropocentrismo, ci aveva introdotto nel mistero dell'amore che Dio Padre ha per noi in Gesù Cristo, nella forza salvifica, nell'attualità e nelle esigenze concrete del Vangelo della Divina Misericordia; ma anche con i sei cicli delle Catechesi sull'amore umano che hanno straordinariamente rinnovato, attualizzato e irrobustito il nostro approccio a questa fondamentale realtà della vita ed alle sue molteplici implicazioni.

La seconda parte della *Deus caritas est* ha un carattere più direttamente pratico, riguardando l'esercizio ecclesiale del comandamento dell'amore per il prossimo, ma è «profondamente connessa» alla prima, come Benedetto XVI afferma nell'Introduzione. Lo svolgimento di questa seconda parte si regge su due precise affermazioni, poste al suo inizio: la prima è che la carità della Chiesa è manifestazione dell'amore trinitario, del Dio che in Cristo ci ama senza misura e con la forza del suo Spirito ci trasforma e ci rende a nostra volta capaci di amare (cfr. n. 19); la seconda è che, per conseguenza, l'esercizio dell'amore del prossimo è compito essenziale della Chiesa, in concreto di ogni singolo fedele ma anche dell'intera comunità ecclesiale, a tutti i suoi livelli, così come lo sono l'annuncio della Parola e l'amministrazione dei Sacramenti. L'amore ha bisogno pertanto anche di un'organizzazione, quale presupposto di un servizio comunitario ordinato, come risulta da tutta la storia della Chiesa (cfr. nn. 20-24).

Alla luce di questi principi diventa chiaro che «il vero soggetto delle varie Organizzazioni cattoliche che svolgono un servizio di carità è la Chiesa stessa – e ciò a tutti i livelli, iniziando dalle parrocchie, attraverso le Chiese particolari, fino alla Chiesa universale» (n. 32). I Vescovi sono quindi i primi responsabili dell'esercizio della carità nelle loro Diocesi: con loro, e con la Chiesa, devono lavorare tutti gli operatori delle Organizzazioni caritative cattoliche (cfr. nn. 32-33). Sono richiamati così i criteri di una testimonianza della carità realmente ecclesiale.

Anche nella seconda parte dell'Enciclica il Papa si confronta con un'obiezione sviluppata fin dall'Ottocento contro l'attività caritativa della Chiesa, che negli ultimi decenni si è fatta strada, in qualche misura, anche all'interno delle realtà ecclesiali: l'obiezione cioè che i poveri avrebbero bisogno di giustizia e non di opere di carità, che acquieterebbero le coscienze e ostacolerebbero così l'instaurazione della giustizia (cfr. n. 26). La risposta a questa obiezione si articola attraverso l'approfondimento dei rapporti tra giustizia e carità, Chiesa e politica: sono queste le pagine dell'Enciclica intorno alle quali si è maggiormente

concentrato il pubblico dibattito. In realtà Benedetto XVI precisa con grande nettezza sia il legame essenziale che unisce la politica alla giustizia sia la distinzione tra Stato e Chiesa, che appartiene alla struttura fondamentale del Cristianesimo, e al contempo la loro reciproca relazione, proprio alla luce del fatto che la giustizia, «scopo e ... misura intrinseca di ogni politica», è di natura etica.

Pertanto «la formazione di strutture giuste non è immediatamente compito della Chiesa, ma appartiene alla sfera della politica, cioè all'ambito della ragione autonoma», che la Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani. In questo campo la Chiesa ha però un compito "mediato", essendo chiamata a contribuire alla purificazione della ragione – in particolare attraverso la sua dottrina sociale, argomentata «a partire da ciò che è conforme alla struttura di ogni essere umano» – e al risveglio delle forze morali, indispensabili per realizzare e mantenere in vita strutture giuste. Il compito immediato di operare per un giusto ordine sociale è invece proprio dei fedeli laici, agendo sotto propria responsabilità e cooperando con gli altri cittadini (cfr. nn. 28-29).

Ugualmente netta, nelle medesime pagine dell'Enciclica, è l'affermazione che nessun ordinamento statale giusto potrà mai rendere superfluo il servizio dell'amore: pensare il contrario sottintende una concezione materialistica «che umilia l'uomo e disconosce proprio ciò che è più specificamente umano», con il risultato di sacrificare l'uomo vivo e concreto al *moloch* di un ipotetico futuro. Lo Stato quindi non deve tentare, vanamente, di provvedere a tutto, ma riconoscere e sostenere, nella linea del principio di sussidiarietà, le iniziative delle diverse forze sociali, che uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto. La Chiesa è una di queste forze vive e l'azione caritativa è un suo *opus proprium*, nel quale essa «agisce come soggetto direttamente responsabile, facendo quello che corrisponde alla sua natura» (n. 29).

Benedetto XVI insiste perciò sul "profilo specifico" dell'attività caritativa della Chiesa: essa deve rispondere alle necessità concrete degli uomini, con competenza e soprattutto con umanità; deve essere indipendente da partiti e ideologie; deve essere gratuita, non fatta a scopo di proselitismo, ma non può «lasciare Dio e Cristo da parte»: l'amore nella sua purezza e gratuità è infatti la migliore testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare, la migliore difesa di Dio e dell'uomo (cfr. n. 31). La carità si nutre di umiltà e di fiducia, non pretende la soluzione universale di ogni problema ma non per questo cede alla rassegnazione: si affida infatti anzitutto alla preghiera, attingendo così da Cristo forza sempre nuova. Di fronte alla sofferenza «incomprensibile, e apparentemente ingiustificabile, presente nel mondo» non dubita della potenza e della bontà di Dio; rimane invece salda nella certezza che Dio è Padre e ci ama (cfr. nn. 34-35). L'inno alla carità della prima Lettera ai Corinzi (c. 13) è dunque la *Magna Charta* dell'intero servizio ecclesiale: l'azione pratica resta infatti insufficiente se in essa non si rende percepibile l'intima partecipazione al bisogno e alla sofferenza dell'altro, il mio essere presente nel dono come persona (cfr. n. 34). Con questa Enciclica il Papa ci invita a «vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo» (n. 39), nella certezza che l'amore è possibile, come attesta la catena ininterrotta dei Santi che lo hanno praticato, e come mostra soprattutto Maria che sotto la croce del Figlio è diventata per sempre nostra comune Madre (cfr. nn. 40-42).

La *Deus caritas est* ha già avuto, in Italia e nel mondo, un grandissimo numero di lettori. Essa offre loro, nella prospettiva dell'amore, una presentazione sintetica, ma profondamente motivata, della fede in Cristo, dove il Dio creatore, che è Intelligenza e Amore, diventa nel Figlio uno di noi, ci ama, ci perdona, ci introduce per sempre nella sua eterna comunione di vita. E così ci indica la strada di un'esistenza, personale e sociale, pubblica e privata, vissuta nella libertà secondo la regola della verità e dell'amore e ci dona la forza per percorrere davvero questa strada. Da questa Enciclica saremo dunque assai aiutati in tutto il nostro compito di Pastori e di evangelizzatori; in particolare ne potranno ricavare grande

giovanimento la testimonianza e l'azione caritativa delle comunità ecclesiali, ma anche la pastorale della famiglia e la vita concreta delle famiglie cristiane, che vi troveranno il senso pieno e autentico dell'amore che le tiene insieme. Siamo dunque chiamati, a tutti i livelli, ad attuare con fedeltà e generosità il suo messaggio sia nei grandi orientamenti pastorali, sociali e culturali sia nella pratica quotidiana della nostra vita.

2. Nella seconda parte di questa settimana avrà luogo il Concistoro nel quale, dopo una giornata di riflessione e di preghiera sui problemi che interessano maggiormente la Chiesa e il mondo, il Santo Padre creerà quindici nuovi Cardinali. Porgiamo a ciascuno di loro le nostre più vive felicitazioni e in particolare ci rallegriamo con il nostro Confratello Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna, ed anche con Mons. Agostino Vallini, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e già a lungo membro della nostra Conferenza, e con Mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Arciprete della Basilica di San Paolo e già Nunzio Apostolico in Italia. Non possiamo inoltre non rivolgere un saluto e un augurio speciale all'Arcivescovo di Cracovia, Mons. Stanislaw Dziwisz, durante tutto il Pontificato Segretario particolare del nostro amatissimo Giovanni Paolo II.

La Domenica delle Palme celebriamo nelle nostre Diocesi la XXI Giornata Mondiale della Gioventù: il Messaggio che il Papa ha rivolto ai giovani ha come titolo le parole del Salmo 119 *"Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino"* e contiene un caldo invito ad amare la Parola di Dio, ad ascoltarla, meditarla e metterla in pratica nella comunità viva della Chiesa. Continueremo così il nostro dialogo con i giovani, sull'onda del grande appuntamento dello scorso anno a Colonia e in vista di quello del luglio 2008 a Sydney, verso il quale il Papa ci invita ad intraprendere un pellegrinaggio ideale, riflettendo insieme sul tema *"Lo Spirito Santo e la missione"*. Come ha tante volte affermato Giovanni Paolo II, e dopo di lui Benedetto XVI, i giovani sono *"la speranza della Chiesa"*, le nuove energie della missione e dell'evangelizzazione, ma proprio per essere realmente tali hanno bisogno e diritto, nell'attuale difficile contesto di cultura e di comportamenti sociali, di essere aiutati a crescere e a maturare nella fede e nella sequela del Signore.

Cari Confratelli, in questa Sessione del Consiglio Permanente dedicheremo speciale attenzione al Convegno Ecclesiale di Verona, che ormai è vicino. Il cammino che ci conduce verso di esso si fa via via più denso di appuntamenti e di iniziative: in particolare quelle svoltesi a Terni dal 9 febbraio al 5 marzo, dedicate a *"L'Amore che si fa Storia"*, coinvolgendo sposi, fidanzati e anche coppie di anziani, hanno saputo lanciare un messaggio forte sul valore degli affetti nella formazione e nella crescita delle persone, e quindi sull'importanza dei rapporti tra le generazioni. Attendiamo ora l'imminente appuntamento di Novara, riguardante l'ambito delicato e variegato della fragilità umana, nel quale la riflessione comune si svilupperà intorno all'esperienza del limite nella vita dell'uomo, segnata dalla sofferenza, dal dolore e dalla morte, e tuttavia invincibilmente aperta a quella speranza che si fonda nella risurrezione del Signore. Prosegue intanto nelle Diocesi l'approfondimento dei contenuti della *Traccia di riflessione* preparatoria al Convegno: questo impegno capillare di confronto e di ricerca è la premessa necessaria per la fecondità delle giornate di Verona.

Il 15 febbraio è terminata l'esistenza terrena di don Divo Barsotti, un credente e un sacerdote che ha attuato fino in fondo, nella propria vita, quell'impegno che ha espresso con le brevi parole *"Cerco Dio solo"*. Siamo grati al Signore per avercelo dato e per il richiamo che ha costantemente rappresentato, per ogni cristiano e in particolare per noi sacerdoti, ad essere a nostra volta, sempre e in concreto, uomini di Dio, che soltanto così possono essere di vero aiuto ai fratelli.

3. Domenica 5 febbraio la Diocesi di Roma è stata duramente colpita da un evento criminoso, che ha scosso l'Italia e ha destato profonda impressione anche al di là dei nostri confini: l'uccisione di un sacerdote romano, don Andrea Santoro, mentre stava pregando

nella chiesa a lui affidata di Trabzon – l'antica Trebisonda –, nella Turchia Orientale, dove si era recato da alcuni anni come *fidei donum*, con l'intento di rendere presente Cristo in quelle terre, che sono state luogo di crescita e di irradiazione della nostra fede, e di favorire uno scambio di doni, anzitutto spirituali, tra l'Oriente e Roma, rispettando i limiti imposti dalle leggi locali. Don Andrea era convinto infatti che una presenza di preghiera e di testimonianza di vita sarebbe stata segno efficace di Gesù Cristo e fermento di amore e di riconciliazione. Era consapevole di suscitare anche delle ostilità e di correre dei rischi, ma era sostenuto da un grande coraggio cristiano, quel tipico coraggio di cui, attraverso i secoli, tanti martiri hanno dato prova e che ha la sua radice nell'unione con Cristo, dal quale nemmeno la morte ci può separare (cfr. *Rm* 8,31-38). Le parole pronunciate dalla sua anziana madre: «La mamma di don Andrea perdona con tutto il cuore la persona che si è armata per uccidere il figlio e prova una grande pena per lui essendo anche lui un figlio dell'unico Dio che è Amore», sono la corona di questo sacrificio.

Tra le tante lettere che ho ricevuto dopo la morte di don Santoro molte – soprattutto di semplici fedeli – mi segnalavano i nomi di numerosi altri credenti, sacerdoti, religiose uccisi per la loro fede e il loro servizio di amore, chiedendo che non siano dimenticati: giunge dunque ben a proposito la Giornata di preghiera e di digiuno per i missionari martiri, che celebreremo venerdì. La stessa uccisione di don Santoro è avvenuta, quali che siano le sue concrete motivazioni, nel contesto di quella ondata di violenze che ha preso spunto dalle vignette offensive nei confronti dell'Islam pubblicate a fine settembre su un quotidiano danese, causando in numerosi Paesi molte vittime e distruzioni e coinvolgendo anche i rapporti tra l'Italia e la Libia.

A questo riguardo Benedetto XVI, ricevendo il 20 febbraio l'Ambasciatore del Marocco, ha detto parole di verità, di giustizia e di pace alle quali ci associamo con intima convinzione e che è bene rileggere per intero: «La Chiesa cattolica resta convinta che, per favorire la pace e la comprensione tra i popoli e tra gli uomini, sia necessario e urgente che le religioni e i loro simboli siano rispettati, e che i credenti non siano oggetto di provocazioni che feriscono la loro condotta e i loro sentimenti religiosi. Tuttavia l'intolleranza e la violenza non possono mai giustificarsi come risposta alle offese, poiché esse non sono risposte compatibili con i principi sacri della religione: per questo non si può che deplorare le azioni di quanti approfittano deliberatamente dell'offesa causata ai sentimenti religiosi per fomentare atti violenti, tanto più che ciò avviene a fini estranei alla religione. Per i credenti come per tutti gli uomini di buona volontà, l'unica via che può condurre alla pace e alla fratellanza è quella del rispetto delle altrui convinzioni e pratiche religiose, affinché, in maniera reciproca in tutte le società, sia realmente assicurato a ciascuno l'esercizio della religione liberamente scelta». Occorre procedere per questa strada, con grande senso di responsabilità e ancor prima con sincera coerenza al comandamento supremo dell'amore, e al contempo senza lasciarsi condizionare dalla paura e senza mascherare l'aperta testimonianza della nostra fede. In realtà proprio nella misura in cui l'Italia, come altre Nazioni che condividono la grande eredità della fede cristiana, saprà alimentarsi a questa sorgente di vita e di cultura, avrà maggiori e più autentiche energie morali per affrontare in maniera costruttiva le difficoltà e i pericoli che si sono addensati negli ultimi anni sulla scena internazionale.

Le notizie che giungono dalle aree più a rischio mostrano quanto sia necessario e urgente l'impegno per la pace. In Iraq, specialmente dopo l'attentato che ha devastato la moschea sciita di Samarra, è sembrato forte il pericolo di una guerra civile e ancora molto si fatica per trovare una forma di equilibrio, coesistenza e collaborazione tra le diverse componenti della popolazione, mentre continua la tragica serie delle uccisioni e delle stragi.

In Terra Santa l'esito delle elezioni del 25 gennaio per il Parlamento palestinese ha aperto ulteriori incognite sul percorso, già tanto accidentato, che deve condurre alla rinuncia alla lotta armata, al riconoscimento reciproco e alla coesistenza pacifica tra lo Stato d'Israele e

il Popolo palestinese, dotato di proprie istituzioni democratiche e sovrane. Gli atti di forza, a cui si è fatto ricorso anche la scorsa settimana, non potranno certo facilitare questo cammino.

È cresciuta la tensione per i programmi nucleari dell'Iran, che saranno discussi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: questa nuova emergenza internazionale conferma la fondatezza dei richiami del Papa, che nel recente Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (n. 13) denunciava come "del tutto fallace" la prospettiva di garantire la sicurezza dei singoli Paesi attraverso il possesso delle armi nucleari ed esortava tutti i Governi che già le hanno o intendono procurarsele a invertire congiuntamente la rotta, orientandosi verso un progressivo e concordato disarmo nucleare.

Un Paese nel quale diventano sempre più forti i contrasti tra musulmani e cristiani, con esiti spesso violenti e luttuosi, è purtroppo la Nigeria, per la tendenza ad imporre la legge islamica in alcuni Stati di quella popolosa Nazione ma spesso anche per ragioni che non hanno a che vedere con la religione. Le violenze sono frequenti pure nelle Filippine, per non dire della difficile situazione dei cristiani in vari Paesi a dominanza musulmana, o anche retti da sistemi politici avversi alla religione: sono gravi e urgenti dunque i motivi per cercare di costruire, o ripristinare, forme di convivenza civile e di collaborazione, nel rispetto reciproco e nel riconoscimento sincero della libertà di religione. Le stesse Nazioni Occidentali sono chiamate a prestare più grande e concreta attenzione a queste problematiche, nelle quali sono in gioco fondamentali diritti umani.

La solidarietà internazionale è urgentemente sollecitata dalla catastrofe umanitaria, provocata dalla siccità e ormai dall'esaurimento delle scorte di cibo, che sta consumandosi nelle aree orientali dell'Africa. È triste constatare quanto poco rilievo simili immani tragedie riescano ad avere nella comunicazione sociale e nella coscienza collettiva: occorre dunque raddoppiare il nostro impegno, come Chiesa e come cattolici italiani, non solo per l'aiuto diretto a quelle popolazioni ma anche attraverso una vasta opera di educazione e sensibilizzazione, attingendo forza e speranza nella preghiera

4. In quest'ultimo periodo il confronto politico, nel nostro Paese, è comprensibilmente monopolizzato dall'ormai imminente appuntamento elettorale, con toni accesi e molteplici terreni di polemica. Nella Sessione di gennaio di questo Consiglio Permanente abbiamo già precisato il nostro atteggiamento, che è quello di non coinvolgerci, come Chiesa e quindi come Clero e come Organismi ecclesiali, in alcuna scelta di schieramento politico o di partito, e allo stesso tempo di riproporre agli elettori e ai futuri eletti quei contenuti irrinunciabili, fondati sul primato e sulla centralità della persona umana, da articolare nel concreto dei rapporti sociali, e sul perseguimento del bene comune prima di pur legittimi interessi particolari, che costituiscono parte essenziale della dottrina sociale della Chiesa, ma non sono «norme peculiari della morale cattolica», bensì «verità elementari che riguardano la nostra comune umanità» (cfr. il discorso del Santo Padre ai pubblici amministratori di Roma e del Lazio, 12 gennaio 2006).

Nella situazione attuale meritano inoltre speciale attenzione alcune fondamentali tematiche antropologiche ed etiche, come quelle del rispetto della vita umana dal concepimento al suo termine naturale e del sostegno concreto alla famiglia legittima fondata sul matrimonio, in particolare nei suoi compiti di generazione ed educazione dei figli, evitando invece di introdurre normative che ne comprometterebbero gravemente il valore e la funzione e non corrispondono ad effettive esigenze sociali.

Una più completa e approfondita esposizione e motivazione di questi criteri di orientamento, da porre soprattutto in rapporto con i programmi delle diverse forze politiche, è contenuta nella Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede del 24 novembre 2002 "circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella

vita politica", in particolare al n. 4: assumendola come riferimento concreto delle proprie scelte sarà possibile evitare la «diaspora culturale dei cattolici» e una loro «facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongono, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della dottrina sociale della Chiesa» (cfr. il discorso di Giovanni Paolo II al Convegno Ecclesiale di Palermo, 23 novembre 1995).

Segnali senza dubbio preoccupanti giungono da vari Consigli regionali, dove sono state presentate, e in qualche caso approvate, proposte riguardanti le unioni di fatto che equiparano in larga misura i loro diritti a quelli delle famiglie legittime: alcune di queste proposte puntano inoltre ad essere trasferite al Parlamento nazionale, per diventare legge dell'intero Paese.

Tra le leggi approvate nell'ultimo scorcio della legislatura, quella sull'affido condiviso dei figli minori in caso di separazione o divorzio dei genitori ha raccolto un ampio consenso parlamentare. Assai più controversa e discussa è stata l'approvazione delle nuove norme sul contrasto delle tossicodipendenze, che pure riguardano una gravissima piaga sociale. La legge sul processo penale, che era stata rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica, è stata approvata in via definitiva con modifiche che accolgono alcuni rilievi del Capo dello Stato.

Le condizioni della nostra economia permangono purtroppo difficili, come mostrano la mancanza di crescita nel corso del 2005 e l'incremento del debito pubblico, anche se una certa ripresa è prevista per il 2006. Serve dunque un impegno forte e condiviso, senza il quale sarebbe arduo attenuare gli squilibri che affliggono da gran tempo il nostro Paese, penalizzando soprattutto il Meridione, in particolare sul versante cruciale dell'occupazione. Il grandissimo numero di lavoratori extracomunitari che hanno fatto richiesta di regolarizzazione, ben al di là della quota prevista per quest'anno, conferma d'altronde quanto sia complesso e difficoltoso un approccio al problema dell'immigrazione che rispetti le esigenze di accoglienza solidale e di reale e ordinata integrazione, oltre a riproporre alcuni interrogativi sulle condizioni effettive del cosiddetto mercato del lavoro.

Assai significativa è la sentenza con la quale il Consiglio di Stato, il 15 febbraio, ha respinto un ricorso che chiedeva la rimozione del Crocifisso dalle aule scolastiche, con una motivazione che supera la fallace antinomia tra la portata religiosa di questo simbolo e la sua capacità di esprimere il fondamento dei valori civili propri della nostra Nazione.

Si è sviluppato nelle ultime settimane un vivace dibattito su un eventuale insegnamento della religione islamica nelle scuole pubbliche, dibattito che si è esteso anche all'insegnamento della religione cattolica. Fatta l'ovvia premessa che la competenza della nostra Chiesa riguarda i rapporti con lo Stato italiano in merito all'insegnamento del cattolicesimo e non di altre religioni, sembra utile aggiungere qualche precisazione. In primo luogo vale per tutti il diritto alla libertà religiosa e in linea di principio non appare impossibile l'insegnamento della religione islamica. Occorre però che ricorrano alcune fondamentali condizioni, che valgono nei confronti di ogni insegnamento nelle scuole pubbliche italiane: in particolare che non vi sia contrasto nei contenuti rispetto alla nostra Costituzione, ad esempio riguardo ai diritti civili, a cominciare dalla libertà religiosa, alla parità tra uomo e donna e al matrimonio. In concreto, manca finora un soggetto rappresentativo dell'Islam che sia abilitato a stabilire con lo Stato italiano un accordo in merito; bisognerebbe inoltre assicurarsi che l'insegnamento della religione islamica non dia luogo di fatto a un indottrinamento socialmente pericoloso.

Non regge, in ogni caso, il paragone con l'insegnamento della religione cattolica, dato che esso, come afferma l'art. 9 dell'Accordo di revisione del Concordato, ha tra le sue motivazioni il fatto «che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano». Le proposte di sopprimere tale insegnamento, sostituendolo eventualmente con un insegnamento di storia delle religioni, che sono state nuovamente avanzate in questa

occasione, sulla base del più accentuato pluralismo di presenze religiose che nasce dall'immigrazione, e anche di un presunto, ma inesistente, declino della vitalità del cattolicesimo in Italia, non tengono conto del dato di fatto che il 91% degli alunni frequenta liberamente le lezioni di religione cattolica, oltre che della domanda di conservare e irrobustire le nostre radici, che è presente con forza nel popolo italiano.

Vorrei far mie, infine, le parole pronunciate dal Santo Padre venerdì 17 marzo, rivolgendosi al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, a proposito della «urgente necessità di sostenere e supportare il matrimonio e la vita familiare» da parte delle comunicazioni sociali e dell'industria dell'intrattenimento, presentando, specialmente ai giovani, «modelli edificanti di vita e di amore», e non invece «espressioni d'amore false o infondate, che ridicolizzano la dignità della persona umana ... e minano gli interessi della famiglia». Sono parole, queste, che interpretano un'ansia diffusa tra gli uomini e le donne di buona volontà, al di là delle differenti convinzioni religiose.

Cari Confratelli, proseguiamo il nostro itinerario quaresimale avendo davanti a noi la luce della risurrezione del nostro unico Salvatore e affidiamo queste giornate all'intercessione della Vergine Maria, del suo Sposo Giuseppe e dei Santi e delle Sante venerati nelle nostre Chiese. Grazie del vostro ascolto e di quanto vorrete osservare e proporre.

2. COMUNICATO FINALE

1. La prima Enciclica di Benedetto XVI: una indicazione per la Chiesa e per l'umanità

In apertura dei lavori, i Vescovi hanno anzitutto espresso la loro gratitudine al Santo Padre per la recente riconferma del Card. Camillo Ruini a Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ed hanno rinnovato al Cardinale stima ed apprezzamento per l'opera che svolge, ormai da venti anni, prima come Segretario Generale e poi come Presidente, a servizio della Chiesa che è in Italia.

Associandosi a quanto il Cardinale Presidente ha ampiamente esposto nella prolusione, i Vescovi hanno confermato accoglienza convinta e sollecito impegno per un'ampia diffusione nelle Chiese locali della prima Enciclica di Benedetto XVI, *Deus caritas est*. Si tratta di un "dono grande" per la Chiesa e l'umanità, particolarmente efficace nell'indicare la strada di un'esistenza personale e sociale, privata e pubblica, vissuta nella libertà seguendo la via della verità e dell'amore. Il testo nella sua articolazione focalizza l'attenzione sull'amore di Dio, contenuto essenziale della fede cristiana, ma non trascurando le domande dell'uomo di oggi circa il rapporto con Dio, la ricerca della verità e gli interrogativi sull'amore, nelle sue diverse espressioni. Il Cristianesimo, afferma il Papa, non è un mondo chiuso in sé ma si rivolge all'uomo nella sua interezza, purifica la sua ricerca e la dischiude a nuove dimensioni. Dopo aver trattato nella prima parte il senso dell'amore, nelle sue dimensioni di *eros* e *agape*, nella creazione e nella storia della salvezza, l'Enciclica nella seconda parte attira l'attenzione sull'esercizio della carità da parte della Chiesa, intesa come manifestazione dell'amore trinitario. In questo contesto, hanno rilevato i Vescovi, oltre a indicare i criteri per una carità realmente ecclesiale, il documento approfondisce il rapporto tra giustizia e carità e la distinzione tra Stato e Chiesa. La comunità ecclesiale è chiamata, perciò, a contribuire alla purificazione

della ragione – in particolare attraverso la dottrina sociale, argomentata «a partire da ciò che è conforme alla struttura di ogni essere umano» – e al risveglio delle forze morali, indispensabili per realizzare e mantenere in vita strutture giuste. Se la giustizia – sottolinea l'Enciclica –, fine e misura di ogni politica, ha valenza etica, nessun ordinamento statale giusto potrà mai misconoscere il servizio d'amore di tante realtà sociali e in particolare l'azione caritativa della Chiesa; questa è infatti un *opus proprium* della Chiesa con un profilo specifico che, hanno ribadito i Vescovi, comprende la testimonianza e l'azione caritativa delle comunità ecclesiali, che si estende oggi alle tante situazioni di disagio, emarginazione e fragilità. È necessario promuovere soprattutto una giustizia sociale che abbia al suo centro la dignità della persona umana, a partire dalla difesa della vita dal suo inizio al suo termine naturale e dalla tutela della famiglia, fondata sul matrimonio, come primo e fondamentale soggetto della vita sociale, da cui dipende in larga parte il benessere e lo sviluppo sociale.

2. La solidarietà internazionale e la collaborazione tra i popoli

Nel rinnovare l'impegno della Chiesa per la tragedia che sta colpendo le aree orientali dell'Africa, stremate dalla siccità e dall'esaurimento delle scorte di cibo, i Vescovi hanno espresso altresì preoccupazione per il difficile e precario equilibrio realizzato in Iraq e in Terra Santa e per la crescente tensione internazionale determinata anche dal pericolo di armamento nucleare dell'Iran. Inquietudine generano anche i sempre più forti contrasti tra musulmani e cristiani in diversi Paesi del Medio Oriente e dell'Africa, tra cui la Nigeria, con esiti a volte drammatici, come minaccia di accadere a un uomo afgano che corre pericolo di morte per la sua conversione al Cristianesimo e, in particolare, come è avvenuto per don Andrea Santoro, sacerdote *fidei donum* della Diocesi di Roma, ucciso mentre era in preghiera nella sua chiesa a Trabzon, nella Turchia Orientale, testimone della fede in Gesù Cristo e fermento di riconciliazione. Sono gravi e urgenti, affermano i Vescovi, i motivi per cercare di costruire, o ripristinare, forme di convivenze civili e di collaborazione, nel rispetto reciproco e nel riconoscimento effettivo della libertà di religione. Pienamente convinti, infatti, che l'intolleranza e la violenza non possono mai giustificarsi come risposta alle offese, i Presuli riaffermano con Benedetto XVI che «l'unica via che può condurre alla pace e alla fratellanza è quella del rispetto delle altrui convinzioni e pratiche religiose, affinché, in maniera reciproca in tutte le società, sia realmente assicurato a ciascuno l'esercizio della religione liberamente scelta».

In questo quadro, con riferimento al recente dibattito su un eventuale insegnamento della religione islamica nelle scuole pubbliche, i Vescovi hanno ribadito che vale per tutti il diritto alla libertà religiosa e che in linea di principio non si può escludere l'insegnamento della religione islamica purché, collocandosi nelle finalità e nelle modalità della scuola, sia garantito che i contenuti di tale insegnamento non siano in contrasto con la Costituzione (particolarmente in tema di libertà religiosa, di parità tra uomo e donna e di matrimonio), ci sia un soggetto rappresentativo dell'Islam abilitato a raggiungere un accordo in merito con lo Stato italiano e, infine, tale insegnamento non dia luogo di fatto a un indottrinamento socialmente pericoloso. Con tale dibattito, comunque, ricordano i Vescovi, nulla ha a che vedere la pretestuosa proposta di sopprimere l'insegnamento di religione cattolica sostituendolo eventualmente con un insegnamento di storia delle religioni. L'insegnamento della religione cattolica trae infatti le sue motivazioni dal riconoscimento concordatario «che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano». Peraltro, in Italia rimane altissima la percentuale di chi chiede tale insegnamento e, soprattutto, forte è la domanda di conservare e irrobustire le radici culturali e cristiane, così come è confermato dal recente pronunciamento del Consiglio di Stato su un ricorso che chiedeva la rimozione del Crocifisso dalle aule scolastiche.

3. La 56ª Assemblea Generale: contenuti e svolgimento

Al centro di questa Sessione del Consiglio Episcopale Permanente è stata l'approvazione del programma della 56ª Assemblea Generale della C.E.I. (15-19 maggio 2006), che avrà come tema principale *"La vita e il ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia: nodi problematici e prospettive"*. Con una relazione generale, il dibattito in aula e i gruppi di studio, i Vescovi intendono dare seguito alla riflessione iniziata nella precedente Assemblea Generale (Assisi, novembre 2005) che si era occupata della formazione dei futuri presbiteri, affrontando ora in modo organico la realtà del ministero presbiterale tenendo al centro la persona e la vita del sacerdote, chiamato a fare unità tra dimensione personale e dimensione pastorale, nell'ottica della comunicazione della fede che si fa carico dei mutamenti culturali in atto. L'Assemblea dei Vescovi, inoltre, a completamento del documento *La formazione dei presbiteri oggi nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i Seminari*, approvato nell'Assemblea Generale di Assisi, sarà chiamata a dare il proprio consenso al "Regolamento degli studi teologici" (*ratio studiorum*). Gli *Orientamenti e norme* costituiranno anche il punto di riferimento del programma quinquennale della Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata, approvato proprio nel corso di questa Sessione del Consiglio Permanente.

Oltre alle consuete Delibere e Determinazioni in materia giuridico-amministrativa, verrà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea il testo della traduzione italiana del *Martirologio Romano*, che verrà poi inviato alla Santa Sede per la prescritta *recognitio*. Saranno poi fornite ai Vescovi informazioni circa le iniziative in atto nelle comunicazioni sociali, le prospettive dell'Unione Europea e l'impegno delle Chiese, l'attività della Caritas, della Fondazione Migrantes e della Fondazione Missio, come anche indicazioni per le Visite *ad limina* e ragguagli circa la Giornata per la carità del Papa.

Altre comunicazioni, inoltre, riguarderanno la recente istituzione della Giornata Nazionale per la salvaguardia del creato, fissata al 1° settembre; una prima informazione e sensibilizzazione sulla 45ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che dovrebbe aver luogo, tra Pistoia e Pisa, nell'autunno 2007 a ricordo del centenario dell'istituzione delle Settimane; indicazioni tematiche e organizzative della 23ª Giornata Mondiale della Gioventù (Sidney, agosto 2008) e del cammino con cui si intende accompagnare l'evento.

Approssimandosi il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006), in Assemblea è prevista una comunicazione di aggiornamento sul cammino preparatorio e la presentazione del programma. A questo proposito il Consiglio Permanente, dopo aver ricevuto ampie informazioni circa la fase preparatoria, ha approvato il programma di massima ed è stato messo al corrente delle iniziative realizzate di recente, come il sito *www.convegnoverona.it* nel quale si possono reperire documenti, la pubblicazione della preghiera e dell'inno, alcuni sussidi multimediali. Si sta completando il quadro dei testimoni del '900 segnalati da parte delle Conferenze Episcopali Regionali e quello dei Santi indicati dalle Diocesi come riferimento delle radici cristiane di ciascuna Chiesa particolare. Prosegue la realizzazione dei cinque eventi preparatori: dopo l'appuntamento di Palermo incentrato sull'ambito della tradizione e quello di Terni sull'ambito della vita affettiva, è ora la volta di Novara che presenta un insieme di iniziative relative all'ambito della fragilità; seguiranno gli appuntamenti di Arezzo (ambito della cittadinanza) e di Rimini (ambito della festa e del lavoro).

4. La Nota sulla pastorale della salute e l'attenzione al mondo giovanile

I Vescovi hanno dato parere favorevole alla pubblicazione della Nota pastorale *La comunità cristiana e la pastorale della salute*, preparata dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute. Il documento, che sarà reso pubblico tra qualche settimana

na, tiene conto della riflessione su Chiesa e salute, tema centrale dell'Assemblea Generale di Assisi e si articola in tre parti:

a) *"Il mondo della salute, oggi"*: un tentativo di lettura e comprensione della complessità del tema della salute, evidenziando le domande che interpellano la presenza e l'azione evangelizzatrice della Chiesa;

b) *"Rendere ragione della speranza nel mondo della salute"*: presentazione del messaggio di speranza che la Chiesa intende offrire al mondo della salute rispondendo alle sfide che da esso provengono;

c) *"La pastorale della salute nella comunità"*: alcuni orientamenti e linee pastorali in prospettiva operativa e organizzativa.

La pubblicazione della Nota, in continuità con quella del 1989, tiene conto dei numerosi mutamenti intervenuti in ambito socio-culturale, sia sanitario che pastorale, e offre alla comunità cristiana criteri di discernimento e indicazioni pastorali per un'efficace evangelizzazione e per una credibile testimonianza della speranza cristiana nel mondo della sanità. Elementi portanti di tale pastorale, ribadisce la Nota, sono la comunità cristiana come soggetto unificante e corresponsabile e il riconoscimento del malato come soggetto della stessa azione pastorale. Per tradurre concretamente questa attenzione al mondo della salute, inoltre, il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso parere positivo alla costituzione nelle diverse Regioni ecclesiastiche di "Tavoli regionali" sui delicati problemi della salute e in ambito sanitario.

Nel quadro della programmazione riguardante il secondo quinquennio degli Orientamenti pastorali e in continuità con le riflessioni espresse nell'ultima Sessione del Consiglio Permanente circa una più decisa attenzione al mondo giovanile, i Vescovi hanno approvato la proposta di un percorso nazionale, articolato in tre anni, che sarà più compiutamente presentato nel corso dei lavori della prossima Assemblea Generale. L'orizzonte tematico (che tiene conto tra l'altro della Traccia preparatoria del 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona, dei Messaggi per le prossime Giornate Mondiali della Gioventù, dell'Enciclica *Deus caritas est* e della Costituzione conciliare *Gaudium et spes*) sarà quello della missionarietà: il primo anno (2006-2007) sarà caratterizzato dalla dimensione dell'ascolto; il secondo (2007-2008), dalla dimensione dell'annuncio e della testimonianza nella relazione interpersonale; il terzo (2008-2009) dalla dimensione della missionarietà declinata nelle forme dell'azione culturale e sociale. Il percorso sarà ritmato a livello nazionale da alcuni eventi significativi: un pellegrinaggio-incontro nell'estate 2007; la Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney nell'estate 2008; un pellegrinaggio locale in contemporanea su tutto il territorio nazionale, nell'estate 2009, a chiusura dell'itinerario triennale.

5. Il cammino del Paese tra tensioni e aspettative

Nel corso dei lavori, i Vescovi, in merito al serrato e acceso dibattito politico che monopolizza la vita del Paese in vista dell'imminente appuntamento elettorale, hanno ribadito la decisione come Chiesa, e quindi come Clero e come Organismi ecclesiali, di non coinvolgersi in alcuna scelta di schieramento politico o partitico. Agli elettori e ai futuri eletti, comunque, i Vescovi hanno riproposto «quei contenuti irrinunciabili, fondati sul primato e sulla centralità della persona umana, da articolare nel concreto dei rapporti sociali». Riferendosi alla dottrina sociale della Chiesa e in special modo alla Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede del 24 novembre 2002 "circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica", i Vescovi hanno ricordato che tali valori appartengono alle «verità elementari che riguardano la comune umanità», come il rispetto della vita umana dal concepimento al suo termine naturale e il sostegno alla famiglia legittima fondata sul matrimonio. A tale proposito, i Vescovi hanno segna-

lato come preoccupante la proposta di vari Consigli regionali di equiparare le unioni di fatto alle famiglie legittime fondate sul matrimonio, con l'obiettivo di costruire i presupposti per una legge nazionale. Unendosi a Benedetto XVI, i Vescovi, inoltre, hanno rivolto un appello a coloro che sono artefici della produzione mediale perché sostengano e supportino il matrimonio e la vita familiare, presentando modelli edificanti di vita e di amore.

Infine, oltre a prender atto del compimento dell'*iter* parlamentare di alcune leggi (l'affido condiviso dei figli minori in caso di separazione o di divorzio dei genitori, le nuove norme sul contrasto delle tossicodipendenze, la riforma del processo penale), i Vescovi hanno espresso preoccupazione per la difficile situazione economica del Paese e hanno auspicato un «impegno forte e condiviso» particolarmente nei confronti del problema dell'occupazione, specie nel Meridione, e del complesso fenomeno dell'immigrazione, da affrontare secondo le esigenze di un'accoglienza solidale e di una reale e ordinata integrazione.

6. Statuti, Convenzioni, Determinazioni giuridico-amministrative e nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente, oltre a ratificare una modifica dello Statuto dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), ha approvato lo Statuto della Federazione nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF), organizzazione cattolica riconosciuta dalla Santa Sede e presente in Italia con ventitré case di accoglienza e comunità per minori e caratterizzata come associazione cattolica femminile di volontariato. Essa intende contrastare la "tratta delle donne" e offrire alle giovani, che per motivi diversi si trovano lontane o prive dell'ambiente familiare, uno spazio e rapporti che ne favoriscono la crescita umana, culturale e spirituale, assistendole nelle loro diverse necessità.

A seguito della loro scadenza *ad experimentum* triennale, il Consiglio Permanente ha approvato in via definitiva cinque schemi di Convenzione che riguardano la cooperazione missionaria tra le Chiese: la Convenzione relativa al servizio in missione dei fedeli laici (nel 2006 ne beneficeranno 212 laici); la Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione (nell'anno in corso ne fruiranno 95 sacerdoti, in 31 Diocesi, provenienti da 28 Paesi); l'Atto di accoglienza dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione costretti a lasciare il proprio Paese per gravi motivi e incaricati per servizi pastorali in Italia (attualmente se ne avvalgono 2 sacerdoti provenienti da due Paesi); la Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani provenienti dai territori di missione per motivi di studio (nell'anno 2005-2006 è stata applicata a 265 presbiteri) e la Convenzione per il servizio pastorale in Italia dei presbiteri diocesani in stato di necessità provenienti dai territori non di missione per motivi di studio (nell'anno 2005-2006 riguarda 51 sacerdoti).

Il Consiglio Episcopale Permanente, infine, ha formulato la proposta di ripartizione per il 2006 delle somme derivanti dall'8 per mille da sottoporre all'approvazione della prossima Assemblea Generale; ha determinato il contributo da assegnare ai 16 Tribunali Ecclesiastici Regionali per l'anno in corso; ha approvato la revisione di alcuni meccanismi di calcolo della remunerazione del Clero.

Il Consiglio ha nominato:

- S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Vescovo emerito di Anagni-Alatri e Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani;

- S.E. Mons. Arrigo Miglio, Vescovo di Ivrea e Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani;

- mons. Vittorio Nozza, della Diocesi di Bergamo, direttore della Caritas Italiana;
- mons. Giampietro Fasani, economo della C.E.I., il dott. Fabio Porfiri, della Diocesi di Roma, e il dott. Marco Gallone, della Diocesi di Roma, revisori dei conti della Caritas Italiana;
- mons. Valentino Tonin, della Diocesi di Adria-Rovigo, membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Migrantes;
- don Renato Mion, della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, Assistente Ecclesiastico nazionale dell'Associazione Genitori delle Suole Cattoliche (AgeSC);
- S.Em. il Card. Attilio Nicora Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani (UGCI);
- p. Giancarlo Manzoni, dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi-Camilliani, Consulente Ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Operatori Sanitari (ACOS);
- don Pietro Cui Xingang, della Diocesi di Yixian, Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche cinesi in Italia;
- don Petras Siurys, della Diocesi di Telsiai e vice-direttore del Pontificio Collegio Lituano in Roma, Coordinatore pastorale per le comunità cattoliche lituane in Italia.

* * *

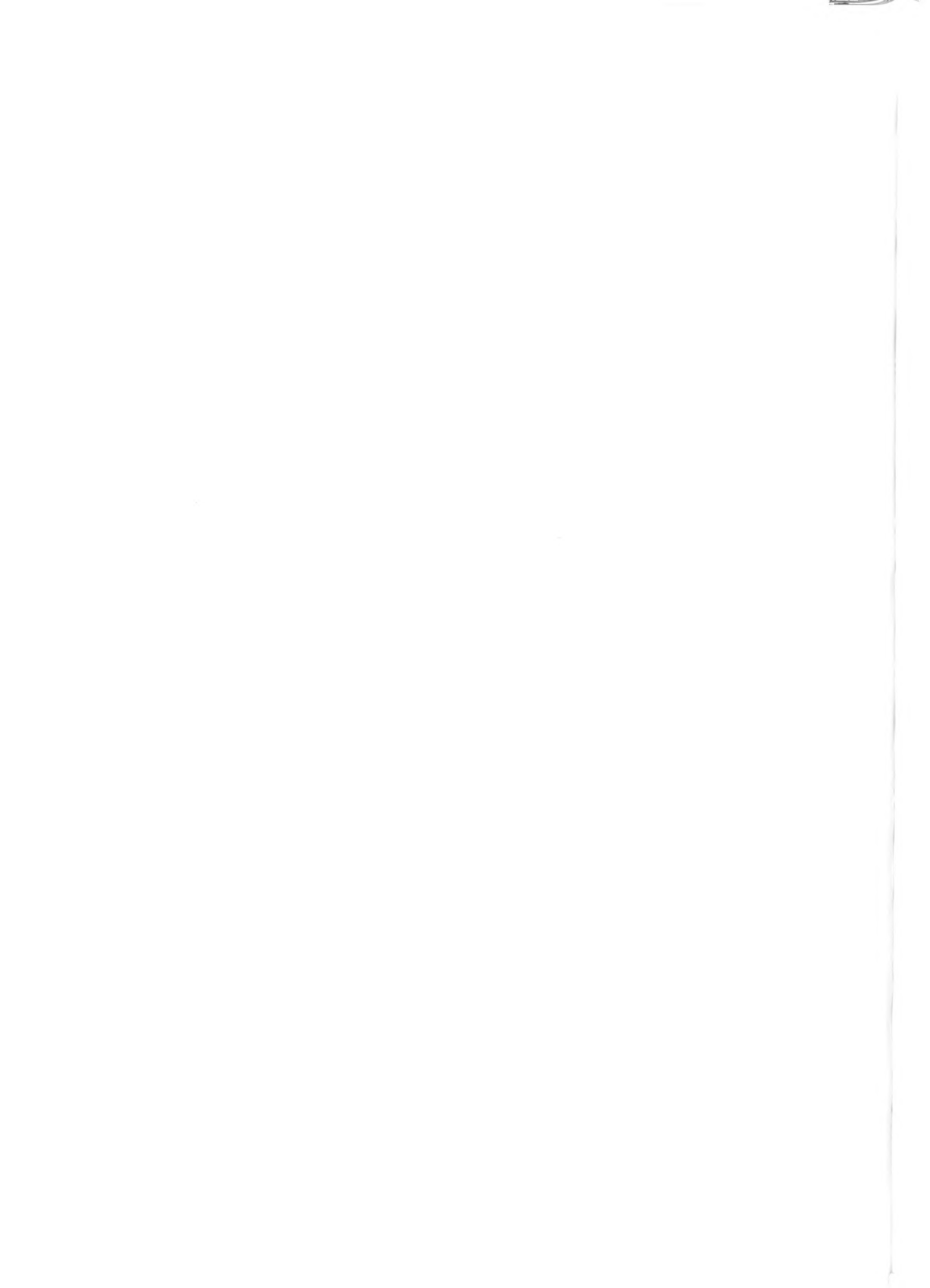
La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi il 20 marzo 2006 in concomitanza con i lavori del Consiglio Episcopale Permanente, ha proceduto alle seguenti nomine:

– *Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica*

S.E. Mons. Diego Coletti, Vescovo di Livorno e Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università, nominato Presidente; mons. Bruno Stenco, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università; prof. don Guglielmo Malizia, Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica; dott. Claudio Andreoli, Presidente Nazionale Confederex; don Aldo Basso, in rappresentanza della FISM; p. Francesco Beneduce, S.I., in rappresentanza della FIDAE; ing. Attilio Bondone, Presidente Nazionale della CONFAP; sr. Rosetta Caputi, in rappresentanza della FIDAE; p. Angelo Celani, Rappresentante Movimento Studenti Cattolici; p. Francesco Ciccimarra, Presidente Nazionale dell'AGIDAE; arch. Alfonso Corbella, Vice Presidente FOE; prof. Redi Sante Di Pol, in rappresentanza della FISM; mons. Carlo Faccendini; prof. Nicolò Iemmola, in rappresentanza della FISM; don Francesco Macrì, S.D.B., in rappresentanza della FIDAE; dott. Enzo Meloni, in rappresentanza dell'AGE-SC; avv. Enrico Minnei; dott. Luigi Morgano, Segretario Generale della FISM; sig.a Maria Grazia Nasazzi Colombo, Presidente Nazionale dell'AGESC; fr. Paolo Penna, in rappresentanza della CISM; p. Antonio Maria Perrone, Presidente Nazionale della FIDAE; sr. Maria Grazia Tagliavini, in rappresentanza della FIDAE; avv. Giuseppe Totaro, in rappresentanza della FISM; dott. Antonio Trani, in rappresentanza della FISM; p. Vincenzo Tristaino, in rappresentanza della CONFAP; sr. Liliana Ugoletti, in rappresentanza dell'USMI; dott. Delio Vicentini, in rappresentanza della FISM, nominati membri.

– *Collegio dei revisori dei conti della Fondazione di religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena*

Dott. Paolo Buzzonetti, della Diocesi di Roma, nominato Presidente; dott. Fabio Porfiri, della Diocesi di Roma, e mons. Mauro Rivella, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici, nominati membri.



UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Informazione circa i fedeli affetti da celiachia

Roma, 13 marzo 2006

Ai Direttori
degli Uffici Liturgici Diocesani
LORO SEDI

Reverendi Direttori,

è premura di questo Ufficio Nazionale informarvi riguardo ad una indagine avviata dalla Associazione Italiana Celiachia sulla idoneità delle particole per celiaci.

La suddetta Associazione ha informato l'Ufficio Liturgico Nazionale riguardo alle analisi condotte sulle particole prodotte dalle Ditte SICOM (di Betteni Alberto & C. sas) e ARTE SACRA (di Candotti Claudio che non produce, ma commercializza particole fabbricate dalla ditta Franz Hoch in Germania).

Nella lettera che l'Associazione ha inviato all'Ufficio Liturgico Nazionale in data 24 febbraio 2006, si comunica che le analisi di laboratorio, condotte dal prof. Arlorio del Dipartimento di Scienze Chimiche, Alimentari, Farmaceutiche e Farmacologiche dell'Università di Novara, dimostrano che le particole prodotte dalle suddette Ditte sono da considerarsi idonee al consumo da parte del celiaco, poiché:

- la percentuale in glutine è conforme ai limiti di tolleranza (20 ppm) riconosciuti dalla scienza medica in Italia;

- la materia prima impiegata è l'amido di frumento Cerestar (*Triticum spp*) in conformità alle norme stabilite dalla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Pertanto, si chiede ai Direttori degli Uffici Liturgici Diocesani, nel prendere atto di questa indagine, di informare le persone interessate.

Allo stesso tempo, si rinnova l'esortazione ad informare e sensibilizzare sacerdoti, diaconi e operatori pastorali sulla corretta applicazione delle indicazioni per la Comunione ai celiaci, comunicate in data 18 ottobre 2001.

Mi è gradita l'occasione per porgere un cordiale saluto.

don Domenico Falco
Direttore

CONSIGLIO NAZIONALE
DELLA SCUOLA CATTOLICA

La riforma del sistema educativo e le prospettive del Paese

Ci stanno a cuore non interessi di parte, ma esclusivamente quelli dei giovani e delle famiglie e la promozione delle condizioni che rendono possibile un'assunzione di responsabilità condivisa da parte di tutte le componenti vive della società civile.

In questa ottica presentiamo le seguenti riflessioni e istanze.

1. L'autonomia e la qualità educativa della scuola

In questo momento l'obiettivo principale del rinnovamento del nostro sistema educativo è di elevare la qualità dell'istruzione e della formazione professionale nel nostro Paese. Anche considerando il contesto dell'Unione Europea, l'attenzione deve essere concentrata su due fondamentali prospettive di sviluppo:

- portare la totalità dei giovani, soprattutto quelli più svantaggiati, al livello più alto di qualificazione e di competenza;
- offrire alle giovani generazioni non solo gli strumenti conoscitivi per trovare posto in una società fortemente caratterizzata dalla scienza e dalla tecnica, ma anche e soprattutto una solida formazione umana nella crescita come persone, soggetti liberi, solidali e responsabili.

Il disegno iscritto nel D.P.R. 275/99 e nella legge 30/00 e confermato dalla legge 53/03 presenta una serie di principi ispiratori che consentono di imprimere una svolta e valorizzare risorse ed energie già in moto, disponibili a svolgere la funzione di catalizzazione dell'intero assetto. Essi sono in sintesi:

- l'apertura ad una prospettiva personalistica dell'educazione, che vorremmo non venisse sminuita, perché finalizza l'attività formativa alla crescita e alla valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno, allo sviluppo di capacità e competenze coerenti con le attitudini e le scelte personali, al conseguimento di una formazione spirituale e morale;
- la volontà di contemperare l'esigenza di delineare i saperi essenziali e le competenze da trasmettere con il richiamo all'unità globale (saper essere) del sapere e del saper fare;
- la valorizzazione del ruolo della famiglia, del rispetto delle sue scelte educative, promuovendo una cooperazione tra la scuola e i genitori e ribadendo inoltre la primaria responsabilità educativa dei genitori;
- la priorità da assegnare alla formazione iniziale e continua dei docenti.

Ciò, naturalmente, superando la tentazione dell'"anno zero" della riforma, ma operando per tappe e azioni in grado di realizzare un vero e proprio "cantiere della riforma" che indichi le strade, susciti imitazione e nuova creatività.

2. Scuola e Formazione Professionale

2.1. Attenzione alle aree del disagio e alle fasce deboli

In sintonia con le indicazioni dell'Unione Europea e dell'OCSE, crediamo che si debbano consolidare presenze e attività nelle aree segnalate come più carenti. All'interno del diritto-dovere all'istruzione e formazione fino a 18 anni, richiamiamo l'attenzione:

- alle attività formative per fasce giovanili poste a rischio di emarginazione personale e sociale;
- alle attività e iniziative atte a rispondere positivamente alle nuove sfide derivanti dalla presenza dei figli di immigrati, ormai presenti sia nelle istituzioni scolastiche che formative ai diversi gradi e livelli.

2.2. Pari dignità del sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale

Il punto cruciale è l'introduzione del diritto-dovere di istruzione e formazione fino a 18 anni, che si attua entro un unico "sistema educativo di istruzione e di formazione", e in particolare entro "un secondo ciclo che comprende il sistema dei licei ed il sistema dell'istruzione e della formazione professionale" (legge 53/03, art.2, comma d).

Tra le varie modalità di esercizio di tale diritto-dovere, occorre ricordare quelle che affidano ai Centri di Formazione Professionale la piena titolarità progettuale e attuativa; preoccupa l'impostazione che vorrebbe relegare il Centro di Formazione Professionale al solo ruolo di supporto all'istruzione (cfr. i cosiddetti percorsi integrati proposti in alcune Regioni), svuotandolo di fatto della sua pari dignità.

Pertanto siamo decisamente contrari all'introduzione di un obbligo scolastico che si realizzi esclusivamente nelle istituzioni scolastiche. Tale impostazione non sembra rispettosa del diritto-dovere degli allievi e delle famiglie a scegliere liberamente il percorso scolastico o formativo. Avrebbe, inoltre, conseguenze destabilizzanti per il sistema nel suo complesso a causa della costrizione che si impone ad allievi che storicamente tendono ad orientare le proprie scelte verso percorsi diversi da quelli scolastici.

3. Pluralismo istituzionale, diritto di scelta delle famiglie, effettiva parità scolastica

Sosteniamo con forza la necessità di un *pluralismo istituzionale e culturale*, rappresentato da una pluralità di soggetti statali e non statali operanti nei rispettivi territori.

Proponiamo perciò l'attuazione di politiche nazionali e regionali che consentano *l'esercizio pieno della libertà educativa delle persone e delle famiglie*, che in Italia continua ad essere gravemente disattesa, pur essendo un diritto di tutti e non un privilegio di una minoranza.

In particolare facciamo nostra la proposta avanzata dal Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica in occasione della relazione al Parlamento del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca a tre anni dalla legge 62/00:

«Tutte le scuole del servizio educativo pubblico, indipendentemente dalla natura giuridica della gestione, devono poter essere rese accessibili considerando che sono gli stessi alunni titolari, con i genitori, del diritto all'istruzione.

L'esercizio di tale diritto costituzionale richiede, in specie che sia superata ogni discriminazione economica tra gli alunni di scuole statali e paritarie allo scopo di renderne possibile l'esercizio senza condizionamenti di sorta».

Nel sistema nazionale pubblico di educazione il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione deve essere gratuito per tutti. Quindi il denaro erogato dallo Stato e dagli Enti locali alle scuole paritarie, cattoliche e laiche, non è sottratto alla scuola pubblica statale, ma serve per realizzare le finalità generali delle politiche educative del nostro Paese. Il contri-

buto complessivo dello Stato alle scuole paritarie (532,33 milioni di Euro nel 2005 in applicazione della legge 62/00 e 50 milioni del cosiddetto buono scuola alle famiglie) è pari all'1,4% della spesa pubblica dello Stato (41.541 milioni secondo gli ultimi dati disponibili del 2003, cfr. Censis, 39° rapporto) e dal 2001 al 2005 è rimasto sostanzialmente invariato. Va precisato che il contributo alle scuole secondarie di 1° e di 2° grado paritarie è di appena 16 milioni di euro, cioè una vera miseria, e che anche per le scuole dell'infanzia e primarie paritarie non è certo sufficiente per coprire i costi.

4. Politiche educative: superare le contrapposizioni e cercare il bene comune nell'interesse dei giovani e delle famiglie

L'idea di fondo che ci pare di dover cogliere nell'intero processo riformatore degli ultimi due Governi *risiede nel trinomio autonomia – pluralismo – società civile*. Si tratta di un disegno di modernizzazione e nel contempo di innovazione che mira a superare l'attuale rotture tra le "tre culture" accademica, tecnico-scientifica e operativa, al recupero dell'apprendimento implicito (informale), al successo formativo per tutti, all'aumento di produttività, infine al coinvolgimento pieno della comunità locale nell'opera educativa.

Tale disegno pare potenzialmente in grado di recuperare la crisi di legittimazione della scuola che rappresenta una peculiarità italiana. Tutti i soggetti del sistema educativo allargato – comprendente anche le politiche del lavoro a valenza formativa – sono chiamate in questo momento ad assumere un alto profilo di responsabilità al fine di dotare il nostro Paese di un sistema fortemente rinnovato, all'altezza dei tempi e dei problemi, in grado di favorire la valorizzazione delle risorse di cui le persone sono dotate, orientato al successo formativo.

Dopo tanti tentativi e interruzioni, il processo riformatore così delineato nel corso degli ultimi 10 anni – e non un' "altra riforma" che finirebbe per consumare definitivamente le energie ancora vitali nel sistema – merita di essere considerato come il terreno adeguato sul quale unire le energie positive per dare una risposta ai problemi che investono l'educazione.

Si deve auspicare che *sul disegno complessivo di riforma si trovi un terreno utile a un'intesa che vada oltre gli schieramenti ideologici e si ponga l'obiettivo di un sistema educativo veramente di qualità*.

Si tratta di dare vita ad una *riforma in continua trasformazione*, capace di sviluppare i valori della tradizione e di accogliere le sollecitazioni che vengono dalla scuola, dal sistema produttivo e dalla società civile. Da qui si può partire per un patto *bipartisan* che coinvolga l'intera comunità su pochi ma veramente condivisi principi ispiratori di fondo.

Roma, 29 marzo 2006

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Quaresima 2006

DIO È AMORE

Sintesi della Lettera Enciclica di Benedetto XVI

Carissimi, la voce della Chiesa ci convoca, anche quest'anno, affinché intraprendiamo con umiltà e fervore l'itinerario spirituale della santa Quaresima in preparazione alla celebrazione della Pasqua del Signore, che è il vertice verso cui converge tutto il cammino dell'anno liturgico.

Il Messaggio, che ogni anno affido ai fedeli dell'Arcidiocesi per vivere al meglio le grandi opportunità spirituali che il tempo quaresimale ci offre, questa volta non è mio, ma è del Santo Padre Benedetto XVI in persona.

Ho infatti pensato che non potevo in questa occasione rendere un servizio migliore alla Chiesa torinese che con l'offrire una "sintesi" dell'Enciclica papale *"Deus caritas est"* "Dio è amore", facendo diventare accessibile a tutti, sia pure nei contenuti essenziali, un testo che forse molti non avrebbero mai letto nella sua stesura integrale. Mi auguro che anche questa "lettura breve" del Documento riesca ad aiutarci a dare alla nostra vita di fede un orizzonte più ampio di speranza, fondata appunto sulla certezza che Dio ci ama, ed anche ad esprimere in modo più forte ed incisivo la nostra testimonianza di credenti per portare giustizia e amore in un mondo sempre più piagato da evidenti ingiustizie e da mancanza di amore e di solidarietà.

Con questo importante Documento il Papa ha voluto mettere in evidenza il **"cuore"** di tutto il Cristianesimo, che può essere espresso in forma sintetica con queste parole: *«Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto»* (cfr. 1 Gv 4,16). All'inizio dell'essere cristiano non c'è quindi una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che è Gesù Cristo. Ciò che ha costituito il punto di partenza di questa Enciclica è stato – dice lo stesso Santo Padre – *«lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo di cui parla il Vangelo di Giovanni (19,37)»*.

L'immagine di copertina del presente Messaggio (particolare della Crocifissione di Jacopo Bassano), è stata scelta perché in essa è visibile il fianco di Cristo squarciato dal colpo di lancia e questo ci introduce a conoscere i

contenuti dell'Enciclica "Dio è Amore", facendoli diventare "esperienza di preghiera", perché ci aiuteranno a perseverare nel cammino della vita «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (Eb 12,2).

Affido pertanto alla vostra lettura e soprattutto alla vostra meditazione questa "sintesi" del grande Documento di Papa Benedetto con la fiducia che la certezza dell'Amore di Dio, effuso nei nostri cuori, possa dare a tutti la forza per affrontare le responsabilità della vita con maggior ottimismo ed anche con più visibile impegno e più incisiva testimonianza nella stessa società civile.

Torino, 1 marzo 2006 - Mercoledì delle Ceneri

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

"DEUS CARITAS EST"
"DIO È AMORE"

«Dio è amore: chi sta nell'amore, dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4,16). Ecco la grande presentazione che Dio fa di se stesso a tutta l'umanità attraverso la Parola "rivelata" dall'Apostolo Giovanni.

Chiunque voglia capire il centro della fede cristiana ed anche la sua carica di gioia e di speranza deve mettersi nello spirito di questa affermazione dell'Apostolo: «Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto» (Ivi).

L'essere cristiani è segnato da un incontro personale con Dio. Questo incontro precede l'etica della vita e l'ideale da perseguire. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna» (Gv 3,16). In quest'ottica, l'amore non è più solo un comandamento da osservare, ma è la risposta al dono col quale Dio ci viene incontro, perché Egli ci ha amati per primo.

È necessario ribadire questo concetto, perché viviamo in un mondo che lega talvolta al nome di Dio la vendetta o il dovere dell'odio e della violenza.

L'AMORE OGGI

L'"amore" è il valore fondamentale della vita dell'uomo. La psicologia ci ricorda che l'uomo viene al mondo per amare ed essere amato e la sua felicità dipende dalla possibilità che gli viene offerta di attingere all'amore.

Oggi si parla sovente di amore. Questa parola è usata con molteplici significati: l'amore di patria, l'amore tra amici, l'amore per la professione e il lavoro, l'amore tra i genitori e i figli, ... Il significato più alto, però, è connesso al rapporto uomo-donna, comunione di corpo e di anima, portatore di una irresistibile promessa di felicità.

All'esperienza dell'amore si collegano anche delle deviazioni che vanno sotto il nome di erotismo, quali la pornografia, l'esposizione del corpo, l'esaltazione del piacere, il rapporto fisico tra *partner* slegato da ogni responsabilità.

Il Cristianesimo viene spesso sollecitato da domande sull'amore, molte delle quali si potrebbero riassumere nell'accusa che Friedrich Nietzsche fa al Cristianesimo di aver dato da bere del veleno all' "*eros*", che pur non morendone, ne avrebbe tratto la spinta a degenerare in vizio.

Altri si chiedono se possa esistere un elemento unificante delle varie accezioni del termine "amore" o se queste sono destinate a restare delle realtà totalmente divise tra di loro.

LO SFONDO CULTURALE DELLA GRECIA ANTICA

Negli scritti dei pensatori e dei filosofi greci si possono trovare tre vocaboli usati per descrivere l'amore: "*eros*", "*philia*", "*agape*". Però gli ultimi due vocaboli sono utilizzati più raramente, mentre per descrivere la straordinaria potenza dell'amore nella vita della persona prevale l'uso del termine "*eros*".

L' "*eros*" è l'amore umano che non nasce dalla mente e dalla volontà, ma che si impone all'uomo con tutta la sua forza istintuale. È ebbrezza, sopraffazione della ragione da parte di una specie di "pazzia divina" che strappa l'uomo dalla limitatezza della sua esistenza per fargli sperimentare la beatitudine.

È nata così, in antico, una religione basata sull' "*eros*", sul desiderio e sull'eccitazione, che trova la sua espressione nella prostituzione sacra, praticata per favorire il raggiungimento della "folia del divino". Al tempo stesso, però, questa situazione presenta un drammatico risvolto: la prostituta sacra non è trattata come una persona, ma è usata come strumento di piacere umiliando quindi la sua dignità.

Pertanto l' "*eros*", ebbro e indisciplinato, presenta il suo volto distorto, incapace di far ascendere verso il divino. Diventa fonte di degradazione dell'uomo stesso.

È giusto affermare che tra l'amore umano ("*eros*") e quello divino ("*agape*") esiste una qualche relazione, ma è errata la via che spinge a lasciarsi sopraffare dall'istinto. Sono necessarie purificazioni e maturazioni che passano anche attraverso la strada della rinuncia. Soltanto un "*eros*" purificato e guarito può avvertire ed esprimere tutta la sua grandezza in quanto energia che spinge verso l'altro non per uno sfruttamento egoistico, ma per farsi dono ed essere così un riflesso dell'amore divino che è sempre ed esclusivamente dono gratuito.

LA VIA TRACCIATA DALLA PAROLA DI DIO

Poiché l'amore di Dio per l'uomo è la questione fondamentale che interroga la nostra vita e ci offre la spinta per riflettere su chi è Dio e su chi siamo noi, diventa essenziale il riferimento all'Antico e al Nuovo Testamento.

La parola "*eros*" nel greco dell'Antico Testamento è usata solo due volte, mentre è del tutto assente nel Nuovo Testamento.

Nel Vangelo di Giovanni troviamo il vocabolo "*philia*" quando si vuole indicare l'intimo rapporto di amicizia di Gesù con i suoi Apostoli, mentre tutto il Nuovo Testamento quando parla della nuova visione dell'amore cristiano usa il termine greco "*agape*".

Tutta la Bibbia combatte la nascita di una religiosità legata all' "*eros*", ai culti della fertilità, alla prostituzione sacra, perché in contrasto con la fede nell'unico Dio. La Parola di Dio propone un cammino di ascesi e di purificazione che spinge

l'uomo a passare dall'amore indeterminato e in vaga ricerca ad un amore che sia veramente scoperta dell'altro nel superamento dell'egoismo dominante.

L'amore vero sa passare dall'ebbrezza del piacere alla ricerca del bene dell'amato, senza temere né la rinuncia né il sacrificio. Quindi esso può diventare "definitivo", cioè per sempre e rivolto ad una sola persona. L'amore diventa così esodo e cammino: esodo dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé.

All'uomo si aprono così gli orizzonti della scoperta di Dio. Gesù dice: «*Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà*» (Lc 17,35), quasi a richiamarci la verità sull'amore vero che è sì "perdita", nel senso che è rinuncia di sé, per farsi dono agli altri e a Dio.

La Bibbia ci presenta l'immagine di Dio Creatore e quindi il Dio di tutti gli uomini. Pertanto ogni creatura gli è cara, perché Egli stesso l'ha voluta e "fatta". Ecco la grande rivelazione biblica: *Dio ama l'uomo*.

Quella potenza divina che i Greci vedevano come oggetto di desiderio e di amore da parte dell'uomo, che muoveva il mondo perché amata, ma al tempo stesso immobile e incapace di amare, viene abbattuta dalla visione dell'unico Dio di Israele che sa amare personalmente. L'ebreo prende coscienza che Dio sa esprimere un amore elettivo: sceglie Israele fra tutti i popoli e lo ama con lo scopo di guarire, proprio in tal modo, l'intera umanità.

I Profeti Osea ed Ezechiele descrivono la passione di amore di Dio per il suo popolo con le metafore del fidanzamento e del matrimonio. Di conseguenza l'idolatria viene giudicata come adulterio e prostituzione.

Questa "passione" di Dio per l'uomo è quindi totalmente "agape", perché è dono gratuito ed è amore che perdona, come lo descrive bene il Profeta Osea: «*Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? ... il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non un uomo; sono il Santo in mezzo a te*» (Os 11,8-9).

Il racconto della creazione ci offre una nuova immagine dell'uomo modellata sull'immagine di Dio. Adamo soffre di solitudine e nessuna creatura può essere l'aiuto di cui sente il bisogno. Allora Dio crea la donna ed in essa Adamo trova l'aiuto che gli è simile: «*Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa*» (cfr. Gen 2,23). L'uomo all'inizio appare incompleto, in cammino per trovare nell'altro parte integrante della sua interezza. L'"eros" è radicato nella natura stessa dell'uomo: Adamo è in ricerca e «*abbandona suo padre e sua madre*» (cfr. Gen 2,24) per trovare la donna. L'"eros" rimanda al matrimonio, a un legame caratterizzato da unicità e definitività: solo così esso realizza la sua intima destinazione.

Nel matrimonio è la coppia, uomo-donna, che trova la strada per raggiungere Dio e per fare uscire ciascuno dal proprio egoismo al fine di realizzare l'"agape", cioè il dono.

Quanto più l'amore umano si specchia sull'amore di Dio ("agape"), dal quale ogni tipo di amore autentico trae origine, tanto più sperimenta la gioia del dono sia all'interno del matrimonio come pure in tutte le altre vocazioni. Questo è il segnale che quando l'"agape", cioè l'amore divino, si inserisce nell'amore umano gli impedisce di decadere nella ricerca egoistica di sé. Così si comprende che l'amore è un'unica realtà, pur con diverse dimensioni: umana e divina. Quando le due dimensioni si distaccano completamente l'una dall'altra si profila una caricatura o, in ogni caso, una forma riduttiva dell'amore. La fede biblica che ci rivela l'amore di Dio, anzi ci dice che Dio è Amore nella sua essenza, non costituisce un mondo parallelo o contrapposto a quell'originario fenomeno umano che è l'amore, ma

accetta tutto l'essere umano intervenendo nella sua ricerca d'amore per purificarla, dischiudendogli nel contempo nuovi orizzonti, che sono le diverse vocazioni che l'uomo e la donna esprimono nella vita della Chiesa. Il matrimonio sacramento è una di queste. Lì l'amore umano degli sposi, col dono della grazia sacramentale, diventa contemporaneamente amore di Dio e quindi fonte di santità. Ma anche il sacerdozio e tutte le altre forme di vita consacrata sono vocazioni all'amore: infatti con l'impegno totale e definitivo di verginità e celibato la persona eleva il suo "eros", cioè la sua naturale inclinazione all'amore, fino a farlo diventare donazione assoluta al Signore e ai fratelli, amati con cuore indiviso (cfr. 1Cor 7,34), manifestando così un'immagine mirabile dell' "agape", perché realizza il dono totale e gratuito di tutta la propria vita al servizio del prossimo e del Regno di Dio. L'agire di Dio, imprevedibile nelle sue manifestazioni per l'Antico Testamento, acquista un realismo inaudito con l'Incarnazione di Gesù. L' "agape" di Dio si manifesta nella premura di Gesù Buon Pastore, che cerca la "pecorella smarrita", immagine dell'umanità sofferente e perduta. Nella morte in croce del Figlio quell'apparente volgersi di Dio contro se stesso, cioè il suo amore contro la sua giustizia, ritrova la sua composizione perché la Pasqua del Signore Gesù rialza l'uomo dal suo peccato e lo salva e in questo modo riconcilia giustizia e amore.

LA "MISTICA" DEL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

Il sacramento dell'Eucaristia, che si celebra nelle nostre chiese, ci fa comprendere la portata dell'amore di Dio. Cristo dona una presenza duratura all'atto di offerta che ha fatto di sé sulla croce per la salvezza dell'umanità intera. Egli, nell'Ultima Cena, anticipa nel segno sacramentale la sua morte e risurrezione ed offre ai suoi discepoli se stesso, il suo Corpo e il suo Sangue. La Sapienza divina diventa così nutrimento d'amore, dono definitivo di sé a tutti noi. Tutti restiamo coinvolti nella forza di questa sua donazione: nell'Eucaristia Dio si abbassa verso di noi per condurci ben più in alto di quanto noi possiamo realizzare.

La Celebrazione Eucaristica ci apre anche al sociale, agli altri. Io vengo unito al Signore come tutti i partecipanti l'assemblea: «*Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane*» (1Cor 10,17). Io non posso avere Cristo solo per me. La Comunione mi tira fuori da me stesso per andare verso di Lui, come pure verso l'unità con tutti i cristiani e, almeno come aspirazione, con tutti gli uomini.

L'Eucaristia inoltre ci dà la forza per realizzare il comandamento di Gesù «*ama Dio con tutto il cuore e il prossimo come te stesso*» (cfr. Mc 12,30-31). Da ciò si comprende come "agape" sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia: in essa infatti l' "agape" (cioè l'amore) di Dio viene a noi corporalmente per continuare ad operare in noi e attraverso di noi.

La Legge e i Profeti lasciano il posto al duplice comandamento dell'amore: qui fede, culto ed etica si compenetrano a vicenda. È proprio nella Comunione eucaristica che sperimentiamo di essere amati da Dio e la possibilità, a nostra volta, di amare gli altri.

Ma è possibile amare Dio senza vederlo?

Nessuno ha mai visto Dio così come Egli è nella sua essenza. Ma per i cristiani Dio non è totalmente inaccessibile. Egli ci ha amati per primo, ci dice San Giovanni (cfr. 1Gv 4,10), e questo suo amore è apparso in mezzo a noi e si è reso visibile in Gesù. In Lui infatti noi possiamo vedere il Padre (cfr. Gv 14,9).

Scopriamo il vero volto di "Dio-amore" nella passione, morte e risurrezione di

Gesù. Questo amore divino rifugge e ci viene incontro attraverso la testimonianza dei Santi, si manifesta nella sua Parola, nei Sacramenti, nella preghiera e nella comunità dei chiamati, che è la Chiesa. La Chiesa comunità, infatti, è sacramento di Cristo perché suo Corpo Mistico.

Grazie a queste manifestazioni di Dio noi possiamo conoscerlo e rispondere a Lui con il nostro amore.

L'amore non è soltanto sentimento. Esso ci chiede di coinvolgere tutte le nostre potenzialità, il nostro essere nella sua interezza. Si apre così per ciascuno di noi la possibilità di abbandonarsi a Dio affinché Dio stesso diventi la nostra gioia.

L'incontro col Signore allarga gli orizzonti della carità verso tutti. In Dio e con Dio io riesco anche ad amare la persona che non gradisco: posso, in un certo senso, vedere gli altri con gli occhi del Signore. L'amore del prossimo, enunciato dalla Bibbia, trova in questo modo la sua fattibilità. Amo l'altro perché è amato da Gesù e l'amico di Gesù è anche il mio amico. Ma se nella mia vita perdo il contatto con Dio, posso vedere nell'altro sempre e soltanto l'altro, senza più riuscire a riconoscere in lui l'immagine di Dio. E se trascuro gli altri per voler essere esclusivamente "pio", coltivando una spiritualità disincarnata, allora finirò con l'inaridire anche il mio rapporto con Dio.

Il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama. La storia della santità della Chiesa è la storia di uomini e di donne che hanno trovato nel loro rapporto d'amore per il Signore, alimentato soprattutto nell'Eucaristia, la forza per amare i fratelli con il dono di tutta la loro esistenza. Amore di Dio e amore del prossimo sono quindi inseparabili, sono un unico comandamento.

LA CHIESA COMUNITÀ D'AMORE

La Chiesa nasce ufficialmente nel giorno di Pentecoste, quando la comunità degli Apostoli riceve l'effusione dello Spirito Santo, che è lo Spirito dell'Amore di Dio. A Lui è affidata la missione di aiutare la Chiesa a vivere il comandamento dell'amore annunciato e testimoniato da Gesù.

Ogni fedele riceve da Dio il compito di amare il prossimo. La Chiesa delle origini ha subito compreso che la strada dell'amore vicendevole era l'unica capace di trasmettere il lieto annuncio dell'amore di Dio per tutta l'umanità. Già fin dagli inizi, con l'istituzione dei diaconi, la Chiesa fece sua questa testimonianza e ancora oggi la vive nelle varie istituzioni caritative che fonda e sostiene nel mondo intero. Anche i pagani erano costretti a prendere atto della carità che caratterizzava i cristiani e, pur contestando il Cristianesimo, come fece Giuliano l'apostata, tuttavia cercavano di imitarne l'attività caritativa.

Tre sono i compiti assunti fin da subito dalla Chiesa: l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti e il servizio della carità. Questi compiti sono strettamente correlati fra di loro e non possono essere separati l'uno dall'altro.

L'attività caritativa della Chiesa è sempre stata in passato ed è ancora oggi il suo fiore all'occhiello, anche se fin dall'Ottocento si sono sollevate obiezioni contro di essa. Il pensiero marxista la contestava, perché «i poveri – si diceva – hanno bisogno di giustizia e non di opere di carità».

La rivoluzione industriale aveva riorganizzato tutto il tessuto societario degli Stati e aveva favorito lo sfruttamento degli operai e dei salariati. Su questo fronte la Chiesa non riuscì subito a percepire del tutto la radicalità dei cambiamenti imposti alla società, anche se non mancarono pionieri coraggiosi, come ad esempio il Vesco-

vo Ketteler di Magonza o Don Bosco, autore del primo contratto per apprendisti. Dopo un primo momento di smarrimento la Chiesa trovò il coraggio e la fantasia necessari per far sorgere associazioni, unioni, federazioni e soprattutto nuove Congregazioni religiose che scendessero in campo contro la povertà, le malattie e le situazioni di carenza educativa. Entrò poi in scena il Magistero pontificio, dal 1891 con la "*Rerum novarum*" di Leone XIII fino alla "*Centesimus annus*" di Giovanni Paolo II del 1991. Un secolo ininterrotto di insegnamenti sociali per richiamare il dovere della giustizia e l'esigenza della carità.

Bisogna però affermare che creare un giusto ordine nella società è dovere centrale della politica. Realizzare la giustizia è lo scopo e anche il dovere intrinseco di ogni azione politica. Alla Chiesa invece compete aiutare la riflessione sul significato autentico da dare al termine "giustizia". La fede, infatti, non si contrappone alla ragione, ma le permette di liberarsi dalle sue cecità e comprendere meglio l'orizzonte del suo impegno.

La Dottrina Sociale della Chiesa argomenta a partire dalla ragione e dal diritto naturale ed offre un contributo specifico a far sì che le esigenze della giustizia diventino comprensibili e realizzabili.

Ma la Chiesa sa che l'amore, *caritas*, sarà sempre necessario anche in una società più giusta. Infatti, esisteranno sempre delle situazioni di necessità materiale e morale che chiederanno di essere ascoltate ed aidate con gesti concreti di amore del prossimo.

Come testimone della Carità, la Chiesa sente la responsabilità di formare i fedeli laici nella loro specifica spiritualità, che li porterà a sentire il dovere di animare cristianamente le realtà temporali e quindi anche ad attuare un concreto e visibile impegno nella politica.

Accanto a questo, la Chiesa si impegna con le proprie organizzazioni caritative ad intervenire nelle situazioni di necessità, non disdegnando la collaborazione con le istituzioni laicali e politiche. Ma essa agisce sempre secondo la sua specifica missione, per cui non si sente mai dispensata dall'esercizio della carità come attività organizzata dei credenti. L'essere umano, infatti, al di là della giustizia, avrà sempre bisogno della carità, di qualcuno che gli voglia bene.

Oggi con la facilità e l'immediatezza delle comunicazioni siamo in grado di avere ogni giorno davanti agli occhi la situazione di miseria e di povertà di tanti Paesi del mondo. Quindi siamo continuamente interpellati ad inventare nuove forme di interventi caritativi a soccorso del prossimo bisognoso. Il Concilio Vaticano II afferma: «L'azione caritativa può e deve abbracciare assolutamente tutti gli uomini e tutte quante le loro necessità» (*Apostolicam actuositatem*, 8).

Si deve prendere atto con animo riconoscente del moltiplicarsi nel mondo contemporaneo di associazioni laicali e religiose dedite alla carità nelle sue forme più svariate. È un segno che l'imperativo dell'amore del prossimo è iscritto dal Creatore nel cuore di ogni uomo. Ma questa globalizzazione della carità è anche testimonianza della presenza del Cristianesimo nel mondo, che sempre ha reso visibile questo imperativo dell'amore, spesso oscurato nel corso della storia.

La parabola del Buon Samaritano insegna ai cristiani che la carità è la risposta da dare con urgenza a tutti coloro che sono nella necessità immediata: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati. Per questo l'azione della Chiesa deve continuamente sollecitare la presenza di uomini e donne in grado di assumersi questo compito.

L'attività caritativa della Chiesa deve inoltre mantenersi indipendente da partiti e ideologie e non essere inquinata dal proselitismo, perché essa è ispirata dalla gratuità, che è la manifestazione primaria dell'amore. Il cristiano, nell'esercizio

della carità, si porta in cuore la sua esperienza di Dio, perché sa che spesso è proprio l'assenza di Dio la radice più profonda della sofferenza e delle ingiustizie.

La Chiesa si sente animata dalla testimonianza della carità che ha saputo dare attraverso i secoli con la costante presenza di Santi e di Sante che non si sono lasciati scoraggiare dalle difficoltà e dalla tentazione della sfiducia. Alcuni Santi, come Francesco d'Assisi, Ignazio di Loyola, Giovanni di Dio, Camillo de Lellis, Vincenzo de' Paoli, Luisa de Marillac, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giovanni Bosco, Luigi Orione, Teresa di Calcutta – per fare solo alcuni nomi – rimangono modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà. Essi hanno saputo coniugare l'orazione con l'azione, senza cedere ad un semplice attivismo. La preghiera aiuta il cristiano a caricarsi di speranza, a non ergersi a giudice di Dio per la sua apparente assenza dal mondo, anzi a fargli sentire la responsabilità di rendere visibile la vicinanza di "Dio-Amore" ad ogni persona.

NEL SEGNO DI MARIA

Tra i Santi, specialmente quelli della carità, eccelle Maria, Madre del Signore e specchio di ogni santità. Ella si fa serva della carità nella casa di Elisabetta e vigile custode perché non venga a mancare la gioia nella festa di nozze a Cana di Galilea. Il suo cantico di lode, il *Magnificat*, esprime l'orientamento profondo della sua vita. Maria è grande proprio perché non vuole rendere grande se stessa ma Dio: «*L'anima mia rende grande il Signore*» (Lc 1,46).

Il suo amore a Dio e al prossimo trova abbondante coltivazione nella sua straordinaria umiltà, che la fa sentire chiamata non a compiere un'opera sua, ma a mettersi, senza condizioni, al servizio del progetto di Dio, che è "agape", cioè progetto d'amore.

Per questo ora Maria sta davanti a noi come **donna di speranza**, perché attende tutto da Dio, come **donna di fede**, perché luce ai passi della sua vita non è il suo sentimento ma la Parola di Dio, e infine come **donna che ama**, perché ogni fibra del suo cuore è offerta senza riserve a Dio e a tutti gli uomini, che Gesù dall'alto della croce affida a Lei come figli.

Contemplando perciò la vita di Maria e dei Santi riusciremo a meglio comprendere la grande verità a noi rivelata che "**Dio è amore**" e nello stesso tempo ci convinceremo che, con l'aiuto della grazia, è possibile amare tutti gli uomini come fratelli. È questo il messaggio che la Chiesa è chiamata a comunicare con convincente efficacia all'intera umanità.

L'amore infatti è la luce – in fondo l'unica – che rischiarava un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire con rinnovata speranza.

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 2006**Siate testimoni
della speranza che è in voi**

Carissimi, il tempo di Quaresima, anche in momenti come quelli che stiamo vivendo – sempre di corsa, dove la notizia di oggi brucia e fa dimenticare quella di ieri – continua ad essere un evento speciale, un evento che ci invita a ripercorrere un pezzo di deserto, a continuare un cammino verso il più profondo di noi stessi, nella essenzialità del rapporto con la “vita” e con gli altri.

In questa nostra società, dove si è portati a sottolineare più il negativo, il problema, la difficoltà, il tema guida di quest’anno, verso Verona 2006, *“Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”* e lo slogan della Quaresima di Fraternità *“Siate testimoni della speranza che è in voi”*, ci invitano a fare nostri, in modo più consapevole, stili di vita e scelte che esprimano ogni giorno la fiducia, la speranza che ci sostiene e che ci spinge.

Sono in questa direzione alcune scelte fondamentali fatte da me e dalla nostra Diocesi in questi ultimi anni, come la decisione non facile, data la nostra scarsità di Clero, di aprire la nuova missione diocesana a Belém in Brasile; il continuare il cammino di “dire Gesù Cristo a tutti” attraverso le Missioni diocesane, nonostante incomprensioni e difficoltà; il cercare di rafforzare la capacità di far crescere la vita cristiana nella nostra Diocesi attraverso un maggior coordinamento con la proposta delle Unità Pastorali e dei vari corsi di formazione per adulti.

Tutte queste scelte possono dare frutti di speranza rinnovata, alla condizione che un po’ tutti continuiamo a farle nostre nella fiducia in Lui.

La campagna Quaresima di Fraternità, ancora una volta, vuol essere segno concreto di speranza per molte persone, sia per noi che sosteniamo un progetto, sia per chi fruisce della collaborazione materiale per superare situazioni di difficoltà. Non sprechiamo questa occasione che nuovamente ci viene offerta, per condividere non solo un gesto materiale, ma anche con la preghiera e con il sogno che il Regno di Dio, Regno di giustizia, di verità e di pace, cresca anche con la nostra collaborazione.

Ci aiuti il Signore a testimoniare concretamente la speranza che abita i nostri cuori e la sua Grazia renda fecondo il lavoro dei nostri gruppi e delle nostre comunità, attraverso segni visibili di comunione e di condivisione.

A tutti assicuro il mio sostegno e la mia preghiera.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

**Messaggio in occasione dell'apertura
dei IX Giochi Paralimpici Invernali di Torino 2006**

**Proposta di valori troppe volte disattesi
e non perseguiti con tenace determinazione**

La prossima edizione dei Giochi Paralimpici Invernali vedrà Torino e la sua gente provocata a una nuova esperienza di eventi che vanno al di là di emozioni pur intense ma passeggiare, per vivere giorni quasi sicuramente irripetibili.

Quanto è avvenuto nelle scorse settimane di febbraio ha mostrato un volto dei torinesi ritenuto dai più come inatteso e inedito, ma forse ad un'analisi più accurata potrebbe invece emergere che le capacità esistenti tra noi sono ancora molto più grandi e sbalorditive. È proprio quanto io mi attendo dai Giochi Paralimpici Invernali che in questa IX edizione fanno tappa a Torino.

La presenza visibile di persone diversamente abili, che accolgono la loro non facile condizione e da essa non si lasciano frenare, giungendo ai limiti dell'impossibile, è una provocazione che certamente diffonderà intorno a sé la proposta di valori troppe volte disattesi e non perseguiti con tenace determinazione.

I credenti non possono non ricordare le suggestioni presenti nell'insegnamento dell'Apostolo Paolo, a cui il Santo Padre ha fatto accenno nel suo prezioso Messaggio per i recenti Giochi Olimpici. Ma anche chi non riconosce apertamente come Maestro e Salvatore il Signore Gesù sarà portato a confrontare la propria personale esistenza con coloro che, senza rassegnarsi ai pesanti limiti della loro fisicità, hanno saputo guardare oltre e si sono lasciati affascinare da imprese così appassionanti da commuovere anche le persone più indifferenti. La diuturna fatica quotidiana dell'atleta in questo caso viene enormemente accresciuta, ma proprio qui scatta quella segreta illuminazione che rende possibile l'irrealizzabile.

Grazie a voi, atleti dei prossimi Giochi Paralimpici, perché proponete a tutti noi la vostra bella testimonianza che non può non coinvolgere nuove generosità anche nei confronti di tanti che pur con i vostri problemi non si dedicano allo sport ma hanno ugualmente bisogno della nostra vicinanza e del nostro sostegno.

Grazie per le vostre fatiche, nascoste ai più, e per la vostra perseverante tenacia che apparirà coinvolgente e provocherà un germinare di altre felici esperienze.

Grazie per aver scelto Torino, città tante volte ferita ma mai abbattuta, perché a Torino offrite un messaggio di incoraggiamento, seminando nuova fiducia nelle incredibili capacità che questo evento porta con sé.

Torino, 10 marzo 2006

✠ Severino Card. Poletto
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Come documentazione significativa, pubblichiamo il testo del messaggio che il Santo Padre ha inviato al Cardinale Arcivescovo per questa occasione, tramite il Cardinale Segretario di Stato. Uniamo anche il messaggio del Capo dello Stato.

**MESSAGGIO DEL
SANTO PADRE**

Vaticano, 10 marzo 2006

A Sua Eminenza Reverendissima
Card. Severino Poletto
Arcivescovo di Torino

Sommo Pontefice rivolge cordiale saluto a autorità organizzatori atleti e quanti sono convenuti a Torino in occasione cerimonia apertura Parolimpiadi invernali e auspica che importante evento costituisca per persone diversamente abili preziosa opportunità per offrire testimonianza di speranza e coraggio manifestando come autentico impegno sportivo aiuti a superare difficoltà.

Santo Padre assicura Sua preghiera affinché queste giornate di sana e solidale competizione contribuiscano a intensificare mutua cooperazione tra persone e popoli diversi promuovendo civiltà dell'amore e accoglienza in grado di superare ogni emarginazione e mentre esprime vivo compiacimento per volontari e associazioni che si prodigano per favorire piena integrazione persone diversamente abili nei vari ambiti della vita sportiva e sociale invoca su protagonisti Giochi Paralimpici divina assistenza inviando a presenti tutti implorata Benedizione Apostolica.

Cordialmente

Angelo Card. Sodano
Segretario di Stato

**MESSAGGIO DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

Dopo la chiusura dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006, il 26 febbraio scorso, lo svolgimento dei IX Giochi Paralimpici Invernali rinnoverà, con uguale intensità, le emozioni che rendono unica l'esperienza olimpica.

I valori di fratellanza, dialogo tra culture, diritto di ogni cittadino alla pienezza della realizzazione di se stesso trovano nei Giochi Paralimpici una espressione alta ed autentica.

Il coraggio, la determinazione, la forza d'animo degli atleti costituiscono fonte di ispirazione ed esempio per tutti.

Sollecitano la Comunità Internazionale ad intensificare l'impegno per una società integrata e solidale, che offra pari opportunità a tutti i cittadini, valorizzando appieno il contributo alla crescita civile ed allo sviluppo umano.

La Città di Torino, che nelle scorse settimane ha ospitato, con grande spirito di accoglienza, con entusiasmo e con efficienza, i Giochi Olimpici Invernali, sarà ancora splendida cornice per lo svolgimento di questa appassionante manifestazione.

Agli atleti di tutto il mondo rivolgo pertanto con sentimenti di amicizia il mio caloroso benvenuto, insieme al vivo incoraggiamento ad impegnarsi al massimo per esprimere appieno il loro talento nelle competizioni sportive che li attendono.

Carlo Azeglio Ciampi

Omelia in Cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri

Il segno della cenere: nella mente, nel cuore e sul nostro capo

La sera di mercoledì 1 marzo, primo giorno di Quaresima, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i due Vescovi Ausiliari, il Vescovo em. di Roraima Mons. Aldo Mongiano, I.M.C., il Vescovo di Zé Doca Mons. Carlo Ellena, i Canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti.

Nel corso della Liturgia si è compiuto il *Rito della elezione o iscrizione del nome* per 52 catecumeni, candidati ai Sacramenti della iniziazione cristiana nella prossima Veglia pasquale.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Con questa Celebrazione Eucaristica nella Cattedrale noi desideriamo iniziare seriamente il cammino quaresimale.

Ascoltiamo il programma che, per la nostra Quaresima, ci offre la Parola di Dio che è stata proclamata. Programma completo nei suoi elementi essenziali e, soprattutto, impegnativo per il modo con il quale la Parola del Signore, ascoltata nel Vangelo e nelle altre due Letture, ci offre come stile con il quale dobbiamo realizzare gli elementi essenziali di un cammino di fede e di santità.

Il Profeta, a nome di Dio, nella prima Lettura ci diceva di ritornare al Signore con tutto il cuore. È un ritorno che deve coinvolgere l'intimo di noi stessi: *«Laceratevi il cuore e non le vesti»* (Gl 2,13). È un ritorno che deve avere dei segnali nell'intimo della nostra vita e quindi coinvolge le nostre convinzioni e le nostre scelte, la nostra volontà e la nostra coscienza.

Io credo che la parola del Profeta, che invita a convocare un'assemblea santa, ad indire un digiuno e soprattutto a supplicare il Signore perché offra la sua misericordia per i peccati del popolo e quindi dell'umanità, ci coinvolge, perché riguarda noi stessi e anche la Chiesa, quella diocesana e quella universale.

La Quaresima è un tempo di conversione, di ritorno a Dio, di rinnovamento spirituale ed è un tempo, come ci diceva San Paolo nella seconda Lettura, di riconciliazione, di misericordia: *«Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio»* (2Cor 5,20).

In questo periodo, la misericordia va cercata nel sacramento della Confessione che non deve assolutamente andare in disuso nella pratica cristiana di chi veramente vuole ottenere la remissione dei peccati per fare un cammino di santità. Una riconciliazione che diventa più vasta rispetto al Sacramento, nel senso che ognuno di noi cerca continuamente il perdono e la misericordia del Signore, ma deve offrire riconciliazione, amore, perdono e fraternità a tutte le persone che incontra.

Il Vangelo scandiva il modo con il quale dobbiamo fare il nostro cammino quaresimale: *«Non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoge e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico:*

hanno già ricevuto la loro ricompensa» (Mt 6,5). Dobbiamo compiere le opere buone davanti a Dio, davanti al Padre che vede nel segreto. Il programma che ci dava Gesù indicava tre punti fondamentali che sono classici della vita cristiana, ma soprattutto tipici per questo tempo forte della Quaresima: l'elemosina, la preghiera e il digiuno.

L'elemosina che bisogna fare senza suonare la tromba, la preghiera che va fatta non sulle piazze per essere ammirati dagli altri, ma nell'intimo di noi stessi, e poi il digiuno che sta bene anche con un atteggiamento esteriore di gioia, nella rettitudine, perché anche la festa è cosa buona se intesa nel modo giusto.

Questo progetto di vita che il Signore ci offre per la Quaresima ha un grande segno, sul quale, questa sera, noi dobbiamo richiamare la nostra attenzione: il segno della cenere.

Lo scorso anno abbiamo usato la formula: «Convertitevi e credete al Vangelo!». Quest'anno useremo: «Ricordati che sei polvere, e in polvere tornerai!». Siamo creature, limitate nel tempo, destinate ad una vita eterna e qui sulla terra siamo provvisori, di passaggio. La cenere che questa sera ci sarà imposta sul capo, dovremmo viverla in relazione a tre realtà intime di noi stessi. Anzitutto *la cenere nella mente*, per verificare se davvero non abbiamo bisogno di correggere qualche nostra idea o convinzione che non sempre è congruente con la sana dottrina cattolica. Occorre anche vedere se non abbiamo bisogno della conversione della mente per creare un atteggiamento di pensieri, di valutazioni, di giudizi più ispirati alla carità, all'amore, al perdono, alla misericordia. Correggere, con l'imposizione della cenere, la nostra mente vuol dire anche assumere quell'atteggiamento di umiltà che ci fa esprimere come nella Chiesa ciascuno di noi porta il suo contributo in base al posto che occupa.

Vorrei suggerirvi di accogliere anche *la cenere nel cuore*. Qui viene coinvolta tutta la nostra affettività. Domani sera, così colgo anche l'occasione d'invitarvi, farò qui in Cattedrale la presentazione alla Diocesi dell'Enciclica "*Deus caritas est*" di Benedetto XVI, nella quale il Papa parla di Dio che è amore, ma anche dell'amore umano, dell'affettività umana. L'affettività umana che va gestita con un'ascetica, un controllo della volontà, dell'intelligenza e della grazia per quello che è l'*eros*, cioè l'attrattiva naturale tra uomo e donna che coinvolge lo spirito, e il corpo in modo che non prevarichi rispetto a quello che è il progetto di Dio: il dono di sé all'altro. Il cercare il bene dell'altro non diventi quindi una ricerca di noi stessi, delle nostre gratificazioni più o meno lecite, più o meno limpide. Se prevale l'io e non c'è l'amore, non c'è il dono, non c'è l'*agape*. Penso che sia importante far scendere la cenere nel cuore, sia per noi persone consacrate, uomini o donne, perché la nostra affettività sia posta al servizio del Regno nella paternità e maternità spirituale in una sponsalità verginale con Cristo, sia per le persone chiamate al matrimonio.

Penso che sia importante la purificazione, dove tutto ciò che il cuore suggerisce ha bisogno del controllo di una coscienza che fa riferimento a Dio, che avverte per tempo i rischi, i pericoli, le tentazioni e si difende con la penitenza, il digiuno e la preghiera.

Poi, finalmente, dobbiamo far scendere *la cenere sul nostro corpo* ma non come segno esterno, perché effettivamente sarà messa sul nostro capo, bensì come atteggiamento di chi accoglie la cenere sulla propria corporeità per dare al corpo un gran valore. Il corpo si armonizza con le esigenze dello spirito, se è finalizzato al bene complessivo della persona e non prende il sopravvento. Il corpo ha un gran valore se è anche sottoposto alle necessarie penitenze e mortificazioni. Non si parla qui di arrivare ai gesti eroici o estremi di penitenza ai quali è giunto San Francesco d'Assisi, il quale, moribondo, rivolto al suo corpo diceva: «Perdonami, frate asino, se ti ho trattato così male durante la mia vita!». Parlo di auto-controllo, in modo che il corpo diventi profezia, messaggio visibile dei valori più grandi della persona e mai strumento d'insidia per noi e per gli altri.

In questo modo mi sembra di accogliere il messaggio della Parola di Dio che ci chiede riconciliazione e ritorno al Signore. Ci chiede di fare opere buone: l'elemosina, la preghiera e il digiuno davanti al Padre che vede nel segreto; e ci chiede di vivere il rito dell'imposizione delle Ceneri come atto penitenziale sincero che tocca la mente, il cuore e il corpo.

Il momento è anche importante per l'accoglienza dei nostri Catecumeni che si preparano al Battesimo, accompagnati dai loro catechisti e da coloro che li hanno animati in questo cammino di fede e di adesione a Cristo. È anche un momento bello per la nostra Chiesa diocesana, non solo perché si tratta di fratelli e sorelle che nella Veglia Pasquale entreranno a far parte della Chiesa Cattolica, ma anche perché mi auguro che questa loro scelta, che nasce da una grazia sicuramente mediata, non sia attraverso una persona o due, bensì attraverso tutta la Comunità.

La nostra Chiesa diocesana e le nostre comunità parrocchiali devono diventare segno e annuncio del Signore Gesù e punto di attrazione e di riferimento per chi è alla ricerca della verità, per chi vuol dare un senso alla propria vita e avverte, con l'aiuto della comunità, che solo in Gesù Cristo si realizza il senso pieno della vita.

Ecco l'augurio di buona Quaresima che faccio a tutti voi. È un augurio d'impegno spirituale, di generosità ascetica e anche di comunione e di condivisione con l'opera apostolica e pastorale della nostra Diocesi. È, soprattutto, l'augurio che il cammino verso la Pasqua ci aiuti veramente a rinnovarci e a santificarci.

Omelia nella chiesa del Cottolengo per i Giochi Paralimpici Invernali**Una esperienza di fraternità universale
e di rinnovata fiducia in se stessi**

Mercoledì 8 marzo, nella chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica alla quale ha partecipato anche un gruppo di atleti venuti a Torino per gareggiare nei IX Giochi Paralimpici Invernali in programma dal 10 al 19 marzo.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

1. L'evento delle Paralimpiadi è una occasione straordinaria per tutti noi, come comunità cristiana e società civile, di prendere coscienza della presenza di tanti fratelli e sorelle, anche giovani e bambini, che si trovano a vivere una condizione di disabilità. Questa vostra condizione non cerca e non chiede compassione (non serve!) ma sostegno per realizzare ideali alti di vita e risultati impensabili per la mentalità comune, risultati e capacità dei quali le Paralimpiadi sono una dimostrazione visibile a tutti.

2. Oggi ci troviamo qui nella Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo perché l'incontro tra voi atleti delle Paralimpiadi e gli ospiti del Cottolengo possa lanciare un grande messaggio alla nostra Città di Torino, che ha già vissuto nelle settimane scorse l'evento delle Olimpiadi Invernali, ma anche a tutta l'Italia e al mondo intero.

a) Un messaggio sul valore della solidarietà

Qui al Cottolengo si vedono i frutti della solidarietà che significa prendersi cura con carità e amore di quanti vivono con dei limiti fisici nella loro esistenza, ma anche voi atleti, diversamente abili, siete un segno grande del valore della solidarietà di tante persone che vi stanno accanto come allenatori, accompagnatori, dirigenti, oltre naturalmente i vostri familiari.

b) Un messaggio di coraggio

Guardando a voi, cari atleti, che farete le gare e praticate quindi lo sport, noi siamo ammirati dalla grande forza di reazione che dimostrate diventando capaci di imprese sportive straordinarie e commoventi.

Grazie perché ci insegnate che nella vita non bisogna mai arrendersi e tutti, in qualunque situazione si trovino, possono riuscire a realizzare i loro ideali di vita.

c) Un messaggio di fiducia

Voi siete per noi, spesso così pessimisti e portati a sottolineare il negativo, un richiamo a credere di più nelle nostre forze ed a vedere che in ogni situazione il Signore non ci abbandona, anzi ci fa toccare con mano che tutti, se lo vogliamo, siamo capaci di imprese e risultati straordinari.

3. Sono qui per pregare con voi e per voi.

Sono qui per augurarvi di vivere questa esperienza delle Paralimpiadi come una esperienza di fraternità universale e di rinnovata fiducia in voi stessi.

Sono qui per ringraziarvi per la bella lezione di vita che ancora una volta col vostro coraggio e con la vostra forza date a tutti noi.

Vi affido alla grazia del Signore e alla protezione della Vergine Consolata, Patrona di Torino, con la certezza che questa esperienza vi farà sentire amati da noi, ammirati per le capacità straordinarie che saprete dimostrare e per la meravigliosa testimonianza che tutti insieme ci offrite.

Grazie perché siete qui, grazie perché ci insegnate a sperare ed a non aver paura delle difficoltà, grazie perché da voi impariamo che non ci sono limiti per vivere in pienezza la vita per coloro che si sentono amati dal Signore ed avvertono accanto a sé l'affetto e l'incoraggiamento di tante persone.

La comunità cattolica di Torino vive con gioia la vostra presenza nella nostra Città e nei vari siti olimpici e guarda a voi con grande vicinanza di affetto e di preghiera.

Che possiate avere tante soddisfazioni da questo evento olimpico organizzato per voi e che portiate via da Torino un bel ricordo della nostra Città ed anche di questo incontro.

Intervento nella Veglia ecumenica di preghiera per le vittime della mafia

Il Signore tocchi i cuori ai “malati” di mafia, che hanno la terribile malattia spirituale dell’odio

Nella sera di lunedì 20 marzo, nella Basilica Cattedrale di S. Giovanni Battista, si è svolta una Veglia ecumenica di preghiera insieme alla comunità valdese e a quella ortodossa per stringersi intorno ai familiari delle vittime della mafia. L'iniziativa, che è itinerante, ogni anno fa tappa in una città italiana e questa volta si è fermata a Torino.

Pubblichiamo il testo dell'intervento del Cardinale Arcivescovo.

Carissimi, ci siamo radunati nella nostra Cattedrale per una Veglia di preghiera e, mentre abbiamo intercalato le nostre invocazioni al Signore con la proclamazione di circa seicentocinquanta nomi di persone ammazzate dalla mafia, il mio cuore si faceva sempre più piccolo per pensare come davvero siano grandi il disastro, l'odio – in questo caso l'odio programmato di persone violente che si vogliono sostituire ad uno Stato che dovrebbe essere garante della legalità –, seminato in modo così abbondante, e il sangue sparso in maniera così drammatica.

Vorrei ora offrire una riflessione che nasce dall'ascolto di questi nomi, ma soprattutto dalla preghiera ecumenica che stiamo facendo come comunità cattolica di Torino insieme con la comunità valdese e quella ortodossa. La nostra è una preghiera che ci porta davanti al Signore e quando ci mettiamo davanti a Lui e consideriamo il suo grande amore per tutta l'umanità, per tutti gli uomini, anche i più piccoli, anche i più abbandonati, anche i più emarginati, constatiamo quanto l'odio, in particolare l'odio mafioso, sia contrastante con il disegno di Dio.

1. Vorrei perciò esprimere, come primo sentimento del mio cuore, la mia vicinanza di affetto e di partecipazione al dolore dei familiari delle vittime della mafia.

a) Carissimi, siete le persone che hanno subito negli affetti più cari le conseguenze di questa violenza e siete persone nelle quali è difficile rimarginare certe ferite. Per questo, più che alle mie parole, desidero affidare alla mia preghiera al Signore l'invocazione del dono del conforto, della forza e della speranza per voi.

b) Pregando e ascoltando i nomi delle vittime vogliamo presentare al Signore il loro sacrificio, il sacrificio della loro vita di servitori dello Stato, di servitori di quelli che erano i loro progetti, come la famiglia e il lavoro, di fedeli testimoni della legalità, della giustizia e dell'amore.

c) Naturalmente anche in preghiera, e soprattutto in preghiera, noi dobbiamo sollecitare la nostra coscienza, perché non si abitui a queste nefaste notizie di morte. Ancora nei giorni scorsi un giovane di diciotto anni apren-

do un pacchetto postale è rimasto vittima di una intenzione di morte. La nostra coscienza deve mantenere limpido il proprio giudizio morale negativo di fronte a questa realtà. Non dobbiamo arrenderci, non dobbiamo – come si dice – abbassare la guardia, ma fare quello che a noi è possibile, comportandoci da cittadini onesti e rispettosi della vita e della dignità delle persone.

- Questa sera sento risuonare nel mio cuore quella domanda che Dio, secondo una delle prime pagine della Bibbia, rivolge a Caino: «*Dov'è Abele, tuo fratello?*» (Gen 4,9). Dio a chi uccide domanda conto della vita delle vittime. Nessuno di noi osi, anche lontanamente, pensare di poter dire la parola di Caino: «*Sono forse il guardiano di mio fratello?*» (Gen 4,9).
- Pensando a voi, cari familiari delle vittime della mafia, mi è venuto in mente che anche Gesù, secondo un testo di Matteo, in qualche modo ha subito atteggiamenti e pressioni di tipo mafioso, cioè la finzione e l'ipocrisia di chi crede con la violenza di farsi giustizia da solo. Voglio ricordare il passo del Vangelo che ci presenta il re Erode, il potente di turno, che davanti ai Magi, i quali chiedono notizie sul Re dei Giudei che è nato, una volta accertato che sarebbe dovuto nascere a Betlemme, ha assunto il tipico atteggiamento mafioso di chi dice: «Andate, adoratelo e poi tornate da me perché vada anch'io ad adorarlo». In realtà Erode desiderava avere notizie non per andare ad adorare Gesù, ma per ucciderlo. Sappiamo poi che, vistosi non esaudito nella sua richiesta, decise la strage degli innocenti (cfr. Mt 2,1-18), strage che fu simile a quella di cui stasera abbiamo sentito leggere un lungo elenco di vittime.
- Non possiamo dimenticare un principio fondamentale: l'odio è la distruzione di ogni progetto di Dio sull'umanità, perché Dio ha fondato l'umanità su un unico grande e assoluto valore, l'amore.

2. Siamo raccolti in preghiera, quindi non è questo il momento di fare analisi sociologiche sul fenomeno mafia. Le hanno già fatte, le fanno e le faranno gli esperti di questa terribile piaga. La preghiera è l'unica cosa che noi stasera sentiamo di poter fare di fronte alla realtà della mafia e alle numerose vittime che in Italia la mafia ha provocato.

a) È nella preghiera che io chiedo il conforto per voi, carissimi familiari delle vittime.

b) È nella preghiera che io chiedo la forza di fare dentro di voi quel salto di qualità di cui ci parlava il Vangelo di Luca (6,27-35) che abbiamo sentito proclamare. È una pagina di Vangelo nella quale si parla di perdono, di amore ai nemici, e sappiamo che queste sono cose difficili, umanamente impossibili. Senza una grazia speciale di Dio non si possono amare i nemici, non si può perdonare chi ci uccide una persona cara. Ma Gesù diceva: «*Queste cose le propongo a voi che ascoltate*», cioè a chi vuole essere dalla sua parte. Gesù sa di proporre cose difficili, ma invita ad essere capaci di distinguersi dai peccatori: «*Qualunque cosa volete che gli altri facciano a voi, voi fatele prima a loro*». Questa è la «regola d'oro» che il Signore ci ha affidato.

c) Indubbiamente vogliamo pregare perché, al di là dei tanti proclami, il Signore tocchi i cuori ai "malati" di mafia, a coloro che hanno la terribile malattia spirituale dell'odio, pensando di farsi giustizia da soli e di arricchirsi schiacciando i deboli e gli indifesi. Dobbiamo chiedere al Signore la conversione, il pentimento dei mafiosi, e non soltanto quel pentimento giuridico che tutti conosciamo, ma quel pentimento spirituale al quale faceva riferimento Giovanni Paolo II – come già è stato ricordato questa sera – quando nel 1993 andò in Visita Pastorale in Sicilia e ad Agrigento, nella valle dei templi, elevò il suo grande grido: «Per amore di Dio, mafiosi convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio e dovrete rendere conto».

3. Abbiamo ascoltato nomi di vittime, abbiamo innalzato preghiere al Signore, ed ora è il momento di stare per breve tempo in silenzio: un silenzio meditativo affinché la Parola di Gesù che abbiamo ascoltato entri nel cuore di tutti noi. Un silenzio che ci faccia sentire così come il ricordo delle vittime di mafia che ogni anno si fa in una città italiana diversa serve a rompere l'omertà o la tentazione comoda di non parlare di questa piaga facendo finta che non ci sia più. Un silenzio che ci renda coraggiosi a difesa della legalità. Un silenzio che si accompagnerà ad un'ultima parola che desidero dire per ringraziare e incoraggiare quanti con sincerità lottano con tutte le loro forze per sconfiggere ogni forma di sopruso e di comportamento mafioso.

Consentitemi come Arcivescovo di Torino, che fra i tanti impegnati contro la mafia, le Istituzioni e le numerosissime associazioni, nel mio ringraziamento pronunci un nome, il nome di un mio sacerdote, don Luigi Ciotti, che tutti voi conoscete e al quale desidero, mentre lo ringrazio, rinnovare qui, nella nostra Cattedrale, il mandato che il compianto mio predecessore Cardinale Michele Pellegrino gli ha affidato trentaquattro anni fa quando ordinandolo sacerdote gli disse: «La tua parrocchia sarà la strada».

Con lui devo oggi, esprimendo la mia riconoscenza e gratitudine, complimentarmi per un'affermazione che ho letto questa mattina su un giornale: «Nessuno mi tiri per la giacca perché io non faccio politica, nel senso di aderire pubblicamente ad un partito o ad uno schieramento, ma faccio il prete». Questo fa onore a don Ciotti, perché ciò che lui fa anche in questo impegno sociale forte lo fa come sacerdote, perché il Vangelo è una "buona notizia" di salvezza per l'uomo nella sua realtà, sì con un destino eterno, ma prima qui sulla terra. Il progetto di Dio è che noi viviamo nella eternità, nella giustizia e nella pace. Per cui è proprio al ministero sacerdotale di don Ciotti che desidero rendere testimonianza associando ovviamente nella mia riconoscenza tutti i volontari, i collaboratori, più o meno giovani, che in ogni parte d'Italia, con lui collegati, continuano a portare avanti questa lotta.

4. Ecco il mio auspicio conclusivo:

- sull'odio dobbiamo credere che trionferà l'amore;
- sul crimine dobbiamo credere che trionferà la legalità;
- sul male e sul peccato dobbiamo credere e pregare perché trionfi l'amore di Dio, che diventa amore del prossimo.

La Vergine, che noi a Torino veneriamo come Consolata da Dio e Consolatrice nostra, doni a voi, cari familiari delle vittime, la consolazione che solo Lei come Mamma con la sua carezza saprà dare al vostro dolore e a tutti ottenga la forza di capire che il messaggio evangelico della pagina di Luca che abbiamo ascoltato sarà realizzabile non con le sole forze umane, ma in virtù della grazia di Dio che invochiamo con tutto il cuore.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

TURI diac. Giacomino, nato in Udine il 14-6-1948, ordinato il 16-11-1997, ha terminato in data 31 marzo 2006 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia Madonna degli Angeli in Torino.

Trasferimenti di collaboratori pastorali

ABBÀ diac. Francesco, nato in Polonghera (CN) il 23-7-1949, ordinato il 15-11-1998, è stato trasferito in data 1 aprile 2006 dalla parrocchia S. Giovanni Battista in Candiolo alla parrocchia Natività di Maria Vergine in Piobesi Torinese.

Nella stessa data il medesimo diacono permanente è stato nominato collaboratore pastorale anche nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di Castagnole Piemonte.

MUSSO diac. Giovanni, nato in Torino il 30-5-1970, ordinato il 16-11-2003, è stato trasferito in data 1 aprile 2006 dalla parrocchia SS. Trinità in Nichelino alla parrocchia S. Giovanni Battista in Candiolo.

Nomina

SARZINI don Franco, nato in Villafranca Piemonte il 4-8-1944, ordinato il 29-6-1968, è stato nominato in data 7 marzo 2006 – per il quinquennio in corso 2003-31 agosto 2008 – moderatore dell'Unità Pastorale N. 22. Sostituisce don Claudio Campa, trasferito ad altra Unità Pastorale.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino**

L'Ordinario Diocesano, in data 27 marzo 2006, ha nominato – per il quinquennio 2006-31 marzo 2011 – membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Geriatrico Poirinese in Poirino i signori:

BALDI Emilio

BOSCO Carlo

PALAZZOLO COSTANZO Piera

Comunicazioni

• I Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, nella riunione del 2 marzo 2006, hanno nominato:

CASALE don Umberto, consulente ecclesiastico regionale dell'U.C.I.I.M.;

GOSO don Diego, consulente ecclesiastico regionale della F.I.S.M.

• La Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana, in data 14 marzo 2006, ha pubblicato il seguente invito alla prudenza:

«Si comunica che il sig. Egidio Natale Santato, residente in San Vittore del Lazio, sta diffondendo della documentazione nella quale si attesta la sua consacrazione episcopale nella Chiesa vecchio cattolica del Belgio. Tale notizia è stata pubblicata anche nelle "Varie" della Gazzetta Ufficiale, Parte II n. 18 del 23 gennaio 2006; tuttavia ciò non comporta alcun riconoscimento civile né della confessione religiosa, né della presunta consacrazione.

Si invita a prestare particolare attenzione in quanto il Santato ha a suo carico gravi precedenti, anche penali».

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

FERRERO don Domenico.

È deceduto nell'Ospedale di Saluzzo (CN) il 29 marzo 2006, all'età di 81 anni, dopo 56 di ministero sacerdotale.

Nato in La Loggia il 5 luglio 1924, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1949, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu inviato come cappellano alle Casermette San Paolo di Torino, estremo lembo verso Ovest del territorio di S. Rita da Cascia, dove allora trovavano un primo approdo e un rifugio tanti profughi giunti anche fortunosamente a Torino. Nel 1952 venne nominato cappellano della borgata Oja in Raccogni (CN) e cinque anni dopo passò a San Raffaele Cimena dove nel 1961 ebbe l'incarico di coadiutore dell'anziano parroco del Sacro Cuore di Gesù, in frazione Piana, con la prospettiva di succedergli nell'incarico. Ma nel 1964 divenne parroco in Casanova di Carmagnola dove l'antica e splendida chiesa parrocchiale, risalente al secolo XII, ricorda tuttora i fasti della celebre abbazia cistercense. Proprio quella chiesa divenne oggetto costante delle sue cure, con notevoli opere di straordinario intervento, suscitando attenzione e interesse verso questo notevole monumento d'arte da parte di numerosi "amici dell'abbazia".

Naturalmente don Domenico seppe interessarsi di tutte le età e le fasi della vita, dai fanciulli ai giovani, alle famiglie, agli anziani e agli ammalati. Il suo servizio fedele e zelante gli fece valorizzare la predicazione anche straordinaria, con le missioni popolari, e la proposta con scadenza periodica regolare del sacramento della Riconciliazione. Fu disponibile alla collaborazione nelle parrocchie vicine e più volte gli furono affidati incarichi di supplenza pastorale in particolari periodi di assenza o di difficoltà dei loro titolari. Nella ristrutturazione generale delle parrocchie compiuta nel 1986, alla parrocchia di Casanova fu unita quella di S. Michele Arcangelo in frazione Tuninetti e due anni dopo, deceduto il sacerdote che aveva curato quella comunità, toccò a don Domenico farsene carico pienamente. Accanto a queste responsabilità ministeriali, per molto tempo fu anche insegnante di religione cattolica nelle scuole pubbliche. Dopo trentacinque anni di vita parrocchiale a Casanova venne il momento di lasciare la responsabilità diretta e si trasferì a Savigliano (CN).

Il tempo della malattia si presentò in vari momenti della sua vita, mettendo alla prova la sua fibra forte e tenace, ma fu sempre sostenuto da grande coraggio e dalla fede. Questo non gli impedì di offrire anche negli ultimi anni una collaborazione alle parrocchie saviglianesi di S. Andrea Apostolo e di S. Giovanni Battista, prestandosi per il ministero delle Confessioni e l'assistenza agli ammalati. Negli ultimi mesi fu ospite della Casa di riposo Chianoc, in Savigliano.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di La Loggia.

Documentazione

XVII GIORNATA DIOCESANA CARITAS

COME PUÒ UN UOMO NASCERE QUANDO È VECCHIO?

**VIVERE LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ
NELL'ETÀ ANZIANA**

Suggerimenti per la pastorale ordinaria

Una giornata di riflessione a Vinovo sabato 25 marzo*

ANZIANI E CARITÀ

ILARIA POZZO

Sabato 25 marzo a Vinovo la Caritas diocesana, in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale degli Anziani e Pensionati, l'Ufficio per la pastorale della Salute e l'Ufficio per la pastorale dei Migranti, dedica una giornata agli anziani. *"Come può un uomo nascere quando è vecchio? Vivere la testimonianza della carità nell'età anziana"* è il titolo del Convegno che, a partire dalle ore 9, approfondisce gli aspetti pastorali del ruolo dell'anziano nelle comunità parrocchiali con interventi, tra gli altri, di Mons. Giacomo Lanzetti, Vicario Gene-

* Testo pubblicato su *La Voce del Popolo* del 26 marzo 2006.

rale della Diocesi di Torino, don Alberto Chiadò, direttore dell'Ufficio per la pastorale degli Anziani e Pensionati e il can. Marco Brunetti, direttore dell'Ufficio per la pastorale della Salute.

«Negli ultimi anni la figura dell'anziano nella società è molto cambiata – dice Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana – l'anziano ha un ruolo sempre più attivo e sempre più è assorbito dai diversi compiti di cui è investito. Molti anziani non sono solo nonni, ma sono anche impegnati nel volontariato e in iniziative civiche come quella lanciata dal Comune di Torino del “nonno civico”. Attività che mettono gli anziani a confronto con persone di altre età. In questi ambiti accade che nascano conflitti intergenerazionali dettati da differenti modi di pensare. «Negli ultimi anni la società e i modi di vivere sono molto cambiati – spiega ancora Dovis – per questo dobbiamo favorire una formazione continua degli anziani attivi, per rendere la loro azione più efficace. Senza perdere di vista però l'importanza della testimonianza che un anziano può portare».

Le politiche sociali e culturali prestano ancora poca attenzione a questi aspetti e tendono a concentrare l'attenzione sulla cura dei disagi legati alla salute, trascurando in parte la tutela della qualità della vita degli ultrasessantacinquenni. Oggi, invece, gli anziani hanno bisogno di forme di assistenza diverse da quelle del passato. «Sono cambiate le condizioni di vita e sono cambiati i disagi che un anziano può vivere. Disagi che spesso risultano impercettibili – continua Dovis –. C'è ancora il problema della solitudine ma non è più solo quella dovuta all'allontanamento dei figli o alla perdita del coniuge. Per molti anziani mancano le possibilità concrete di incontrare la famiglia e di costruire veri rapporti interpersonali con i vicini di casa. C'è una tendenza all'isolamento che si evidenzia soprattutto in città».

Problemi nei rapporti interpersonali e di salute, ma anche problemi economici. «Non è solo una questione di adeguamento delle pensioni – prosegue ancora Dovis –. Bisogna disegnare un quadro generale basato sul principio cristiano di “onorare l'anziano”. Penso a progetti che partano dalla tutela della famiglia mentre oggi c'è la tendenza a scaricare sui familiari le necessità delle persone anziane. Ne è un esempio il fenomeno delle badanti, che per il 70% sono straniere con religioni e tradizioni diverse che devono convivere con quelle delle persone assistite. È necessario preparare le badanti a trattare gli anziani ma lo è anche preparare gli anziani e le loro famiglie a convivere con queste nuove figure dell'assistenza».

È importante allora che le comunità parrocchiali rivolgano attenzione a tutti questi aspetti. «Dobbiamo cercare nuovi strumenti di crescita pensati per gli anziani in modo da renderli più partecipi – conclude Dovis –. È importante che gli anziani continuino a interessarsi alla comunità e ad avere voglia di farne parte. La comunità, da parte sua, deve saperli accogliere come un dono e allo stesso tempo deve sapersi porre come un dono per gli anziani».

MOMENTO DI PREGHIERA

Presidente

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Guida

Dio è l'unica speranza: dall'infanzia alla vecchiaia, dal passato al futuro. Il Salmo 71, che ora preghiamo insieme, propone una lamentazione individuale con forte presenza di motivi di fiducia, di ringraziamento e di lode.

Primo solista

In te mi rifugio, Signore,
ch'io non resti confuso in eterno.
Liberami, difendimi per la tua giustizia,
porgimi ascolto e salvami.

Secondo solista

Sii per me rupe di difesa, baluardo inaccessibile,
poiché tu sei mio rifugio e mia fortezza.
Mio Dio, salvami dalle mani dell'empio,
dalle mani dell'iniquo e dell'oppressore.

Primo solista

Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla mia giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno;
a te la mia lode senza fine.

Secondo solista

Sono parso a molti quasi un prodigio:
eri tu il mio rifugio sicuro.

Tutti

**Della tua lode è piena la mia bocca,
della tua gloria, tutto il giorno.**

Voci femminili

Non mi respingere nel tempo della vecchiaia,
non abbandonarmi quando declinano le mie forze.
Contro di me parlano i miei nemici,
coloro che mi spiano congiurano insieme:
«Dio lo ha abbandonato, inseguilo, prendetelo,
perché non ha chi lo liberi».

Tutti

**O Dio, non stare lontano:
Dio mio, vieni presto ad aiutarmi.**

Voci maschili

Siano confusi e annientati quanti mi accusano,
siano coperti d'infamia e di vergogna
quanti cercano la mia sventura.

Primo solista

Io, invece, non cesso di sperare,
moltiplicherò le tue lodi.

Tutti

**La mia bocca annunzierà la tua giustizia,
sempre proclamerà la tua salvezza,
che non so misurare.**

Secondo solista

Dirò le meraviglie del Signore,
ricorderò che tu solo sei giusto.
Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza
e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi.

Voci femminili

E ora, nella vecchiaia e nella canizie,
Dio, non abbandonarmi,
finché io annunzi la tua potenza,
a tutte le generazioni le tue meraviglie.

Tutti

**La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo,
tu hai fatto cose grandi:
chi è come te, o Dio?**

Voci maschili

Mi hai fatto provare molte angosce e sventure:
mi darai ancora vita,
mi farai risalire dagli abissi della terra,
accrescerai la mia grandezza
e tornerai a consolarmi.

Voci femminili

Allora ti renderò grazie sull'arpa,
per la tua fedeltà, o mio Dio;
ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele.
Cantando le tue lodi, esulteranno le mie labbra
e la mia vita, che tu hai riscattato.

Voci maschili

Anche la mia lingua tutto il giorno
proclamerà la tua giustizia,
quando saranno confusi e umiliati
quelli che cercano la mia rovina.

Guida

In un breve istante di silenzio rendiamo personale la preghiera del Salmista.

Presidente

Preghiamo.

Signore Dio, donaci la speranza e la fiducia nella tua parola e concedici di raccontare nella giovinezza e nella vecchiaia le tue meraviglie. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Guida

Viene introdotto il Libro della Parola di Dio che sarà luce e guida per le riflessioni del nostro Convegno. Dal Vangelo ascoltiamo ciò che il Signore vuole oggi dire alla nostra Chiesa.

Diacono

Lettura del Vangelo di Gesù Cristo secondo Luca*(2,22.24-32.36-38)

Quando venne il tempo della purificazione secondo la Legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo, che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

Tutti

**«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».**

Diacono

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Guida

Rincuorati dalla Parola ascoltata accogliamo l'icona della Santa Famiglia di Nazaret e preghiamo insieme.

Presidente

Nella festa liturgica dell'Annunciazione chiediamo a Maria, Madre e Serva del Signore, di renderci fedeli servitori di Gesù.

Vergine Santa, Madre di Dio, prega per noi e aiutaci a dire come te: "Eccomi".

A pochi giorni dalla festa di San Giuseppe chiediamo a Lui il sostegno per la crescita nella fede della nostra Chiesa.

Beato Giuseppe, rendi i nostri cuori docili alla volontà di Dio.

Con l'occhio già rivolto alla Pasqua chiediamo a Gesù di renderci uomini e donne rinnovati nel cuore e nella mente per vivere la vocazione cristiana in ogni età della vita.

Cristo Gesù, Figlio di Dio, libera la nostra vita e rinnovaci con il tuo amore.

**«Non ci sarà più un vecchio
che dei suoi giorni non giunga alla pienezza» (Is 65,20)**

COME UN ANZIANO PUÒ ESSERE DONO DI AMORE PER LA COMUNITÀ CRISTIANA

MONS. GIACOMO LANZETTI*

Osservazioni introduttive

– Che gli anziani siano brontoloni e magari un tantino noiosi sono luoghi comuni fin troppo facili, ma altrettanto superficiali ed ingiustamente generalizzanti.

– Anche se incontriamo persone anziane che vivono con serenità l'avanzare dell'età, dobbiamo riconoscere che il "lavoro di invecchiare" non è facile come sembra. Si tratta di un percorso tortuoso e caotico, disseminato di trabocchetti, di ambiguità e di contraddizioni, di angoscia e di serenità, di amarezza e di gioia, di sicurezza e di timore, di attività e di passività, di ripiegamento su se stessi e di apertura verso gli altri. Per di più, in una cultura efficientistica come la nostra, più che uno stadio normale della vita, l'anzianità sembra una ferita, un torto, una colpa. Per troppi ha la tetra apparenza della sala d'aspetto della morte.

Voglio invece partire da una carrellata sulle **doti**, meglio sulle **virtù degli anziani**:

– meglio "virtù", perché connesso al concetto di *dote* c'è l'idea di qualcosa di dato, di necessario, di indispensabile, quasi che si trattasse di qualità automaticamente legate al passare degli anni;

– con il termine *virtù* invece si indica il risultato, il frutto di chi ha coltivato almeno un po' la buona abitudine di lavorare su di sé, di essere un po' critico ed esigente nei confronti di se stesso, di non porsi sempre al centro dell'attenzione, di educarsi e migliorare in tutte le età e condizioni di vita ... La maggioranza degli anziani è costituita da persone che con l'avanzare dell'età hanno imparato a essere sempre migliori, che con l'esperienza si sono arricchite, che col procedere verso il loro tramonto hanno accumulato dentro di sé un tesoro.

Pertanto non intendo dire che tutti gli anziani *debbano* avere le qualità che dirò, ma che *possano* averle sì, che molti le abbiano sì.

1. Le virtù degli anziani

1.1. Innanzi tutto la **saggezza**. Che questo termine sia molto ampio e comprenda una consistente serie di qualità è bene dimostrato dalla seguente descrizione dello scrittore Fulvio Tomizza: «Da parte di un anziano consapevole di sé, giustamente si attende tutto ciò che è di sua attinenza: che sia prodigo di conforto, sollecito alla rinuncia, dimentico di sé e del passato, fiducioso negli altri e nel futuro, frugale e pio, sordo alle residue passioni e alle ultime ambizioni, esente da suscettibilità e da orgoglio, ombra ai banchetti e opportuno ai funerali, il più assiduo al capezzale di un congiunto, consolatore alla propria agonia». Lo stesso autore è convinto che non si tratti di automatismi legati all'età, tant'è che non li dà affatto per scontati nemmeno per sé, anche se dichiara di aspirarvi profondamente: «Questo è un bell'invecchiare e un bel finire, e io lo sottoscrivo con non pochi tremori per la mia costanza, al fine di corrispondere al misterioso privilegio di essere nato e vissuto».

Cerco allora di enucleare qualcuno dei contenuti della saggezza.

* Vescovo Ausiliare e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Torino.

1.2. Mi pare di scorgere innanzi tutto la **semplicità** e la **gratuità**, qualità rare e particolarmente apprezzate in un mondo complicato ed artefatto come il nostro. Afferma il poeta americano Walt Whitman:

«Quando la vita declina
e tutte le turbolente passioni si calmano,
ecco allora i giorni più ricchi,
più calmi e più felici di tutti».

Finita la smania per la carriera, liberati dall'ansia del fare e dell'accumulare, placati nelle pulsioni, nelle passioni, nei desideri, ci si può avviare a percorrere un viale che non è così tragico come vorrebbe il cinema col famoso "viale del tramonto" hollywoodiano. Inoltre mentre la cultura dominante misura spesso il valore delle azioni secondo i parametri di un efficientismo che ignora la dimensione della gratuità, l'anziano può essere efficace testimone di una disponibilità completamente spoglia di interesse e ritorni.

La semplicità consente di coltivare le "cose" più importanti: l'**amicizia** e gli **affetti**, le uniche in grado di scaldare il cuore, di dare senso alle giornate, di dare pace vera. Non posso ignorare al riguardo il grande ruolo dei **nonni**. Mi limito a farlo citando il tema di un bambino delle elementari: «Una nonna è una signora che non ha bambini suoi e che vuole bene ai figli degli altri. Il nonno è una specie di nonna al maschile. Porta a passeggio i bambini e parla con loro di caccia e cose del genere. Le nonne non hanno altro da fare che esserci sempre. Sono così vecchie che non possono fare lavori faticosi o correre. È già tanto se ci portano in macchina al supermercato, dove c'è il cavallo finto, e hanno sempre un sacco di monetine pronte. Se ci portano a spasso, rallentano quando vedono per terra le foglie o i bruchi. Non dicono mai: "Muoviti!". Di solito sono grasse, ma non così grasse da non riuscire a piegarsi per allacciarti le scarpe. Le nonne hanno gli occhiali e della buffa biancheria. Possono togliersi i denti e le gengive. Le nonne non devono essere intelligenti, visto che devono rispondere solo a domande come: "Perché Dio non è sposato?" e "Perché i cani non vanno d'accordo con i gatti?". Le nonne non usano con i bambini un linguaggio da piccoli, come fanno invece le persone che vengono ogni tanto a trovarci, perché è difficile da capire. Quando ti leggono le storie, non saltano le parti e non se la prendono se gli chiediamo di raccontare sempre la stessa storia. Tutti dovrebbero avere una nonna, perché le nonne sono gli unici adulti che hanno un po' di tempo» (BRUNO FERREIRO, *Il Bollettino Salesiano*, marzo 2003, p. 35)

E con ciò, da una parte **accontentandosi**, dall'altra gustando veramente le cose importanti della vita, si può addirittura **essere felici**. Lo scrittore Giovanni Arpino osservava: «Niente è più umano dell'invecchiare, niente è più naturale. Bisogna però saperlo, accettarlo, sorreggerlo, senza cadere in giovanilismi sciocchi e pericolosi, senza pretendere di truccare le carte del gioco, senza fingere in positivo o in negativo». Scriveva molto acutamente al riguardo Norberto Bobbio: «Sarebbe stolto, oltre che vano, imbellettarsi per fare scomparire le rughe e fingere una gioventù che abbiamo lasciato alle nostre spalle». Perché la vecchiaia più amara è di quelli che non si rassegnano all'invecchiamento come stagione della vita e, così, rincorrendo un'impossibile giovinezza, perdono i «giorni più ricchi, più calmi e più felici» della saggezza, della pace, della pacatezza attiva.

Collegato a tutto ciò c'è la riscoperta della **prudenza come senso del limite e della misura**. Sovente siamo tormentati da uno stato di inappagamento. Si è al lavoro e si spasma per il riposo, si è in pensione e ci si sente senza occupazione; si è soli e si vorrebbe compagnia; si è in gruppo e ci si annoia; e così via in una catena di frustrazioni. Alla radice c'è l'incapacità di comprendersi, di accettarsi, di convivere con i limiti della vita. Il desiderio di pienezza e di infinito è connaturato con l'uomo ed è positivo, ma guai quando è vissuto con

recriminazione, con ansia, con la volontà di avere tutto e subito. Il realismo paziente, la costanza fedele, l'esercizio severo sono antidoti preziosi, anche se non facili, specie nella nostra società che illude con gli specchietti colorati della pubblicità e della vita facile. La vita d'oggi è dominata dalla fretta, dall'agitazione, non raramente dalla nevrosi. È una vita distratta, dimentica degli interrogativi fondamentali sulla vocazione, la dignità, il destino dell'uomo. Al contrario l'anziano è in grado di cogliere bene la superiorità dell'"essere" sul "fare" e sull'"avere", è l'età della contemplazione, della responsabilità, della non-ricerca del potere, della prudenza di giudizio, della pazienza, dell'interiorità, del rispetto della creazione, dell'edificazione della pace.

Uno dei massimi poeti inglesi, John Donne ci ricorda:

«Nessuna bellezza primaverile,
nessuna bellezza estiva ha una tale grazia,
quale ho visto in un volto autunnale».

La società contemporanea esalta solo la figura modellata secondo i canoni del *fitness*, della palestra, della pubblicità. Alla fine ci troviamo di fronte a corpi tutti uguali, a volti perfetti e del tutto inespressivi, a modelli e ballerine e mai a persone.

Adulti del genere possono mostrare a tutti che si può essere felici anche se non si è più giovani. Con la loro serenità affermano che l'esistenza può avere un senso, che i fallimenti, le sofferenze, l'età avanzata non sono delle obiezioni alla vita. Essi fanno intuire che nella vita sono indispensabili l'umiltà, la verità, il rispetto, il perdono, la fiducia in se stessi, nel prossimo e nell'avvenire.

Tutte queste qualità, che hanno un valore umano straordinario, che caratterizzano persone veramente vive e mature, dotate di enorme ricchezza e potenzialità per sé e per gli altri hanno una duplice, significativa valenza:

- **umanamente** connotano delle persone riuscite, dotate di una completezza adeguata all'età, che si sono educate negli anni a migliorare per sé e per gli altri, ...
- **religiosamente** sono tra più bei risultati che Dio possa proporre per gli uomini, i più bei traguardi verso i quali camminare insieme. Se è vero (come è vero), come affermava S. Ireneo, che «gloria di Dio è l'uomo pienamente vivente», certamente degli anziani così non solo sono in pace con se stessi ed una benedizione per chi li incontra, ma sono anche delle persone riuscite per Dio. Come dice il Salmo 95 (parola di Dio): «Nella vecchiaia daranno ancora frutto, saranno vegeti e rigogliosi».

2. La fede negli anziani

2.1. Parlavo di connaturato desiderio di pienezza e di infinito. In questo contesto è da collocare **l'apertura al mistero e al divino** – in senso cristiano **l'esperienza della fede** –, che si offrono con maggiore naturalezza e spontaneità agli anziani:

– «Tutto l'arco della nostra vita si svolge sotto lo sguardo di Dio. Ma nella stagione della maturità della vita ci si rende conto di essere più sensibili ai richiami di Dio. È nella pienezza della maturità della vita che Dio trova la strada più sgombra per arrivare al nostro cuore» (*Quaderno della Missione Diocesana*, 3, p. 16).

– «Il dono della fede è la vera ricchezza della vita, "è lampada ai nostri passi" (*Sal* 119) e nella maturità degli anni, nel tempo in cui la nostra esistenza ha più bisogno di verità che di beni materiali, la fede è il tesoro più prezioso» (*Ibid.*).

2.2. E nucleo **tre dimensioni della fede** (tra le molte possibili):

- a) la capacità di **perdono**: «Quando si è avanti nel cammino della vita potremo trovarci nelle condizioni di aver ricevuto torti e offese a volte anche intollerabili. Ebbene

la nostra condizione è quella di perdonare sempre, affinché il perdono da noi concesso diventi perdono che riceviamo da Dio, poiché questo è quanto ogni giorno chiediamo con il *Padre nostro*» (*Ibid.*);

- b) la **preghiera**: «Alla luce della fede e con la sua forza le solitudini possono essere la molla che spinge ad una preziosa scoperta: il bisogno della preghiera come esperienza di compagnia e di vicinanza di Dio a ciascuno di noi» (*Ibid.*);
- c) la capacità di **dono** e di **amore**: «Nella maturità degli anni si diventa “vecchi” nella misura in cui ci si chiude in se stessi e non si è più capaci di amare. “Vecchio” è colui che ama solo se stesso e finisce col suo egoismo di essere di peso a sé e agli altri. Nessuno di noi può invecchiare così» (*Ibid.*).

3. Gli anziani cristiani nel mondo e in parrocchia

3.1. Ho volutamente detto **“nel mondo”** oltre che in parrocchia, perché non vorrei dare l'impressione che si può e si deve vivere la fede solo in parrocchia. Al contrario la si deve vivere innanzi tutto nel mondo, nella professione, nella condizione normale di vita, in famiglia, ... e poi anche in parrocchia.

Troppo spesso si equivoca su questo punto e si ritiene che unicamente gli assidui frequentatori delle parrocchie siano i veri cristiani. No. Il posto dei cristiani sono il mondo e la vita nella diversità e complessità delle loro condizioni e situazioni! È lì che gli anziani credenti testimoniano con la loro vita, innanzi tutto, quei valori “umani” di cui ho detto (e molti altri ancora).

Ciò facendo incontrano e collaborano con altri anziani, che magari vivono i medesimi valori senza conoscerne lo spessore “religioso” che è insito in essi ... e possono farglielo balenare e scoprire poco per volta: non siamo cristiani per essere tali in parrocchia, ma nel mondo!

E poi non è escluso che venga il momento in cui fare un esplicito discorso religioso, un chiaro annuncio cristiano. Ma questo avrà significato ed efficacia nella misura in cui sgorgnerà da una coerente testimonianza di vita. Se si tratta solo di parole imparaticce, sono destinate a lasciare il tempo che trovano e le cose esattamente come stanno.

3.2. A quel punto può avere senso invitare ad andare insieme **in parrocchia**, nella misura in cui la parrocchia è attrezzata non solo per “ospitare” o “assistere” gli anziani, ma a farli diventare **protagonisti** (oltre che destinatari) **di evangelizzazione**.

Ciò si realizza solo se la parrocchia nel suo insieme (e perciò tutte le persone e le categorie che la compongono) guarda all'anzianità come ad un'età dalle ricchezze e potenzialità che abbiamo detto e ne riconosce i valori umani e religiosi di cui è portatrice.

Ed allora la parrocchia **non solo** con il gruppo anziani (che spesso rischia di essere un ghetto, che enfatizza egoismi e chiusure, invece di promuovere disponibilità ed apertura...), **ma** con tutte le sue articolazioni pastorali potrà essere per gli anziani un luogo privilegiato

- di **crescita personale** (nelle direzioni umane e religiose dette),
- e di **volontariato e servizio** dai mille volti.

3.3. Alcune citazioni del Magistero

- CARD. SEVERINO POLETTO, *“I miei occhi hanno visto la tua salvezza”*, Lettera Pastorale, Asti 1996: «Dobbiamo sensibilizzare molte persone, che arrivano alla pensione in buona età e con soddisfacenti condizioni di salute, affinché prendano coscienza di una nuova chiamata del Signore (...) per poter esprimere le grandi potenzialità di bene che hanno in cuore e vivere il tempo della terza età non chiuse in piccoli interessi personali, ma rendendosi utili agli altri. Gli anziani devono essere aiutati a superare con decisione la tentazione

di chiusura rifugiandosi con nostalgia in un passato che non ritorna più o rifuggendo da un impegno presente per le difficoltà di un mondo che cambia vertiginosamente lasciando disorientati. Il loro impegno nella Chiesa e nella società non conosce soste dovute all'età, bensì conosce modi nuovi e spesso anche migliori per essere utili».

— PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *“La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo”* (1998): «È dovere della Chiesa far prendere agli anziani viva coscienza del compito che anch'essi hanno di trasmettere al mondo il Vangelo di Cristo, rivelando a tutti il mistero della sua presenza nella storia. E renderli consapevoli della responsabilità che deriva loro dall'essere testimoni privilegiati — per la comunità umana e cristiana — della fedeltà di Dio, che mantiene sempre le promesse fatte all'uomo» (IV).

— GIOVANNI PAOLO II, *“Lettera agli anziani”* (1999): «La comunità cristiana può ricevere molto dalla serena presenza di chi è avanti negli anni. Penso, soprattutto, all'evangelizzazione: la sua efficacia non dipende principalmente dall'efficienza operativa. In quante famiglie i nipotini ricevono dai nonni i primi rudimenti della fede! (...) Quanti trovano comprensione e conforto in persone anziane, sole o ammalate, ma capaci di infondere coraggio mediante il consiglio amorevole, la preghiera silenziosa, la testimonianza della sofferenza accolta con paziente abbandono! ... In ogni età il Signore chiede a ciascuno l'apporto dei propri talenti. Il servizio al Vangelo non è questione di età!» (13 e 7).

Presentazione di una iniziativa latino-americana di fraternità

ESSERE ANZIANI A SANTIAGO DE CUBA

GIANNI SARTORIO*

Sono un medico radiologo e presidente dell'Associazione *International Help*, nata nel 1995 da un gruppo di viaggiatori. Girando il mondo e avendone viste le bellezze ma anche le contraddizioni, le sofferenze, i dolori e i bisogni, abbiamo deciso di dare vita a questa piccola organizzazione e di cominciare a cercare di sanare, o almeno di portare una goccia di speranza a questa gente che aveva bisogno. Pur essendo un'associazione laica abbiamo instaurato un percorso di incontro con sacerdoti missionari, perché il nostro stile di lavoro vuole andare sul posto a vedere quali sono i bisogni e cercare di trovare un'interfaccia, qualcuno che *in loco* si occupi di portare quegli aiuti che noi possiamo trovare, dalle attrezzature mediche ai denari. I sacerdoti missionari sono stati veramente un esempio concreto di condivisione della povertà, di impegno costante. Abbiamo verificato sul campo di tanti

* Presidente dell'Associazione *International Help* - Torino.

Paesi. Abbiamo cominciato in Kenya con i Missionari della Consolata portando apparecchiature e inviando denaro. Poi è stata la volta delle Suore Carmelitane in Madagascar, dei Missionari Comboniani in Mozambico, dei Salesiani in Etiopia. In India stiamo sostenendo in parallelo a Caritas Torino un intervento al quale crediamo molto: si tratta dell'opera della *Villane Reconstruction Organization*, organismo voluto oltre quarant'anni fa dal gesuita padre Windey che, aiutato da un folto gruppo di laici, ricostruisce villaggi, cercando di invertire il percorso di urbanizzazione presente in India. L'impegno più strategico che abbiamo assunto da molti anni è di aiutare una piccola baraccopoli nella periferia di Città del Guatemala, dove opera da vent'anni un sacerdote molto conosciuto a Torino e in provincia: don Piero Nota. Lo aiutiamo con denaro, abbiamo finanziato alcuni interventi strategici per cercare di migliorare la situazione della sua gente.

L'attenzione a Cuba è stato un intervento atipico rispetto agli altri. Alcuni nostri amici di Livorno - molto legati a un'idea romantica e un po' incantata di Cuba - hanno raccolto dei fondi con un vincolo: che venissero spesi a Cuba. Così siamo partiti alla volta dell'isola caraibica per vedere come spendere al meglio i fondi. Abbiamo girato Santiago de Cuba perché conoscevamo della persone e avevamo punti di riferimento. Visitati alcuni siti e alcune situazioni statali e non statali, abbiamo scoperto che l'intervento di Caritas Diocesana locale era quello più produttivo, il migliore, il più operativo. Caritas a Santiago gestisce una decina di *comedores*, cioè mense, dove gli anziani trovano il cibo loro necessario. Per il passato avevamo quasi sempre incontrato bisogni di tipo infantile perché i bambini nel mondo, contrariamente a quello che capita nel nostro vecchio Paese, sono tanti e spesso i più esposti alla sofferenza. Non per nulla stiamo cercando di costruire un ospedale di maternità con i Frati Francescani in Congo dove la situazione dei bambini è molto difficile. A Cuba, invece, ci siamo incontrati con la difficoltà e il dolore anziani. Questi - come vedrete nel breve filmato che sarà proiettato tra poco e che è una parte di un film che ho girato personalmente - hanno carenze direi totali, ovvero sono privi di ogni struttura materiale di sopravvivenza. Vedrete persone che con la *burnia* come diremmo in piemontese, con il barattolo, vanno a prendersi ogni due giorni la minestra al *comedor "cinco"*. Non hanno lo spazzolino da denti, non hanno il dentifricio, non hanno il sapone, non hanno niente. In più sono anche soli. Caritas svolge un ruolo della massima importanza. Pur nella nostra piccolezza abbiamo deciso di adottare una di queste mense - appunto il *comedor* numero cinque - e da circa un anno, grazie ad un amico che va spesso a Cuba, riusciamo ad inviare denaro che, pur essendo poco, è sufficiente a tener in piedi questa struttura. L'incontro con Caritas Torino è stato dovuto al fatto che abbiamo pensato che fosse saggio riferirsi a Caritas e tentare di stabilire un rapporto più diretto. Far arrivare i denari a Cuba non è facilissimo per ragioni legate al sistema politico locale.

Non è stato facile girare questo filmato: la ragazza che ci ha accompagnato in giro per aiutarci nelle visite poi filmate è stata arrestata il giorno dopo la nostra partenza. Questa è una delle dieci o dodici mense che ci sono a Santiago. Credo che, potenziando l'aiuto, anche le altre dieci mense possono avere un implemento nella loro attività che sia significativo. Caritas di Santiago ha inviato a noi e alla Caritas torinese un progetto di dimensioni significative che non potremmo assolutamente mai supportare da soli. Spero che Caritas nazionale se ne possa fare carico almeno in parte, insieme a tanti altri: sarebbe veramente un regalo enorme per questa gente. Anche se in poche immagini, li avete potuti vedere: avete visto qual è la loro situazione e quanto comunque siano lieti che qualcuno si occupi di loro. Lo diceva bene il direttore di Caritas Santiago, l'ing. Muñoz: la situazione è difficile e non c'è collaborazione con il Governo. In termini pratici tutto questo significa che non è possibile posizionare un cartello con scritto "Caritas" fuori dalla porta. Siamo in una situazione di semi-anonimato. Al Governo cubano serve che Caritas si occupi di queste cose, però non ci deve essere scritto fuori perché, ovviamente, una istituzione religiosa non sarebbe accettata in quella situazione.

Vengo ad una proposta finale. Credo che si possa lavorare – se lo vogliamo fare e se interessa – a due livelli:

1. a livello locale, facendo girare questo film – da vedere per intero perché spiega qual è la situazione, la povertà di salari di 6 dollari al mese. Si tratta della situazione di prostituzione diffusa perché moltissime ragazze a Cuba si prostituiscono. Si evidenzia come una di queste donne, divenuta anziana, cada nella miseria visto che non può più “fare la vita”. Se facendo girare questo filmato e parlando riusciamo a creare un benefico percorso di supporto a queste situazioni credo che potremo dare veramente un grosso sollievo. Essere anziani a Cuba è veramente molto difficile;
2. a livello personale è possibile aderire al progetto utilizzando il conto corrente di Caritas Torino che trovate nella cartellina della Giornata. Potrebbe essere una idea per realizzare l’iniziativa detta *Obolo della vedova* in occasione della Missione Anziani.

Termino con una frase detta da don Nota che molto mi ha colpito. Un giornalista di *Repubblica* qualche anno fa – mentre don Piero era parroco a Gesù Redentore a Torino, nel quartiere di Mirafiori Nord – gli chiese: «*Che differenza c'è Piero tra essere parroco in un quartiere povero come Mirafiori ed un quartiere come quello di Ciudad de Guatemala?*». La risposta mi lasciò spiazzato: «*La stessa differenza che c'è tra un raffreddore e il cancro*». Questa è la differenza dell'essere anziani a Torino o a Santiago de Cuba. Penso che, se ci impegniamo tutti, qualcosa si possa fare.

Presentazione dei contorni di una fotografia

ESSERE ANZIANI NELLA TORINO OLIMPICA

MARINA MERANA*

Mi è stato chiesto di abbozzare la fotografia della situazione degli anziani a Torino: è un'impresa – olimpica forse – nel senso che ciascuno di noi rischia di vedere una fotografia, rischia di avere un suo proprio e limitato punto di osservazione. Occuparsi delle persone, invece, significa vedere la persona nella sua globalità in tutte le sue esigenze. Quello che vi offro non è un filmato ma una serie di diapositive che ci daranno una serie di numeri capaci di aiutarci a vedere come Torino sta cambiando e come la presenza della popolazione anziana sta apportando risorse e problemi. Vi invito a dare anche voi i “vostri” numeri e ad aggiungerli a questi perché credo che la realtà della Diocesi in cui è molto viva la presenza della popolazione anziana possa essere un buon punto di osservazione.

* Dirigente coordinatore delle Politiche Sociali, divisione Servizio Sociale, del Comune di Torino.

Il quadro statistico

La prima fotografia è relativa al cambiamento della popolazione torinese. Ho scelto due anni, 2000 e 2005, in cui grosso modo la quantità della popolazione totale è identica. C'è stato un calo tra il 2000 e il 2005 ma l'abbiamo in parte recuperato e siamo ritornati sopra i 900.000 abitanti. Probabilmente il *gap* è stato colmato grazie alla natalità degli immigrati, come ci dicono le analisi dei demografi. Però, nonostante una stabilità della popolazione totale, cresce in cinque anni di 2 punti percentuali sia la popolazione ultra sessantacinquenne che la ultra settantacinquenne. Nel 2000 eravamo al 21,5% e oggi siamo al 23,5 degli ultra 65enni e nel 2005 arriviamo all'11% degli ultra 75enni. Questa è una bella cosa perché significa che cresce la speranza di vita delle persone. Osservate come, seppur con differenze tra la componente femminile e la componente maschile, nell'arco di dieci anni – secondo i dati forniti dall'osservatorio epidemiologico della Regione Piemonte – a Torino cresce di circa due anni la speranza di vita. È una grossa ricchezza perché significa che la nostra società riesce a dare continuità e speranza alle persone. Un po' meno confortante è il raffronto tra la presenza di persone anziane e i giovani. I demografi parlano di *indice di vecchiaia* che è il rapporto tra gli ultrasessantacinquenni e gli infraquattordicenni che a Torino è 203. Il 203 vuol dire che per ogni bambino infraquattordicenne ci sono due ultrasessantacinquenni. Nella prima cintura torinese – a testimonianza che molti giovani sono in fuga dalla città e vanno ad abitare fuori – c'è un tasso molto più basso: il rapporto è quindi 1,22. Nella seconda cintura è di 1,17. In generale la Provincia di Torino presenta un tasso inferiore del 60% a quello della città, mentre la Regione è fondamentalmente vecchia. Una indicazione anche circa la futura evoluzione.

Il profilo dei soggetti

Chi sono nel concreto le 211.249 persone anziane? Ci sono delle differenze di genere, consistenti.

Gli uomini ultrasessantacinquenni sono il 40% mentre le donne sono circa il 60. La differenza aumenta ancora se andiamo a considerare le età: tra gli ultra 75enni il 64% del totale è rappresentato da donne mentre gli uomini sono solo il 36. Un altro elemento interessante è quello relativo alla solitudine. Non è dato che si possa statisticamente dimostrare, ma possiamo evincere degli elementi che riguardano la solitudine anagrafica. Non si tratta di isolamento – qualcuno dice: *meglio soli che mal accompagnati* – ma di indice da tenere in conto qualora ci si voglia occupare di queste persone in modo organico. Sono 70.690 gli ultrasessantacinquenni torinesi che vivono da soli. Di questi il 22% sono uomini e il 78% donne. Mentre sono 42.792 gli ultrasessantacinquenni che vivono soli, e di questi l'82% sono donne. Incrociando la banca dati dell'anagrafe con quella dello stato civile del Comune di Torino alla ricerca dei figli delle persone che vivono da sole, abbiamo scoperto che il 55% di quelle persone o non hanno figli o questi non vivono a Torino. Significa che circa ventitremila persone anziane ultrasessantacinquenni non hanno un figlio nelle vicinanze. E questo è di nuovo un altro elemento da tenere in forte considerazione. Tenete conto anche di chi vive in una struttura residenziale per anziani. Nella nostra città ci sono quattromila anziani che vivono in comunità. Sono presenti circa tremila posti letto in istituti per anziani, tra autosufficienti e non autosufficienti, e altri mille presso le comunità religiose. Anche questo è un aspetto importante da tenere in considerazione: ci sono anziani anche nelle comunità religiose, ci sono anziani anche negli istituti di questa città e la sensibilità delle comunità parrocchiali rispetto a questi ambienti di vita è una sensibilità molto importante.

Anziani in difficoltà

Proviamo a vedere quante di queste persone stanno male. Porto qui questo aspetto anche per dire che fortunatamente è limitato rispetto alla platea dei duecentoundicimila che abbiamo

preso in considerazione, ma è un problema serio. Uso la categoria interpretativa che ci offrono gli epidemiologi: la *fragilità*, che non è necessariamente *non autosufficienza*. Mi riferisco a quella situazione in cui si coniugano problemi di salute – spesso di disabilità – con problemi socio-economici di povertà. È di fatto molto diverso occuparsi della propria salute se si è ricchi o se si è poveri. Sulla fragilità in particolare troviamo difficoltà a mettere insieme degli indicatori. Provo a darvene qualcuno che ha un aspetto positivo e nello stesso tempo negativo. Ci dicono gli epidemiologi che in generale gli anziani torinesi frequentano gli ospedali più degli altri anziani della Regione, e hanno tassi superiori di utilizzo degli ospedali per tutte le principali patologie, salvo un leggero calo per le ischemie cardiache. Ma la frequenza non ha esiti così favorevoli per le condizioni di vita forse perché aiutano a superare l'acuzie. È interessante un dato rispetto all'*ictus*: nel 2004 a Torino si sono avuti circa 3.300 casi. Di questi 1.863 erano ultrasessantacinquenni, e la maggioranza è sopravvissuta all'evento acuto (1.491), ma in 1.417 hanno contratto disabilità permanente. È poi possibile offrire disaggregazioni ulteriori: c'è ad esempio la distinzione tra disabilità gravi e disabilità meno gravi. La riflessione che si può fare è che il nostro sistema sanitario sa dare delle risposte. Probabilmente gli epidemiologi commentano l'uso degli ospedali da parte dei torinesi a partire dalla quantità superiore dell'offerta, dall'accessibilità superiore rispetto ad altre zone della Regione. Spesso però risulta drammatica l'uscita dall'ospedale. Non che tutti escano disabili dagli ospedali ma a maggior sopravvivenza si accompagna anche un rischio di cronicità, quindi un rischio di portare a casa patologie che necessitano di intervento di assistenza.

Sulla cronicità sono andata alla ricerca di banche dati differenti: quanti sono i percettori di indennità di accompagnamento a Torino tra gli ultrasessantacinquenni? 12.226, ovvero il 6% del totale. Un fenomeno limitato. Mi si consenta di dire che, purtroppo, l'indennità di accompagnamento agli anziani non viene concessa così frequentemente in quanto la valutazione delle Commissioni di invalidità civile è sempre correlata all'età. Nel totale vanno contati probabilmente quasi tutti i nostri 2.253 ricoverati in strutture per non autosufficienti. E, di questi, 1.284 oltre ad essere ricoverati sono anche poveri visto che il Comune li aiuta ad integrare la retta per pagarsi la cosiddetta quota alberghiera. Se facciamo un po' di conti vuol che diecimila persone vivono a casa propria in condizioni di necessità. Questo dato lo possiamo confrontare con l'accesso ai servizi sociali nell'ultimo anno: in effetti le richieste di anziani ultrasessantacinquenni nell'ultimo anno sono superiori a 5.000 e rappresentano il 52% di tutte le richieste pervenute. Vale a dire che gli anziani sono il 50% dei poveri e l'altro 50% è rappresentato da disabili, minori, adulti, famiglie. Tra le richieste che principalmente vengono espresse troviamo che il 36% necessita di domiciliarità. Si tratta di un grosso successo perché un tempo non si chiedeva la permanenza a casa degli anziani. Erano più frequenti le richieste di ricovero. Il 24% richiede assistenza economica o una integrazione del reddito. Il 20% per segretariato sociale e il 13 % per consulenza professionale va spiegato. *Segretariato sociale* è un termine tecnico per dire informazioni; *consulenza professionale* è un termine per dire aiuto a costruire un progetto di autocura. Ciò significa che oltre a una domanda di intervento c'è bisogno di essere aiutati a trovare delle soluzioni. Ho bisogno di un infermiere, ho bisogno di un assistente domiciliare, ho bisogno di un assistente familiare? Ovvero che tipo di prestazione è la migliore? Magari si hanno i soldi per pagarla però non si conosce qual è il modo migliore per occuparsi del padre, della madre o di se stesso. A questi vanno aggiunti, però, quegli interventi rilevanti che raggiungono quasi ogni giorno 500 anziani a Torino attraverso i pasti a domicilio.

Solo il 4% chiede la residenzialità. Quale risposta siamo in grado di dare a simile domanda? Vi do alcuni dati sugli interventi del 2005. Commento solo che cosa sono gli *asseggni di cura*. Si tratta di un contributo economico per assumere un assistente familiare. È un'assistenza economica finalizzata ad un assistente. Conferma che è proprio l'assistenza a creare problemi di indigenza economica ai nostri anziani e alle nostre famiglie. Interessante anche l'esperienza degli affidamenti familiari, cioè i volontari che si occupano di anziani. Credo che

numeri così consistenti non li abbiano altre città d'Italia. Abbiamo fatto un confronto con Milano: ne avevano 25 e già cantavano vittoria. È vero che è un'esperienza che ha avuto un grosso sviluppo nel tempo recente. Sono un totale di circa 6.000 persone assistite.

Alcune piste di riflessione per concludere

Questa è la serie di fotografie che mi sono permessa di presentarvi. Vi commento solo tre filoni di riflessione possibile.

1. Credo che occuparsi di anziani a Torino oggi voglia dire favorire il loro impegno attivo, perché la cronicità riguarda solo il 6% dei 211.000 totali. Mantenere l'attività, il tempo libero, lo sport, la ginnastica dolce, l'aggregazione, l'impegno sociale e culturale ritarda il deterioramento, ritarda il disimpegno che spesso è fonte poi di depressione e anche di isolamento. Credo che in questo le comunità parrocchiali possano fare molto.
2. Il secondo filone consiste nel cercare di conservare al massimo l'autonomia, combattere l'isolamento agendo sulla rete sociale e familiare. Se non c'è la famiglia bisogna inventarsela, come nel caso degli affidamenti familiari. Si tratta di fornire una serie di prestazioni *leggere* senza sostituirsi alla persona.
3. Il terzo filone riguarda invece la cronicità e la fragilità. Bisogna assolutamente che ci mettiamo insieme, servizi sociali e servizi sanitari, perché anche quelle persone che non hanno problemi economici hanno diritto alla salute, hanno diritto a ricevere un contributo dal Servizio Sanitario Nazionale se restano a casa per curarsi. Ma anche famiglie e volontariato, perché l'esperienza dimostra che un intervento a domicilio quale è quello che vorremmo garantire necessita per forza di una presenza familiare o parafamiliare. Altrimenti non è possibile.

«Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi» (Lv 19,32)

COME UNA COMUNITÀ CRISTIANA PUÒ ESSERE DONO DI AMORE PER L'ANZIANO

DON ALBERTO CHIADÒ*

«Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio» (Lv 19,32). La stima per l'anziano, che in questo testo del Levitico si trasforma in legge che

* Direttore dell'Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati dell'Arcidiocesi di Torino.

coniuga l'amore, ci ricorda che occorre adoperarsi per arginare la tendenza, oggi diffusa, ad ignorare gli anziani, a emarginarli. Camminare con gli anziani e verso gli anziani è dovere di tutti. È ormai tempo di cominciare a operare per un effettivo cambiamento di mentalità nei loro confronti e per restituire il posto che a loro spetta nella comunità, evitando tutte quelle caricature che ci presentano gli anziani solo come infermi o "pensionati".

Onorare gli anziani comporta un triplice dovere verso di loro: l'accoglienza, l'assistenza e la valorizzazione delle loro qualità.

Occorre convincersi che è proprio di una comunità che vive alla luce della Parola di Dio rispettare ed amare gli anziani perché essi si sentano, nonostante l'affievolirsi delle forze, parte viva della comunità e della società. La vecchiaia diventa un forte richiamo all'interdipendenza e alla necessaria solidarietà che legano tra loro le diverse generazioni.

Per essere dono d'amore una comunità deve comprendere come l'anziano, quale che sia la sua condizione, è ancora soggetto attivo di una pastorale vissuta dagli anziani e a favore degli anziani.

Gli anziani sono parte integrante della comunità cristiana. Qui nessuna persona è superflua o sterile. Tutti i membri della comunità devono sentirsi interessati a scoprire i modi di inserimento attivo e responsabile dell'anziano nella vita della Chiesa. Questo non è un atto generoso di accondiscendenza, ma è un valore morale di per sé, è un dovere, è una necessità vitale per l'intera comunità.

Dare spazio attivo e responsabile nella comunità è segno dell'accettazione del piano di Dio e annuncio di speranza per tutti. Così anche l'anziano ammalato o non-auto-sufficiente è sorgente di bene per la comunità; esempio di pazienza, di fede di abbandono a Dio nella speranza e richiamo continuo alla presenza di Cristo.

La Chiesa è di fatto il luogo dove le varie generazioni sono chiamate a condividere il progetto d'amore di Dio in un rapporto di reciproco scambio dei doni di cui ciascuno è ricco per grazia dello Spirito Santo. Uno scambio nel quale gli anziani portano valori religiosi e morali che rappresentano un ricco patrimonio spirituale per la vita delle comunità cristiane, delle famiglie e del mondo.

La comunità ecclesiale, da parte sua, è chiamata a rispondere alle attese di partecipazione degli anziani valorizzando il "dono" che essi rappresentano quali testimoni della tradizione di fede (cfr. *Sal* 44,2; *Es* 12,26-27), maestri di vita (cfr. *Sir* 6,34; 8,11-12), operatori di carità. E deve perciò sentirsi interpellata a ripensare la pastorale della terza età come spazio aperto alla loro azione e collaborazione.

Cosa può offrire la comunità cristiana in un servizio di amore?

- 1) Dare una risposta al bisogno di amore dell'anziano. Aiutarlo a sentirsi parte viva della comunità, vedersi oggetto di attenzione e considerazione, godere della benevolenza e collaborazione in particolare da parte dei più giovani.
- 2) La comunità con la sua attività pastorale fa sì che l'anziano possa vedere che gli ideali per i quali ha vissuto la sua vita animano ancora le generazioni più giovani e la stessa comunità cristiana.
- 3) La comunità sostiene l'anziano perché possa progredire ancora nella fede. Un sostegno per affrontare le prove dell'età e della vita quotidiana con un atteggiamento di speranza.
- 4) La comunità si fa vicina all'anziano che ha bisogno di sostegno morale, di incoraggiamento: l'anziano soffre solitudine, angosce, amarezze, ingiustizie. È in ansia per la precarietà economica o per la salute cagionevole. La comunità cristiana non può nascondere questi bisogni umani che costituiscono un richiamo ad attuare le opere di misericordia.

In considerazione della grande diversità delle situazioni e condizioni di vita degli anzia-

ni, l'attenzione della Comunità verso la terza età dovrebbe implicare la messa in opera di iniziative che consentano il raggiungimento di obiettivi, quali:

- far meglio conoscere le *esigenze degli anziani*, non ultima quella di poter contribuire alla vita della comunità svolgendo attività consone alla loro condizione. Questa conoscenza consentirà di elaborare interventi qualificati, di sensibilizzare e coinvolgere le altre comunità ecclesiali e quella civile, orientandosi verso quelle scelte che si rivelano evangelicamente e culturalmente più valide;
- aiutare gli anziani a superare atteggiamenti di *indifferenza*, di *sfiducia* e di *rinuncia* alla partecipazione attiva, alla responsabilità comune;
- organizzare la vita della comunità in modo da favorire e promuovere la partecipazione delle persone anziane, *valorizzando le capacità* di ciascuna. A tal fine sviluppare attività spirituali, comunitarie, ricreative per questa fascia di età. Tutti i battezzati, in ogni momento della vita, devono poter *rinnovare la ricchezza di grazia del proprio Battesimo* e viverla pienamente. Nessuno deve restare senza l'annuncio della Parola di Dio, senza il dono della preghiera e della grazia di Dio, senza la testimonianza della carità;
- agevolare la partecipazione degli anziani alla celebrazione dell'*Eucaristia*, offrire loro la possibilità di accostarsi al sacramento della *Riconciliazione* e di prendere parte a *pellegrinaggi, ritiri, esercizi spirituali*. Curare in modo speciale l'amministrazione del *sacramento dell'Unzione degli infermi* e dello stesso *Viatico*, facendola precedere da una adeguata preparazione. Che nessuno, soprattutto nel tempo della malattia, debba rimanere solo e senza assistenza religiosa e conforto umano;
- riservare un'attenzione particolare, da un lato, agli *anziani di altre confessioni religiose* per aiutarli a vivere la loro fede con spirito di carità e di dialogo e, dall'altro, agli *anziani non credenti* nei cui confronti non va lesinata la testimonianza della propria fede, in spirito di fratellanza e solidarietà;
- rammentare che la cura e l'assistenza degli anziani malati e non autosufficienti o di quelli che per degrado senile hanno perso le proprie facoltà mentali, è anche *cura spirituale* attraverso i segni mediatori della preghiera e della vicinanza nella fede come testimonianza del valore inalienabile della vita anche quando ridotta allo stremo;
- ricordare che se gli anziani hanno diritto a trovare spazio nella società, ancor più essi hanno diritto a *un posto onorato in seno alla famiglia*. Gli anziani rappresentano la "memoria storica" delle generazioni più giovani, sono portatori di valori umani fondamentali. Dove manca la memoria mancano le radici e con esse la capacità di proiettarsi con speranza in un futuro che oltrepassi i confini del tempo presente. Rammentare alla famiglia, chiamata ad essere comunione di persone, la missione che le è propria di custodire, rivelare e comunicare l'amore. Ribadire il suo dovere di provvedere all'assistenza dei familiari più deboli, ivi compresi gli anziani, circondandoli di affetto;
- interessarsi degli *anziani ospiti di strutture residenziali* pubbliche o private. Il distacco dalla famiglia di sangue sarà meno traumatico se la comunità manterrà legami con i propri anziani. La comunità parrocchiale, "famiglia di famiglie", deve farsi "diakonia" nei confronti delle persone anziane e dei loro problemi anche ricercando una collaborazione con i responsabili delle suddette strutture al fine di trovare modi adeguati per assicurare presenza del volontariato, animazione culturale e servizio religioso. Per fare sì che la sofferenza illuminata dal conforto del Signore non si tramuti in tristezza e persino nella disperazione;
- non dimenticare che tra gli anziani vi sono *sacerdoti*, ministri della Chiesa e pastori delle comunità cristiane. La Diocesi si fa carico con provvidenze e strutture adegua-

te. Ma anche le comunità parrocchiali sono chiamate a collaborare perché i sacerdoti anziani che per l'età avanzata o per motivi di salute si ritirano dal ministero attivo siano ricordati e accompagnati dalla presenza e vicinanza dei fedeli;

- educare i giovani appartenenti a gruppi, associazioni e movimenti presenti nelle parrocchie alla solidarietà verso i componenti più anziani della comunità, una *solidarietà intergenerazionale* che trova espressione pure nella compagnia che i giovani possono offrire agli anziani. I giovani che hanno l'opportunità di coinvolgersi con gli anziani sanno che questa esperienza li forma, li fa maturare e fa loro acquisire un'ottica di attenzione agli altri, valida per tutta la vita.

Ormai è consolidata nelle nostre comunità parrocchiali la formula del **Gruppo Anziani parrocchiale** che assume diverse forme a seconda delle diverse sensibilità della vita parrocchiale o del parroco. **Il gruppo Anziani deve offrire la possibilità di incontrarsi, di vivere momenti di fraternità, di svago, di cultura, di preghiera, che insegni ad entrare in rapporto con il mondo odierno.** Che porti ad *«una comprensione sempre più profonda di questa fase della vita ed avverta conseguentemente il bisogno di un contatto più immediato con i coetanei per ragionare di cose che sono esperienza comune, tutto ponendo sotto lo sguardo di Dio ...»* (Giovanni Paolo II, *Lettera agli Anziani*, 1).

Ogni gruppo ecclesiale, prima di essere centro di servizio, è **luogo di formazione**. Questa funzione del gruppo è basilare anche nel Gruppo Anziani. Anche la persona anziana trova, nell'avvicinarsi delle situazioni, degli spunti per rivedere criticamente e cristianamente le proprie convinzioni e fondare più saldamente i valori autentici per i quali ha operato.

Questo vale anche per il cammino di fede: Dio tesse la storia della salvezza di ciascuno in ogni fase dell'esistenza usando delle opportunità della vita. Anche in questa età della vita si è chiamati ad esprimere la propria fede attraverso testimonianza di opere e parole.

Nei Gruppi Anziani occorre dare spazio a un'attività in senso ecclesiale: riflessione sulla Parola di Dio, per attualizzare quanto Dio ci rivela; preghiera comunitaria; comunione fraterna; revisione di vita; impegno di servizio per la vita della comunità.

Una pastorale a servizio degli anziani deve fare appello alla totalità dei fedeli. Nessuno pensi che basta creare in una parrocchia un "gruppo specializzato". Una delega a pochi volenterosi non è accettabile. È un impegno che va assunto con generosità e convinzione da tutta la comunità nello stile di comunione dove **"giovani e anziani insieme"** si rivolgono a Dio e crescono nella carità, nell'unità, nel rispetto reciproco.

Attività caritativa. Gran parte degli anziani ha sufficienti energie fisiche, mentali e spirituali per impegnare generosamente il proprio tempo libero e le proprie doti in azioni e programmi di volontariato. In collaborazione con altri gruppi (Caritas, missionario, ...) può esprimersi nella visita ad ammalati; in lavori manuali di sostegno alla vita parrocchiale, impegno di segreteria, di accoglienza (passare dai nonni vigili ai nonni che tengono aperta la chiesa contribuendo in modo sempre più efficace alla cura dei luoghi di culto, ai nonni che accolgono al catechismo), ...

Attività culturale e ludica: imparare a crescere con il mondo di oggi che corre ... Conoscere il mondo, educare al Bello, al Bene. Educare al ricordo, in modo positivo. Dare spazio alla creatività ... Inoltre il divertimento, il gioco, la gioia sono cose da condividere anche tra le generazioni ... da come giocavano i nonni a come si utilizza il *personal computer* per gioco e per impegno ...

Attività liturgica e di preghiera: occorre stimolare gli anziani a consacrare questi anni della loro vita alla luce del mistero pasquale del Signore, dando così inizio a una tappa della vita umana che si rivela come la più ricca e la più promettente.

A questo proposito Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai partecipanti al Forum internazio-

nale sull'invecchiamento attivo, diceva: «Gli anziani, con la saggezza e l'esperienza frutto di una vita, sono entrati in una fase di grazia straordinaria che apre loro inedite opportunità di preghiera e di unione con Dio. Nuove energie spirituali sono loro concesse, che essi sono chiamati a porre al servizio degli altri, facendo della propria vita una fervente offerta al Signore e Datore della vita».

Adeguatamente preparati possono essere incaricati per la preghiera: guida, lettura e canto. Imparare modi nuovi di preghiera ... Essere presenti: essere espressione della comunità che accoglie e che si fa presente (penso a tante liturgie battesimali dove si dice: «... è con gioia che la comunità cristiana ti accoglie ...» e la comunità dov'è?; così come nei matrimoni ...).

E la comunità deve accompagnare l'anziano a vivere la sua religiosità spesso espressa in modo semplice, ma che non deve ricadere nel fatalismo: la sofferenza, le limitazioni, le malattie, la perdita di persone care sono viste da molti anziani come segni di un Dio non più benevolo se non addirittura come punizioni di Dio.

La comunità ecclesiale ha la responsabilità di purificare questo fatalismo, facendo crescere la religiosità dell'anziano e restituendo un orizzonte di speranza alla sua fede. Attraverso la catechesi, la familiarità con le Scritture, l'approfondimento dei contenuti della nostra fede, la preghiera e la celebrazione dei Sacramenti, la partecipazione alla vita della comunità si potrà guidare l'anziano a scoprire il Dio dell'amore.

È dovere della Chiesa annunciare agli anziani la buona notizia di Gesù e offrire agli anziani la possibilità d'incontrarsi con Cristo.

È dovere della Chiesa far prendere agli anziani viva coscienza del compito che anch'essi hanno di trasmettere al mondo il Vangelo di Cristo e renderli consapevoli della responsabilità che deriva loro dall'essere testimoni privilegiati – per la comunità umana e cristiana – della fedeltà di Dio.

La pastorale di evangelizzazione o ri-evangelizzazione dell'anziano deve mirare alla crescita della spiritualità propria di quest'età, cioè la spiritualità di quella continua rinascita che Gesù stesso indica all'anziano Nicodemo, invitandolo a non lasciarsi fermare dalla sua vecchiaia, ma ad aprirsi al dono dello Spirito, per rinascere a una vita sempre nuova, carica di speranza.

La comunità ecclesiale deve adoperarsi per aiutare l'anziano a vivere la propria età alla luce della fede e a riscoprire egli stesso il valore delle risorse che è ancora in grado di porre al servizio degli altri e che ha la responsabilità di offrire agli altri.

L'anziano deve divenire sempre più consapevole di avere ancora un futuro da costruire, perché non è esaurito il suo impegno missionario di testimoniare ai piccoli, ai giovani, agli adulti, ai suoi stessi coetanei che al di fuori di Cristo non c'è senso né gioia, e ciò sia nella vita personale che nella vita con gli altri.

**«Sono stato fanciullo e ora sono vecchio
e non ho mai visto il giusto abbandonato» (Sal 37,25)**

COME UNA COMUNITÀ CRISTIANA PUÒ ESSERE VICINA ALL'ANZIANO AMMALATO

CAN. MARCO BRUNETTI*

1. Uno sguardo sulla situazione relativa agli anziani in difficoltà

Una ricerca statistica con dati abbastanza aggiornati (al 28 febbraio 2006) conduce alle seguenti riflessioni:

Distretto TO Città:	
abitanti: 898.984	
età:	
70-74 anni:	53.262
75-79 anni:	44.614
80-84 anni:	31.081
85-89 anni:	13.028
90-94 anni:	6.988
95-99 anni:	1.536
≥ 100 anni:	<u>162</u>
totale	150.671

Di questi anziani, tanti sono ospiti in strutture socio-residenziali

Nella città di Torino vi sono 113 strutture con 6.333 posti letto (in Piemonte 1.129 con circa 30.000 posti letto).

Delle strutture torinesi possiamo ancora dire che vi sono:

- 23 R.A. - Residenze Assistenziali, con 873 posti letto;
- 28 R.A.F. - Residenze Assistenziali Flessibili, con 884 posti letto;
- 19 R.S.A. - Residenze Sanitarie Assistite, con 1.428 posti letto;
- 43 altre tipologie, con 3.036 posti letto.

A fronte di questa popolazione anziana dovremmo ancora aggiungere tutti coloro che sono assistiti a domicilio con la presenza di badanti, o meglio "assistenti familiari", o dei servizi sociali attraverso l'assistenza domiciliare, o esclusivamente dei propri familiari.

Questi dati mettono in evidenza la quantità di persone anziane nella nostra città di Torino.

Tutto ciò denuncia alcune problematiche

- a. a fronte di un allungamento della vita, non sempre cammina di pari passo la qualità della vita stessa;
- b. la solitudine: moltissimi di questi anziani sono vedove o vedovi e vivono soli in casa;
- c. la lista di attesa e i costi delle rette per quanti vengono ospitati, che talvolta mettono in difficoltà l'anziano e i suoi familiari;
- d. il rapporto con l'ambiente di origine (il proprio quartiere, o paese, ...) che sovente viene spezzato: non c'è più contatto con le proprie radici (vicini di casa, parroco, panettiere, pettinatrice, amici/che, ...).

Come risponde la comunità civile ai bisogni di questi anziani?

Sostanzialmente in tre modi:

* Direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Salute dell'Arcidiocesi di Torino.

- la "domiciliarità", cioè servizi integrati socio-sanitari; la città di Torino ha riorganizzato questo servizio con la delibera del Consiglio Comunale del 26 settembre 2005 su proposta dell'assessore Marco Borgione;
- attraverso le strutture socio-sanitarie e residenziali quali "case di riposo", "residenze per anziani", R.A. - R.A.F. - R.S.A.;
- con l'impegno del volontariato; si pensi che in Piemonte nel 2003 erano iscritte 527 organizzazioni di volontariato nel settore socio-assistenziale e 616 nel settore sanitario, indice questo di una grande sensibilità se pensate che nel settore della protezione civile erano 191 e nell'impegno civile 53 (dati forniti da Regione Piemonte, Direzione Politiche Sociali).

Tutto ciò sta ad indicare un impegno e un impiego di molte risorse a favore degli anziani ammalati, a tutti i livelli, ma pare non basti e forse bisognerà fare ancora di più, integrando sempre di più le collaborazioni fra il sanitario e il socio-assistenziale.

2. Quale risposta è chiamata a dare la comunità cristiana?

Innanzitutto credo si abbia la necessità di definire a quali bisogni la comunità cristiana debba rispondere con priorità, rimanendo fedele alla propria identità che è prettamente di natura pastorale; fatta tale premessa è chiaro che l'anziano si aspetta un accompagnamento spirituale e religioso, in altre parole "dare un'anima" a tutti i servizi che vengono loro offerti.

La risposta, allora, ci viene dal "volontariato pastorale", così come indicava il sussidio, scritto in occasione della Giornata Mondiale del Malato 1996, *"Orientamenti per il volontariato pastorale nel mondo della salute"* della Consulta Nazionale C.E.I. per la Pastorale della Sanità.

In che cosa consiste questo volontariato pastorale?

- a. *L'orizzonte*: il volontariato pastorale ha come orizzonte di riferimento per il suo agire l'esempio di Cristo, lo spirito del Vangelo e la comunione con la Chiesa. È dunque un volontariato che si qualifica con una dimensione teologica (riferimento a Dio) ed ecclesiale (riferimento alla Chiesa)
- b. *Obiettivo*: il volontariato ha come obiettivo quello di evangelizzare "il tempo della vecchiaia" attraverso la Parola, la grazia dei Sacramenti e la testimonianza della Carità.
- c. *Quale presenza*: il volontario pastorale è chiamato ad essere "sale della terra e luce del mondo" attraverso una presenza simbolica, umana, spirituale e comunitaria.

3. Alcune indicazioni pastorali

In questi anni la Chiesa di Torino, anche attraverso il lavoro dell'Ufficio per la Pastorale della Salute, ha cercato di dare alcune indicazioni, e qualche frutto già si intravede...

- Prendere coscienza dell'esistenza sul proprio territorio di anziani malati o in difficoltà, chiedersi quanti sono assistiti o se ci sono strutture residenziali o sanitarie che ospitano anziani.
- Essere vicini agli anziani, attraverso due strumenti pastorali che sono:
 - a. **per gli anziani a casa**, il costituire dei veri e propri gruppi di volontariato pastorale della salute, a livello parrocchiale o di Unità Pastorale, sotto la guida del parroco o del moderatore dell'U.P., con il compito di visitare casa per casa questi anziani esercitando un vero e proprio accompagnamento spirituale e di relazione d'aiuto.

L'allora Arcivescovo Card. Saldarini durante la Giornata Caritas del 21 marzo 1998 *"La casa, luogo di annuncio e di carità"* così si esprimeva: «*I ministri straordinari della Comunione, gli operatori pastorali della sanità, i volontari delle diverse Associazioni ed i malati stessi possono diventare sul territorio risorse per una pastorale d'insieme a favore dei sofferenti presenti a domicilio. È da favorire la costruzione di veri e propri gruppi di pastorale sanitaria che, sotto la guida del parroco, visitino anche loro i malati e rispondano al bisogno pastorale e spirituale che manifestano*»;

b. per gli anziani ospiti nelle strutture non ospedaliere, la Diocesi ha già 36 operatori, di cui 27 preti, 7 diaconi, 2 religiose.

Non è comunque possibile che il Vescovo copra tutte le strutture esistenti con assistenti spirituali, occorre che la parrocchia e le Unità Pastorali territoriali se ne facciano carico, costituendo delle *équipes* pastorali formate da diaconi - religiose - ministri straordinari della Comunione e volontari debitamente preparati per questo servizio. A questo proposito, per quanti sono già ministri straordinari della Comunione con incarico di portarla in casa a malati e anziani, il nostro Arcivescovo Card. Poletto nel 2002, emanando gli *"Orientamenti e norme per i Ministri straordinari della Comunione Eucaristica"* ha scritto al n. 8: «*I ministri straordinari della Comunione Eucaristica che svolgono il loro ministero in ambiti specifici hanno bisogno di una formazione adeguata. Quindi, per le seguenti tipologie di servizi pastorali:*

a) *distribuzione della Comunione Eucaristica in strutture residenziali;*

b) (omissis).

Per la distribuzione della Comunione Eucaristica in strutture residenziali l'Ufficio per la Pastorale della Sanità propone un Corso specifico, successivo al Corso base precedentemente descritto».

L'Ufficio per la Pastorale della Salute è a disposizione delle Unità Pastorali e delle parrocchie, come in questi ultimi anni ha fatto, per corsi di base diretti a questi volontari pastorali che operano accanto agli anziani ammalati, curando in modo particolare la formazione e rendendosi disponibile per fare da collegamento con le amministrazioni delle varie strutture residenziali.

Conclusioni

Concludo lasciandovi due icone bibliche che a mio avviso aiutano i volontari pastorali a stare accanto, ma io aggiungerei "a prendersi cura", degli anziani ammalati o in difficoltà:

- Maria che visita Elisabetta (Lc 1,39-45);
- la parabola del Buon Samaritano (Lc 10,25-37).

«Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace» (Lc 2,29)

TESTIMONIANZA DELL'ACCOMPAGNAMENTO DELL'ULTIMO TRATTO DI STRADA

MARIA AYASTA*

Mi chiamo Maria Ayasta e vengo dal Perù. Sono in Italia dal 1999, sono iscritta alle *Acli Colf* e faccio parte del Direttivo Provinciale. Il mio lavoro l'ho svolto con gli anziani.

Appena sono arrivata ho lavorato a Scarnafigi – in provincia di Cuneo – per nove mesi. Dovevo prendermi cura di un signore di sessantacinque anni affetto da asma, curando particolarmente l'alimentazione, fino a quando una parente si è stabilita presso di lui.

In seguito ho lavorato per diverse persone, sempre anziane, sia in casa sia presso l'ospedale, lavori saltuari. Dovevo curare la loro igiene, stare attenta alle flebo e alle indicazioni delle infermiere, massaggiare gli arti per favorire la circolazione, applicare creme per prevenire la secchezza della pelle. Con alcuni era possibile dialogare: raccontavo del mio Paese, del clima, delle abitudini e della cultura. Tutte queste persone sono mancate per cui tornavo a cercare lavoro.

Ho fatto per due mesi sostituzione presso una persona allettata, con cambio di pannolone e cateterizzata. Per me era qualcosa di nuovo: dovevo imparare quasi tutto nei confronti delle persone ammalate, salvo fare le iniezioni, in quanto solo le infermiere professionali sono abilitate a farle.

In seguito ho lavorato per sei mesi presso una signora di ottanta anni. Usava il girello per camminare. Per delle complicazioni di salute si è trasferita a casa della figlia a Cuneo. La ricordo con affetto, mi ha sempre aiutata ad imparare a parlare bene l'italiano.

Ho lavorato ancora per una signora ottantenne, affetta da tumore alla testa, per questo dimenticava tutto, perciò ero io che stavo attenta all'assunzione corretta dei medicinali.

La responsabilità è tanta, ci impegniamo al massimo affinché il nostro lavoro risulti un valido aiuto. Il lavoro di cura mi ha dato e mi dà soddisfazione. Ho dato e ho ricevuto di più. Come dimenticare tutto quanto ho vissuto: ogni bacio, abbraccio, sorriso, confidenza, le lunghe chiacchierate, il condividere anche le loro fantasie? Anche le piccole discussioni sono bei ricordi; quando non volevano mangiare o prendere le medicine, dicevo: «*Lo faccio per il suo bene, perché se fossi qui solo per i soldini, lascerei che faccia quello che vuole*». Alla fine si convincevano e mi stringevano le mani o mi davano un bacio. Questo mi faceva tanta tenerezza e mi gratificava.

Questo lavoro l'ho svolto fino a ottobre 2004, data in cui è mancato l'ultimo anziano con il quale ho lavorato per ben quattro anni e sei mesi. Per me è stato un duro colpo: mi ero tanto affezionata a lui più degli altri. Tanti anni con molti ricordi, si cantava, recitava, scherzava, si ballava nonostante fosse su una sedia a rotelle.

Avrei tante altre cose da raccontare, ma il tempo non me lo permette. Adesso lavoro presso una famiglia, composta da genitori settantenni e un figlio quarantenne portatore di handicap.

Scusatemi se mi permetto di fare un appello ai vostri figli (sicuramente ce ne sarà qualcuno presente):

Non dimenticate i vostri cari, passate a trovarli più spesso e non solo per dieci minuti.

Non fatevi sentire soltanto per telefono: i cari vi pensano e sono interessati a voi.

* Collaboratrice familiare.

Non far capire a loro che a volte possono essere un pensiero per i figli. Fate sentire che sono importanti per voi. Loro sentono tanto la solitudine e si lamentano per questo. Il più delle volte piangono e mi si spezza il cuore, cerco di far capire che anche voi avete una famiglia, e a volte anche il lavoro non vi permette di fare quello che vorreste.

Dovremmo forse riflettere che tutti possiamo diventare anziani, malati e bisognosi di cure. Si dovrebbe trovare il tempo di occuparsi dei nostri anziani.

Collaborazione familiare in Italia da parte di stranieri

dati del *Dossier Immigrazione 2005*

Secondo i dati INPS:

- le colf straniere rappresentano il 74,4% del totale;
- l'età media è di 29 anni.

Gli immigrati impiegati nel settore domestico sono attualmente mezzo milione.

Provengono soprattutto dall'Est dell'Europa e dall'Asia.

Conclusioni

COME PUÒ UN UOMO NASCERE QUANDO È VECCHIO?

PIERLUIGI DOVIS*

Non è certo questo il momento per una ulteriore relazione. Abbiamo potuto sentire moltissimi spunti di riflessione ad ampio spettro. Parole che possono aiutare la vita ordinaria delle nostre comunità parrocchiali e, penso, anche la vita ordinaria dei nostri gruppi e associazioni di volontariato che lavorano nella carità a servizio di tutti, in particolare dei più poveri. Ascoltando le relazioni che si sono susseguite mi hanno fatto riflettere alcuni elementi, alcune sollecitazioni che mi permettono di riproporvi.

* Direttore di Caritas Diocesana-Torino.

1. Molte riflessioni hanno fatto riferimento direttamente o indirettamente alla **lettura della situazione**. Un elemento che sta molto a cuore allo stile Caritas, sintetizzato nello slogan conciliare: *ascoltare, osservare, discernere*. Ritengo che le nostre comunità cristiane debbano leggere maggiormente il territorio, ascoltarlo, osservarlo, per potere discernere cosa fare e come essere significativi nel contesto concreto. Lo dico in modo particolare alle Caritas Parrocchiali che hanno questo dato come uno tra i compiti principali. Ma ritengo che sia un orizzonte da tenere presente anche nel cammino delle Unità Pastorali. Non per nulla le *linee guida* consegnateci dalla Diocesi in merito a questo nuovo strumento di animazione pastorale partono proprio dalla lettura e dall'ascolto del territorio.
2. Una seconda riflessione che mi ha suscitato la Giornata di oggi riguarda il fatto che **l'educazione alla carità è necessaria anche nella terza età**. Non siamo mai arrivati nel nostro cammino di fede e dobbiamo ridefinire nell'oggi della nostra storia la *fede che opera per la carità*. Il modo concreto con cui abbiamo imparato a vivere la carità molti anni fa era assolutamente adeguato a quel preciso momento storico e alla nostra vita in quel tempo. Oggi le cose possono essere cambiate, non nei contenuti ma nelle forme, e la persona anziana ha bisogno di reinterpretarsi testimone di carità in un mondo che ha necessità di testimoni che parlino un linguaggio comprensibile a questo mondo. Lo dico in modo particolare agli anziani che lavorano nelle organizzazioni di volontariato. È una necessità di conversione culturale del cuore perché i grandi contenuti – che sono quelli di sempre – siano comprensibili nell'oggi della nostra storia.
3. Mi ha fatto molto riflettere la forte sottolineatura dell'anziano come risorsa. Vorrei spingermi ancora più in là: **educhiamoci ed educiamo a vivere il ruolo oblativo dell'anziano come sostegno alla costruzione della comunità**. Di tutti gli anziani, non solo di quelli che sono attivi nella costruzione della comunità a motivo della buona salute. Anche l'anziano ammalato a letto va educato all'oblatività. Dobbiamo essere in grado di dare una visione missionaria anche agli anziani che non sono più attivi nel senso più immediato del termine. Penso, ad esempio, al ruolo della preghiera, dell'offerta di sé, al ruolo della comunità cristiana capace di informare. Non si tratta tanto di portare gli anziani non autosufficienti in chiesa quando non è possibile, ma di portare la chiesa in casa, la comunità in casa loro, facendo comprendere che il ruolo dell'anziano che non può più essere attivamente presente è un ruolo *ancora attivo* perché è espressione di amore. E l'amore non ha bisogno delle gambe! Ha bisogno di uno stile, di uno stimolo. Diamo degli strumenti che siano accessibili davvero a tutti gli anziani per vivere la carità e non solo a qualcuno. Rileggiamo in questo senso, ad esempio, le *opere di misericordia*, soprattutto quelle cosiddette spirituali.
4. Un'ultima cosa che mi è venuta in mente mentre ascoltavo il discorrere odierno: **lavoriamo molto sugli elementi di rischio sociale per gli anziani**. Li ho visti significati anche oggi quando abbiamo parlato di solitudine che ha bisogno di relazioni significative, non di strutture. E la carità, come dice San Paolo nell'inno della prima Lettera ai Corinzi, capitolo 13, è un modo di relazione, anzi *il* modo di relazione. Teniamo ben presente la questione del costo della vita, ovvero gli elementi concreti della quotidianità dei nostri anziani. Consideriamo il fatto che molti tra i cosiddetti *poveri grigi* sono anziani. Attenzione alle politiche che stanno alla base dei vari interventi che si susseguono da tutte le parti in gioco, attenzione alla visione culturale che guida le soluzioni adottate o proposte. L'adeguamento del reddito da pensione sociale, ad esempio, è una cosa interessante ma va inserita all'interno di un quadro più complessivo che guarda alla qualità della vita, alla *buona* qualità della vita. E poi soprattutto attenzione al rischio del disinteresse da parte dell'anziano rispetto alla società e alla comunità. Disinteresse che si vede platealmente nei confronti della politica, ma che si trova spesso nei confronti di tutte le cose che riguardano la società

di oggi che all'anziano sembrano lontane, cambiate, così diverse. Un modo di educazione alla carità è anche quello di coltivare l'*empatia* per il mondo, per questo mondo, anche se in sé ha delle sfaccettature che non ci piacciono. Ma proprio per questo tarlo presente aiutiamo gli anziani a coltivare la simpatia e l'*empatia* per esso, portando il loro contributo testimoniale che scaturisce dalle esperienze significative che hanno vissuto nella lunga vita. E ancora: attenzione alla intergenerazionalità. Mi pare che questo sia un elemento essenziale. Dobbiamo pretendere dal giovane che venga dato l'onore all'anziano. Ma dobbiamo anche aiutare gli anziani ad essere capaci di lasciarsi onorare dalle altre età della vita secondo lo stile delle altre età della vita.

Queste piccole osservazioni non concludono di certo un discorso così articolato, ma ci dicono che il tema è forte, che merita di essere approfondito e tradotto in azioni concrete – soprattutto educative – nella nostra comunità.

Anche a nome dei miei collaboratori, desidero ringraziare tutti coloro che hanno dato un contributo fattivo alla realizzazione di questa *Giornata*: dal Vescovo Ausiliare che non solo è stato con noi ma ci ha anche aiutato nel preparare l'incontro, ai direttori della Pastorale della Salute, della Pastorale degli Anziani e della Pastorale dei Migranti, che sono stati presenti e ci hanno dato un grande contributo di idee ed esperienza perché questo momento fosse un evento di Chiesa, di comunione. Grazie a tutti quelli che ci hanno dato una mano a livello più tecnico, alla conduttrice del nostro incontro, agli altri relatori. Un saluto particolare – permettetemelo – a Maria Ayasta per quello che ci ha dato: una cosa semplice ma estremamente profonda. Ha dato qualità umana e cristiana al lavoro di oggi. Grazie a voi tutti che siete venuti in tanti e ci avete fatto vincere una scommessa: è la prima *Giornata Caritas*, dopo sedici edizioni, che celebriamo fuori dalla città capoluogo. Abbiamo scelto il Distretto Sud-Est perché proprio qui, in questo anno, si celebra la Missione Anziani. Questo è e vuole essere sempre di più lo stile di Caritas Torino: vogliamo essere così, vicini a dove vivete e testimoniate l'amore di Dio. Vi chiediamo di esserci vicini: non al luogo dove siamo noi, ma al nostro lavoro per darci una mano.

ANZIANI, L'ETÀ D'ORO

PIERLUIGI DOVIS*

Essere anziani nella Torino post-olimpica e nei colorati quartieri di Santiago de Cuba non è la stessa cosa. Ma essere discepoli di Cristo carichi di anni e pronti a testimoniarlo è cosa comune. Si è snodata così la XVII Giornata Caritas di sabato 25 marzo. Il cinema auditorium di Vinovo è stato a malapena sufficiente per accogliere quanti hanno voluto aderire

* Direttore di Caritas Diocesana-Torino. Questo testo è comparso su *La Voce del Popolo* del 2 aprile 2006.

all'invito di Caritas Diocesana a riflettere sulla vita di carità nell'età super-adulta. Al di là della cronaca, sono svariati i motivi di approfondimento. Educarsi alla fede educandosi alla carità è compito anche per l'anziano, avanti nel cammino ma mai del tutto arrivato. La saggezza che la Bibbia assegna alla terza età suggerisce stili di vita aperti alla semplicità e alla gratuità, anche quando le difficoltà chiedono l'umiltà di lasciarsi aiutare. Ma non farsi servire. Un anziano è anzitutto e sempre dono per la sua comunità. Anche se non può più essere presente allo stesso modo degli anni spensierati della giovinezza. Il senso della misura nello stile di vita diventa un modo concreto per reimpostare al meglio la disponibilità ad amare, a prendersi cura, a coltivare simpatia per un mondo mutato e, a volte, incomprensibile. Ed è proprio il rapporto empatico con l'oggi che chiede all'anziano una rinnovata formazione all'amore che gli consenta di ripensare le categorie di valutazione della situazione per non cadere in possibili forme di anacronismo, più simile al rimpianto che al protagonismo responsabile.

Ed è ben opportuno che le comunità cristiane siano stimolate, anche attraverso l'opera educativa delle Caritas Parrocchiali, a sentire l'anziano parte integrante e attiva. Oltre tutto è una constatazione di fatto. Quanti "*seniores*" sono oggi impegnati nelle tante forme di servizio, a partire da quelle caritative, nelle nostre comunità! Riconoscendo questo dono concreto, le parrocchie dovrebbero abilitarsi a ricambiare, da un lato, rispondendo al bisogno di amore dell'anziano facendosi vicine concretamente, dall'altro sostenendolo nella fede anche incarnando davvero quei valori di fondo che hanno sostenuto la vita di questi fratelli. Le nostre comunità hanno sempre più necessità di leggere il territorio e la situazione degli anziani. Non possiamo non essere preoccupati della crescente solitudine di alcuni di loro, del fatto che non riescono a vedere i figli, delle carenze nell'assistenza alla qualità globale della vita, dei problemi di tanti "integrati al minimo" e per questo in perenne lotta con il salvadanaio vuoto. Aggregare per creare relazioni di spessore: ecco un impegno concreto pastorale e di carità. Il rilancio dei gruppi anziani potrebbe esserne lo strumento. Come la capacità di proporre azioni di carità a quanti si aprono al tempo della pensione: un tempo liberato per poter essere in modo particolare amore.

Ma anziano non fa soltanto rima con attivismo. Lo dimostrano gli oltre seimila posti nelle varie strutture residenziali per anziani in Torino, o le 1.129 strutture piemontesi. Cosa può fare la comunità cristiana per essere dono a questi fratelli spesso soli e spaesati? Anzitutto dare vita a nuclei di "volontariato pastorale" che, cercando di dare un'anima alla condizione dell'anziano, sappiano evangelizzare questo tempo. Poi si tratta di attivare al meglio il servizio dei ministri straordinari della Comunione e puntare a migliorare la sinergia con quanti si occupano di volontariato assistenziale e animativo.

Se è vero che non possiamo più dire come l'antico filosofo *senectus ipsa morbus*, è anche vero che dobbiamo essere sempre colmi di speranza realistica. Non per il fatto di essere anziano l'uomo e la donna carichi di anni sono di per sé capaci ad essere sempre ottimi discepoli. È per questo che dalla Giornata Caritas viene un grande appello all'educazione continua alla carità. Il reciproco aiuto nella crescita è, forse, uno dei più alti modi di essere prossimo come diceva Gesù. A partire dalla nostra comunità, per poi allargarsi al territorio e arrivare a toccare il mondo intero. Come l'esperienza di Cuba presentata a Vinovo ha dimostrato.

Convegno in occasione del bicentenario del matrimonio dei Servi di Dio Giulia e Carlo Tancredi di Barolo

Partecipazione autenticamente sentita e meditata, e unanimi consensi, hanno contrassegnato le celebrazioni per il duecentesimo anniversario dal matrimonio dei marchesi Giulia e Carlo Tancredi di Barolo (1806-2006). All'insegna del tema "*È possibile vivere come loro*" si è tenuto nelle sale storiche di Palazzo Barolo a Torino, sabato 18 marzo 2006, il Convegno di studi dedicato ai marchesi, sposi singolari che, pur nella diversità e complementarietà del loro sentire ed operare, sono vissuti in una mirabile fedeltà, unità ed amore crescente. Giulia e Carlo sono stati personaggi di rilievo nella Torino dell'800, figure da riscoprire in quanto cristiani impegnati nelle vicende politiche, sociali, culturali e educative del loro tempo.

Nell'attuale anno di missione diocesana per la famiglia, e in risposta alle discusse proposte di equiparazione giuridica dei "Pacs" al matrimonio, il Convegno ha inteso porre in rilievo l'esperienza dei Barolo indicandola a modello di coppia feconda di opere, esempio di famiglia vera e allargata ai poveri della Torino ottocentesca, cui fare riferimento in questo tempo, in cui appare sempre più urgente che tutti i credenti professino con coraggio e coerenza la loro fede e si impegnino con perseveranza nell'azione sociale.

Fu Giulia, infatti, la prima ad entrare nelle carceri di Torino, che nella metà '800 erano le più terribili d'Europa, avviando un apostolato che poi avrebbe impegnato i grandi Santi piemontesi della carità. Nessuno prima di lei aveva affrontato il problema della detenzione con quella visione moderna che puntava al recupero della persona mediante l'alfabetizzazione, il lavoro e l'istruzione religiosa, nonché al reinserimento nella società con pari dignità: una pedagogia della libertà, finalizzata a risvegliare la coscienza e la responsabilità personale. I Barolo hanno vissuto intensamente la loro chiamata laicale, contribuendo dall'interno alla santificazione del mondo, fondando scuole, asili, ospedali, istituti e case religiose e contribuendo ad una moderna riforma carceraria. Ed è questo l'aspetto maggiormente messo in luce dal Convegno promosso dall'Opera Barolo e dalla Fondazione Tancredi di Barolo, dalla Congregazione delle Suore di Sant'Anna, dalla Congregazione delle Figlie di Gesù Buon Pastore, dalla Parrocchia di Santa Giulia a Torino, dall'Ufficio per la Pastorale della Famiglia e dall'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Torino e dalla Caritas.

L'apertura del Convegno del Cardinale Poletto

A Palazzo Barolo, che fu la casa dei Servi di Dio Giulia e Carlo Tancredi, si è aperto il Convegno moderato dal prof. don Valerio Andriano, direttore dell'Ufficio dell'Avvocatura dell'Arcidiocesi torinese, che ha immediatamente lasciato la parola al Cardinale Severino Poletto, il quale ha voluto «augurare dei buoni frutti di riflessione a partire dal concetto che i marchesi avevano del matrimonio e della famiglia. Essi, pur non avendo avuto dono dei figli, hanno veramente realizzato la paternità e la maternità spirituale in maniera mirabile. "Padre dei poveri" venne chiamato il marchese e "madre dei poveri" la sua consorte. Si sono interessati in modo impegnativo, preparando la grande svolta della Torino dei Santi sociali, di diverse categorie di persone, i giovani, gli adolescenti disagiati e vittime; la marchesa si occupò anche delle donne che avevano bisogno di un reinserimento nella società dopo gli anni di carcere. Alla luce di tutto questo, risaltano con stridore le difficoltà in cui si dibatte oggi il matrimonio, a fronte del numero crescente di bambini i cui genitori sono divorziati

o separati e dove le premesse di una buona opera educativa si riducono sensibilmente là dove non c'è una famiglia coesa, unita dal rispetto e dall'amore. Questo ricordare il matrimonio dei marchesi di Barolo, Tancredi e Giulia, può essere dunque un'occasione per riflettere sulla responsabilità che tutti noi abbiamo di custodire questo tesoro, questo sacrario, questo dono grande della famiglia fondata sull'amore umano che proviene da Dio creatore e santificato dal Sacramento». Il Cardinale Poletto ha concluso il suo intervento d'apertura al Convegno con la lettura del telegramma inviato dal Santo Padre: *«A tutti i partecipanti un beneaugurante saluto e con l'auspicio che il modello di famiglia incarnato dai marchesi di Barolo susciti generose testimonianze evangeliche nel santuario domestico, invociamo eletti doni celesti, inviando a Vostra Eminenza, agli organizzatori, ai relatori e ai presenti tutti, implorata Benedizione Apostolica».*

I Colbert di Maulévrier e i Falletti di Barolo tra fine Settecento e inizio Ottocento

Il Convegno si è aperto con la relazione ufficiale del prof. don Giuseppe Tuninetti, docente di storia della Chiesa alla Facoltà teologica di Torino, il quale ha ripercorso la storia delle due famiglie, per contestualizzare i retroterra culturali, sociali ed educativi da cui provenivano i marchesi, mettendo in luce le affinità e anche le diversità tra le due famiglie. Nel matrimonio tra Juliette (1786-1864) e Tancredi (1782-1838), celebrato nell'agosto 1806, si incontravano due grandi famiglie aristocratiche, i francesi Colbert de Maulévrier e i piemontesi Falletti di Barolo. Un matrimonio voluto certamente, secondo le tradizioni aristocratiche, dalle loro famiglie che intendevano dare una buona sistemazione sociale ai loro figli. Ma il tempo ha dimostrato che il loro matrimonio non fu soltanto l'incontro di due patrimoni, ma anche di due persone, di due sposi che si vollero bene.

Le loro famiglie appartenevano entrambe all'*ancien régime* con rapporti alquanto diversi rispetto alla rivoluzione e diversi rispetto al periodo napoleonico. Quella rivoluzione che aveva quasi travolto, nei beni e nelle persone, la famiglia Colbert, fu accettata, importata a Torino, dai Barolo, che ne ebbero vantaggi sociali ed economici. Al regime napoleonico, accettato con riserva dai Colbert, aderirono i Barolo, padre e figlio. Più coinvolti nel mondo della diplomazia e di corte i Colbert (prima della rivoluzione), protagonisti del mondo culturale i Barolo.

In Juliette e in Carlo Tancredi per la loro eccezionale educazione ricevuta si incontravano due forti e colte personalità.

Ad ogni buon conto i diversi retroterra familiari vanno tenuti presenti per interpretare obiettivamente i rapporti tra i due sposi (piena armonia subito o rapporto di tolleranza o addirittura dialettico, almeno all'inizio?), e poi il cammino della loro vita matrimoniale dove la fede cattolica svolse, progressivamente, un ruolo determinante.

Gli sposi Giulia e Carlo Tancredi: compito e profezia dei laici nella Chiesa

Il programma è proseguito con la relazione dell'avv. Guzman Carriquiry, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per i Laici, il quale, con meraviglia e passione, si è immerso nella storia esemplare di Giulia e Carlo, dichiarando senza esitazioni che la loro è una testimonianza sorprendentemente attuale. Essi furono laici, cioè cristiani (come diceva quel grande maestro ed educatore che fu don Luigi Giussani precisamente al Sinodo sui laici), *"christifideles"* perché consapevoli della loro vocazione. Tutta la loro vita è stata vissuta come vocazione, una vita in cui Cristo fu tutto in tutto, e questo in prima persona, investendo la propria libertà e responsabilità senza attendere consegne, deleghe o ricette ecclesiastiche. Non si può vivere così, da *christifideles laici*, senza una compagnia in cui si palesa nella propria vita quel sostegno di grande amore che è la Chiesa, epifania concreta del mistero di

comunione. Fu fondamentale, certo, la compagnia tra i coniugi, ma Carlo e Giulia presto sentirono il bisogno di stare e di operare insieme con altri cristiani in varie associazioni. Dio portò Giulia a diventare compagna delle carcerate, poi delle sue educande che diventeranno le figlie predilette come sorelle penitenti di S. Maria Maddalena. I Barolo sentirono il bisogno di chiamare altre Congregazioni religiose a Torino, e persino, Lei e Lui, laici sposati, ad essere fondatori di nuove comunità di donne consacrate totalmente al Signore. L'amore al Papa, la benevolenza dimostrata dall'Arcivescovo di Torino e da altri Prelati della Chiesa, la relazione con i propri direttori spirituali, l'approvazione a Roma dei loro Istituti religiosi, sono tutti segni di un'appartenenza vissuta nella comunità cattolica. «Non siamo mai soli» si ripeteva Benedetto XVI all'inizio del suo Pontificato e lo diceva a tutti noi. Sperimentare concretamente questo mistero di comunione, vivere in esso, secondo il dono e le modalità che la Provvidenza di Dio ci fa incontrare, è condizione per lasciarsi afferrare la vita da Cristo e condividerla nella carità, come hanno saputo fare Carlo e Giulia.

Fecondità dell'Istituto familiare: quali rapporti tra il diritto delle società naturali e il diritto dello Stato?

Diversi sono i temi affrontati nella relazione della prof.ssa Anna Maria Poggi, Ordinario di istituzioni di diritto pubblico e Preside della Facoltà di scienze della formazione dell'Università di Torino. A partire da un breve cenno al periodo storico in cui si sviluppa l'azione dei Barolo, con le particolari condizioni economiche della popolazione e le risposte politiche dello Stato, la Poggi sceglie di focalizzare l'analisi su un periodo compreso dal 1806 al 1838, arco di tempo nel quale s'inscrive la durata del matrimonio dei marchesi e fortemente caratterizzato da un crescendo di attività religiose, politiche e sociali per Carlo, prettamente religiose e sociali per Giulia. La loro azione si comunica come "opera" e non ha mai una dimensione meramente occasionale: l'elemosina o la prima assistenza tendono naturalmente a strutturarsi in un'opera stabile. Nel contesto della costruzione dello Stato liberale ottocentesco si sviluppava l'industrializzazione ma la ricchezza era nelle mani di pochi e dunque si generavano nuove e più estese povertà. È in questo momento che i privati, come i Barolo, intervengono con azioni educative e sociali per supplire un'assenza istituzionale. La contestualità storica e la contemporaneità tra l'elaborazione della "*Rerum novarum*" e del concetto di "sussidiarietà" e l'azione dei Barolo è messa in luce dalla Poggi la quale sottolinea che l'avvio di questa profonda riflessione teorica viene, dalla storiografia più recente, accreditato al piemontese Luigi Tapparelli d'Azeglio il cui importante scritto (*Saggio teorico di diritto naturale appoggiato sul fatto*) è pubblicato nel 1840 e, dunque, concepito negli anni in cui, tra le tante iniziative e azioni, si sviluppa anche il cuore dell'azione dei marchesi di Barolo. Nell'orizzonte della giustizia sociale e del bene comune s'inseriscono gli interventi del marchese sul versante dell'educazione e in qualità di sindaco si affinano ulteriormente nel binomio carità-giustizia sociale, mentre le azioni della marchesa nelle carceri femminili. Entrambi erano in relazione a Parigi, Londra e a Torino, con esponenti di quel Cristianesimo attivo che, senza fermarsi allo scontro e alla polemica controversistica degli ambienti intellettuali, concepivano la carità come un'attiva presenza educativa nella società.

L'eredità sociale e spirituale dei marchesi di Barolo

Facendo riferimento ai testamenti di Giulia e Carlo Tancredi di Barolo, don Daniele Bortolussi, direttore dell'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro di Torino, ha posto l'accento sull'eredità sociale che essi hanno trasmesso, così ricca e capace di renderli un punto di riferimento per un approccio corretto ad alcuni problemi di significativa rilevanza

etica. Un modello che si estende ai giorni nostri, come ha annunciato Pierluigi Dovis, direttore della Caritas Diocesana di Torino, con il progetto d'accoglienza temporanea per i parenti dei detenuti, nato nel 2002 a Torino e sviluppato in quattro alloggi situati in alcuni quartieri della città nei quali sono ospitati anche i carcerati in permesso temporaneo e in affidamento. Quest'opera, nata dalla lettura della situazione di questo nuovo Millennio, non è scritta nel testamento dei marchesi ma è certamente frutto della loro eredità. Infine, la testimonianza di Nicoletta e Gianni Bertolone, sposi da trent'anni, ha avvalorato l'enunciato iniziale del Convegno, affermando che la famiglia è veramente via alla felicità, se perseguita con consapevolezza e reciproca convinzione. In questo i Barolo sono stati un esempio, e dalla loro vita di coppia i Bertolone traggono un episodio particolarmente illuminante. Giulia e Carlo si ricavano uno spazio tutto loro durante la giornata per raccontarsi l'un l'altro la loro vita e i sentimenti che avevano vissuto nel breve periodo in cui non erano stati insieme. Non facevano mai passare un giorno senza fare questo e si dedicavano un po' di tempo per dirsi tutto di sé. Volersi bene è un esercizio che richiede una regola ma la regola è dettata dal cuore che dice all'altro: «Tu sei il mio bene, tu sei Cristo per me presente e vivente».

don Primo Soldi

**Messaggio della Conferenza Episcopale Spagnola
in occasione del V Incontro Mondiale delle Famiglie
(Valencia, 1-9 luglio 2006)**

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome,
io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20)

Cari fratelli!

Papa Benedetto XVI vi convoca nel nome del Signore per celebrare il dono divino della famiglia.

Noi Pastori della Chiesa in Spagna, riuniti in Assemblea Plenaria, invitiamo cordialmente tutti voi a partecipare al V Incontro Mondiale delle Famiglie con il Papa, che avrà luogo a Valencia dal 1° al 9 luglio di quest'anno. Gesù Cristo sarà presente, con la forza dello Spirito Santo, per rafforzare e rallegrare la sua Chiesa, inviando le famiglie cristiane a vivere e annunciare il Vangelo.

1. Il V Incontro Mondiale

Il Papa viene a Valencia per annunciare il Vangelo della famiglia, il cui valore è centrale per la società e per la Chiesa. Le famiglie del mondo, e in particolare quelle della Spagna, stanno già preparando con gioia questo singolare momento di grazia.

Giovanni Paolo II, che ha convocato il I Incontro Mondiale nel 1994, ha sottolineato che nella famiglia si forgia il futuro dell'umanità. Da allora centinaia di migliaia di famiglie dei cinque Continenti si riuniscono ogni tre anni, attorno a Gesù Cristo, per pregare, celebrare, condividere ed annunciare con gioia al mondo intero il meraviglioso tesoro che, come Chiese domestiche, serbano in sé.

Questo momento della storia, pieno di gravi interrogativi e di profonde speranze, esige la partecipazione di tutti. Quelli che potranno faranno lo sforzo di recarsi a Valencia. Varrà la pena. Quelli che non potranno recarvisi si uniranno agli obiettivi dell'Incontro in collaborazione attiva e orante dalle proprie case o dalle proprie parrocchie e comunità.

2. Il Vangelo del matrimonio e della famiglia

Gli Incontri Mondiali delle Famiglie hanno come obiettivo fondamentale quello di contribuire a rafforzare l'identità della famiglia, fondata sul matrimonio, come ambito in cui le persone ricevono il dono della vita e l'impulso umano necessario per saperla vivere con dignità. Si tratta, in definitiva, della salda edificazione del focolare dell'amore. Solo l'amore vero dà vita e offre condizioni umane per vivere. È questa la buona novella della famiglia: il focolare dell'amore, umanizzatore e fecondo, è possibile ed è necessario!

È sempre stato importante annunciare con attenzione e con vigore il Vangelo della famiglia. Oggi è divenuto particolarmente urgente. Il nostro popolo apprezza molto la famiglia. I giovani la stimano e desiderano creare una famiglia felice, nonostante le difficoltà. Ci sono forze impegnate a snaturare la realtà stessa del matrimonio agli occhi delle nuove generazioni, ma noi crediamo che essere marito o moglie, padre o madre, è qualcosa di imprescindibile per formare una famiglia che abbia come cardine il matrimonio.

L'Incontro delle Famiglie sarà un'occasione privilegiata per scoprire e proclamare nuovamente la bellezza della vocazione matrimoniale. Il matrimonio è il modo specifico in cui

i coniugi sono discepoli di Gesù. Si tratta di una vocazione inscritta nella realtà della persona che, in quanto uomo o donna, tende a una comunione di vita e di amore, capace di introdurre nel mondo una forza creatrice di vita umana simile a quella dello stesso Creatore, come immagine viva di quell'Amore originario che Dio è.

3. La trasmissione della fede nella famiglia

Già agli albori del Cristianesimo la famiglia appare come ambito di trasmissione della fede dei genitori. Il motto dell'incontro di Valencia, "*La trasmissione della fede nella famiglia*", ci permette di ricordare che la famiglia è il luogo idoneo per accogliere i figli e occuparsi della loro salute fisica e spirituale; è l'ambito dell'ecologia umana, santuario della vita e speranza della società. Una Chiesa forte ed evangelizzatrice passa per la famiglia come istituzione di base per trasmettere la fede.

«La trasmissione della fede trova nella famiglia una rete di comunicazione, affetto ed esigenze che permette di tradurla in vita. Nell'ambito delle relazioni personali si produce quel risveglio religioso che con tanta difficoltà si ottiene in altri contesti. È allo stesso tempo un luogo privilegiato per imparare a pregare. Nella famiglia la preghiera si unisce agli eventi della vita, a quelli ordinari e a quelli speciali. La preghiera familiare è germe e inizio del dialogo di ogni uomo con Dio. La famiglia è il primo ambito naturale per la preparazione ai Sacramenti. Questi santificano gli eventi fondamentali che costituiscono la storia stessa della famiglia: la nascita dei figli, la loro crescita, il matrimonio e la morte delle persone care, ... D'altro canto, la famiglia stessa, come Chiesa domestica, indica a tutto il Popolo di Dio come dobbiamo intendere la comunione ecclesiale che lo anima. Perché la Chiesa è una famiglia: la famiglia dei figli di Dio, dove ci unisce una fraternità che si fonda sulla paternità divina e sulla maternità ecclesiale, dove ogni membro è stimato per quello che è, e non per quello che fa o ha» (Assemblea Plenaria della Conferenza Episcopale Spagnola, Istruzione pastorale *La famiglia, santuario della vita e speranza della società*, aprile 2001).

4. Un momento di grazia per le famiglie

La nostra attenzione e quella di tutti voi per la salute materiale e spirituale delle famiglie è evidenziata dal fatto che, a poco a poco, la nostra Chiesa sta diventando una Chiesa delle famiglie, dove queste ultime, assistite dai sacerdoti ed incoraggiate da tanti consacrati, in seno alle diverse realtà ecclesiali di vocazione familiare, assumono il ruolo centrale che corrisponde loro nell'opera evangelizzatrice della Chiesa.

L'Incontro di Valencia sarà, senza dubbio, un passo importante nel cammino che la Chiesa in Spagna sta percorrendo a favore della famiglia e con le famiglie. Lì ci conosceremo meglio gli uni gli altri e stringeremo vincoli di amicizia; scopriremo nuove possibilità, vedendo quante cose si fanno tra noi e in tutto il mondo per la famiglia; celebriamo Gesù Cristo, uniti a tutta la Chiesa cattolica, resa particolarmente visibile dalla presenza del Papa.

5. Programma previsto

Informatevi presso le vostre Diocesi, parrocchie, movimenti e per mezzo della pagina web dell'incontro (www.emf2006.org) su come si può partecipare agli eventi in programma.

Dal 1° al 7 luglio si terranno nello spazio fieristico di Valencia la *Fiera Internazionale delle Famiglie* e il *Congresso Internazionale teologico-pastorale sulla famiglia*, quest'ultimo dal 4 al 7 luglio.

È possibile partecipare ad entrambi gli eventi e farlo a seconda delle diverse età e interessi.

Il giorno 7, di sera, si terrà una fiaccolata con recita del Rosario con le famiglie sulla Spiaggia della Malvarrosa.

Nei giorni 8 e 9 avranno luogo gli eventi centrali dell'incontro presieduti da Papa Benedetto XVI: l'*Incontro di festa e di testimonianza* di sabato 8, nel pomeriggio, e la *Celebrazione dell'Eucaristia*, domenica 9, di mattina.

Vi invitiamo a pregare fin da ora per il buon esito e i frutti spirituali dell'Incontro Mondiale delle Famiglie di Valencia. Ci affidiamo alla Santa Famiglia di Nazaret, e soprattutto a Maria, Madre della Chiesa e *Virgen de Los Desamparados*.

Pregiera per l'Incontro

*O Dio, che nella Santa Famiglia
ci hai lasciato un modello perfetto di vita familiare
vissuta nella fede e nell'obbedienza alla tua volontà.
Aiutaci a essere esempio di fede e di amore per i tuoi Comandamenti.
Soccorrici nella nostra missione di trasmettere la fede ai nostri figli.
Apri il loro cuore affinché cresca in essi
il seme della fede che hanno ricevuto nel Battesimo.
Rafforza la fede dei nostri giovani,
affinché crescano nella conoscenza di Gesù.
Aumenta l'amore e la fedeltà in tutti i matrimoni,
soprattutto in quelli che attraversano momenti di sofferenza o di difficoltà.
Ti chiediamo che questo tempo di preparazione all'Incontro Mondiale delle Famiglie
sia un tempo di intensa esperienza di fede e di crescita per le nostre famiglie.
Effondi la tua grazia e la tua benedizione su tutte le famiglie del mondo,
soprattutto su quelle che si preparano
al prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie
a Valencia.
Benedici anche il nostro Papa Benedetto XVI.
Dagli sapienza e forza,
e concedici la gioia di poterlo ricevere a Valencia insieme alle famiglie di tutto il mondo.
Uniti a Giuseppe e a Maria,
te lo chiediamo per Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore. Amen.*

Madrid, 31 marzo 2006

I Vescovi spagnoli

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

**INAUGURAZIONE
DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2006**

Sabato 11 marzo, è stato inaugurato solennemente il LXVII Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

Il Card. Severino Poletto, Arcivescovo Metropolita di Torino e Moderatore del Tribunale, nella chiesa del Seminario Maggiore di Tonno ha presieduto la S. Messa. Nell'Aula Magna del Seminario, si è poi svolta la Sessione pubblica del Tribunale aperta dalla prolusione del Cardinale Moderatore. Il Vicario Giudiziale can. Giovanni Carlo Carbonero ha svolto la relazione sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2005.

Successivamente mons. Domenico Mogavero, Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana, ha tenuto una relazione sul seguente tema: *Le cause matrimoniali: un servizio alla verità*. Pubblichiamo il testo della prolusione del Cardinale Moderatore, con le relazioni del Vicario Giudiziale e di mons. Domenico Mogavero.

PROLUSIONE DEL CARDINALE MODERATORE

Signore e Signori!

1. Un saluto cordiale di benvenuto agli Eccellentissimi e carissimi Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta ed a tutte le persone intervenute a questa solenne celebrazione che inaugura il 67° anno di attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale. La presenza delle Autorità civili, militari, della Polizia di Stato, della Magistratura, dei vertici delle Università degli Studi e delle Facoltà Teologiche, pone in evidenza la serena, attenta e piena collaborazione, nel rispetto dell'autonomia degli ambiti, tra ordinamento statale e comunità ecclesiale. È infatti comune patrimonio che la famiglia sia «la cellula originaria della società, la prima scuola di umanità» (C.E.I., Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia* [26 maggio 1996], 37). Il Tribunale Regionale tratta appunto la materia matrimoniale.

Il presente incontro è stato desiderato, oltre che per un utile confronto, per dare visibilità al quotidiano e silenzioso lavoro che le nostre Chiese locali, insieme, svolgono sotto il profilo giudiziario a tutela del matrimonio e della famiglia, e pertanto della persona stessa. È doveroso, in questa circostanza solenne, dire un grazie profondo e cordiale a tutti gli Operatori del settore per la loro dedizione. Mi risulta che per molti membri dell'organico questa attività qualificata e generosa si risolve in completo servizio di volontariato. Ringrazio i collaboratori esterni, quali i signori Avvocati e i signori Periti per la loro professionalità e dedizione, consapevoli di operare all'interno di una struttura ecclesiale che profondamente si diversifica dall'ambito civilistico ed è regolata da leggi proprie.

Il titolo della relazione in calendario mi trova perfettamente in sintonia. Infatti l'espressione «un servizio alla verità» traduce fedelmente e felicemente l'essenza stessa del processo ecclesiastico ed esprime la ragion d'essere del Tribunale. La Chiesa ha voluto questo servizio per tendere una mano ai fedeli in situazione irregolare affinché non chiudano con il passato prima di averlo osservato accuratamente nelle sue luci ed ombre e prima di avere sottoposto in particolare ad accurata disamina il loro matrimonio per trarne verità e saggezza, quasi in un gesto di purificazione della memoria.

Non sempre il processo ecclesiastico di nullità matrimoniale si conclude secondo il desiderio delle parti o della parte. Ciò nonostante, essendo il matrimonio un atto pubblico, il tentativo di chiarire di fronte alla propria coscienza e alla Comunità e l'esercizio di umiltà cui le procedure giudiziarie sottopongono nel rispetto assoluto della persona, possono in ogni caso contribuire a generare maturità e pacificare gli animi.

2. Essendo i Vescovi Diocesani nella Chiesa particolare ad essi affidata titolari della potestà giudiziaria compresa nella triplice funzione del *munus regendi*, consapevole anche a nome dei Confratelli Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta del nostro gravoso compito, desidero fare alcune precisazioni in materia a titolo indicativo. Mi induce ad esprimermi proprio la chiarezza del discorso che il Santo Padre ha recentemente rivolto alla Rota Romana in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario.

La società attuale sta vivendo un lungo momento di disorientamento, in cui alcuni importanti valori sembrano trascurati. L'incertezza che si respira, il relativismo e il soggettivismo nell'etica, il senso della provvisorietà, il precario rispetto della persona che induce a volte a scelte aberranti, rischia di contagiare anche le nostre comunità aggredendo in forma subdola il bagaglio di dottrina e ingenerando una sorta di sincretismo, che potrebbe offuscare anche il ministero di giustizia che il Tribunale è chiamato a svolgere, dando spazio a un falso sentimento di misericordia ed a passi pastorali non corretti.

Il Papa nell'allocuzione appena accennata ha osservato che, se si prescinde dall'indispensabile confronto con la verità, «può avvenire che la carità pastorale sia a volte contaminata da atteggiamenti compiacenti verso le persone. Questi atteggiamenti possono sembrare pastorali, ma in realtà non rispondono al bene delle persone e della stessa comunità ecclesiale. Evitando il confronto con la verità che salva, essi possono addirittura risultare controproducenti rispetto all'incontro salvifico di ognuno con Cristo».

Non ho motivo di dubitare della obiettività del Tribunale nei suoi giudizi, tuttavia, anche per confortare chi ha l'arduo compito di giudicare per nostro incarico in materia matrimoniale e per dimostrare loro la prossimità dell'Episcopato, vorrei suggerire la massima vigilanza nel mantenere fede alla retta dottrina, alle direttive del Magistero, alla legge canonica e alla giurisprudenza che garantisce la corretta applicazione della legge.

Dovendo giudicare nel vasto campo delle simulazioni dovute ad esclusione di una proprietà o di un elemento essenziale del matrimonio, si può anche cadere in equivocate interpretazioni. La legge canonica muove dal rispetto e dalla fiducia sia nelle persone dei coniugi che nelle loro dichiarazioni pubbliche all'atto del contrarre, che si presumono sempre conformi a verità. E pertanto soltanto di fronte a prove certe del contrario si può riconoscere un'invalidità del consenso nuziale.

Attenzione particolare occorre nel valutare le simulazioni dovute ad esclusione della procreazione e dell'educazione della prole, per non correre il rischio di confondere (e il confine è sottile) il semplice rinvio, il temporeggiare, una perplessità o titubanza, l'atteggiamento passeggero di indifferenza, con l'esclusione del diritto di procreare, che nasce sempre da un atto positivo di volontà: soltanto questo può rendere nullo il matrimonio. Ai Giudici il gravoso compito di indagare in modo approfondito, attenti a porre in luce il vero *animus* e le intenzioni della persona scavando nella sua mente, nella sua personalità, nel suo vissuto, per non limitarsi a registrare solo espressioni tecniche che possono essere state elaborate in tempi recenti attraverso una rilettura del passato. Si rischierebbe in tal caso di svuotare con una sentenza pubblica i principi inderogabili stabiliti con assoluta chiarezza dal legislatore che risalgono al diritto naturale.

Analoga circospezione dovrà esservi nel trattare le cause psicologiche di incapacità consensuale di fronte al possibile equivoco tra la valutazione tecnica del Perito, che può in certi casi tendere a rapportarsi alla piena maturità di una persona, e la valutazione giu-

ridica del Giudice, cui sempre compete decidere se tale maturità sia stata al di sotto della soglia minima e solo in tale caso si possa parlare di mancanza della discrezionalità di giudizio.

3. Esco dall'ambito tecnico. Mi risulta che molti fedeli in situazioni di grave disagio coniugale si aprono con operatori pastorali, sacerdoti e diaconi, parroci in primo luogo, ma anche religiosi e religiose, contemplativi, persone di vita consacrata. Essi cercano presso di loro luce, conforto, confronto e indicazioni di vie per dare pace alla propria coscienza, per guardare avanti nel segno della speranza, sia nel rinsaldare o reimpostare ancora il loro matrimonio su basi maggiormente illuminate dalla fede sia nell'affrontare civilmente la separazione se fosse davvero inevitabile sia ancora nel vagliare situazioni causate da nuovi affetti che talvolta il deserto del fallimento e la solitudine della vita moderna spontaneamente producono. A loro spetta accogliere, illuminare con saggezza le coscienze, manifestando sempre il volto giusto e misericordioso della Chiesa nella concretezza della vita, senza però offrire facili illusioni che tutto possa risolversi facilmente introducendo presso il Tribunale Ecclesiastico la causa di nullità. Questa è una via, ma che potrebbe anche non giungere ai risultati sperati.

Vista la confusione della società attuale e il potenziale disgregante che irrompe nella vita quotidiana moderna, sembra opportuno e urgente che una Chiesa, che vuole davvero farsi prossima alle persone, aspiri ad impostare un'azione pastorale più ampia. I pastori dovranno certamente illuminare le persone sui valori del matrimonio e della famiglia, sostenere i coniugi in difficoltà, prevenire, ma non si dovrà ignorare la realtà umana concreta nei suoi risvolti più difficili e penosi. Non si possono abbandonare le coppie che stanno maturando una separazione o l'hanno decisa, e sono ormai un fenomeno imponente. Anzi il dovere della carità suggerisce una prossimità di amore, suggerisce di affiancarle, di prepararle nel modo più corretto, qualora occorresse, anche ad eventi che la Chiesa non può condividere ma di cui prende atto. Questo non significa assolutamente cedere sui principi, ma solo non fingere che i problemi non esistano ed essere veramente Chiesa di Cristo, come insegnano sia il Direttorio di Pastorale Familiare della C.E.I. che la Nota pastorale C.E.I. *Con il dono della carità dentro la storia* del maggio 1996 (n. 37).

4. È opportuno che nel mio animo di Pastore colga questo momento solenne soprattutto per insistere sull'inderogabile dovere di operare per la prevenzione del disagio familiare. Le statistiche del Tribunale Ecclesiastico pongono in luce questa urgenza in modo chiarissimo e costringono a riflessioni serie. La C.E.I. ha fatto una scelta di campo e si è impegnata a promuovere una pastorale organica con e per le famiglie, valorizzando l'apporto complementare di sacerdoti, di persone consacrate, di coppie animatrici, di gruppi ecclesiali. Il suo invito è ad educare anzitutto i giovani all'amore come dono di sé, a preparare i fidanzati al matrimonio con veri e propri itinerari di fede, a curare la formazione spirituale dei coniugi, specialmente delle giovani coppie (cfr. Nota pastorale citata). Il Santo Padre ancora recentemente, parlando alla Rota Romana, ha insistito nel dire che «la sensibilità pastorale deve portare a cercare di prevenire le nullità matrimoniali in sede di ammissione alle nozze e ad adoperarsi affinché i coniugi risolvano i loro eventuali problemi e trovino la via della riconciliazione».

Non posso non terminare citando ancora la chiarezza dell'insegnamento pontificio che faccio mio. Il Papa Benedetto XVI, nella circostanza sopra citata, alla Rota Romana ha richiamato con forza che il matrimonio nella sua duplice dimensione naturale e sacramentale non è per i coniugi un bene disponibile e il principio della sua indissolubilità appartiene all'integrità del mistero cristiano. Egli ha riconosciuto che il processo dichiarativo di nullità di un matrimonio, quando la situazione tra i coniugi è irrimediabilmente compromessa, è un passo significativo nella giusta direzione, anche se da solo non basta perché «le perso-

ne hanno bisogno di amore». È proprio il criterio della ricerca della verità che svela l'alto valore pastorale dell'attività giudiziaria nella Chiesa, esattamente come atto di amore verso le persone.

5. Concludendo vorrei dire ai Confratelli Vescovi che, investendo forze giovani e preparate nei quadri operativi del Tribunale Regionale, non si ha un impoverimento in ambito diocesano, bensì un sicuro ritorno di sensibilità e qualità nella pastorale diretta.

Agli Operatori del Tribunale Regionale auguro che la loro attività sia sempre un esercizio di giustizia e di pace proprio perché diritto e pastorale s'incontrano nell'amore per la verità, mentre li ringrazio, anche a nome dei Confratelli Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, per la loro generosa dedizione con la quale svolgono il loro non facile ministero.

A tutti auguro che il nostro impegno di Chiesa a tutela della famiglia e dei suoi valori possa trovare sempre sintonia e sinergia da parte di ogni membro delle nostre comunità ecclesiali.

✠ Severino Card. Poletto

Arcivescovo Metropolitano di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese

Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE SULL'ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE REGIONALE NELL'ANNO GIUDIZIARIO 2005

Eminenza, Eccellentissimi Vescovi,
Autorità,
Signore e Signori.

1. Dopo la straordinaria manifestazione olimpica, che ha visto convergere a Torino l'interesse sportivo del mondo intero e ha lanciato un forte richiamo alla fratellanza tra i popoli, da ieri sono iniziate le Paralimpiadi, una parola alta ed efficace contro ogni discriminazione, che a tutti dice che cosa possano l'ideale e la determinazione anche in chi è fisicamente in difficoltà, o, come si suol dire, diversamente abile. Proprio nel contesto di questa scuola dell'ideale e della volontà viene a iscriversi l'evento più importante di questo Tribunale Ecclesiastico, che opera a nome e per conto dei Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta a servizio di una pastorale interdiocesana della famiglia. Questa mattinata è un momento gioioso e atteso di incontro con i nostri Vescovi, con il rappresentante dello Stato, con le massime autorità civili, militari e delle Forze di Polizia, con i vertici della Magistratura, dell'Università degli Studi di Torino e della scuola, della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e dell'Università Pontificia Salesiana, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, delle istituzioni che hanno come preminente interesse la famiglia e i giovani.

Da Roma con l'illustre Relatore è venuto a condividere con noi anche il Direttore dell'Ufficio per i Problemi Giuridici della C.E.I. Speriamo possa trarne un'impressione positiva e non si senta costretto a tagliarci i finanziamenti.

Un gruppo di parroci e diaconi è presente: sono loro i primi nella loro funzione sul territorio a percepire, come naturali osservatori, i segni del disagio di coppie e famiglie e ad intervenire per prevenire, illuminare, confortare.

A tutti un cordiale saluto, in particolare al Seminario che sempre ci ospita con generosità e si dimostra interessato alla realtà complessa che i seminaristi divenuti sacerdoti dovranno saper affrontare con l'animo di Cristo.

Saluto anche gli ospiti che non ho nominato, unendomi al benvenuto formulato dal Cardinale Arcivescovo.

Mi rivolgo infine al Cardinale Arcivescovo e ai Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta. Non è disattenzione averli ricordati per ultimi. Essi infatti non sono ospiti, ma i veri Presidenti del Tribunale. In questi anni essi hanno dimostrato di avere a cuore noi e il nostro lavoro, ci hanno sostenuti e incoraggiati e non hanno mancato di comunicarci la loro volontà che l'organismo esprima l'amore del Cristo facendo opera di giustizia, evitando ogni *acceptio personarum* e lavorando lontano da ogni dipendenza ambigua, in obbedienza allo spirito e alla lettera della legge. La loro presenza con noi oggi manifesta la totale sintonia che ci lega.

2. Poco fa, nella **Concelebrazione Eucaristica**, primo momento di questa inaugurazione, abbiamo collocato nel cuore di Dio il mistero della grandezza e della miseria dell'uomo. La Messa è *fons et culmen* della vita e dell'azione ecclesiale, *fons et culmen* di tutti i Sacramenti e pertanto dello stesso segno sacramentale che immette in uno stato perennemente sorgivo di grazia l'uomo e la donna che decidono di amarsi per tutta la vita e di costruire insieme. In questa Messa, che, nello spirito di Theilard de Chardin, abbiamo celebrato "sul mondo intero", erano in particolare presenti spiritualmente nella forza e solidarietà della preghiera le numerose coppie che fanno ricorso al Tribunale Ecclesiastico e il

mondo dei giovani, speranza del futuro. Alcune Comunità di vita contemplativa mi hanno assicurato la loro condivisione nella preghiera. In questo panorama convergente di fede siete coinvolti anche voi che operate ai massimi livelli della società e oggi ci onorate della vostra partecipazione, nella comune attenzione ai valori del matrimonio e della famiglia, cui la fede dà particolare risalto.

La preoccupazione dello *splendor veritatis* anima ed accompagna l'azione giudiziaria. Questo evento pubblico consente di gettare uno sguardo disincantato e obiettivo almeno su una parte della complessa realtà della Chiesa, che si presenta alla società come "casa di vetro", trasparente, secondo l'espressione usata nel lontano 1998 a Vienna dal compianto Giovanni Paolo II.

3. Dovendo relazionare sulla **vita del Tribunale Regionale**, inizio col dire che si tratta di un organismo vivo, fatto di persone. Pertanto la mia prima attenzione è riservata a chi lo anima e gli consente di respirare e vivere.

Lo scorso anno si è purtroppo registrato un grave lutto causato dalla morte del Vicario Giudiziale Emerito, mons. Giuseppe Ricciardi. Non ci limitiamo ad un ricordo, convinti che quando il Signore pone fine alla nostra vita terrena chiude le nostre olimpiadi dello spirito e ci accoglie nella pienezza della vita di famiglia con Lui. La fede ci assicura che i nostri fratelli maggiori continuano a seguirci nel nostro quotidiano lavoro e sostengono i nostri passi a volte incerti e stanchi. Ed è così che auguriamo a mons. Ricciardi buon lavoro ancora accanto a noi, dal Paradiso di Dio.

Dopo il rinnovo *ad quinquennium* di tutti gli incarichi nel giugno scorso, che, per quanto mi riguarda, avrei desiderato comportasse un pizzico di fantasia, in settembre sono stati inseriti nell'organico dei Giudici un religioso e un laico: p. Pier Giuseppe Pesce, O.F.M., già docente presso la Pontificia Università "Antoniana" di Roma e Giudice Istruttore presso il Tribunale di Appello del Vicariato di Roma, e il prof. Mario Andrea Armanni di Novara, fino ad allora parte dello staff dei Difensori del Vincolo. Per padre Pesce si è trattato di una rimpatriata, in quanto parecchi anni fa era già stato Giudice del nostro Tribunale. La nomina del prof. Armanni è stata un importante passo moderno della Chiesa Piemontese e Valdostana, in armonia con lo spirito e la legge canonica, verso una valorizzazione sempre più ampia e attenta dei laici, ai vertici dell'organizzazione giudiziaria, vale a dire nella funzione giudicante. Il prof. Armanni è il primo Giudice laico delle due Regioni.

Ricordando questa nomina non si può non riconoscere il prezioso apporto dei laici già presenti nei nostri uffici in altre funzioni: dalla Difesa del Vincolo matrimoniale, alla Consulenza e Patronato Stabile, alla Cancelleria.

Sempre nello scorso settembre si è arricchito il gruppo dei Difensori del Vincolo con la nomina di don Paolo Bellussi, sacerdote del Clero di Novara.

Altre stelle mi auguro possano apparire all'orizzonte. Esse confermerebbero la generosità dei Vescovi, dei Superiori degli Ordini e delle Congregazioni religiose e del Clero, e sottolineerebbero ancor più l'interdiocesanità del Tribunale Regionale e il suo carattere composito. In particolare, dall'esperienza maturata dal carisma delle Comunità di vita consacrata deriverebbe senz'altro un benefico apporto alla nostra istituzione.

4. Venendo a descrivere l'**attività specifica del Tribunale Regionale Piemontese** premetto anche quest'anno, ripetendomi, un accenno alla giurisdizione territoriale. La sua competenza si estende alle 17 Diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta come Tribunale di Prima Istanza. In quanto Tribunale di Appello giudica le cause matrimoniali provenienti dalle 7 Diocesi della Liguria. Ovviamente l'attenzione del Tribunale è mirata ai matrimoni concordatari o canonici secondo i fori di competenza stabiliti dalla legge.

È presente oggi una qualificata rappresentanza del Tribunale Ligure le cui cause vengono da noi trattate in sede di appello. Avrebbe partecipato volentieri anche il Vicario del Tribunale Lombardo, che è il nostro Tribunale di appello, ma all'ultimo momento ha dovu-

to rinunciare. È doveroso ringraziare i colleghi dell'uno e dell'altro foro per la costante cordiale collaborazione. La cordialità non esime talvolta da giuste critiche, segno anzi di valida collaborazione, e devo riconoscere che le osservazioni motivate del Tribunale di Appello nei nostri confronti ci trovano sempre attenti, sono accolte come segno di fraternità vera e ci aiutano a crescere ed a migliorare la qualità del servizio.

5. L'attività dell'anno 2005 ha riscontrato un leggerissimo aumento delle cause di primo grado introdotte (+ 5), più sensibile nelle cause di appello (+ 12).

L'anno osservato è purtroppo stato caratterizzato da un considerevole decremento del numero dei processi conclusi, per un totale di 79 cause in meno rispetto all'anno 2004 (decremento di 49 unità in primo grado e di 30 in secondo).

Quanto alle pendenze dei processi a fine anno appare un aumento del numero complessivo di cause: 21 in più rispetto allo scorso anno (7 in meno di primo grado e 28 in più di secondo). Se però si tiene conto che nell'anno sono state introdotte 17 cause in più, l'aumento delle cause pendenti si riduce ad appena 4 cause in più rispetto all'anno precedente.

Il numero minore di processi conclusi è dovuto ad una serie di concause. Indubbiamente la presenza di un certo numero di cause di incapacità consensuale, notoriamente complesse, che comportano la disposizione di accertamenti peritali che a volte si trascinano per mesi. In altri casi sono gli incarichi rogatoriali affidati a Tribunali Regionali o Curie Diocesane, soprattutto del Sud e del Centro Italia, a produrre lunghe attese. Ma soprattutto dilata i tempi fisiologici l'impegno supplementare richiesto dalla riapertura dei processi provenienti dalla Regione Liguria, che in molti casi esigono approfondimento di indagine. Talvolta si aggiunge la ridottissima disponibilità di qualche Giudice, che pur desiderando mantenere l'incarico, privilegia campi maggiormente a lui congeniali. Sono però casi circoscritti. Si aggiunga il fatto, più frequente, del Giudice che, trovandosi a dover svolgere contemporaneamente ministero di forte impegno nella realtà parrocchiale o/e diocesana, è costretto a ridurre il tempo da dedicare all'attività giudiziaria. È inevitabile che queste due ultime evenienze costringano ad attesa cause assegnate a un Collegio prestabilito e già disponibili per lo studio finale e per la decisione, oppure inducano ad antipatiche sostituzioni, contro il disposto del can. 1425 §5 del C.I.C. che le consente solo in casi gravissimi. In simili evenienze ritengo che sia il *bonum animarum* a dover prevalere.

Nonostante gli inconvenienti lamentati, il dato positivo è rappresentato dal numero contenuto di cause pendenti a fine anno e dai tempi di attesa per l'inizio delle istruttorie che nel corso del 2005 sono stati ulteriormente ridotti, al punto che essi paiono rientrare pressoché nella norma che gli adempimenti procedurali richiedono.

6. Nel presentare insieme luci ed ombre dell'attività del Tribunale devo dare atto dell'impegno della quasi totalità dello staff, al quale è mio preciso dovere, e lo faccio con gioia, rivolgere in questa solenne circostanza un pensiero di apprezzamento e gratitudine. In particolare la mia riconoscenza è per la generosità di molti, la stragrande maggioranza, che lavorano senz'altro riconoscimento che la gioia del bene compiuto, consapevoli di rendere un servizio in spirito ecclesiale a persone in difficoltà, provate dalla sofferenza e dalle delusioni.

Mi torna alla mente un saggio detto indiano, secondo il quale a chi cresce è bene insegnare due cose: ali e radici. Radici perché ciascuno resti con i piedi ben piantati per terra, pronto a ringraziare chi ci ha preceduto e ci ha conservato il mondo che oggi siamo chiamati ad abitare. Ali per educarsi a volare. Quanto ad esse sono convinto che, operando in un settore di giustizia, dobbiamo assolutamente guardare avanti, le ali ci servono per questo, dandoci traguardi sempre migliori, di migliore qualità anzitutto, di eccellenza, ma anche di maggiore celerità in obbedienza ai tempi che la legge ha stabilito.

Ringrazio il Cardinale Arcivescovo che ha insistito su alcuni punti fondamentali di dottrina e di giurisprudenza che costituiscono le nostre radici e che terremo nel debito conto per migliorare il servizio. I suoi richiami non cadranno invano.

7. Passerei a qualche informazione e considerazione sulla **tipologia delle cause**. Tra le cause delle due Regioni, Piemonte e Valle d'Aosta, decise nell'anno 2005, il numero di maggior rilievo è rappresentato dal gruppo dei difetti volontari del consenso, che si verificano quando si contrae con una visione e impostazione soggettiva e personale del matrimonio, in aperto rifiuto o del matrimonio cristiano *in toto* oppure di uno o più requisiti essenziali.

Su 233 capi di nullità giudicati, 133 (57,08%) appartengono alla fattispecie delle cosiddette "simulazioni": 88 hanno ottenuto sentenza affermativa (66,17%), 45 (33,83%) sono stati respinti. Le simulazioni più ricorrenti sono l'esclusione dell'indissolubilità (62, pari al 46,62%) e della prole (64, pari al 48,12%). Sovente la seconda consegue alla prima: infatti l'incertezza sulla consistenza e serenità del proprio matrimonio, che genera una riserva conto la permanenza del vincolo, si può ripercuotere sull'impegno procreativo fino al punto di escluderlo.

Rimanendo sempre nell'ambito della prima istanza, i capi di nullità di natura psicologica sono in numero relativamente contenuto: 86 unità su 233 (36,91%), di cui 28 (32,56%) sono stati respinti. Essi riguardano sia la grave immaturità di una o dell'altra parte a fronte dei diritti e doveri essenziali del matrimonio, sia l'assenza di libertà interna, sia l'incapacità per cause di natura psichica di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio osservati nel loro ventaglio di obiettivi/impegni.

Nelle cause provenienti dalla Liguria trattate in appello nel nostro Tribunale si nota la presenza di un maggior numero di incapacità consensuali: 108 unità (62,79%), a fronte di 60 simulazioni (34,88%), su 172 capi complessivi.

Vorrei ricordare due cause degne di attenzione per la procedura seguita. Nel corso dell'anno 2005 si è avuto un caso, forse a mia memoria per la prima volta nella storia del Tribunale Piemontese, di una sentenza di conformità equivalente, che non è un fatto consueto neppure per la stessa giurisprudenza della Rota di Roma. In primo grado la sentenza aveva riconosciuto la nullità del matrimonio per errore circa una qualità della persona direttamente e principalmente intesa. In appello il Tribunale Piemontese non ritenne sufficientemente provato questo raro e difficile capo di nullità e, accolta la *petitio* di un nuovo capo e svolta opportuna istruttoria integrativa, si pronunciò a favore dell'errore causato da dolo. La nostra sentenza di appello si dichiarò conforme, in modo equivalente, alla decisione affermativa di primo grado, in quanto il fatto giuridico era il medesimo, anche se il Tribunale di appello si era pronunciato su un diverso capo di nullità.

In un'altra causa il Tribunale di primo grado aveva sentenziato la nullità per incapacità di una parte di assumere gli obblighi del matrimonio. Il Tribunale di appello ritenne quella tesi non provata. Perciò, nell'interesse delle parti, avviò procedura di dispensa di matrimonio non consumato, fatto che in prima istanza era già clamorosamente emerso, ed inviò per competenza gli atti alla Santa Sede. Il Santo Padre dispensò quel matrimonio, ritenendo convincente la prova esclusivamente morale dell'inconsumazione.

8. Scorrendo i dati statistici si nota, nelle cause di primo grado, una certa evidenza di percentuale delle **sentenze negative**, che hanno dichiarato non constare la nullità del matrimonio. Rispetto all'anno precedente appare un decremento appena percepibile. Mentre un incremento significativo è apprezzabile nel numero dei capi di nullità respinti: 84 su 233 (pari al 36,05%), contro il 34,51% del precedente anno. Una causa infatti può essere esaminata sotto vari profili di nullità. Evidentemente non tutti i capi di nullità adottati presentavano un corredo di prove idoneo a formare nei Giudici la certezza morale della nullità di quei matrimoni.

L'osservazione di questo dato suggerisce di ribadire che un'accurata consulenza preliminare può evitare alla parte illusioni e conseguenti delusioni, che rischiano di offuscare nei fedeli l'immagine della Chiesa e di allontanarli dalla stessa vita cristiana, per quanto mi renda ben conto che l'Avvocato non può che fidarsi delle informazioni fornite dal cliente.

Colgo anche questa opportunità per invitare i signori Avvocati a riflettere a lungo prima di avviare azioni giudiziarie temerarie o almeno inopportune che rischiano di inquinare l'immagine della categoria stessa. Chiarezza esige che, pur avendo garbatamente osservato quanto sopra per amore di verità, mi senta in dovere, e lo faccio volentieri, di riconoscere il senso di responsabilità e la qualità del lavoro professionale di quegli Avvocati, e sono la stragrande maggioranza, che onorano la professione e l'appartenenza alla Chiesa e intervengono come preziosi collaboratori del Giudice.

9. Vorrei ora passare ad un argomento che desta sempre molta attenzione e interesse nell'opinione pubblica e tra i *mass media*: i **costi delle cause**. Evidentemente ci si aspetta dalla Chiesa coerenza con la sua realtà costitutiva e con il messaggio di cui è custode. È giusto che dai Tribunali Ecclesiastici si desideri trasparenza e attenzione sotto tutti i profili alle persone, anche alle più umili.

Vorrei fare qualche passo indietro nella storia recente. Quotidiani e settimanali negli anni passati, forse un po' meno in questi ultimissimi, hanno fatto scorrere inchiostro per rimarcare che le cause di nullità se le può permettere soltanto chi ha disponibilità economiche, citando ad esempio matrimoni dichiarati nulli di teste coronate, di divi dello spettacolo o comunque di persone abbienti. Simili voci pesanti erano già pervenute alle orecchie del Santo Padre nel lontano 1972 e il Papa Paolo VI, volendo fare assoluta chiarezza, aveva disposto che il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, organo di vigilanza della Santa Sede, regolasse la materia. Il 14 ottobre 1972 furono pertanto date precise disposizioni (*Litterae circulares*) per mandato del Papa ai Vescovi italiani, con la seguente motivazione: *Notum est enim, quam saepe, propter abusus qui hac in re vel praesumuntur vel reapse acciderunt, longe lateque voces circumferantur, quae Ecclesiam vere offendunt* (traduzione: *È noto infatti che sovente, a causa di abusi presunti o reali, si sono diffuse voci che veramente offendono la Chiesa*). Si stabilirono tassativamente spese di causa e onorari degli Avvocati, con la precisa menzione: *... taxationes de quibus supra, non proponuntur ad modum exempli, sed vim habent normae obligantis*. Fu inoltre disposto che ogni Avvocato avrebbe dovuto impegnarsi con giuramento a percepire dal cliente a titolo di onorario non oltre la somma fissata, pena il deferimento all'organo supremo di vigilanza per le procedure di competenza.

Questo provvedimento severo del Santo Padre indusse gli Avvocati dell'Albo del Foro piemontese a costituirsi tempestivamente in Collegio con un proprio Statuto, a brevissima distanza dall'entrata in vigore delle norme, per sentirsi maggiormente uniti di fronte agli interventi della Santa Sede. Ma gli anni passano, l'esperienza insegna, e con gli anni si è senz'altro acquisita una maggiore consapevolezza di appartenenza ecclesiale, di servizio, di collaborazione.

10. In tempi recenti il problema dei costi delle cause di nullità di matrimonio è stato seriamente considerato, affrontato e risolto dai Vescovi italiani con precise normative. La **Chiesa italiana** ha fatto un gesto di assoluto coraggio e modernità assumendosi il gravoso onere del finanziamento dei 19 Tribunali Regionali d'Italia, nella convinzione, di alto profilo, sia che un'azione con cui il fedele invoca un atto di giustizia debba essere per quanto possibile oltre che tempestiva anche gratuita sia che la stessa azione debba essere accessibile a tutti, senza eccezioni.

Questo discorso mi offre l'opportunità per riconoscere che il meccanismo di finanziamento dei Tribunali messo in atto dalla C.E.I. è preciso e puntuale.

Per lo svolgimento di una causa, che impegna l'attività e il giudizio di due Tribunali diversi (primo grado e appello) a chi intenta l'azione viene chiesto il versamento di un contributo di € 450,00. Ben si comprende come tale somma copra soltanto la minima parte delle spese vive: a titolo esemplificativo, si pensi all'impegno del personale di due Tribunali che, se laico, è regolarmente inquadrato contrattualmente secondo le leggi dello Stato italiano,

all'istruttoria, a perizie d'ufficio, a incarichi rogatoriali per ascoltare parti o testimoni fuori Regione, ...

Il contributo fissato dalla C.E.I. può essere ulteriormente ridotto nei casi di difficoltà economica e di povertà. Evidentemente anche l'onorario dell'Avvocato libero professionista sarà soggetto a riduzione fino al gratuito patrocinio e, di conseguenza, l'Avvocato di fiducia diverrà Avvocato d'ufficio. È ovvio che chi sceglie di essere assistito da un Patrono Stabile non ha spese per onorari di Avvocato. L'Economo del Tribunale informa sempre le parti ed i loro Avvocati circa le spese e gli onorari con una nota a preventivo all'inizio della causa e una seconda a consuntivo prima della discussione della causa stessa.

11. Vorrei dedicare un attimo di attenzione con voi ad un istituto recente promulgato dai due Codici che regolano la vita della Chiesa Cattolica dell'Occidente e dell'Oriente. Un istituto che proprio in questa Città olimpica aveva trovato la sua culla nel lontano 1973 con una iniziativa coraggiosa e tempestiva della Conferenza Episcopale Piemontese. Erano tempi di vivace dialettica, a qualche mese di distanza dalla chiarificazione voluta da Paolo VI. Allora l'istituto era stato denominato Pubblico Avvocato. Successivamente la legge canonica lo ha chiamato **Patronato Stabile**. La C.E.I. ha profuso norme specificandone la figura ed estendendola alla consulenza. Ha impegnato finanziamenti ritenendo il Consulente e Patrono Stabile una forma necessaria e moderna della Chiesa per esprimere la sua prossimità concreta ai fedeli in situazione matrimoniale critica e sfatare del tutto notizie di costi eccessivi delle cause di nullità di matrimonio.

L'Ufficio dei Patroni Stabili ha due obiettivi:

- offrire un servizio di consulenza, nel quale gli addetti al termine dell'incontro o degli incontri presentano a tutti l'Albo degli Avvocati, affinché i richiedenti dopo essere stati opportunamente informati possano eventualmente rivolgersi, in alternativa, agli Avvocati liberi professionisti;

- offrire un servizio di patrocinio e di difesa di pari dignità del libero professionista.

Entrambi i servizi sono destinati a tutte le categorie di persone e sono interamente gratuiti. La remunerazione dei professionisti addetti è assunta integralmente dal Tribunale.

Dal marzo dello scorso anno uno dei Patroni Stabili è stato messo a disposizione per la consulenza non solo in sede a Torino, ma anche presso la Curia di Aosta in giorni fissi di appuntamento. Negli ultimi mesi dell'anno è iniziata una collaborazione con le Curie di Pinerolo e di Saluzzo, quest'ultima per il bacino Saluzzo-Cuneo-Fossano. Si pensa di estendere il servizio anche ad altre Diocesi, compatibilmente con gli impegni dei Consulenti.

12. Dalle loro relazioni si è potuto apprendere quanto segue.

Tra i richiedenti una parte consistente è separata da meno di un anno; la maggior parte è separata tra 1 e 5 anni, una minima parte non è separata neppure di fatto, per cui in questi ultimi casi si è cercato di mettere in atto ciò che prescrive il Codice (can. 1676) invitando ad esperire ogni tentativo per ricomporre l'unione prima di intraprendere la via giudiziaria.

Molti casi riguardano chi desidera una verifica della consistenza del proprio matrimonio dopo molti anni dalla separazione, in genere persone che, lontane o allontanatesi dalla fede e dalla pratica religiosa, hanno costituito una nuova realtà di coppia basata su un matrimonio civile o sulla semplice convivenza e solo dopo molti anni si sono riavvicinate alla Chiesa e si sono poste il problema della irregolarità della loro unione. In massima parte il riavvicinamento è avvenuto attraverso Gruppi e Movimenti ecclesiali.

Una percentuale dei richiedenti non ha richiesto il divorzio per motivi religiosi, pur avendone i requisiti. La maggior parte dei richiedenti è divorziata e la motivazione di adire il Tribunale pare essenzialmente religiosa.

In casi isolati la causa di nullità è stata introdotta immediatamente dopo la presentazione, in sede di divorzio, della richiesta della controparte di un consistente assegno divorzile. Ma dovrebbero essere sempre meno numerosi i richiedenti motivati da interessi economici

a causa del mutato orientamento della giurisprudenza della Cassazione, che ritiene insuperabili da una delibazione ecclesiastica di nullità le statuizioni in campo economico di una sentenza di divorzio, o più propriamente di cessazione degli effetti civili, passata in giudicato.

I richiedenti sono giunti all'Ufficio di Consulenza normalmente in seguito a suggerimento di Vescovi, parroci, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose. Non mancano però professionisti, quali medici e avvocati civilisti, che indirizzano al Tribunale. Altri sono giunti all'Ufficio di Consulenza tramite informazioni attinte da Internet, o consigliati dalle Curie o dal Vaticano stesso.

In conclusione l'istituto dei Patroni Stabili ha dimostrato una enorme valenza pastorale, là dove i titolari dedicano tempo e ascolto attento alle persone. Mi sento anche di poter dire che, se il Patronato Stabile nel passato era stato contestato nel suo sorgere da un gruppo consistente di Avvocati dell'Albo, oggi gli Avvocati più attenti e collaborativi, con una buona sensibilità ecclesiale, non vedono in questo istituto la concorrenza, bensì un gruppo di professionisti che lavorano seriamente perché la Chiesa possa offrire un aiuto concreto alle persone. Aggiungerò che anzi tali Avvocati sanno che proprio tramite i Patroni Stabili possono farsi conoscere meglio sul territorio e quindi avere modo di lavorare di più e collaborare più efficacemente con il Tribunale stesso.

13. Aggiungo che, per favorire una doverosa informazione dei fedeli sull'esistenza del Tribunale e sulla sua attività, è in fase di studio un **sito Internet**. È anche questo un modo, avvalendosi delle tecniche informatiche moderne, per realizzare sempre maggiore trasparenza nell'attività giudiziaria della Chiesa, raggiungere capillarmente i fedeli in situazione matrimoniale critica, e mettere a loro disposizione strumenti di verifica accessibili a tutti.

14. Avviandomi al termine di questa relazione, vorrei ancora accennare a **qualche risvolto di carattere squisitamente pastorale**. Nel corso dell'anno i nostri uffici hanno incontrato molte persone gravate da pesanti bagagli di sofferenza, di miseria morale, che non sto a citare per rispetto della *privacy*. Se noi scorriamo le tabelle statistiche dei capi di nullità esaminati e decisi ci rendiamo conto che il Tribunale non offusca i valori del matrimonio, anzi elencando e sottolineando la patologia ne esalta la fisiologia, richiama i requisiti essenziali che il matrimonio richiede anche solo sul piano naturale, inducendo a riflettere.

La stessa esperienza del processo, comunque si possa concludere, sollecita le parti (e in qualche misura anche i testi) ad una introspezione, a rileggere il vissuto, a ripercorrere a ritroso un cammino che sovente si è rivelato povero di maturità, affrettato, scarsamente convinto, carente di valori. Questo lavoro d'indagine introspettiva e retrospettiva dà sempre i suoi frutti, in quanto, se condotto con impegno e buona fede, consente di fare verità entro se stessi, di fare discernimento, in vista di un impegno più illuminato nelle scelte future e maggiormente in linea con il piano di Dio. Quanti genitori interrogati sul matrimonio di un loro figlio o figlia hanno riconosciuto di avere sbagliato l'impostazione educativa! Quante volte parti in causa hanno valutato la loro vita in allora in modo molto critico, persino impietoso! Quante volte nelle nostre aule giudiziarie interrogando un agnostico, un non credente, un ateo, abbiamo raccolto da lui segni di attenzione ai valori cristiani, una simpatia per essi, persino una curiosità di fronte alla Chiesa come istituzione! Dunque la dialettica processuale, apparentemente arida, è palestra importante di ricerca della verità e, se la Verità è Dio, l'attività del Tribunale è un modesto ma utile mezzo pastorale, una goccia nel mare, per costruire nella nostra società distratta un piccolo tratto di percorso del regno di Dio.

15. Due anni fa e ancora lo scorso anno avevo spezzato una lancia a favore di un riesame completo dei percorsi tradizionali che costituiscono la **preparazione al matrimonio**. La mia non era una voce solitaria. Come è noto, il Tribunale è un osservatorio privilegiato

che registra la realtà impietosa della tenuta di tanti matrimoni, ne registra i drammi, analizza le cause sovente molteplici del fallimento, e in molti casi prende atto della costruzione di nuovi *foyers* su basi diverse, più serie, dove l'amore sembra coincidere sovente con la volontà di costruire su valori, riscoperti o scoperti per la prima volta.

Sono stati invitati qui oggi responsabili di vertice della scuola, delle istituzioni formative dei giovani militari ed in genere dei giovani, della formazione alla vita di coppia, per sottolineare che l'educazione ai valori del matrimonio e della famiglia deve cominciare da ... lontano.

A nessuno sfugge che in questa società violenta e intollerante, priva in gran parte di modelli etici, occorra una convergenza delle forze formative su alcune priorità, sull'educazione ad amare, a costruire relazioni affettive profonde, mature, valide. Occorre mirare ai giovani, creando sinergie con la pastorale giovanile. Si tratterà di accompagnare i giovani sposi negli anni di maggiore difficoltà per una reciproca integrazione, stimolarli ad essere consapevoli del valore e della bellezza del matrimonio cristiano, e, prima ancora, preparare le coppie che si orientano al matrimonio. Attivare una pastorale del discernimento. Insomma è urgente curare l'invio e lo sviluppo di messaggi positivi, ricchi di speranza e di fascino, in controtendenza rispetto ai modelli culturali correnti.

Al di là della indispensabile prevenzione si pone poi il problema dei coniugi che vivono il disagio coniugale: ormai è un dilagare senza freni. E la realtà dev'essere guardata in faccia. Quando l'armonia tra coniugi è ormai definitivamente compromessa, una prossimità di amore e un aiuto a lasciarsi in modo rispettoso e civile e a continuare a sentirsi Chiesa è importante. Il campo di possibili interventi è vastissimo e lasciato alla fantasia di chi ha maggiore sensibilità sia in ambito civile che religioso. Oltre alle varie iniziative di prossimità presenti nelle nostre Diocesi vorrei segnalare in particolare la realtà del Gruppo "La Casa", sorto negli anni 1997/98 all'interno dell'attenzione e delle attività pastorali che la Diocesi di Bergamo attua nei riguardi del matrimonio e della famiglia. È un'iniziativa concreta di accoglienza, di ascolto, di dialogo per coniugi separati o divorziati o in situazione di nuova realtà affettiva.

16. Nel fascicolo di documentazione si troverà una nota inusuale per un organismo giudiziario come questo. È stata preparata dalla **Commissione Regionale per la Pastorale Familiare**. Era sempre stata convinzione degli operatori del Tribunale che la propria attività fosse un servizio di pastorale della famiglia. La C.E.I. l'ha formalmente sottolineato in numerosi documenti recenti. Lo scorso anno da questa sede avevo lanciato una proposta: perché non legare più strettamente e stabilmente l'attività del Tribunale Regionale a quella degli Uffici di Pastorale della Famiglia? Poteva sembrare utopia!

Il Vescovo Delegato Regionale per la Famiglia e la Commissione Regionale hanno immediatamente recepito quest'ansia e consapevolezza e hanno proposto un incontro, il primo, che si è svolto il 17 gennaio scorso. La riunione ha prodotto l'invito rivolto al Tribunale di far parte stabilmente della Commissione Regionale per la Pastorale Familiare. È stato un successo che ha dilatato i confini della nostra attività e ne ha dato piena visibilità dimostrando di essere stati recepiti dagli organismi interdiocesani a pieno titolo come realtà di pastorale familiare.

17. Due anni fa in questa circostanza la sociologia ci era stata di aiuto per comprendere la realtà. Lo scorso anno un Vescovo ci aveva comunicato le sue ansie pastorali e informato circa i passi che la Chiesa ha fatto e fa per dare risalto all'istituto matrimoniale. Oggi il **Relatore**, mons. Domenico Mogavero, Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana, ci intratterrà su un tema di bellezza: *"Le cause matrimoniali: un servizio alla verità"*, che per noi che operiamo in quest'ambito è la vera motivazione del nostro lavoro. Apprezzeremo volentieri in lui la sua ben nota capacità e l'appassionato temperamento solare di chi è stato baciato fin da piccolo dal sole della Sicilia. Lo ringrazio per la sua disponibilità e amicizia.

18. Vorrei concludere osservando come per me la poesia e la bellezza siano il veicolo che ci guida nel complesso cammino della vita.

L'accento che feci lo scorso anno in chiusura del mio intervento come omaggio alla Valle d'Aosta attingeva alla bellezza e si è dimostrato profetico circa gli eventi da noi vissuti in questi giorni. Infatti le iniziative e il clima delle Olimpiadi di febbraio e, nell'immediato, delle Paralimpiadi hanno reso e rendono concreto e visibile il messaggio che da decenni il Cristo straordinario raffigurato a Punta Helbronner (3.459 m.), sullo spartiacque di frontiera, sopra il rifugio Torino nel massiccio del Monte Bianco, rivolge a tutti, in particolare agli italiani e ai francesi.

Lo vedete lassù, in croce, avvolto da una corda da roccia che pende e dal basso una mano afferra quella corda. Vicino a quella mano una scritta: "*Le Christ premier de cordée*". Ma al di sopra, ai due lati della croce, compare una scritta bilingue. Quella italiana dice: "*Se tutti i popoli del mondo volessero darsi la mano...*" e termina con i puntini di sospensione. Quella francese privilegia i giovani: "*Si tous les gars du monde voulaient se donner la main...*". E ancora puntini di sospensione.

I puntini di sospensione mi fanno riflettere: sono il segreto di quell'icona, una fonte di concretezza che sgorga e si apre a ventaglio. Sono lo spazio tutto da costruire di un mondo finalmente civile, di una società in cui la convinzione della fraternità porta l'attenzione sul rispetto, il rispetto della diversità anche, sulla giustizia, sulla generosità, sull'amore vero, sul sacrificio, e per il credente indica la costruzione di una società che, essendo intrisa del sangue di Dio, può e deve sprigionare in tutti e per tutti bagliori di risurrezione e di civiltà.

È il richiamo che anche il 50° anniversario del Cristo delle vette l'estate scorsa ci ha inviato dai ghiacciai del Balmenhorn (4.167 m.) nel gruppo del Monte Rosa. E la Regione Autonoma non ha passato sotto silenzio l'evento.

Questo sguardo al Cristo dei ghiacciai e delle vette è il segreto per un lavoro proficuo in ogni campo, particolarmente nella costruzione del matrimonio e della famiglia, per tutti, credenti e non credenti.

Con questa immagine, che vorrei portassimo nel cuore, chiudo il mio intervento ringraziando per l'attenzione.

Chiedo ora al Cardinale Arcivescovo, nella sua funzione di Moderatore, di dichiarare aperto il 67° Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

can. Giovanni Carlo Carbonero
Vicario Giudiziale
del Tribunale Ecclesiastico Regionale

LE CAUSE MATRIMONIALI: UN SERVIZIO ALLA VERITÀ

1. Il tema scelto per questa solenne inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese intende fare da eco all'idea di fondo espressa dal Santo Padre Benedetto XVI nella sua prima allocuzione al Tribunale Apostolico della Rota Romana lo scorso 28 gennaio. Sono varie le ragioni di questa scelta, non riconducibile certamente a mera riproposizione del pensiero papale. Infatti il tema della verità, pur essendo arduo e, per certi versi, ostico, non può essere eluso da nessuno, né può essere barattato con interessi particolari. La verità ci sovrasta tutti, ma non ci schiaccia, perché è come la luce, che abbaglia e acceca se la si fissa nella sua fonte, ma è indispensabile per vedere, conoscere e, in ultima analisi, vivere, nella prospettiva esaltante prospettata dalla Verità nel Vangelo di Giovanni: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; *conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» (8,31-32). Collocarsi, allora, sotto la forza della verità significa ricomporre in unità tutte le tensioni dialettiche e le attese differenziate, nonché i legittimi interessi, accettandone la logica superiore e trascendente. Appellarsi alla verità significa, in definitiva, non lasciarsi condizionare da visioni parziali e non cercare scorciatoie nelle situazioni che si presentano in qualche modo bloccate e non suscettibili di agevoli vie d'uscita. Di conseguenza, ogni preteso conflitto tra verità e ragione, tra verità e libertà, tra verità e felicità ... è un falso problema o perché è impostato male, oppure perché è risolto in modo inadeguato.

In questa sede il *focus* della verità interessa con riguardo al corretto richiamo alla natura pastorale del diritto e del diritto processuale matrimoniale in particolare, stante la ripetuta recriminazione di un presunto conflitto tra diritto e pastorale, con deprecata prevaricazione di quest'ultimo. Ma che le cose non stiano esattamente in questi termini lo ricaviamo subito da un passaggio dell'allocuzione pontificia, che con espressioni chiarissime delinea lo *status quaestionis* e propone la soluzione. Rifacendosi al recente dibattito sinodale, il Papa ricorda le preoccupazioni pastorali di quei Vescovi che invocavano una ricerca di soluzioni praticabili alle situazioni matrimoniali irregolari che impediscono la partecipazione all'Eucaristia, lamentando una sorta di regressione del processo canonico che, attestandosi sul formalismo giuridico, disattende la sua finalità pastorale, generando «una pretesa contrapposizione tra diritto e pastorale in genere». A giudizio di Benedetto XVI questa situazione di apparente *impasse* può trovare soluzione solo nell'individuazione del «fondamentale punto d'incontro tra diritto e pastorale: l'amore per la verità»¹. Con questa espressione, semplice nella formulazione ma profondissima nel contenuto, il Papa ci offre la chiave di lettura per affrontare il problema della pastoraltà del processo matrimoniale canonico e per trovare nell'attuale procedura un riscontro a tale connotazione.

2. Per sviluppare correttamente la problematica appena enunciata, occorre fare un piccolo passo indietro e ricordare che l'oggetto del processo matrimoniale è appunto il matri-

¹ «Dall'altra parte, invece, la legislazione canonica e la recente Istruzione sembrerebbero, invece, porre dei limiti a tale spinta pastorale, come se la preoccupazione principale fosse quella di espletare le formalità giuridiche previste, con il rischio di dimenticare la finalità pastorale del processo. Dietro a questa impostazione si cela una pretesa contrapposizione tra diritto e pastorale in genere. Non intendo ora riprendere approfonditamente la questione, già trattata da Giovanni Paolo II a più riprese, soprattutto nell'allocuzione alla Rota Romana del 1990 (cfr. AAS 82 [1990], 872-877). In questo primo incontro con voi preferisco concentrarmi piuttosto su ciò che rappresenta il fondamentale punto di incontro tra diritto e pastorale: l'amore per la verità» (BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 28 gennaio 2006)

monio, realtà naturale, per i battezzati elevata da Cristo Signore a dignità sacramentale (cfr. can. 1055²).

Non è questa la sede per andare più in là di questa semplice enunciazione sintetica, per puntare invece direttamente sul tema della tutela del matrimonio, oggetto del processo matrimoniale, tenendo come punti di riferimento normativi il *Codex Iuris Canonici*³, l'Istruzione *Dignitas connubii*⁴, nonché la già citata allocuzione di Benedetto XVI.

La tutela del matrimonio si presenta come "cura pastorale" nelle diverse fasi che articolano l'*iter* ordinario di due coniugi e cioè la preparazione al matrimonio, la celebrazione del Sacramento, l'accompagnamento familiare. Il carattere proprio di tutela si può riservare alle situazioni di difficoltà coniugali, che sfociano nel fallimento del progetto di vita matrimoniale e che possono approdare all'esame di un Tribunale Ecclesiastico per la verifica della validità del matrimonio in questione. Una tale attenzione verso l'istituto matrimoniale e familiare è fondata sulla peculiare dignità del matrimonio, "sacramento grande"⁵, che tra i battezzati «è immagine e partecipazione dell'alleanza d'amore del Cristo e della Chiesa»⁶. Essa comprende sollecitudine, protezione e difesa del Sacramento e della famiglia, con particolare riguardo alla loro natura pubblicistica, che esclude una loro emarginazione nell'ambito delle realtà soggette alla libera disponibilità dei singoli⁷.

In quest'ottica, come la dimensione istituzionale della Chiesa non può essere contrapposta alla sua essenza carismatica⁸, così pure «la dimensione giuridica del matrimonio non è né può essere concepita come qualcosa che si giustappone "come un corpo estraneo alla realtà interpersonale del matrimonio, ma ne costituisce una dimensione veramente intrinseca"»⁹.

Il corollario più evidente della connaturale inscindibilità tra connotazione sacramentale e caratterizzazione giuridica del matrimonio è la sacralità dell'ufficio¹⁰ che compete a quanti sono chiamati a concorrere alla definizione e decisione delle cause matrimoniali ed i vincoli inderogabili ai quali deve essere ancorato l'esercizio di tale ministero sacro, sintetizzabili nel rifiuto del «formalismo giuridico, come del tutto estraneo allo spirito delle leggi della Chiesa» e di un «eccessivo soggettivismo nell'interpretazione e nell'applicazione tanto delle norme di diritto sostantivo che di quello processuale»¹¹. Al positivo, questi due divieti si possono trasfigurare come amore alla verità del matrimonio e ricerca della sua verità, concetti stupendamente espressi da Benedetto XVI nell'allocuzione alla Rota Romana, della quale leggo alcuni passaggi esemplari ed espressivi: «Il processo canonico di nullità del matrimonio costituisce essenzialmente uno strumento per accertare la verità sul vincolo coniugale. Il suo scopo costitutivo non è quindi di complicare inutilmente la vita ai fedeli né

² «§ 1. *Matrimoniale foedus, quo vir et mulier inter se totius vitae consortium constituunt, indole sua naturali ad bonum coniugum atque ad proles generationem et educationem ordinatum, a Christo Domino ad sacramenti dignitatem inter baptizatos evectum est.*

§ 2. *Quare inter baptizatos nequit matrimonialis contractus validus consistere, quin sit eo ipso sacramentum»*

³ Cann. 1671-1691.

⁴ PONTIFICIUM CONSILIIUM DE LEGUM TEXTIBUS, *Instructio servanda a tribunalibus dioecesanis et interdioecesanis in pertractandis causis nullitatis matrimonii*, 25 gennaio 2005, Libreria Editrice Vaticana 2005. Il valore giuridico di tale Istruzione è desumibile dal disposto del can. 34 §1, avvalorato dal fatto che essa «è stata approvata dallo stesso Romano Pontefice, il quale ne ha disposto l'immediata entrata in vigore e l'osservanza da parte di coloro ai quali è diretta, dal giorno della pubblicazione» (p. 219).

⁵ *Ef* 5,32.

⁶ *Gaudium et spes*, 48 d.

⁷ Cfr. *Dignitas connubii*, pp. 7-9.

⁸ Cfr. *Lumen gentium*, 8.

⁹ *Dignitas connubii*, p. 9.

¹⁰ «*Ministerium sacrum cognoscendi causas nullitatis matrimonii*» (*Dignitas connubii*, p. 17).

¹¹ *Dignitas connubii*, p. 17.

tanto meno di esacerbarne la litigiosità, ma solo di rendere un servizio alla verità ... Il criterio della ricerca della verità, come ci guida a comprendere la dialettica del processo, così può servirci per cogliere l'altro aspetto della questione: il suo valore pastorale, che non può essere separato dall'amore alla verità. Può avvenire infatti che la carità pastorale sia a volte contaminata da atteggiamenti compiacenti verso le persone. Questi atteggiamenti possono sembrare pastorali, ma in realtà non rispondono al bene delle persone e della stessa comunità ecclesiale; evitando il confronto con la verità che salva, essi possono addirittura risultare controproducenti rispetto all'incontro salvifico di ognuno con Cristo ... La verità cercata nei processi di nullità matrimoniale non è tuttavia una verità astratta, avulsa dal bene delle persone. È una verità che si integra nell'itinerario umano e cristiano di ogni fedele ... Mi auguro che queste riflessioni giovino a far comprendere meglio come l'amore alla verità raccordi l'istituzione del processo canonico di nullità matrimoniale con l'autentico senso pastorale che deve animare tali processi»¹².

3. In concreto, nelle cause di nullità, alla luce della *Dignitas connubii*, come si consegue il servizio alla verità esposto fin qui?

Una prima indicazione la si può ricavare dalle disposizioni date al giudice *in limine litis*. Stante la presunzione di validità del matrimonio (cfr. can. 1060), si fa carico al giudice, non in modo generalizzato e acritico, ma «ogniquale volta intraveda una speranza di buon esito», di far «ricorso a mezzi pastorali, per indurre i coniugi, se è possibile, a convalidare eventualmente il matrimonio e a ristabilire la convivenza coniugale» (art. 65 §1)¹³. È evidente che si tratta di un'attività pre-processuale, ma, in virtù della sua codificazione e del destinatario, ha connessione con il processo, costituendone quasi un preliminare obbligato, che ne legittima l'eventuale successivo avvio. Essa, peraltro, rappresenta un primo contatto, seppure informale, tra le parti e il giudice, intravisto in questo momento come mediatore accanto alle parti, che solo successivamente potrà assumere il ruolo di terzo di fronte alle medesime.

Esperito inutilmente il tentativo di riconciliazione, al giudice viene chiesto di segnalare alle parti l'atteggiamento corretto da assumere nell'incipiente vicenda processuale, distinguendo opportunamente il caso dei coniugi che si pongono in atteggiamento di dignitoso realismo e di rispetto reciproco di fronte al giudizio sul fallimento del loro matrimonio, dal caso di coloro che si affrontano con animosità rancorosa. Nella prima ipotesi l'*Istruzione* mira all'instaurazione di un clima sinceramente e costruttivamente collaborativo tra le parti e il giudice, «adoperandosi per la verità e in spirito di carità», per l'«accertamento della verità oggettiva, così come è richiesto dalla natura stessa della causa matrimoniale» (art. 65 §2). È un'ipotesi utopistica? Una ingenua illusione? Probabilmente né l'una, né l'altra; ma una speranza fondata sulla convinzione che la posta in gioco (il dono di grazia del Sacramento nuziale, che ha almeno sfiorato i due) possa per un'ultima volta collocare in prospettiva convergente un uomo e una donna che nel tempo avevano intravisto una vocazione e un progetto d'amore comuni. In questa configurazione giuridica occorre sottolineare gli atteggiamenti proposti ai coniugi che si accingono a diventare parti in causa: adoperarsi per la verità in spirito di carità per cercare la verità oggettiva e non una verità di parte; ricerca della verità che costituisce la causa motiva del processo matrimoniale, non sostituibile da un'eventuale qualsiasi altra motivazione. Nel caso in cui risulti impossibile ottenere dai coniugi una sinergia di intenti e atteggiamenti, al giudice, a motivo della reciproca «ostilità», si chiede di condurre i coniugi quanto meno a mettere da parte «ogni rancore» e a orientarsi «alla disponibilità, alla correttezza e alla carità» (art. 65 §3); impresa non semplice, ma pur sempre possibile se riesce a far emergere nei due la ragionevolezza e non l'istinto vendicativo.

¹² BENEDETTO XVI *Allocuzione alla Rota Romana* (28 gennaio 2006).

¹³ L'articolo di *Dignitas connubii* riporta integralmente il can. 1676.

Proprio questo contesto veritativo, trascendente rispetto alle persone e agli interessi delle parti in causa, consente e giustifica un loro atteggiamento concorde e convergente, in quanto la verità sul loro matrimonio non è interesse unilaterale, ma bene di entrambi e soprattutto bene pubblico; dunque una tale coincidenza nel ruolo e nell'attività processuale, lungi dall'essere, aprioristicamente, indizio di collusione, può rappresentare invece un appello-risposta di verità. Si può leggere in quest'ottica anche il disposto dell'art. 95 §1: «Perché venga accertata più facilmente la verità e riceva miglior tutela il diritto di difesa, è quanto mai opportuno che entrambi i coniugi prendano parte al processo di nullità di matrimonio». E, per gli aspetti più specificamente procedurali, si ammette finanche la possibilità che i coniugi possano «costituirsi un procuratore o un avvocato comune», allorquando entrambi richiedono ugualmente la dichiarazione di nullità del loro matrimonio (art. 102).

La verità ontologica del Sacramento nuziale, prima di essere oggetto di un processo, è verità esistenziale perché concerne l'identità della persona e il suo profilo vocazionale, inteso come intreccio di relazioni: relazione con Dio che ha delineato un progetto di vita per ciascun uomo e ciascuna donna e che, attraverso una specifica chiamata, propone alla libera risposta di ciascuno l'inveramento di tale progetto; relazione con l'altro/a («carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa» - *Gen* 2,23) attraverso un processo di distacco dal nucleo parentale originario («Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre» - *Gen* 2,24) per ri-costituire quella primigenia unità-comunione-identità («si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» - *Gen* 2,24), splendidamente espressa nella figura della costola dell'uomo addormentato dalla quale viene formata la donna («Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo» - *Gen* 2,21-22). Questa verità si iscrive nel tessuto profondo del soggetto che, solo, ne può dare partecipazione agli altri, come lascia intendere, almeno per gli aspetti che concernono il consenso, la *praesumptio* del can. 1101 §1: «Il consenso interno dell'animo si presume conforme alle parole o ai segni adoperati nel celebrare il matrimonio». In questo stato di cose non può destare meraviglia che, laddove ne siano capaci per i profili sostanziali e per quelli procedurali, ai coniugi che promuovono un giudizio di nullità matrimoniale venga «fatto salvo il diritto [...] di difendersi personalmente», fermo restando che «al Tribunale è fatto obbligo di curare che entrambi i coniugi possano provvedere alla tutela dei loro diritti con l'aiuto di una persona competente, soprattutto nelle cause che presentano peculiari difficoltà» (art. 101 §1), riconoscendo inoltre al presidente del collegio la facoltà discrezionale, in caso di negligenza dell'interessato, di assegnargli un patrono d'ufficio fino a che la parte non avrà provveduto a nominare un avvocato di fiducia (cfr. art. 101 §2).

In stretta connessione con quanto appena esposto è da intendere una considerazione contenuta nella prima parte, quella dottrinale dell'*Istruzione*, dove dalla «natura specifica di questo processo» si fa discendere l'obbligo di evitare «con particolare cura», «il formalismo giuridico» e «un eccessivo soggettivismo». Il primo, infatti, essendo «del tutto estraneo allo spirito delle leggi della Chiesa», rischia di travisare il senso e il fine del processo canonico di dichiarazione di nullità, sganciandolo dal vincolo essenziale e ineludibile con la coscienza e con la legge morale, fino al punto di indurre a pensare che una dichiarazione di nullità falsa e pretestuosa perché fondata su prove fittizie possa effettivamente annullare un matrimonio, che rimane invece assolutamente intangibile, a dispetto di una sentenza, formalmente corretta, ma sostanzialmente inefficace e inutile; un pezzo di carta straccia, per dirla con parole ad effetto, ma banali. L'eccessivo soggettivismo, a sua volta, potrebbe dare copertura a prese di posizioni piuttosto singolari e arbitrarie, finalizzate unicamente a raggiungere l'obiettivo di dare una copertura legalistica all'intendimento di liberarsi di un vincolo divenuto oppressivo e di rifarsi una vita, senza condizionamenti di carattere morale e con ricadute sul piano sociale.

4. Le annotazioni appena proposte in merito ai due eccessi dai quali rifuggire, si raccordano con alcuni altri decisivi passaggi dell'allocuzione di Benedetto XVI alla Rota Romana e che intendo qui richiamare a motivo della loro lucida e chiara espressività.

Un primo punto interessante riguarda un nodo fondamentale del pensiero del Papa e cioè il rapporto fede-ragione, a partire dal quale egli sgombra il campo da qualsiasi pretesa – per così dire – di autogestione del processo matrimoniale. Infatti, l'oggetto della causa non può essere per nulla ricondotto alla rivendicazione di un diritto o di un interesse personale, sul quale si può anche giungere a un accordo transattivo che soddisfi, o almeno non scontenti, le parti contendenti. Osserva, infatti, il Pontefice che «il matrimonio [...] nella sua duplice dimensione naturale e sacramentale, non è un bene disponibile da parte dei coniugi né, attesa la sua indole sociale e pubblica, è possibile ipotizzare una qualche forma di autodichiarazione»¹⁴. Con ciò ribadendo, da un lato, la peculiarità irripetibile del matrimonio, dall'altra la legittimità dello strumento processuale quale mezzo autorevole, imparziale e sicuro per pronunciare un giudizio secondo verità. Peraltro, il senso di questa affermazione può emergere in tutta la sua evidenza se riandiamo a uno scritto del 1998 dell'allora Card. Ratzinger¹⁵ il quale, sviluppando il tema assai delicato e critico della condizione dei divorziati risposati, risolve senza equivoci l'apparente conflittualità tra coscienza personale e giudizio ecclesiale proprio a partire dal fatto che «il consenso degli sposi [...] non è una semplice decisione privata, ma crea per ciascun *partner* una specifica situazione ecclesiale e sociale». Di conseguenza, citando un documento (n. 7) del proprio Dicastero¹⁶ il Prefetto Ratzinger dichiara che «non compete in ultima istanza alla coscienza personale degli interessati decidere, sul fondamento della propria convinzione, sulla sussistenza o meno di un matrimonio precedente e sul valore della nuova relazione»; e pertanto «anche coloro che sono convinti in coscienza che il loro matrimonio precedente, insanabilmente fallito non fu mai valido, devono rivolgersi al competente Tribunale ecclesiastico, che con procedimento di foro esterno stabilito dalla Chiesa esamina se si tratti obiettivamente di un matrimonio invalido»¹⁷.

Entrando ancora di più nel merito della dinamica processuale, Benedetto XVI rileva che «qui non vi è alcun bene conteso tra le parti, che debba essere attribuito all'una o all'altra. L'oggetto del processo è invece dichiarare la verità circa la validità o l'invalidità di un concreto matrimonio, vale a dire circa una realtà che fonda l'istituto della famiglia e che interessa in massima misura la Chiesa e la società civile»¹⁸. Con questa chiarificazione il Papa, da un lato, afferma una asimmetria tra la posizione dei coniugi e quella della Chiesa, attribuendo a questa un ruolo prioritario; dall'altro fa presente che non ci può essere un'attesa contrapposta o un interesse alternativo tra comunità ecclesiale e comunità coniugale. Parrebbe anzi che Benedetto XVI inclini verso un circolo virtuoso nel quale la Chiesa è – per così dire – la parte attrice nel processo di nullità e nello stesso tempo è «il destinatario della richiesta di dichiarazione»¹⁹, oltre che l'organo giudicante. A questo punto, il procedimento può apparire a taluno paradossale e incongruo, se considerato sotto il profilo meramente tecnico-giuridico; ma se si riconduce ogni cosa sotto il cono di luce della verità teologico-sacramentale si dissolve ogni riserva dialettica. In altri termini, i coniugi, ministri del Sacramento, sono i destinatari del dono di grazia del Sacramento, del quale però non possono disporre a loro piacimento. Essi si sono preparati a celebrarlo con consapevolezza e con-

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana* (28 gennaio 2006).

¹⁵ J. RATZINGER, Introduzione, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Sulla pastorale dei divorziati risposati: Documenti, commenti e studi*, Città del Vaticano 1998, pp. 7-29.

¹⁶ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati* (14 settembre 1994): AAS 86 (1994), 974-979.

¹⁷ J. RATZINGER *Introduzione*.... pp. 18-19.

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana* (28 gennaio 2006).

¹⁹ *Ibid.*

vinzione; hanno vissuto con sincerità di intenzioni e con intensità emotiva e razionale il momento liturgico; si sono impegnati a tradurre nella vita quanto hanno celebrato nella fede²⁰. Ma quando si dovesse mettere in discussione questo evento e le vicende che lo hanno contrassegnato, la Chiesa, custode della grazia sacramentale, rivendicherà il suo ruolo nell'accertamento della verità come offerta di un servizio che dica una parola autorevole sulla scelta di vita dei due coniugi²¹. E ciò non per mortificare la dignità delle persone, o per mettere in dubbio quanto detta la retta coscienza, ma per non trasformare in una questione privata (una bega di famiglia?) un capitolo della storia della salvezza.

5. Per completare la mia esposizione intendo soffermarmi su un ultimo punto di questo itinerario di ricerca e apprezzamento della verità, e cioè i risvolti pastorali di questo servizio, visti come un ambito del più ampio discorso sul rapporto tra diritto e pastorale.

Purtroppo alla base di questa questione c'è un equivoco di fondo, sintetizzabile in un preteso schematico dualismo: da un lato il diritto nel ruolo freddo di custode delle istituzioni, incurante delle esigenze e dei bisogni concreti della persona; dall'altra la pastorale con la sua accogliente disponibilità e tollerante adattabilità. A parte il fatto che si fa fatica a identificare in questi tratti schematici – e perciò in qualche modo approssimativi – il *proprium* del diritto e della pastorale, ci si deve chiedere a chi giova una pastorale così fiacca e accondiscendente. È vero che una realtà siffatta può tornare comoda nell'immediato, ma non può pagare in termini di verità.

Ci vengono ancora incontro le profonde considerazioni di Benedetto XVI: «Il criterio della ricerca della verità, come ci guida a comprendere la dialettica del processo, così può servirci per cogliere l'altro aspetto della questione: il suo valore pastorale, che non può essere separato dall'amore alla verità. Può avvenire infatti che la carità pastorale sia a volte *contaminata da atteggiamenti compiacenti* verso le persone. Questi atteggiamenti *possono sembrare pastorali*, ma in realtà *non rispondono al bene* delle persone e della stessa comunità ecclesiale; evitando il confronto con la verità che salva, essi *possono addirittura risultare controproducenti* rispetto all'incontro salvifico di ognuno con Cristo. [...] Proprio per questo motivo è ingannevole il servizio che si può offrire ai fedeli e ai coniugi non cristiani in difficoltà rafforzando in loro, magari solo implicitamente, la tendenza a dimenticare l'indissolubilità della propria unione. In tal modo, l'eventuale intervento dell'istituzione ecclesiastica nelle cause di nullità rischia di apparire quale mera presa d'atto di un fallimento. [...] La stessa sensibilità pastorale dinanzi alle situazioni reali delle persone deve però portare a salvaguardare la verità e ad applicare le norme previste per tutelarla nel processo»²².

6. Per finire ancora mi si consenta qualche considerazione su due disposizioni che rafforzano, con la loro singolarità, il fortissimo richiamo e legame di verità che caratterizza il processo matrimoniale.

²⁰ «Certo è che il matrimonio-sacramento, che pur coinvolge la coscienza dei singoli, che nasce da una scelta di libera e amorosa donazione fra due esseri sessualmente distinti, che a nessuno può essere imposto così come a nessuno purché abile e capace può essere impedito, e quindi di vitale fondamentale e primaria importanza per i soggetti vale a dire per l'uomo, ha nello stesso tempo, ma non meno fortemente e radicalmente, valore nella e per la società ecclesiale» (M. F. POMPEDDA, *Problematiche canonistiche*, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Sulla pastorale dei divorziati risposati*..., p. 69).

²¹ «Ma se alla Chiesa spetta vigilare perché il matrimonio sia vivamente e legittimamente celebrato, ne consegue che ad essa compete anche di esaminare e di giudicare, ove in seguito sorgano dubbi, se di fatto e realmente nel singolo caso vi è stata valida celebrazione. [...] Tutto ciò, in coerenza col principio dell'interesse "pubblico" cioè ecclesiale del matrimonio-sacramento, porta a intendere nel quadro normativo generale del diritto della Chiesa [...] la competenza esclusiva dei Tribunali Ecclesiastici nell'esame della validità del matrimonio dei cattolici» (M. F. POMPEDDA, *Problematiche canonistiche*, pp. 69-70).

²² BENEDETTO XVI, *Allocuzione alla Rota Romana* (28 gennaio 2006).

Mi riferisco, anzitutto, al disposto del can. 1609 §4²³, recepito con qualche variante nel n. 248 §4 di *Dignitas connubii*²⁴ e cioè a quell'istituto recepito dal sistema anglosassone che, pur con le dovute cautele, infrange in qualche maniera il vincolo di segretezza che deve tutelare la camera di consiglio nella quale matura la decisione della causa. Come si può facilmente osservare, in questa ipotesi entrano in conflitto l'esigenza di preservare l'indole collegiale della sentenza, «nel senso che la decisione finale è *solidale*»²⁵, con il dovere di approntare ai diversi livelli e nelle diverse istanze tutti gli elementi di prova atti a pervenire alla verità su quel matrimonio impugnato. In tale dialettica, il legislatore canonico non esita a mettere in subordine la tutela del parere dei singoli giudici e della collegialità della sentenza, pur di rendere fruibili i frammenti di giudizio e di verità che la decisione appellata può offrire al Tribunale superiore.

Una seconda disposizione riguarda il *vetitum*, di cui al can. 1684 §1²⁶ e agli artt. 250²⁷ e 251²⁸ dell'*Istruzione*. Questa clausola crea un collegamento formale e sostanziale tra il giudizio definito dalla sentenza nella quale essa è inserita, in quanto ne costituisce un corollario quasi rafforzativo del dispositivo giudicante; nello stesso tempo essa proietta l'attenzione verso le scelte future della parte in questione in quanto limita il suo diritto a contrarre nuove nozze, che pure sarebbero possibili e plausibili sotto il profilo della recuperata libertà di stato. Questo dispositivo, nell'ottica veritativa oggetto delle presenti considerazioni, ha delle prospettive di originalità degne di particolare sottolineatura. Infatti, con tale intervento il collegio giudicante non si limita a valutare l'impianto probatorio finalizzandolo alla declaratoria di nullità, ma osserva anche il profilo di idoneità fisica, motivazionale e causale del soggetto per i risvolti che essi possono avere nel futuro del medesimo. Infatti, proprio il fondamento dell'acclarata nullità può rappresentare un elemento ostativo al probabile futuro matrimonio. In altri termini, la verità ristabilita con la dichiarazione di nullità costituisce un filtro di discernimento per evitare nuove eventuali nullità determinate dalla medesima causa. Il processo in questo modo esce da una lettura statico-retroattiva, valutata e giudicata pur sempre alla e in funzione della verità, per proiettarsi verso una ulteriore verità esistenziale da proporre, promuovere e tutelare.

7. Non è facile far recepire all'opinione pubblica meno avvertita e meno difesa dalle impulsività emozionali il valore e la verità del matrimonio e del matrimonio-sacramento in particolare. E in questo il compito testimoniale e pedagogico della comunità cristiana è e resta fondamentale anche se poco gratificante quanto ai risultati. La Chiesa sta rimanendo l'unica voce che si alza chiara e sicura contro le richieste più spregiudicate e populiste, spesso contrabbandate da pietismo di maniera. Gli ordinamenti statali rinunciano sempre più di frequente a tutelare il matrimonio e la famiglia, dimentichi che minare questo baluardo di umanità è la premessa per avviare un cammino di disfacimento del tessuto sociale, che porta a una decadenza annunciata e irreversibile. La storia dovrebbe, peraltro, rendere tutti meno cinici e più attenti nel saper guardare oltre il populismo che paga in termini di pubblicità e di consenso immediato, ma non giova alla dignità della persona e all'affermazione dei valori irrinunciabili di cui la persona è portatrice. Rileva opportunamente un illustre canonista: «È osservazione comune che nell'età contemporanea sta imponendosi una concezione

²³ «[...] *Iudex vero qui ad decisionem aliorum accedere nolit, exigere potest ut, si fiat appellatio, suae conclusiones ad tribunal superius transmittantur*».

²⁴ «[...] *Iudex vero qui ad decisionem aliorum accedere nolit, exigere potest ut suum votum sub secreto ad tribunal superius transmittatur (cfr. can. 1609 §4)*».

²⁵ Nota al can. 1609, in *Codice di diritto canonico commentato*, Milano 2001, p. 1237.

²⁶ «[...] ii, *quorum matrimonium declaratum est nullum, possunt novas nuptias contrahere [...] nisi vetito ipsi sententiae [...] apposito [...] id prohibeatur [...]*».

²⁷ «*Sententia debet: [...] 3° apponere, si casus ferat, vetitum de quo in art. 251; ...*».

²⁸ «§1. [...] *vetitum sententiae apponatur quo, [...] a novo matrimonio ineundo prohibeatur*».

essenzialmente privatistica del matrimonio, che porta lo Stato a non delineare né, tanto meno, imporre un suo preciso modello di matrimonio, ma a predisporre soltanto uno schema molto lineare e sommario, lasciando che siano gli stessi diretti interessati a darvi concretezza di contenuti. Punte estreme di questa tendenza sono le proposte – non ancora ufficialmente arrivate in Italia, ma già prese in seria considerazione in altri Paesi – di consentire l'accesso al matrimonio a persone dello stesso sesso o quelle – già formalizzate in proposte di legge anche in Italia – di dare rilevanza giuridica alla famiglia di fatto, alle unioni sorte al di fuori di una qualunque consacrazione matrimoniale. Di fronte a questa massima disponibilità dell'ordinamento statale a recepire modelli disparati e personali di comunità di vita, si assiste invece a una crescente chiusura a dare rilievo civile a un modello di matrimonio che vanta una tradizione secolare e che risulta tuttora prescelto dalla grande maggioranza dei cittadini»²⁹.

La sfida che ci sta dinanzi è grande: sapremo metterci tutti a servizio della verità?

mons. Domenico Mogavero

Sottosegretario
della Conferenza Episcopale Italiana

²⁹ P. MONETA, *Matrimonio religioso e ordinamento civile*, 3^a, Torino 2002, p. 175.

**REGIONE ECCLESIASTICA PIEMONTE
CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE**

**ORGANICO
DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE
DI PRIMA E DI SECONDA ISTANZA**

(3 giugno 2005 e aggiornamenti - 2 giugno 2010)

Moderatore

POLETTO S. Em. R. Card. Severino
Arcivescovo Metropolita di Torino

Vicario Giudiziale

CARBONERO can. Giovanni Carlo

Dioc. Torino

Vicari Giudiziali aggiunti

GOTTERO don Roberto
PARODI don Paolo
SIGNORILE don Ettore

Dioc. Torino
Dioc. Acqui
Dioc. Saluzzo

Giudici regionali

ARMANNI prof. Mario Andrea
ASSANDRI p. Pietro
FARINELLA can. Roberto
GIRAUDO don Alessandro
HEINZMANN don Marcelo Cristian - *Istruttore*
MARASINI don Massimo
MARCHETTI don Enzo
MAURINO don Mario
MELLINO don Marco - *Istruttore*
MONTI don Carlo
MUSSONE don Davide - *Istruttore*
OTTRIA mons. Guido
PESCE p. Pier Giuseppe
POLONI can. Fabrizio
POPOLLA don Gianluca
SCIRPOLI don Ernesto

O.F.M.Cap.
Dioc. Ivrea
Dioc. Torino
Dioc. Mondovì
Dioc. Alessandria
Dioc. Ivrea
Dioc. Pinerolo
Dioc. Alba
Dioc. Novara
Dioc. Casale Monferrato
Dioc. Alessandria
O.F.M.
Dioc. Novara
Dioc. Susa
Dioc. Biella

Promotore di giustizia

CAVALLO can. Francesco

Dioc. Torino

Difensori del vincolo

MONTI p. Alberto - <i>Titolare</i>	O.F.M.
BELLUSSI don Paolo - <i>Sostituto</i>	Dioc. Novara
CAVIGLIA GIAQUINTA dott.ssa Concetta - <i>Sostituto</i>	
GATTI avv. Stefania - <i>Sostituto</i>	
LARIOS VALENCIA don José Omar - <i>Sostituto</i>	Dioc. Pinerolo
OCCELLI don Tomaso - <i>Sostituto</i>	Dioc. Torino
RIDELLA dott. Stefano - <i>Sostituto</i>	
SALCONE dott. Vincenzo - <i>Sostituto</i>	

Cancelliere

MAZZOLA don Renato	Dioc. Torino
--------------------	--------------

Vice-Cancellieri

OLIVERO diac. Vincenzo - <i>Economo</i>	Dioc. Torino
MARENGO MESCHINI dott.ssa Barbara	

Addetti alla Cancelleria

BIANCOTTI diac. Giuseppe - <i>Notaro-Segretario</i>	Dioc. Torino
IACOBACCI Veronica - <i>Notaro-Attuario</i>	
PONZA dott.ssa Gabriella - <i>Notaro-Attuario</i>	
SICCARDI MINGOIA dott.ssa Laura - <i>Notaro-Attuario</i>	
SUPERINA dott.ssa Daniela - <i>Notaro-Attuario</i>	
TORRI NEPOTE FUS dott.ssa Enrica - <i>Notaro-Attuario</i>	

Consigliere per gli affari economici

ROVELLA MOSCIATTI dott.ssa Gianfranca	
---------------------------------------	--

Patroni stabili e addetti alla consulenza

ANDRIANO can. Valerio - <i>Avvocato Rotale</i>	Dioc. Torino
BONAZZI dott. Luigi	
NEGRI avv. Pia	

**ALBO DEGLI AVVOCATI
PATROCINANTI PRESSO IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO
REGIONALE PIEMONTESE**

Approvati dalla C.E.P. per il periodo 3 giugno 2005 - 2 giugno 2010

Avvocati della Rota Romana

DARDANELLO avv. Giovanni

10121 Torino - Via Brofferio, 3 - tel. e fax 011/53.44.94

GRIGNOLIO avv. Piero

15033 Casale Monferrato (AL) - Via Paleologi, 14 - tel. 0142/45.21.98 - fax 0142/45.18.41

MUSSO MAGGIOROTTO avv. Lucia

14100 Asti - Via Natta, 53 - Tel. 0141/55.77.99 - fax 0141/53.00.67

10121 Torino - Via San Quintino, 42 - Tel. 011/518.44.86

PICCO avv. Augusta

10143 Torino - Via Palmieri, 14 - tel. 011/437.44.09 - tel. e fax 011/437.46.23

BERRETTA avv. Alessandro

10149 Torino - Via Giosuè Borsi, 69/7 - tel. 011/73.12.61 - tel. e fax 011/73.13.61

COLLA CASTELLI avv. Oriana

15100 Alessandria - Via Piacenza, 16 - tel. 0131/23.47.74 - tel. e fax 0131/26.51.08

BRUNO avv. Piermarco

10124 Torino - Via Giulia di Barolo, 22 bis - tel. 011/812.68.32 - fax 011/812.90.08

GAVRILAKOS SCHELLINO avv. Elena

10138 Torino - P.za Adriano, 12 - tel. 011/433.09.40 - fax 011/430.55.78

REMOTTI avv. Renzo

14100 Asti - Via Leopardi, 9 - tel. 335/834.45.32

FISSORE avv. Elisabetta

10022 Carmagnola (TO) - Via Fratelli Vercelli, 55 - tel. 011/971.01.49

10068 Villafranca Piemonte (TO) - Via Roma, 8 - tel. 011/980.80.24

LONGO avv. Ignazio

10129 Torino - C.so Galileo Ferraris, 110 - tel. 011/509.60.66

Ammessi a patrocinare presso il T.E.R.P.

FRIGNANI can. Luciano

10024 Moncalieri (TO) - Via Galileo Galilei, 13 - tel. e fax 011/64.47.79

MANNI avv. Roberto

10138 Torino - Via Palmieri, 57 - tel. 011/433.62.34 - 011/434.28.04 - fax 011/433.46.60

MANNI avv. Pia

10138 Torino - Via Palmieri, 57 - tel. 011/433.62.34 - 011/434.28.04 - fax 011/433.46.60

DARDANELLO avv. Carlo

10121 Torino - Via Brofferio, 3 - tel. e fax 011/53.44.94

12080 Vicoforte (CN) - Via Corsaglia, 2 - tel. e fax 0174/32.95.70

COSTAMAGNA avv. Roberto

12051 Alba (CN) - Via Rattazzi, 10 - tel. 0173/34.690 - fax 0173/36.17.87

Patroni Stabili addetti alla Consulenza presso la Curia Metropolitana di Torino

ANDRIANO can. Valerio, *Avvocato Rotale*

BONAZZI dott. Luigi

NEGRI avv. Pia

**ALBO DEI PERITI
OPERANTI PRESSO IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO
REGIONALE PIEMONTESE**

Approvati dalla C.E.P. per il periodo 3 giugno 2005 - 2 giugno 2010

Periti psichiatri e neurologi

BOSSI prof. dott. Lorenzo - Torino
CROSIGNANI prof. dott. Annibale - Torino
FAGIANI ANGELETTI prof.ssa dott.ssa Bruna - Torino
GAMNA prof. dott. Gustavo - Torino
MONACO prof. dott. Francesco - Torino
VERGANI prof.ssa dott.ssa Elena - Torino
ZANALDA prof. dott. Anselmo - Torino
BERRUTI dott. Paolo - Torino
CONSOLI dott. Augusto - Torino
GOZZI dott. Renzo - Torino
GUERCIO LECCARDI dott.ssa Maria Grazia - Alessandria
RAVARINO dott. Giovanni - Torino

Periti psicologi

GRANDI prof. dott. Lino - Torino
PISANU prof. dott. Nicolò - Torino
VEGLIA prof. dott. Fabio - Torino
VERSALDI prof. dott. mons. Giuseppe - Larizzate (VC)
BOSIO dott. Walter - Torino
DI SUMMA dott.ssa Francesca - Torino
FILZI CURTONI dott.ssa Maria Rosa - Torino
GADA dott. fr. Ernesto - Torino
GARNERI TARTARINI dott.ssa Marina - Torino
MARENCO dott. Giorgio - Ovada (AL)
RECROSIO BOSCO dott.ssa Laura - Torino
SORBINO dott. Carlo - Torino
SPINA dott.ssa Angela - Torino

Periti urologi

FAVRO dott. Piergiorgio - Novara
RANDONE dott. Donato - Torino

Periti ginecologi

CACCIARI prof. dott. Piero - Torino
GRASSI DEBERNARDI dott.ssa Giuseppina - Torino
MERIGGI dott. Ernesto - Verbania
PETRUZZELLI dott. Carlo - Torino

Perito tecnico-grafico

MAERO dott. Michele - Torino

ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE NELL'ANNO 2005

DATI STATISTICI

1. TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA

CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN PRIMO GRADO DI GIURISDIZIONE

Istanze provenienti dalle 12 Diocesi della Provincia Ecclesiastica di Torino (Torino, Acqui, Alba, Aosta, Asti, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Susa) e dalle 5 Diocesi della Provincia Ecclesiastica di Vercelli (Vercelli, Alessandria, Biella, Casale Monferrato, Novara) riunite nella Regione Ecclesiastica Piemonte.

1.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2004	269
Introdotte nell'anno 2005	160
Concluse nell'anno 2005:	
Decise con sentenza	156
Perente o rinunciate	10
Iniziate con processo giudiziario e proseguite con pratica amministrativa di dispensa per matrimonio non consumato	1
Totale	167
Pendenti al 31 dicembre 2005	262

1.2. Esito delle 156 cause decise nell'anno 2005

Sentenze affermative (<i>consta la nullità del matrimonio</i>)	116 (74%)
Sentenze negative (<i>non consta la nullità del matrimonio</i>)	40 (26%)

1.3. Capi di nullità esaminati nelle 156 cause decise nell'anno 2005

	<i>ammessi</i>	<i>respinti</i>
Incapacità consensuale per grave difetto di discrezione di giudizio	31	15
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	27	13
Errore circa una qualità della persona direttamente e principalmente intesa	–	3
Matrimonio ottenuto con dolo	–	2
Simulazione per esclusione positiva dell'indissolubilità del vincolo	34	28
Simulazione per esclusione positiva del <i>bonum prolis</i>	47	17
Simulazione per esclusione positiva della fedeltà coniugale	6	–
Simulazione per esclusione positiva della dignità sacramentale	1	–
Condizione legata a un fatto futuro e incerto	–	3
Matrimonio celebrato per effetto di violenza o timore grave	3	2
Impotenza	–	1
Totale	149	84

N.B. - La somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero delle sentenze, in quanto in alcuni casi una sentenza ha definito più capi.

1.4. Condizione sociale delle parti nelle 156 cause decise nell'anno 2005

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Impiegati	100	32,055%	51	32,69%	49	31,42%
Liberi professionisti	57	18,27%	40	25,64%	17	10,90%
Commercianti e artigiani	49	15,705%	17	10,90%	32	20,51%
Operai	48	15,385%	18	11,54%	30	19,23%
Insegnanti	13	4,17%	7	4,49%	6	3,85%
Militari ed equiparati	9	2,885%	6	3,85%	3	1,92%
Casalinghe	8	2,565%	3	1,92%	5	3,21%
Dirigenti	8	2,565%	6	3,85%	2	1,28%
Pensionati	7	2,24%	3	1,92%	4	2,56%
Disoccupati	5	1,60%	2	1,28%	3	1,92%
Coltivatori diretti	3	0,96%	0	—	3	1,92%
In attesa di occupazione	2	0,64%	2	1,28%	0	—
Studente	1	0,32%	1	0,64%	0	—
Benestante	1	0,32%	0	—	1	0,64%
Non dichiarata	1	0,32%	0	—	1	0,64%
	312	100%	156	100%	156	100%

1.5. Durata della convivenza coniugale nelle 156 cause decise nell'anno 2005

Meno di un anno	23	media giorni	159	(14,74%)
Da uno a due anni	22	media mesi	19,24	(14,11%)
Da due a tre anni	21	media mesi	31,76	(13,46%)
Da tre a cinque anni	31	media mesi	48,56	(19,87%)
Da cinque a dieci anni	36	media anni	6,96	(23,08%)
Oltre dieci anni	23	media anni	15,62	(14,74%)

1.6. Numero di figli in costanza di matrimonio nelle 156 cause decise nell'anno 2005

Nessun figlio	134 (85,90%)	Due figli	8 (5,13%)
Un figlio	13 (8,33%)	Tre figli	1 (0,64%)

1.7. Nuovo vincolo contratto dalle parti nelle 156 cause decise nell'anno 2005

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Nessun vincolo noto	290	92,95%	142	91,03%	148	94,87%
Matrimonio civile	6	1,92%	5	3,21%	1	0,64%
Convivenza	16	5,13%	9	5,77%	7	4,49%
	312	100%	156	100%	156	100%

1.8. Figli nati da nuove unioni delle parti nelle 156 cause decise nell'anno 2005

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Nessun figlio	300	96,15%	149	95,51%	151	96,79%
Figli	12	3,85%	7	4,49%	5	3,21%
	312	100%	156	100%	156	100%

1.9. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 160 cause introdotte nel 2005

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	9	1	8
da 20 a 24	46	8	38
da 25 a 29	68	39	29
da 30 a 34	30	15	15
da 35 a 39	6	3	3
più di 40	1	1	–
	160	67	93

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
1	–	1	fino a 19
40	18	22	da 20 a 24
79	44	35	da 25 a 29
35	26	9	da 30 a 34
4	4	–	da 35 a 39
1	1	–	più di 40
160	93	67	

1.10. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 167 cause concluse nel 2005

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	3	–	3
da 20 a 24	49	14	35
da 25 a 29	67	37	30
da 30 a 34	39	23	16
da 35 a 39	6	6	–
più di 40	3	2	1
	167	82	85

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
1	–	1	fino a 19
54	16	38	da 20 a 24
68	41	27	da 25 a 29
30	17	13	da 30 a 34
7	6	1	da 35 a 39
7	5	2	più di 40
167	85	82	

1.11. Età delle parti all'inizio della causa nelle 160 cause introdotte nel 2005

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	–	–	–
da 20 a 24	2	–	2
da 25 a 29	12	4	8
da 30 a 34	55	16	39
da 35 a 39	47	22	25
più di 40	44	25	19
	160	67	93

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
–	–	–	fino a 19
–	–	–	da 20 a 24
14	2	12	da 25 a 29
45	26	19	da 30 a 34
51	31	20	da 35 a 39
50	34	16	più di 40
160	93	67	

1.12. Età delle parti all'inizio della causa nelle 167 cause concluse nel 2005

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	–	–	–
da 20 a 24	1	–	1
da 25 a 29	22	8	14
da 30 a 34	40	16	24
da 35 a 39	52	21	31
più di 40	52	37	15
	167	82	85

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
–	–	–	fino a 19
4	–	4	da 20 a 24
18	8	10	da 25 a 29
40	20	20	da 30 a 34
52	27	25	da 35 a 39
53	30	23	più di 40
167	85	82	

1.13. Diocesi di provenienza delle 160 cause introdotte nell'anno 2005

Torino	65 (40,63%)	Cuneo	8 (5,00%)
Vercelli	5 (3,13%)	Fossano	1 (0,63%)
Acqui	1 (0,63%)	Ivrea	5 (3,13%)
Alba	7 (4,38%)	Mondovì	6 (3,75%)
Alessandria	4 (2,50%)	Novara	19 (11,80%)
Aosta	5 (3,13%)	Pinerolo	1 (0,63%)
Asti	8 (5,00%)	Saluzzo	5 (3,13%)
Biella	7 (4,38%)	Susa	3 (1,88%)
Casale Monferrato	10 (6,25%)		

1.14. Diocesi di provenienza delle 167 cause concluse nell'anno 2005

Torino	66 (39,52%)	Cuneo	5 (2,99%)
Vercelli	4 (2,40%)	Fossano	1 (0,60%)
Acqui	5 (2,99%)	Ivrea	6 (3,59%)
Alba	10 (5,99%)	Mondovì	8 (4,79%)
Alessandria	7 (4,19%)	Novara	19 (11,38%)
Aosta	5 (2,99%)	Pinerolo	2 (1,20%)
Asti	8 (4,79%)	Saluzzo	2 (1,20%)
Biella	8 (4,79%)	Susa	2 (1,20%)
Casale Monferrato	9 (5,39%)		

1.15. Durata del processo nelle 167 cause concluse nell'anno 2005

Inferiore a sei mesi	6	media giorni	77	(3,59%)
Da sei mesi a un anno	11	media mesi	10,28	(6,59%)
Da un anno a un anno e mezzo	63	media mesi	15,36	(37,72%)
Da un anno e mezzo a due anni	37	media mesi	20,65	(22,16%)
Oltre due anni	50	media anni	2,85	(29,94%)

1.16. Contributo economico delle parti nelle 156 cause decise nell'anno 2005

A totale pagamento	151	(96,79%)
Con riduzione delle spese	4	(2,56%)
Con totale esenzione delle spese	1	(0,64%)

N.B. - Il contributo per le **spese processuali** a carico della parte che intenta l'azione, in data 1 marzo 2004 è stato stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana in € 450,00. La parte convenuta, se si costituisce con proprio Avvocato, è tenuta a versare il contributo di € 225,00. Tali somme sono comprensive di ogni spesa (incluse perizie e rogatorie presso altri Tribunali) nei due gradi di giudizio, ad eccezione dell'**onorario dell'Avvocato** che in Regione la Conferenza Episcopale Piemontese ha contenuto in € 1.550,00 in prima istanza e € 550,00 in seconda, se la causa viene riaperta e trattata con rito ordinario. Ovviamente chi sceglie il Patrono Stabile non è gravato da onorari di Avvocato né in prima né in seconda istanza.

2. TRIBUNALE DI SECONDA ISTANZA

CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN SECONDO GRADO DI GIURISDIZIONE

Cause provenienti dal Tribunale Regionale Ligure (7 Diocesi della Regione Ecclesiastica Ligure: Genova, Albenga-Imperia, Chiavari, La Spezia-Sarzana-Brugnato, Savona-Noli, Tortona, Ventimiglia-San Remo) per la rituale fase di appello

2.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2004		73
Introdotte nell'anno 2005		153
Concluse nell'anno 2005:		
Decise con rito abbreviato (decreto di conferma)	102	
Decise dopo riapertura della causa ed esame ordinario	20	
- con sentenza affermativa	9	
- con sentenza negativa	11	
Perente o rinunciate	2	
Causa iniziata con processo giudiziario e seguita con procedimento amministrativo di dispensa per matrimonio non consumato	1	
<i>Totale</i>		125
Pendenti al 31 dicembre 2005		101

2.2. Capi di nullità esaminati nelle 122 cause decise nell'anno 2005

	<i>ammessi</i>	<i>respinti</i>
Incapacità consensuale per grave difetto di discrezione di giudizio	49	7
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	47	5
Matrimonio ottenuto con dolo	1	—
Simulazione per esclusione positiva del matrimonio	1	—
Simulazione per esclusione positiva dell'indissolubilità del vincolo	22	2
Simulazione per esclusione positiva del <i>bonum prolis</i>	28	2
Simulazione per esclusione positiva della fedeltà coniugale	3	—
Simulazione per esclusione positiva della dignità sacramentale	1	—
Matrimonio celebrato per effetto di violenza o timore	—	1
Condizione legata a un fatto futuro e incerto	1	—
Impotenza	1	—
<i>Totale</i>	154	18

N.B. - *La somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero dei decreti di conferma e delle sentenze, in quanto in alcuni casi il decreto o la sentenza hanno definito più capi. Tra le cause concluse con sentenza si segnala il caso di una **sentenza dichiarativa di conformità equivalente** (decisa in primo grado per errore circa una qualità della persona e confermata in modo equivalente in secondo grado per errore causato da dolo).*

2.3. Condizione sociale delle parti nelle 125 cause concluse nell'anno 2005

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Impiegati	89	35,60%	49	39,20%	40	32,00%
Operai	46	18,40%	22	17,60%	24	19,20%
Commercianti e artigiani	38	15,20%	15	12,00%	23	18,40%
Liberi professionisti	32	12,80%	15	12,00%	17	13,60%
Insegnanti	15	6,00%	12	9,60%	3	2,40%
Casalinghe	13	5,20%	5	4,00%	8	6,40%
Militari ed equiparati	8	3,20%	3	2,40%	5	4,00%
Pensionati	3	1,20%	2	1,60%	1	0,80%
Dirigenti	2	0,80%	1	0,80%	1	0,80%
Non dichiarata	2	0,80%	1	0,80%	1	0,80%
Disoccupati	1	0,40%	0	–	1	0,80%
Coltivatori diretti	1	0,40%	0	–	1	0,80%
	250	100%	125	100%	125	100%

2.4. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 153 cause introdotte nel 2005

	Parte Attrice		
Età	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	2	–	2
da 20 a 24	37	11	26
da 25 a 29	73	32	41
da 30 a 34	33	22	11
da 35 a 39	6	4	2
più di 40	2	2	–
	153	71	82

Parte Convenuta			
Totale	Maschi	Femmine	Età
3	1	2	fino a 19
33	8	25	da 20 a 24
71	39	32	da 25 a 29
36	27	9	da 30 a 34
8	6	2	da 35 a 39
2	1	1	più di 40
153	82	71	

2.5. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 125 cause concluse nel 2005

	Parte Attrice		
Età	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	3	–	3
da 20 a 24	36	13	23
da 25 a 29	55	28	27
da 30 a 34	25	12	13
da 35 a 39	4	2	2
più di 40	2	2	–
	125	57	68

Parte Convenuta			
Totale	Maschi	Femmine	Età
6	1	5	fino a 19
29	5	24	da 20 a 24
54	31	23	da 25 a 29
24	23	1	da 30 a 34
8	6	2	da 35 a 39
4	2	2	più di 40
125	68	57	

2.6. Età delle parti all'inizio della causa nelle 153 cause introdotte nel 2005

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	—	—	—
da 20 a 24	—	—	—
da 25 a 29	6	1	5
da 30 a 34	30	7	23
da 35 a 39	50	26	24
più di 40	67	37	30
	153	71	82

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
—	—	—	fino a 19
1	—	1	da 20 a 24
2	—	2	da 25 a 29
38	18	20	da 30 a 34
41	22	19	da 35 a 39
71	42	29	più di 40
153	82	71	

2.7. Età delle parti all'inizio della causa nelle 155 cause concluse nel 2004

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	—	—	—
da 20 a 24	—	—	—
da 25 a 29	5	—	5
da 30 a 34	40	11	29
da 35 a 39	31	16	15
più di 40	49	30	19
	125	57	68

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
—	—	—	fino a 19
—	—	—	da 20 a 24
2	1	1	da 25 a 29
36	15	21	da 30 a 34
28	19	9	da 35 a 39
59	33	26	più di 40
125	68	57	

2.8. Diocesi di provenienza delle 125 cause concluse nell'anno 2005

Genova	64 (51,20%)
Albenga-Imperia	13 (10,40%)
Chiavari	8 (6,40%)
La Spezia-Sarzana-Brugnato	14 (11,20%)

Savona-Noli	8 (6,40%)
Tortona	13 (10,40%)
Ventimiglia-San Remo	5 (4,00%)

2.9. Durata del processo di appello nelle 125 cause concluse nell'anno 2005

Inferiore a sei mesi	71	media giorni	123	(56,80%)
Da sei mesi a un anno	32	media mesi	7,04	(25,60%)
Da un anno a un anno e mezzo	7	media mesi	15,98	(5,60%)
Da un anno e mezzo a due anni	9	media mesi	21,37	(7,20%)
Oltre due anni	6	media anni	2,55	(4,80%)

2.10. Contributo economico delle parti nelle 125 cause concluse nell'anno 2005

Senza spese	125 (100,00%)
-------------	---------------

N.B. - Nulla è dovuto per le *spese processuali* in secondo grado. In tale fase di giudizio, se il Tribunale procede con rito abbreviato concludendo con Decreto di conferma della sentenza del Tribunale Ligure, non è previsto *onorario per l'Avvocato*, il quale non è tenuto ad intervenire. Qualora invece la causa sia trattata con rito ordinario e si concluda con sentenza, matura a beneficio dell'Avvocato un onorario espresso in € 550,00 a carico della parte. Ovviamente chi sceglie il Patrono Stabile non è tenuto a corrispondere onorari di Avvocato.

3. MANDATI DI TRIBUNALI APOSTOLICI E COMMISSIONI ROGATORIALI DI TRIBUNALI ITALIANI

3.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2004	3
Pervenuti nel 2005	48
Eseguiti nel 2005	42
Pendenti al 31 dicembre 2005	9

3.2. Tribunali di provenienza degli incarichi eseguiti

Rota Romana	20 (47,62%)
Vicariato di Roma	3 (7,14%)
Tribunale Calabro	6 (14,29%)
Tribunale Siculo	6 (14,29%)
Tribunale Ligure	2 (4,76%)
Tribunale Lombardo	2 (4,76%)
Tribunale Salernitano Lucano	2 (4,76%)
Tribunale Umbro	1 (2,38%)

3.3. Durata del procedimento nelle 42 rogatorie eseguite nell'anno 2005

Inferiore a sei mesi	41	media giorni 37	(97,62%)
Da sei mesi a un anno	1	media mesi 6,50	(2,38%)

3.4. Contributo economico richiesto per i 42 mandati e commissioni rogatorie eseguiti nell'anno 2005

Per disposizione della C.E.I. (18 marzo 1997) le rogatorie sono state eseguite gratuitamente. Alla Rota Romana è stato chiesto il rimborso dei diritti e delle spese vive.

Dal 2 gennaio 2006 il Tribunale Regionale esegue per incarico, a titolo gratuito, le rogatorie affidate al Tribunale Diocesano della Curia Metropolitana di Torino.

4. ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE PER DELEGA

CAUSE DI DISPENSA DI MATRIMONIO RATO E NON CONSUMATO

Affidate da Vescovi della Regione al Tribunale Regionale

4.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2004	0
Introdotte nell'anno 2005	3
Concluse nell'anno 2005	—
Pendenti al 31 dicembre 2005	3

5. ATTIVITÀ DELL'UFFICIO DI CONSULENZA E DI PATRONATO STABILE

5.1. Il servizio di consulenza e di patrocinio è svolto nella sede della Curia Metropolitana di Torino da professionisti stipendiati dal Tribunale ed è regolato dalle Norme della C.E.I. Il servizio è completamente gratuito per tutti. In esso operano un sacerdote Avvocato della Rota Romana e due avvocati laici. Visto l'alto numero di richieste di consulenza e le esigenze delle Diocesi delle due Regioni, all'inizio dell'anno scorso la Conferenza Episcopale Piemontese con autorizzazione della C.E.I. ha nominato il terzo Patrono Stabile, laico, che prima ricopriva la funzione di Difensore del Vincolo Sostituto.

La C.E.I. sia in data 8 ottobre 1999 che più recentemente ha ricordato che ai Patroni Stabili, istituiti dalla legge canonica (can. 1490 del *C.I.C.*) «non deve essere affidato un servizio di mera consulenza previa, limitando il loro patrocinio ai soli casi di accertato bisogno economico della parte. Alle situazioni di indigenza è infatti possibile provvedere con il gratuito patrocinio, che deve essere assicurato dai liberi professionisti iscritti all'Albo secondo un turno determinato dal Vicario Giudiziale. Secondo la *ratio* delle Norme, il servizio dei Patroni Stabili deve costituire un'effettiva possibilità di scelta alternativa per i fedeli che ritengono di non dover ricorrere a una difesa onerosa» (Lettera C.E.I. 23 gennaio 2004, n. 1).

L'Ufficio nell'anno 2005 ha offerto consulenza per oltre 400 situazioni matrimoniali, in gran parte con più sessioni di approfondimento. Sono state introdotte e patrocinate n. 21 cause. N. 2 sono state le dispense *super rato* depositate presso la Curia Diocesana. In 2 casi il Patrono Stabile ha svolto incarichi di procura.

Numerosissime sono state le richieste di informazioni generiche sulle procedure canoniche anche da parte di Parroci e operatori pastorali.

Dal 1° marzo 2005 il terzo Patrono Stabile ha iniziato la sua attività sia in sede sia trasferendosi in giorni stabiliti presso le Curie del Piemonte che ne hanno fatto richiesta (Aosta, Saluzzo, Pinerolo).

6. ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE REGIONALE PER LE CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO DATI A CONFRONTO

6.1. Cause di primo grado

ANNI 2000-2005: CONFRONTO NUMERICO

	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005
Cause introdotte	147	182	155	156	155	160
Cause concluse	179	145	153	184	208	167
Cause pendenti	311	348	350	322	269	262
<i>Sentenze affermative</i>	<i>134</i>	<i>91</i>	<i>94</i>	<i>142</i>	<i>143</i>	<i>116</i>
<i>Sentenze negative</i>	<i>27</i>	<i>38</i>	<i>36</i>	<i>29</i>	<i>51</i>	<i>40</i>
Cause decise	161	129	130	171	194	156

Capi di nullità esaminati e decisi	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005
incapacità consensuali	80	66	46	75	90	86
simulazioni	150	114	132	165	176	133
altri capi	19	15	15	9	15	14
<i>Totale</i>	<i>249</i>	<i>195</i>	<i>193</i>	<i>249</i>	<i>281</i>	<i>233</i>

6.2. Cause di primo grado nell'ultimo decennio

Anno	Pendenti al 1° gennaio	Introdotte nell'anno	Concluse nell'anno	Pendenti al 31 dicembre
1996	234	151	161	224
1997	224	143	159	208
1998	208	209	141	276
1999	276	201	134	343
2000	343	147	179	311
2001	311	182	145	348
2002	348	155	153	350
2003	350	156	184	322
2004	322	155	208	269
2005	269	160	167	262

Anno	Sentenze affermative	Sentenze negative	Perente o rinunciate	Convivenza coniugale meno di 1 anno
1996	122	19	20	22
1997	133	15	11	21
1998	117	15	9	19
1999	110	17	7	15
2000	134	27	15	23
2001	91	38	16	13
2002	94	36	21	17
2003	142	29	13	31
2004	143	51	13	26
2005	116	40	10	23

6.3. Cause di secondo grado nell'ultimo decennio

Anno	Pendenti al 1° gennaio	Introdotte nell'anno	Concluse nell'anno	Pendenti al 31 dicembre
1996	20	89	93	16
1997	16	106	94	28
1998	28	107	111	24
1999	24	151	142	33
2000	33	125	116	42
2001	42	147	116	73
2002	73	143	151	65
2003	65	158	136	87
2004	87	141	155	73
2005	73	153	125	101

6.4. Cause di primo grado introdotte negli ultimi 25 anni

Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause
1981	82	1986	127	1991	113	1996	151	2001	182
1982	94	1987	91	1992	139	1997	143	2002	155
1983	89	1988	97	1993	127	1998	209	2003	156
1984	110	1989	112	1994	156	1999	201	2004	155
1985	98	1990	126	1995	159	2000	147	2005	160

6.5. Cause di secondo grado introdotte negli ultimi 25 anni

Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause
1981	69	1986	66	1991	57	1996	89	2001	147
1982	51	1987	58	1992	43	1997	106	2002	143
1983	67	1988	49	1993	44	1998	107	2003	158
1984	62	1989	46	1994	70	1999	151	2004	141
1985	49	1990	58	1995	78	2000	125	2005	153

CONFRONTI PER SESSO DELLE PARTI NELLE CAUSE CONCLUSE E INTRODOTTE**6.6. Cause di primo grado**

CAUSE CONCLUSE PER ANNO			
Anno	Totale	Parte Attrice	
		Maschi	Femmine
1996	161	82	79
1997	159	79	80
1998	141	60	81
1999	134	60	74
2000	179	70	109
2001	145	67	78
2002	153	84	69
2003	184	83	101
2004	208	101	107
2005	167	82	85
	1.631	768	863

CAUSE INTRODOTTE PER ANNO			
Anno	Totale	Parte Attrice	
		Maschi	Femmine
1996	151	69	82
1997	143	66	77
1998	209	83	126
1999	201	91	110
2000	147	82	65
2001	182	96	86
2002	155	68	87
2003	156	70	86
2004	155	78	77
2005	160	67	93
	1.659	770	889

6.7. Cause di secondo grado

CAUSE CONCLUSE PER ANNO			
Anno	Totale	Parte Attrice	
		Maschi	Femmine
1996	93	50	43
1997	94	44	50
1998	111	49	62
1999	142	68	74
2000	116	55	61
2001	116	51	65
2002	151	67	84
2003	136	65	71
2004	155	53	102
2005	125	57	68
	1.239	559	680

CAUSE INTRODOTTE PER ANNO			
Anno	Totale	Parte Attrice	
		Maschi	Femmine
1996	89	44	45
1997	106	57	49
1998	107	46	61
1999	151	74	77
2000	125	54	71
2001	147	60	87
2002	143	73	70
2003	158	68	90
2004	141	46	95
2005	153	71	82
	1.320	593	727

7.1. CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN ALCUNI STATI EUROPEI E DEL MONDO TRATTATE NELL'ANNO 2003

	CON PROCESSO ORDINARIO				CON PROCESSO DOCUMENTALE	
	I ISTANZA		II ISTANZA			
	introdotte	concluse	introdotte	concluse	introdotte	concluse
Italia	2.893	2.717	1.926	1.817	2	2
Spagna	1.590	1.801	1.439	1.371	3	5
Francia	497	464	338	341	14	7
Germania	878	816	630	618	180	182
Europa	11.469	10.844	8.326	7.863	629	627
Stati Uniti	29.327	31.904	25.420	26.289	7.835	8.054
Mondo	51.559	53.480	41.290	41.351	9.336	9.600

7.2. CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO SUDDIVISE SECONDO L'ESITO

CON PROCESSO ORDINARIO

I ISTANZA	sentenze pro nullitate	sentenze contra nullitatem	perente o rinunciate	Totale
Italia	2.174	333	210	2.717
Spagna	1.450	175	176	1.801
Francia	367	41	56	464
Germania	614	126	76	816
Europa	8.053	1.405	1.386	10.844
Stati Uniti	27.041	1.097	3.766	31.904
Mondo	43.151	2.964	7.365	53.480

II ISTANZA	decreti di conferma	sentenze pro nullitate	sentenze contra nullitatem	perente o rinunciate	Totale
Italia	1.556	103	55	103	1.817
Spagna	1.052	230	86	3	1.371
Francia	199	127	12	3	341
Germania	504	73	31	10	618
Europa	6.253	984	456	170	7.863
Stati Uniti	13.235	12.433	138	483	26.289
Mondo	23.399	16.419	749	784	41.351

CON PROCESSO DOCUMENTALE

	sentenze pro nullitate	sentenze contra nullitatem	perente o rinunciate	Totale
Italia	1	–	1	2
Spagna	3	–	2	5
Francia	4	1	2	7
Germania	175	7	–	182
Europa	561	9	57	627
Stati Uniti	7.831	93	130	8.054
Mondo	9.180	115	305	9.600

Fonte: *Annuario Statisticum Ecclesiae* 2003 (pubblicato 2005), Città del Vaticano

8.1. NUMERO DEI MATRIMONI CELEBRATI NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO
(numero abitanti: 2.143.843)

Anno	<i>Tra cattolici</i>	<i>Tra cattolico e non cattolico</i>	Totale
1992	7.436	56	7.492
1993	7.418	60	7.478
1994	7.199	70	7.269
1995	7.035	70	7.105
1996	6.797	55	6.852
1997	6.372	78	6.450
1998	6.701	66	6.767
1999	6.310	75	6.385
2000	6.197	106	6.303
2001	5.396	97	5.493
2002	5.145	116	5.261
2003	4.974	131	5.105
2004	4.427	138	4.565

Fonte: Arcidiocesi di Torino, *Annuario 2005*

8.2. PRINCIPALI DATI RIASSUNTIVI E SINTETICI E CONFRONTI CON GLI ANNI PRECEDENTI

Tavola 1. - Caratteristiche dei matrimoni: indicatori sintetici regionali - Anno 2001

REGIONI	Matrimoni	Quozienti di nuzialità (per mille) (a)	Matrimoni civili (%)	Regime di comunione dei beni (%)	Matrimoni con almeno uno straniero	Indice di primo nuzialità (per mille) (b)		Età media al 1° matrimonio		Sposi al 2° matrimonio o successivi (%) (c)	
						M	F	M	F	M	F
Piemonte	17.739	4,2	33,8	30,62	10,9	503,1	573,5	31,6	28,9	10,2	9,5
Valle d'Aosta	404	3,4	39,6	27,97	10,9	376,3	428,3	32,0	29,5	11,6	11,4
Lombardia	38.007	4,2	31,8	42,50	11,0	473,6	542,9	31,6	29,0	8,3	7,4
Trentino-Alto Adige	3.871	4,1	45,1	49,50	16,7	469,3	538,3	32,4	29,4	7,8	6,6
Veneto	20.294	4,5	30,6	40,83	9,5	499,6	576,0	31,8	29,0	7,8	6,9
Friuli-Venezia Giulia	5.107	4,3	45,8	41,60	9,0	483,8	573,7	32,8	29,8	11,3	9,5
Liguria	6.517	4,2	40,0	37,40	12,0	510,6	583,8	33,0	30,3	13,0	11,5
Emilia-Romagna	15.241	3,8	37,3	37,10	11,6	440,1	504,5	32,4	29,7	9,9	8,9
Toscana	15.657	4,5	37,0	41,40	15,6	538,7	607,2	32,0	29,5	9,2	7,5
Umbria	3.753	4,5	26,3	48,10	11,8	580,8	633,1	32,1	29,3	6,7	5,6
Marche	6.255	4,3	24,2	31,70	10,3	528,8	583,6	31,9	28,9	5,8	5,4
Lazio	22.684	4,4	32,5	49,70	11,3	521,4	555,6	32,2	29,6	7,7	6,3
Abruzzo	5.388	4,3	19,6	49,60	6,9	542,1	575,9	31,6	28,8	5,3	4,5
Molise	1.233	3,8	11,1	55,10	3,7	511,3	544,1	31,3	28,3	3,4	2,7
Campania	33.637	5,9	18,7	63,30	4,3	731,2	751,0	29,9	27,0	3,5	2,3
Puglia	21.732	5,4	12,2	56,10	2,1	671,2	689,8	30,0	27,4	4,2	2,3
Basilicata	2.913	4,9	9,1	58,70	2,7	619,8	660,6	31,2	28,2	3,3	1,8
Calabria	9.616	4,8	11,3	62,20	3,5	615,9	629,9	30,5	27,1	3,4	2,3
Sicilia	26.396	5,3	19,9	61,30	2,4	685,5	709,6	30,0	27,1	4,4	2,7
Sardegna	7.582	4,6	29,5	62,70	4,5	537,5	568,3	32,2	29,5	5,7	4,4
Italia	264.026	4,6	27,1	48,90	8,2	484,6	554,5	31,3	28,5	6,8	5,6
<i>Nord-Ovest</i>	62.667	4,2	33,3	38,50	11,1	473,3	546,4	31,7	29,1	9,4	8,5
<i>Nord-Est</i>	44.513	4,2	35,9	40,40	10,8	531,9	580,6	32,2	29,3	8,9	7,9
<i>Centro</i>	48.349	4,4	32,4	44,50	12,6	672,3	694,4	32,1	29,4	7,9	6,5
<i>Sud</i>	74.519	5,4	15,4	59,70	3,7	647,0	675,5	30,2	27,3	3,8	2,4
Isole	33.978	5,2	22,0	61,60	2,9	559,1	615,9	30,5	27,6	4,7	3,1

(a) Rapporto tra i matrimoni celebrati in ciascuna Regione e l'ammontare medio della popolazione residente moltiplicato per mille. (b) Somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi celibi/nubili per singolo anno di età tra i 16 e i 49 anni, moltiplicati per mille. (c) Matrimoni di vedovità e divorziati e sul totale. [Fonte: Istat, *Matrimoni, separazioni e divorzi* 2000 (pubblicato 2003)]

Tavola 2. - Matrimoni per rito; sposi per sesso e stato civile (a)

ANNI	Matrimoni			Sposi			Spose		
	Religiosi	Civili	Totale	Celibi	Vedovi	Divorziati	Nubili	Vedove	Divorziate
1997	220.351	57.387	277.738	260.369	3.555	13.814	264.532	1.938	11.268
1998	219.581	60.453	280.034	263.095	3.277	13.662	266.659	1.835	11.540
1999	215.743	64.587	280.330	261.850	3.421	15.059	266.133	1.911	12.286
2000	214.255	70.155	284.410	265.122	3.469	15.819	269.023	1.928	13.459
2001	192.558	71.468	264.026	245.972	3.271	14.783	249.224	1.914	12.888

ANNI	Matrimoni			Sposi			Spose		
	Religiosi	Civili	Totale (b)	Celibi	Vedovi	Divorziati	Nubili	Vedove	Divorziate
1997	79,3	20,7	4,8	93,7	1,3	5,0	95,2	0,7	4,1
1998	78,4	21,6	4,9	94,0	1,2	4,9	95,2	0,7	4,1
1999	77,0	23,0	4,9	93,4	1,2	5,4	94,9	0,7	4,4
2000	75,3	24,7	4,9	93,2	1,2	5,6	94,6	0,7	4,7
2001	72,9	27,1	4,6	93,2	1,2	5,6	94,4	0,7	4,9

(a) Tra i divorziati e le divorziate sono compresi i "già coniugati", cioè le persone che hanno ottenuto lo scioglimento del matrimonio ai sensi della legge 1 dicembre 1970 n. 888.

(b) Per 1.000 abitanti.

[fonte: *Istat, Matrimoni, separazioni e divorzi 2000* (pubblicato 2005)]

Tavola 3.
Matrimoni
per rito
e Regione.
Anno 2004
(valori assoluti
e composizioni
percentuali)

ANNI REGIONI	Valori assoluti			Composizioni percentuali		
	Religioso	Civile	Totale	Religioso	Civile	Totale
2000	214.255	70.155	284.410	75,3	24,7	100,0
2001	192.558	71.468	264.026	72,9	27,1	100,0
2002	192.006	78.007	270.013	71,1	28,9	100,0
2003 (a)	183.678	73.984	257.662	71,3	28,7	100,0
2004 - PER REGIONE (a)						
Piemonte	9.676	6.709	16.385	59,1	40,9	100,0
Valle d'Aosta	247	210	457	54,0	46,0	100,0
Lombardia	21.389	13.568	34.957	61,2	38,8	100,0
Trentino-Alto Adige	1.874	1.841	3.715	50,4	49,6	100,0
Veneto	11.791	7.218	19.009	62,0	38,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	2.065	2.318	4.383	47,1	52,9	100,0
Liguria	3.129	3.062	6.191	50,5	49,5	100,0
Emilia-Romagna	7.855	6.349	14.204	55,3	44,7	100,0
Toscana	8.140	6.517	14.657	55,5	44,5	100,0
Umbria	2.577	1.162	3.739	68,9	31,1	100,0
Marche	3.975	1.662	5.637	70,5	29,5	100,0
Lazio	19.325	8.275	27.600	70,0	30,0	100,0
Abruzzo	3.396	1.112	4.508	75,3	24,7	100,0
Molise	1.069	266	1.335	80,1	19,9	100,0
Campania	25.045	6.420	31.465	79,6	20,4	100,0
Puglia	16.225	2.841	19.066	85,1	14,9	100,0
Basilicata	2.260	288	2.548	88,7	11,3	100,0
Calabria	7.886	1.336	9.222	85,5	14,5	100,0
Sicilia	19.885	4.889	24.744	80,4	19,8	100,0
Sardegna	4.821	2.121	6.942	69,4	30,6	100,0
Italia	172.600	78.164	250.764	68,8	31,2	100,0
<i>Nord</i>	<i>58.026</i>	<i>41.275</i>	<i>99.301</i>	<i>58,4</i>	<i>41,6</i>	<i>100,0</i>
<i>Centro</i>	<i>34.017</i>	<i>17.616</i>	<i>51.633</i>	<i>65,9</i>	<i>34,1</i>	<i>100,0</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>88.557</i>	<i>19.273</i>	<i>99.830</i>	<i>80,7</i>	<i>19,3</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Matrimoni (R); Rilevazione comunale mensile degli eventi di stato civile (R). (a) Dati provvisori, secondo gli atti dello stato civile.
 [fonte: Istat, Matrimoni, separazioni e divorzi 2000 (pubblicato 2005)]

8.3. MATRIMONI DI RITO CATTOLICO IN ALCUNI STATI E NEL MONDO

Anno 1997	Matrimoni tra cattolici	%	Matrimoni tra cattolici e non cattolici	%	Totale
Italia	232.450	99,3	1.656	0,7	234.106
Francia	112.473	90,4	11.952	9,6	124.425
Spagna	148.180	99,3	1.066	0,7	149.246
Europa	970.665	92,5	78.468	7,5	1.049.133
Mondo	2.324.567	88,6	299.686	11,4	2.624.253

Anno 2000	Matrimoni tra cattolici	%	Matrimoni tra cattolici e non cattolici	%	Totale
Italia	246.990	99,2	1.930	0,8	248.920
Francia	108.229	88,3	14.351	11,7	122.580
Spagna	164.365	99,2	1.339	0,8	165.704
Europa	960.918	93,0	72.791	7,0	1.033.709
Mondo	3.432.997	92,0	297.915	8,0	3.730.912

Anno 2003	Matrimoni tra cattolici	%	Matrimoni tra cattolici e non cattolici	%	Totale
Italia	209.011	98,9	2.426	1,1	211.437
Francia	90.734	88,9	11.290	11,1	102.024
Spagna	141.874	98,9	1.523	1,1	143.397
Europa	822.183	92,6	66.087	7,4	888.270
Mondo	2.893.536	91,5	269.475	8,5	3.163.011

Fonte: *Annuario Statisticum Ecclesiae* 1997, 2000 e 2003, Città del Vaticano

8.4. FAMIGLIE E NUCLEI

Negli ultimi dieci anni il numero delle famiglie è aumentato: si tratta tuttavia di famiglie sempre più piccole, con un numero medio di componenti che passa da 2,8 nel 1991 a 2,6 nel 2001. Le famiglie unipersonali non in coabitazione con altri, cioè le persone che vivono da sole, sono quasi una su quattro, in notevole aumento rispetto al decennio scorso (dal 19,8% al 24,3% del totale delle famiglie).

Le coppie con figli, pur costituendo ancora la modalità prevalente (57,5% dei nuclei familiari) sono in lieve diminuzione rispetto al 1991 (61,6%), mentre risultano in aumento le coppie senza figli (29,6% del totale nuclei familiari nel 2001).

Le coppie in cui i due *partner* non sono coniugati fra loro costituiscono il 3,6% del totale, in aumento rispetto all'1,6% del 1991. La loro distribuzione territoriale mostra forti differenziazioni tra il Nord con valori nettamente più elevati (5,1% nel Nord-Ovest e 4,9% nel Nord-Est) e il Sud (1,6%) e le Isole (2,1%) con valori più bassi. Anche la distribuzione territoriale dei nuclei familiari ricostituiti, cioè di quei nuclei formati da coppie con figli (di uno solo e/o entrambi i componenti della coppia) o senza figli, in cui almeno uno dei due *partner* proviene da un matrimonio che si è interrotto per vedovanza, separazione o divorzio, mostra un'Italia divisa in due, con le percentuali più basse al Sud (3,2% delle coppie) e nelle Isole (3,6%) e quelle più elevate nel Nord-Ovest (6,7%) e nel Nord-Est (5,7%).

Fonte: Istat, *Annuario Statistico Italiano* 2005

9.1. CIRCOSCRIZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO

RICORSI DI SEPARAZIONE PERSONALE NELLA CIRCOSCRIZIONE DEL TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO

	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005
Separazioni consensuali	2.960	2.861	2.998	2.900	2.804
Separazioni giudiziali	1.429	1.323	1.370	1.285	1.260
<i>Totale</i>	4.389	4.184	4.368	4.185	4.064

RICORSI DI SCIoglimento DI MATRIMONIO E DI CESSAZIONE DEI SUOI EFFETTI CIVILI NELLA CIRCOSCRIZIONE DEL TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO

	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005
Divorzi congiunti	1.571	1.585	1.727	1.754	1.742
Divorzi giudiziali	671	864	699	731	683
<i>Totale</i>	2.242	2.449	2.426	2.485	2.425

Fonte: Tribunale Ordinario di Torino - Sezione Settima Civile

9.2. PROCEDIMENTI CIVILI DI SEPARAZIONE E DI SCIOGLIMENTO E CESSAZIONE DEGLI EFFETTI CIVILI DEL MATRIMONIO IN ITALIA
Tavola 1.
Procedimenti civili di separazione personale dei coniugi per modalità di esaurimento e Regione.
Anno 2003

ANNI REGIONI	Senza separazione	Con separazione			Totale
		Omologazione	Accoglimento	Totale	
1999	6.477	55.335	9.580	64.915	71.392
2000	8.699	62.206	9.763	71.969	80.668
2001	9.726	66.032	9.858	75.890	85.616
2002	9.626	69.076	10.566	79.642	89.268
2003 - PER REGIONE					
Piemonte	530	7.227	744	7.971	8.501
Valle d'Aosta	60	227	36	263	323
Lombardia	1.134	12.897	1.551	14.448	15.582
Trentino-Alto Adige	327	1.329	92	1.421	1.748
Veneto	352	5.585	729	6.314	6.666
Friuli-Venezia Giulia	104	1.930	235	2.165	2.269
Liguria	271	3.185	256	3.441	3.712
Emilia-Romagna	511	5.850	564	6.414	6.925
Toscana	318	5.182	632	5.814	6.132
Umbria	188	961	87	1.048	1.236
Marche	141	1.687	295	1.982	2.123
Lazio	1.259	9.372	1.205	10.577	11.836
Abruzzo	176	1.246	250	1.496	1.672
Molise	79	230	50	280	359
Campania	1.320	4.077	1.155	5.232	6.552
Puglia	832	3.194	832	4.026	4.858
Basilicata	21	232	66	298	319
Calabria	219	1.005	340	1.345	1.564
Sicilia	1.468	4.164	1.083	5.247	6.715
Sardegna	107	1.615	347	1.962	2.069
Italia	9.417	71.195	10.549	81.744	91.161
<i>Nord</i>	3.289	38.230	4.207	42.437	45.726
<i>Centro</i>	1.906	17.202	2.219	19.421	21.327
<i>Mezzogiorno</i>	4.222	15.763	4.123	19.886	24.108

Fonte: Separazioni personali dei coniugi (R)

Tavola 2. - Figli affidati nelle separazioni personali dei coniugi e negli scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio (divorzi) per tipo di affidamento - Anni 1999-2003 (a) (valori assoluti e composizioni percentuali)

ANNI	Valori assoluti				Composizioni percentuali					
	Al padre	Alla madre	Congiunto e/o alternato	A terzi	Totale	Al padre	Alla madre	Congiunto e/o alternato	A terzi	Totale
SEPARAZIONI PERSONALI DEI CONIUGI										
1999	2.226	43.373	1.888	218	47.705	4,7	90,9	4,0	0,5	100,0
2000	2.372	44.421	4.113	323	51.229	4,6	86,7	8,0	0,6	100,0
2001	2.593	48.966	5.402	254	57.215	4,5	85,6	9,4	0,4	100,0
2002	2.426	50.504	6.238	312	59.480	4,1	84,9	10,5	0,5	100,0
2003	2.338	52.060	7.400	252	62.050	3,6	83,9	11,9	0,4	100,0
SCIOGLIMENTI E CESSAZIONI DEGLI EFFETTI CIVILI DEL MATRIMONIO										
1999	997	13.872	365	108	15.342	6,5	90,4	2,4	0,7	100,0
2000	1.148	14.907	1.181	98	17.334	6,6	86,0	6,8	0,6	100,0
2001	1.189	15.290	1.889	122	18.490	6,4	82,7	10,2	0,7	100,0
2002	1.254	16.254	1.699	149	19.356	6,5	84,0	8,8	0,8	100,0
2003	1.176	17.280	2.014	157	20.627	5,7	83,8	9,8	0,8	100,0

Fonte: Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio (R); Separazioni personali dei coniugi (R).

(a) Sono compresi i figli legittimi (nati dall'attuale matrimonio o dai matrimoni precedenti), legittimati e adottivi.

Tavola 3.
Procedimenti
di scioglimento
e di cessazione
degli effetti civili
del matrimonio
(divorzi)
per modalità
di esaurimento e
Reazione.
Anno 2003

ANNI REGIONI	Esauriti senza sentenza di scioglimento e cessazione	Esauriti con sentenza di scioglimento e di cessazione		Totale
		Scioglimento del matrimonio (a)	Cessazione degli effetti civili (b)	
1999	1.845	6.090	28.251	34.341
2000	1.828	6.690	30.883	37.573
2001	1.859	7.190	32.861	40.051
2002	1.677	8.023	33.812	41.835
2003 - PER REGIONE				
Piemonte	135	789	3.968	4.757
Valle d'Aosta	20	37	94	131
Lombardia	184	1.655	6.876	8.531
Trentino-Alto Adige	93	271	517	788
Veneto	38	661	2.950	3.649
Friuli-Venezia Giulia	26	378	778	1.156
Liguria	39	502	1.672	2.174
Emilia-Romagna	139	1.021	3.254	4.275
Toscana	68	769	2.171	2.940
Umbria	28	99	440	539
Marche	39	175	801	976
Lazio	124	1.201	3.795	4.996
Abruzzo	26	107	609	716
Molise	18	23	107	130
Campania	157	448	1.736	2.184
Puglia	97	131	1.657	1.788
Basilicata	1	6	173	179
Calabria	61	59	637	696
Sicilia	278	329	1.928	2.257
Sardegna	15	270	762	1.032
Italia	1.586	8.931	34.925	43.856
<i>Nord</i>	674	5.314	20.109	25.432
<i>Centro</i>	259	2.244	7.207	9.451
<i>Mezzogiorno</i>	653	1.373	7.809	8.982
				9.635

Fonte: Scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio (R). (a) Sentenze riferite a matrimoni celebrati con rito civile.

(b) Sentenze riferite a matrimoni celebrati con rito religioso.

10. LA COMMISSIONE REGIONALE PER LA PASTORALE FAMILIARE DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Il *Direttorio di Pastorale Familiare*, documento della Conferenza Episcopale Italiana del 1993, prevede che nelle singole Regioni ecclesiastiche la Conferenza Episcopale nomini un Vescovo delegato per la pastorale familiare, che presieda l'apposita Commissione o Consulta regionale e promuova, tra l'altro, un confronto e un coordinamento tra i responsabili degli organismi diocesani di pastorale della famiglia (n. 242).

È inoltre previsto che la Conferenza Episcopale Regionale nomini pure un sacerdote e una coppia di sposi quali incaricati regionali per la pastorale familiare. Essi coadiuveranno il Vescovo delegato, in particolare per i lavori della Commissione o Consulta regionale, e agiranno in stretto collegamento con lui (n. 243).

La Commissione o Consulta regionale per la pastorale della famiglia, presieduta dal Vescovo delegato, è composta da coppie di sposi e da sacerdoti, rappresentanti delle Diocesi, e da diaconi permanenti, religiosi, religiose e altri membri laici (n. 244).

Questo organismo ha il compito di agire quale strumento di promozione, di studio e di coordinamento a servizio della Conferenza Episcopale Regionale e delle rispettive Diocesi, studiando le tematiche riguardanti la famiglia e la vita che si rivelano più urgenti e attuali, prospettando ipotesi comuni di mediazione pastorale, suggerendo ai Vescovi della Regione iniziative o prese di posizione a favore della famiglia e della vita.

Ha il compito, come segno visibile di comunione fra le Chiese, di valorizzare forme di collaborazione interdiocesana, sino ad avviare iniziative in comune, specialmente in quegli ambiti nei quali una singola Diocesi non sempre è in grado di operare autonomamente per la scarsità o mancanza di strutture adeguate e di persone qualificate.

Costituisce inoltre luogo e strumento di comunicazione e di collaborazione con analoghe strutture delle altre Regioni ecclesiastiche e con le istanze nazionali per la pastorale della famiglia, istituite presso la Conferenza Episcopale Italiana (n. 245).

Nella Regione Ecclesiastica del Piemonte e Valle d'Aosta il Vescovo delegato per la pastorale familiare è Mons. Giuseppe Anfossi, Vescovo di Aosta, che riveste anche l'incarico di Presidente della Commissione Episcopale Nazionale per la Famiglia e la Vita.

Il Vescovo è affiancato da un sacerdote incaricato, don Sabino Frigato S.D.B., e una coppia di sposi, Aldo e Cinzia Panzia Oglietti. Per le sue attività la Commissione Regionale si avvale di una Segreteria composta dalla coppia e dal sacerdote sopracitati, da una religiosa, suor Simona Corrado, e una altra coppia di sposi, Luca e Ileana Carando.

La Commissione Regionale si riunisce tre volte all'anno, e tra un incontro e l'altro vi è una attività di confronto a livello locale in merito ai temi affrontati, per poter poi portare i contributi emersi nel successivo incontro regionale.

La Commissione Regionale ha identificato nel giugno 2003 alcune priorità di intervento e su di esse ha attivato specifici momenti di studio e di riflessione.

La prima priorità affrontata è stata l'*accoglienza delle persone separate, divorziate, risposate*. Partendo da una analisi delle esigenze delle singole Diocesi in merito alla tematica, è stata organizzata una giornata di studio nel febbraio 2005, rivolta ai membri della Commissione Regionale ed allargata a persone, esperti e operatori nell'ambito familiare, interessati alla tematica, inviati dalle Diocesi.

In un successivo momento di confronto la Commissione ha formulato delle proposte di azioni pastorali che sono state raccolte in un documento, presentato da Mons. Anfossi alla Conferenza Episcopale Piemontese nell'autunno 2005.

La seconda priorità individuata sono le *giovani coppie*. Questa tematica è stata oggetto di studio nella settimana di formazione estiva organizzata dall'Ufficio Nazionale C.E.I. della famiglia, che si è tenuta ad Abano Terme (PD) nel giugno 2005. Il tema costituirà l'oggetto del lavoro della Commissione Regionale per i prossimi tre anni. Vi è stata una prima gior-

nata di studio il 4 febbraio 2006, organizzata in collaborazione con il CISF (Centro Internazionale Studi sulla Famiglia) dal titolo *"Costruire la coppia oggi: rischi e opportunità"*.

La Commissione Regionale nell'ambito della collaborazione interdiocesana, alla fine di un periodo di progettazione di circa 3 anni, ha attivato, nel 2005, una Scuola Regionale per Operatori di Pastorale Familiare, a cui hanno partecipato coppie e preti inviati dalle Diocesi piemontesi.

Il percorso formativo è stato articolato in 6 *weekend* e una settimana estiva residenziale. Vi hanno partecipato 18 coppie provenienti da 12 Diocesi (su 17 della Regione Ecclesiastica). La maggior parte di esse sono giovani con bambini piccoli.

La ricchezza della scuola, al di là della trasmissione di contenuti, è stata l'occasione per creare una rete di relazioni tra le coppie partecipanti, e per maturare una più profonda consapevolezza della loro particolare missione familiare nelle loro comunità.

La Commissione Regionale porta avanti l'impegno delle Chiese del Piemonte e Valle d'Aosta per camminare a fianco delle coppie e delle famiglie. Ciò si concretizza attraverso la promozione della crescita umana e spirituale del rapporto di coppia, anche al fine di prevenire situazioni di difficoltà. Questo impegno si fa ancora più presente con l'accoglienza e il sostegno nelle situazioni di crisi.

Vita e voce di speranza dai Settimanali diocesani

Venerdì 17 marzo, si è tenuto a Milano un Convegno della Federazione Italiana Settimanali Cattolici sul tema *"I Settimanali diocesani nell'esercizio del trasmettere. Un contributo al Convegno Ecclesiale di Verona"*. L'Arcivescovo della Chiesa ospitante è intervenuto ai lavori con questa riflessione.

Un fraterno e cordiale saluto a tutti voi che partecipate a questa giornata di studio promossa dalla Federazione Italiana Settimanali Cattolici in preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006).

Introduzione

Non è, la vostra, una semplice preparazione: è un *passo concreto e vivo* che si colloca *entro l'unitario cammino* della Chiesa in Italia che attraverso tutte e singole le Chiese locali e le più diverse realtà ecclesiali si dà, ancora una volta, corale appuntamento a Verona. Si tratta di un *appuntamento* che si snoda in una triplice tappa: quella dell'avvicinamento, quella della celebrazione e quella della ricaduta sul vissuto della Chiesa per i prossimi anni.

Di questo cammino unitario vanno ricordati, per il passato, i *momenti forti dei tre Convegni Ecclesiali* di Roma (1976), di Loreto (1985) e di Palermo (1995): momenti, questi, vissuti tutti nella luce, nella forza e nella spinta missionaria evangelizzatrice del Concilio Vaticano II, sentito come particolare evento di grazia per la Chiesa e per il mondo.

Ora il *momento forte di Verona*, che si pone in *continuità* con quelli precedenti, presenta una sua *specificità* in rapporto agli Orientamenti Pastorali degli anni 2000 *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* e, più precisamente, a partire dal tema scelto: *"Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"*. Come è noto, il tema è il frutto di una intensa e partecipata riflessione dei Vescovi italiani ed è stato definito a conclusione della loro Assemblée Generale del maggio 2003.

I contenuti, e prima ancora l'ispirazione e il senso, come pure gli obiettivi da raggiungere del tema scelto sono presentati nella *"Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona"*. È a voi tutti più che nota questa *"Traccia"*, dopo le presentazioni che ne sono state fatte e a che voi, a vostra volta, avete fatto – in particolare sugli stessi Settimanali cattolici. Non ha affatto bisogno quindi di essere qui sottoposta ad analisi e ad approfondimenti.

I. Tre puntualizzazioni sulla *"Traccia"* e sul Convegno di Verona

Desidero solo soffermarmi su *tre puntualizzazioni* che, pur interessando tutti, possono avere una specifica utilità per gli operatori della comunicazione sociale.

1. La *prima puntualizzazione* riguarda il *posto e il ruolo dei laici cristiani*. È l'intera Chiesa, nella varietà e complementarietà dei doni, carismi, compiti, vocazioni e situazioni di vita, che ha la grazia e la responsabilità di essere *"testimone di Gesù Risorto, speranza del mondo"*: dunque anche nei fedeli laici, sia singoli che diversamente aggregati. D'altra parte non c'è dubbio che i laici hanno un loro proprio e specifico posto e compito nella testimonianza a Cristo e nell'annuncio del suo Vangelo, e questo in modo peculiare *"nel mondo"*, e in termini di concretezza nei diversi ambiti della vita familiare, economica, sociale e politica. In una modalità propria, essi sono *"nel"* mondo e *"per"* il mondo, anche se non

“del” mondo (cfr. Gv 3,16ss.; 17,11.14-17), in quanto la loro “immersione” nel mondo è “al servizio del regno di Dio”, che peraltro, a sua volta, è per il bene vero e integrale dell’uomo e degli uomini nella storia.

La parte del titolo del Convegno “speranza del mondo” rimanda certo – lo ripeto – a tutta la comunità cristiana, ma legittimamente e necessariamente raggiunge e coinvolge in termini di maggior ampiezza oltre che in termini specifici i fedeli laici: loro, giustamente chiamati dall’autore della Lettera *A Diogneto* “anima del mondo” (cfr. *Lumen gentium*, 38), e tali sono perché offrono al mondo “ragioni di speranza”.

2. La seconda puntualizzazione riguarda il rapporto tra “testimonianza” e “speranza”. In questi mesi si sta dando – così almeno mi pare – una particolare sottolineatura al tema della “speranza”. E per la verità non può essere diversamente, se il tema del Convegno riguarda appunto l’essere testimoni di Gesù risorto come “speranza del mondo”. Si è detto, in particolare, che la speranza è ciò che caratterizza la problematica del Convegno, giungendo ad una certa “semplificazione” nel rivisitare i precedenti Convegni Ecclesiali, in specie quelli di Loreto e di Palermo, come se questi si fossero interessati prevalentemente della fede e della carità e quindi nel mostrare l’esigenza di completare ora la “triade” delle virtù teologali, con la sottolineatura appunto della speranza (cfr. *Traccia*, n. 1).

Mi pare che questo sia senz’altro vero e che sia indubbiamente necessario puntare sulla speranza. Ma ciò deve farsi in modo corretto, e proprio per questo in modo che risulti davvero efficace e incisivo. In realtà, il punto centrale del Convegno è la “testimonianza”: “Testimoni di Gesù Risorto”. Dove la testimonianza si collega intimamente con la speranza, non semplicemente perché la speranza rientra tra i messaggi evangelici irrinunciabili che la testimonianza cristiana può e deve comunicare, ma più profondamente perché la speranza è il frutto naturale e necessario della stessa testimonianza cristiana. È dunque dalla testimonianza che scaturiscono, come dalla loro radice, il messaggio e il dono della speranza.

Ma è vero anche che dalla speranza deriva la testimonianza: chi riceve e vive per grazia la speranza cristiana – come ogni altro dono – non può trattenerla dentro di sé e per sé, non può non manifestarla e comunicarla agli altri. E così la speranza si configura come un’energia spirituale e morale (una “virtù” nel senso autentico e nobilissimo del termine) che accende nel cuore del cristiano – che crede e che ama – la grazia e la responsabilità, il dono e il compito, la gioia e la serietà della testimonianza.

Emerge così un’intima connessione, un intreccio profondo tra testimonianza e speranza e viceversa. Il fondamento vivo e personale, la ragione vera e più forte e insieme la risorsa permanente e sempre fresca di tale connessione e intreccio è Gesù Cristo stesso, morto e risorto e veniente. Il titolo del Convegno, nella sua semplicità, lo afferma in modo esplicito: “Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”.

Non è certo questo il luogo per soffermarci sul Cristo, il Risorto; sull’evento storico e misterioso della sua risurrezione per mostrare che sia la testimonianza che la speranza hanno la loro sorgente viva – e, ripeto, il loro dinamismo di grazia e di impegno, il loro fascino irresistibile e il loro sostegno incrollabile – nel Signore Gesù. Vorrei solo precisare – proprio in rapporto alla prima puntualizzazione sui laici e sul loro impegno nel mondo – che la speranza cristiana è sì speranza di vita futura ed eterna, ma che, proprio per questo, tocca anche la vita presente e terrena; costituisce cioè una “realtà” concreta, offre un messaggio e dà la possibilità di una “esperienza” di vita che entrano nel vissuto temporale delle persone e nello sviluppo della storia dell’umanità. In questo modo si riconferma la specifica attenzione che il Convegno – meglio, la Chiesa in Italia – deve avere per i fedeli laici, per la loro presenza e per la loro azione nel mondo al servizio del regno di Dio. Per essi, come “anima del mondo”, risultano coesenziali e quindi inscindibili le realtà della testimonianza e della speranza, più concretamente del loro “essere testimoni” di Gesù risorto e del loro “essere segni e strumenti” e quindi annunciatori e operatori di speranza.

3. E siamo alla *terza* e ultima *puntualizzazione*: quella che riguarda "*le prospettive che fanno da sfondo al Convegno*". L'Allegato alla Traccia le individua nella *missionarietà*, nella *cultura* e nella *spiritualità*. Così recita il testo: «Sono tre le *prospettive* che fanno da sfondo al Convegno: la prima è quella della *missionarietà*, del bisogno cioè di risvegliare una coscienza missionaria, della necessità di ritrovare, non da parte di singoli ambienti ma da parte dell'intera comunità ecclesiale, un anelito nuovo all'annuncio del Vangelo. La seconda è quella della *cultura*, intesa come capacità della Chiesa di offrire agli uomini e alle donne di oggi un orizzonte di senso, di essere con la sua stessa esistenza un punto di riferimento credibile per chi cerca una risposta alle esigenze complesse e multiformi che segnano la vita. La terza è quella della *spiritualità*, quella spiritualità moderna e pasquale, una spiritualità anche e specialmente laicale, caratterizzata dall'impegno nel mondo e dalla simpatia per il mondo, come via di santificazione, prospettata già a conclusione del Convegno Ecclesiale di Palermo. Queste tre prospettive interagiscono con il tema del nuovo Convegno Ecclesiale, che comporta un reciproco ascolto delle molte esperienze e riflessioni che sono già in campo e che, se sapranno incontrarsi dando forma a un cammino organico, potranno aiutare nell'opera di discernimento a cui la Chiesa italiana è chiamata a Verona». Queste prospettive, mi pare, risultano di singolarissimo interesse per gli operatori della comunicazione sociale.

II. Il contributo degli operatori dei Settimanali cattolici

Ed ora qualche riflessione che vorrei condividere con voi, e dunque in più diretto riferimento alla vostra professione, meglio alla vostra vocazione e missione.

Sono riflessioni che non hanno alcuna pretesa di completezza e di organicità. Entrano, di volta in volta, in questa nostra conversazione che vuole essere estremamente familiare.

1. Così *per introdurmi* mi pare necessario riconoscere e sottolineare con forza il fatto che *siete voi stessi*, come diretti operatori, e dunque a partire dalla vostra esperienza e riflessione, *che dovete affrontare* i problemi e gli interrogativi del Convegno e dare a questi interrogativi risposta. Più precisamente, siete voi stessi che potete e dovete dire come analizzare e giudicare questi problemi, come accogliere e sciogliere questi interrogativi. E, quindi, come *far passare alla gente*, tramite appunto i mezzi di comunicazione, queste stesse analisi e giudizi e risposte, promuovendo così una cultura.

Su tutto questo è intervenuto e interviene anche il *Magistero della Chiesa*, in diversi modi, a cominciare dal modo più semplice e immediato qual è la voce dei Vescovi e dei Pastori. E si tratta di interventi che esprimono e realizzano il ministero proprio dei Vescovi, alcune volte a livello dottrinale, altre volte e più frequentemente a livello pastorale e pratico.

Ora, insieme all'ascolto del Magistero, voglio ricordare l'*irrinunciabile responsabilità di voi operatori della comunicazione sociale*: in quanto credenti, anche voi siete "soggetti attivi" nella lettura e nell'interpretazione della realtà storica alla luce e con la forza specifiche della fede cristiana. E questo, ovviamente, da parte del singolo operatore e ancor più da parte dei diversi operatori insieme.

Non mi è possibile ora soffermarmi di più sulle ragioni che giustificano quanto ho detto e quindi rimarcare gli stimoli e gli incentivi pratici che ne derivano. Mi limito a rimandare, tra l'altro, al criterio interpretativo dei problemi attuali indicati dal Concilio con la limpida e densa formula: *sub luce Evangelii et experientiae humanae*; come pure segnalo quanto scrive Giovanni Paolo II nell'Enciclica sociale *Centesimus annus* a proposito dell'elaborazione della Dottrina sociale della Chiesa.

2. Volendo applicare quanto sinora detto, dobbiamo rilevare che la "Traccia" preparata per il Convegno pone *alcune domande di fondo*, alle quali le nostre Chiese e quindi teori-

camente tutti i cristiani sono invitati a cercare e a dare risposta. Qui le vogliamo riproporre a quella responsabilità interpretativa e operativa che è propria e specifica degli operatori dei *media*. Eccole:

«Come Gesù Risorto rigenera la vita nella speranza?

Come la fede in Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, ci rende testimoni di speranza?

Come essere uomini e donne che testimoniano nella storia la speranza?

Come la speranza aiuta a comprendere e vivere le situazioni che maggiormente interpellano l'esistenza contemporanea?». (*Traccia*, n. 1)

Ora nell'immaginare quale possa essere il contributo dei Settimanali diocesani in vista del Convegno, credo che dobbiamo concentrarci in particolare sulla quarta domanda. Tuttavia la possibilità di rispondervi presuppone l'attenzione alle precedenti tre domande.

Infatti il rischio che si può correre è quello di pensare che la speranza cristiana sia in qualche modo una "realtà esterna" a noi e alla nostra vita concreta, come se fosse riducibile a delle idee o concetti da applicare all'esistenza quotidiana degli uomini. È il rischio di una "riduzione ideologica" del Cristianesimo che entra in rapporto e dialoga (condividendo o scontrandosi) ma solo sotto il profilo del giudizio e dell'opinione con le altre diverse ideologie.

Ma il Cristianesimo e la speranza cristiana non sono una ideologia! E allora nell'esercizio del trasmettere la speranza attraverso i nostri strumenti si fa necessario domandarci anzitutto – come questione essenziale e centrale – se davvero questa speranza cristiana ha dato "forma", plasmandolo dal di dentro e in profondità vitale, al nostro "essere" di operatori di Settimanali cattolici.

Infatti, sappiamo bene che l'ispirazione cristiana di questi nostri strumenti non si esaurisce nel fatto che essi sono di "proprietà ecclesiale". L'ispirazione non abita nelle pagine – anche ben fatte – del Settimanale cattolico, ma abita le persone concrete che lo confezionano. In una parola: non è automaticamente per il fatto di essere strumenti della Chiesa che i Settimanali garantiscono la comunicazione della speranza cristiana, ma è per il fatto che gli operatori dei Settimanali vivono per primi, fanno esperienza personale della speranza cristiana nella loro esistenza di membri attivi e responsabili della Chiesa.

E in realtà se esaminiamo con attenzione la storia dei nostri Settimanali non troveremo molti *scoop* giornalistici di marca cattolica. Troveremo invece molte persone, molti volti che hanno segnato con la loro testimonianza quotidiana, coraggiosa e a volte anche eroica, il "carattere" dei rispettivi giornali.

3. Abbiamo detto che la quarta domanda di fondo indicataci dalla *Traccia* interessa voi operatori e molto da vicino perché – sono parole della *Traccia* stessa – «prospetta l'esercizio della testimonianza come discernimento e come ricerca di presenza significativa dei cristiani laici che sanno mettere a fuoco le situazioni più rilevanti per la vita delle persone» (*Traccia*, n. 1).

Concretamente ciò significa sentirsi intimamente solidali con il genere umano e la sua storia. Oggi dobbiamo riconoscere che «questo nostro tempo ha una grande nostalgia di speranza anche per i rischi insiti nelle rapide trasformazioni culturali, in particolare per la deriva individualistica, per la negazione della capacità di verità da parte della ragione, per l'offuscamento del senso morale» (*Traccia*, n. 13). Si veda al riguardo l'interessante analisi della situazione sociale e culturale d'oggi nell'Europa in riferimento alla speranza nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa* (nn. 7ss.).

In questa situazione sociale e culturale ognuno di noi è chiamato a contribuire alla ricerca e alla costruzione di una civiltà più umana e più umanizzante, quindi di un futuro veramente "buono". Per voi, operatori dei *media*, questo contributo si esprime attraverso la realizzazione dei Settimanali secondo una precisa sensibilità e quindi una precisa modalità che, da una parte, intende qualificarli come concreta, dignitosa e significativa presenza della

Chiesa nella complessa e articolata "piazza" delle comunicazioni sociali, e, dall'altra parte, vuole proporli come una presenza cristianamente ispirata a servizio della verità e rispettosa della dignità dell'uomo.

Anzitutto, i nostri Settimanali sono una testimonianza concreta della presenza storica delle nostre Chiese nell'ambito delle comunicazioni sociali; sono un segno evidente della creatività della comunità cristiana che, in non pochi casi, ha saputo anticipare anche la presenza di altri giornali sul territorio, e ciò a dimostrazione della grande lungimiranza di chi ha fondato questi nostri Settimanali.

Ora è appunto *nel segno della lungimiranza* che dobbiamo avere il coraggio di rileggere il senso della presenza oggi di questi Settimanali se vogliamo che, con spirito di servizio, siano davvero in grado di rispondere al nuovo contesto mediatico d'oggi, sia ecclesiale che sociale. Abbiamo davanti scenari profondamente mutati rispetto anche solo a pochi decenni fa. Stiamo vivendo una fase di grande cambiamento, che ci sollecita fortemente a rimanere in attento ascolto e ad imparare a interpretare e seguire questo cambiamento, cogliendo anche in questo nostro tempo i segni dinamici e le provocazioni della presenza viva dello Spirito del Signore.

Si tratta però di una lungimiranza che non può limitarsi all'obiettivo di aggiornare gli strumenti o di rinnovare la rotta per affiancarci più modernamente a quello che costatiamo essere lo sviluppo dei *media*. Si tratta anche e più profondamente di inserirsi e di *condividere il cammino di conversione pastorale e culturale che la Chiesa italiana è impegnata a vivere*. Se dunque, da un lato, si sottolinea e giustamente la necessità che la Chiesa sia maggiormente disponibile a promuovere l'attenzione e la presenza nell'ambito delle comunicazioni sociali, da un altro lato si deve rilevare che la Chiesa ha il dovere di domandare a voi, operatori dei Settimanali, di essere sempre più attenti e disponibili a prendere parte a questo rinnovato camminare insieme.

III. Alcuni appelli

Vorrei rendere più esplicita e concreta quest'ultima indicazione con quattro rilievi, che hanno il tono dell'invito, dell'appello.

1. Il *primo invito* è a *proseguire e sviluppare sempre più un rapporto stretto con le vostre comunità ecclesiali*, facendo in modo che dai vostri giornali traspaia la loro vitalità e freschezza, il senso profondo e lo slancio della loro missione, la passione e lo sforzo del loro interrogare ed interpretare l'uomo d'oggi per offrirgli la vera e unica speranza che, nascendo da Gesù crocifisso e risorto e dal suo Vangelo, sazia pienamente – anzi sovrabbondantemente – la fame e la sete di ogni uomo e donna. Si tratta di *coniugare*, nel concreto del vissuto quotidiano e della cultura che vi è collegata, il vostro *impegno di comunicazione* e la vostra *partecipazione alla missione evangelizzatrice* propria e originale della Chiesa. Non però – ripeto – una coniugazione astratta o teorica, bensì viva, concreta, concretissima, esperienziale, riconoscibile cioè nella comunicazione della vita e della storia del popolo cristiano che vive in questo nostro Paese e in ciascuno dei nostri territori.

E come l'esperienza ci dice, ciò comporta la fatica e la bellezza del saper ascoltare, vedere e dialogare con le presenze vive della Chiesa, fino a farci dire, quando chiudiamo la confezione del giornale: «Questo lo abbiamo fatto insieme, noi giornalisti e la comunità cristiana!».

2. Il *secondo invito* è a *far crescere sempre più e a rendere sempre più evidente la caratteristica di essere strumenti di ispirazione cristiana*. Due anni fa, in un mio intervento a Varese in occasione del novantesimo anniversario del settimanale "Luce", così ho specificato il significato di strumenti di ispirazione cristiana: «Quelli usati dalla Chiesa – dicevo –

non si distinguono dagli altri *media* per il formato o per altri aspetti tecnici, ma per lo spirito che li anima, che li deve animare. È lo spirito evangelico di volere sempre riconoscere e ricercare il bene dell'uomo, di dare voce a chi agli occhi del mondo è ritenuto o risulta debole e di portare a conoscenza di tutti le concrete testimonianze d'amore e di solidarietà che non mancano mai. È lo spirito di voler *cercare e trovare, anche nelle vicende complesse e travagliate, "buone notizie" che aprono alla speranza*. È lo spirito di portare, nell'incontro e nel dialogo con tutte le culture, la novità inattesa e sorprendente di Gesù Cristo, Via Verità e Vita, unico universale e necessario Salvatore del mondo e dell'uomo! In questo ultimo aspetto risiede la sfida più formidabile che la Chiesa è chiamata ad affrontare nell'uso dei *media*: quella di un uso destinato a *promuovere una cultura "secondo il Vangelo"* e, proprio per questo, secondo la verità intera e la dignità piena dell'uomo» (*I media. Il coraggio della verità*, pp. 32-33).

Come vedete, non si tratta di realizzare strumenti avulsi dalla realtà; al contrario, si tratta di guardare la realtà in profondità e di manifestare il suo senso profondo, che per noi è determinato dalla presenza operante di Gesù nel cuore degli uomini, una presenza che si fa esplicita in coloro che lo riconoscono e quindi lo testimoniano con una vita spesa per il vero e il bene.

3. Il *terzo invito*, conseguente al precedente, è di *dare sempre un'anima alle notizie che comunicate*. Non possiamo fermarci alla superficie della pura descrizione della cronaca. Proprio perché i nostri giornali e Settimanali si qualificano per la loro ispirazione cristiana, i nostri lettori hanno il diritto di ricercare e di trovare in essi quell'anima vitale che permette loro di aprirsi ad orizzonti aperti e di alto respiro: è l'orizzonte del trascendente, l'orizzonte di Dio, l'orizzonte della speranza nella vita eterna. Non dimentichiamo quanto ha scritto Giovanni Paolo II nell'Enciclica sociale *Centesimus annus* a proposito dell'antropologia letta in chiave culturale: «Al centro di ogni cultura sta l'atteggiamento che l'uomo assume davanti al mistero più grande: il mistero di Dio. Le culture delle diverse Nazioni sono, in fondo, altrettanti modi di affrontare la domanda circa il senso dell'esistenza personale: quando tale domanda viene eliminata, si corrompono la cultura e la vita morale delle Nazioni» (*Centesimus annus*, 24).

Ciò non va confuso con una sorta di "buonismo" forzato. Non si tratta di nascondere i problemi, le difficoltà o i drammi dell'uomo e della sua storia, ma di affrontarli con saggezza, realismo e coraggio, mostrando che la dignità dell'uomo non è soffocata da queste situazioni, che la solidarietà è sempre possibile, che si danno comunque persone e gruppi e comunità che anche nelle situazioni più pesanti e inquietanti continuano a lottare per la giustizia e per il vero bene dell'uomo. Anche quando si presentano le posizioni della Chiesa su temi fortemente dibattuti nell'opinione pubblica, non ci si può limitare a presentare argomentazioni di per sé vere ma in qualche modo "astratte" che rischiano di apparire ideologiche. Al contrario, bisogna trovare il "linguaggio", le "modalità comunicative" facili e incisive, capaci cioè di mettere in luce che la Chiesa non ha altro interesse che la piena "verità" dell'uomo, verità che coincide con il bene dell'uomo – di ogni uomo e di tutti gli uomini –, con il rispetto della sua dignità, con la difesa e la promozione della sua vita.

4. L'*ultimo invito* è di *avere il coraggio di smascherare gli idoli e di smontare le false notizie*. È, questa, un'operazione di risanamento o di purificazione certamente difficile, e tuttavia quanto mai necessaria per la deriva che molti dei grandi *media* oggi hanno raggiunto e per il loro massiccio imporsi all'opinione pubblica. Penso ai tanti *pregiudizi* che molte volte stanno dietro alla presentazione, meglio – cioè peggio – alla enfattizzazione delle notizie. Penso alle notizie, nelle quali prevale la voglia di "emozionare", di trascinare gli umori della piazza, senza la minima preoccupazione di offrire l'aiuto di un qualche approfondimento. Penso, ancora, alle notizie che tendono a creare una sorta di fanatismo collettivo, che

esalta il successo e altrettanto facilmente lo smonta. Smontare gli idoli del pregiudizio, della pura emozione, del fanatismo, significa *aiutare la gente a pensare, a credere di più nella partecipazione responsabile di se stessi alla vita della comunità*: di quella comunità che si incontra quotidianamente e nella quale si è chiamati a tessere più autentiche e vere relazioni fraterne.

Vorrei concludere con un semplicissimo rilievo: a voi, operatori dei Settimanali cattolici è chiesto, in modo proprio e originale, di essere seminatori e comunicatori di speranza, di speranza cristiana, perché questa speranza sia quotidianamente accesa e riaccesa nel cuore dei credenti da Gesù crocifisso e risorto e dal suo Spirito. In questo modo voi vivete una vostra specifica partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa, voi andate realizzando l'obiettivo e il contenuto del Convegno Ecclesiale di Verona. La vostra è, dunque, un'opera evangelica.

Desidero solo ricordare, a nostro conforto e stimolo, che quest'opera evangelica, proprio perché evangelica, è pienamente e altamente umana e umanizzante. Sì, perché *senza speranza non si può né vivere, né soffrire, né morire da uomini veri*.

Sant'Ambrogio, in modo lapidario e straordinariamente efficace, ha scritto in una sua operetta: «Non sembra un uomo chi non spera» (*De Isaac et anima*, 1, 1).

✠ **Dionigi Card. Tettamanzi**

Arcivescovo Metropolitano di Milano

Nota tecnica della Santa Sede in vista della Conferenza Internazionale sulla riforma agraria e sullo sviluppo rurale

In vista della Conferenza Internazionale organizzata dalla FAO sulla riforma agraria e sullo sviluppo rurale, svoltasi a Porto Alegre dal 7 al 10 marzo, la Santa Sede ha preparato e diffuso questa "Nota tecnica".

1. La *Conferenza Internazionale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale* che la FAO, in collaborazione con il Governo del Brasile, ha convocato a Porto Alegre, è occasione per un'attenta riflessione sulla situazione del mondo rurale e per corrispondere con adeguate risposte all'ansia di giustizia ed al desiderio di sviluppo di quanti in esso vivono. Sono di fronte a noi temi importanti per la famiglia umana e che perciò interpellano direttamente anche la Santa Sede e la Chiesa cattolica che, conformemente alla loro natura e missione, si sentono chiamate a sostenere, in ogni circostanza, la causa dell'uomo.

I Responsabili degli Stati, delle Organizzazioni Internazionali e di quelle che sono espressione della società civile, hanno modo di fare il punto sugli impegni precedentemente assunti e sulle azioni che li hanno seguiti, e nel contempo di fornire orientamenti per il futuro degli oltre 900 milioni di persone che, rappresentando i 3/4 della popolazione povera mondiale, vivono nelle zone rurali in situazioni di povertà estrema¹. Un futuro che appare sempre più incerto, come indicano le informazioni sottoposte alla considerazione della Conferenza, e che dunque richiede necessari interventi sia mediante l'azione dei singoli Paesi sia attraverso le diverse iniziative offerte dalla cooperazione internazionale.

Si tratta non solo di rinviare la solidarietà internazionale per affrontare consapevolmente la grande sfida posta dall'obiettivo dello sviluppo dei popoli e, in questo, dallo specifico impegno di garantire all'umanità un'effettiva sicurezza alimentare, ma anche di dare valide risposte alle attese di quanti, lavoratori della terra, piccoli contadini, artigiani, e loro famiglie, stabilmente vivono ed operano nel mondo rurale. Va, infatti, scongiurato il rischio che il mondo rurale possa essere considerato come una realtà secondaria, o addirittura dimenticata, venendosi così a favorire la perdita di quei fecondi elementi di ordine sociale, economico e spirituale che lo caratterizzano.

2. La situazione odierna del mondo rurale evidenzia come lo scambio globale, l'uso delle moderne tecniche ed i costanti progressi della ricerca permettono aumenti, anche rapidi, della produzione come pure degli indici di sviluppo umano. Si tratta bensì di una realtà che non può essere trascurata o rifiutata, ma che va accolta e valutata positivamente purché sia riconosciuta come superiore strumento della creazione offerto alla famiglia umana e non come elemento che sconvolge l'ordine naturale. «Occorre riconoscere che il progresso tecnico, pur necessario, non è tutto; vero progresso è solo quello che salvaguarda la dignità dell'essere umano nella sua interezza e consente ad ogni popolo di condividere le proprie risorse spirituali e materiali, a beneficio di tutti»².

La questione è direttamente connessa ai temi trattati dalla Conferenza, specialmente quando, di fronte all'ideale della comune destinazione dei beni, questi sono invece concentrati nelle mani di pochi escludendo quanti non sono in grado di poterne godere e si vedono purtroppo limitati nelle loro aspirazioni più intime o addirittura privati dell'essenziale con-

¹ IFAD: *Rural Poverty Report 2001*, Oxford University Press, 2001.

² BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla XXXIII Conferenza FAO*, (Roma, 24 novembre 2005).

dizione di dignità. Nel considerare le numerose questioni collegate alla riforma agraria ed allo sviluppo rurale, è, infatti, opportuno ricordare l'immutabile principio che «Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all'uso di tutti gli uomini e di tutti popoli»³, quale criterio ispiratore e condiviso di un ordine sociale ed economico in grado di coinvolgere e motivare ogni membro della famiglia umana. Sulla base di esso, la Dottrina Sociale della Chiesa ha spesso rimarcato la condanna del latifondo come intrinsecamente illegittimo⁴.

Questo criterio assume maggiore importanza se si pensa all'*ineguale distribuzione* dei beni all'interno di uno stesso Paese, che determina soprattutto nelle aree rurali dei Paesi in via di sviluppo condizioni di vita distanti dal soddisfacimento dei *bisogni di base*. Nel mondo rurale le situazioni di miseria, di sfruttamento, di mancato accesso al mercato, di disagio sociale si fanno più acute quando contestualmente mancano garanzie di tutela per quanti lavorano la terra. Essi, infatti, sono sottoposti a condizioni di vita precarie, poiché il loro lavoro è condizionato da avverse situazioni climatiche e naturali, come pure dal fatto di non poter disporre di risorse per fronteggiare la scarsità o la perdita dei raccolti, con il conseguente graduale abbandono dell'attività agricola nell'illusione spesso ingannevole di trovare nelle aree urbane migliori risposte alla condizione di povertà.

Su tale situazione di precarietà delle aree rurali dei Paesi in via di sviluppo incide anche il sostegno generalizzato dei Paesi di più avanzato benessere alla produzione agricola, al commercio dei prodotti della terra ed al consumo di alimenti. Indicare correttivi a questa situazione significa anche fare appello ad un concreto concetto di giustizia capace di realizzarsi in politiche, regole, norme ed azioni solidali.

3. C'è poi un altro elemento che condiziona il futuro delle aree rurali e che attiene alla responsabilità delle presenti generazioni verso la *conservazione e protezione della natura* e delle sue risorse, nonché dei diversi ecosistemi che appartengono al mondo rurale (agricolo, forestale, faunistico, idrico, atmosferico). Spesso la mancanza di una corretta relazione tra la terra e chi la coltiva, l'incertezza nel titolo di proprietà o nel possesso, l'impossibilità di accedere al credito, come pure altre situazioni che toccano i piccoli agricoltori, sono la causa di un eccessivo sfruttamento delle risorse naturali senza altro obiettivo che la redditività immediata. E tutto questo a scapito di una durevole fertilità dei terreni, del rispetto dei cicli delle stagioni e quindi di una conservazione delle superfici coltivabili per l'uso delle generazioni future.

L'esperienza sin qui maturata mostra però che il solo criterio della sostenibilità ambientale, posto al centro delle strategie di sviluppo negli ultimi decenni, non potrà costituire un'efficace risposta se non è fondato su un'autentica *ecologia umana* che, chiamando in causa la responsabilità dell'essere umano verso se stesso, il prossimo, il creato ed il Creatore, sia capace di riconoscere che «l'uomo è, prima di tutto, un essere che cerca la verità e si sforza di viverla e di approfondirla in un dialogo che coinvolge generazioni passate e future»⁵.

4. «La prima e fondamentale struttura a favore dell'ecologia umana è la famiglia, in seno alla quale l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità e al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati, e, quindi, che cosa vuol dire in concreto essere una persona»⁶. Anche nelle aree rurali, una radicata e sana concezione dei rapporti umani comprende l'importanza della *famiglia*: la famiglia rurale è infatti «chiamata a

³ *Gaudium et spes*, 69.

⁴ Cfr. PAOLO VI, *Populorum progressio* (1967), 23; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una migliore distribuzione della terra. Le sfide della riforma agraria* (1997), 32-34; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2004), n. 300.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 38 e 49.

⁶ *Ibid.*, 39.

gestire con il suo lavoro la piccola impresa familiare, ma anche a trasmettere l'idea di relazioni basate sullo scambio di reciproche conoscenze, valori, pronta assistenza e rispetto»⁷. Questo significa che se la famiglia trova ostacoli o non è più in grado di assolvere alla sua funzione, è la comunità rurale nel suo insieme a subirne conseguenze gravi e penose: è quanto accade quando la concezione del matrimonio e della vita familiare viene separata dall'ordine dei valori ad essi propri o nei rapporti del nucleo familiare si insinuano o prevalgono considerazioni di carattere egoistico, edonistico o più semplicemente materialistico.

Una corretta applicazione di tale realtà alle esigenze dello sviluppo rurale domanda allora di riconoscere che la famiglia, come le altre primarie aggregazioni e formazioni sociali, precede l'apparato istituzionale statale e va debitamente rispettata e valorizzata nella sua essenza e nella sua organizzazione dei regimi di proprietà, dell'attività produttiva e dell'uso delle tecniche di lavorazione.

Esaminando l'immagine che un'autentica realtà di famiglia può imprimere all'ordine sociale, ritroviamo un'applicazione di quel *principio di sussidiarietà* che viene oggi considerato anche nella Comunità Internazionale come uno strumento regolatore di ogni relazione e pertanto concorrente alla definizione delle forme istituzionali e delle leggi economiche. Attraverso una corretta sussidiarietà gli stessi poteri pubblici, dal livello locale sino alla più vasta dimensione internazionale, possono realmente operare per lo sviluppo delle aree rurali avendo contemporaneamente a cuore il fine del bene comune, sapendo però che questo potrà realizzarsi solo se si presterà attenzione in modo proporzionalmente più intenso a quanti si trovano in situazione di maggiore bisogno. I contadini senza terra e i piccoli agricoltori sono in questo senso i primi a dover ricevere attenzione nel quadro di programmi di cooperazione organici, fondati sul partenariato anche con la società civile locale e funzionali nel garantire un concreto sviluppo che sappia valorizzare la loro stessa realtà sociale, culturale, religiosa, economica ed istituzionale.

5. La riflessione richiesta agli Stati che prendono parte alla Conferenza comprende, tra l'altro, la questione della *proprietà della terra*, elemento di fondamentale importanza nelle politiche economiche ed agrarie in grado di promuovere efficacemente lo sviluppo rurale e nel contempo di garantire giustizia sociale, stabilità politica e coesistenza pacifica. È noto infatti che, come messo in luce da numerose analisi economiche, la mancata capacità di accesso alla terra (*insicure access to land*) sia una delle principali cause della povertà rurale.

Si tratta di una complessa realtà che implica spesso l'esigenza di organiche *riforme agrarie* che non possono ridursi ad una semplice ripartizione ed assegnazione della terra, ma vanno inserite in strategie di sviluppo rurale che, oltre a prevedere i necessari investimenti in infrastrutture pubbliche e servizi sociali, considerino le richieste del settore agricolo, la professionalità nel progettare i piani di riforma, la loro organizzazione e gestione. La questione diventa ancor più preoccupante quando situazioni di conflitto, epidemie e migrazioni forzate lasciano ricadere la responsabilità del nucleo familiare rurale esclusivamente sulla donna. Spesso usi e regole tradizionali impediscono alla donna l'accesso a regimi di proprietà fondiaria, emergendo dunque come necessità azioni intese a dare alla donna che si trova al centro di responsabilità familiari e sociali un giusto riconoscimento giuridico di ruolo e di capacità.

La riduzione della concentrazione della terra va orientata «ad accrescere i redditi, a migliorare le condizioni di lavoro, ad aumentare la sicurezza dell'impiego e a favorire l'iniziativa personale; ed anche riforme che diano modo di distribuire le proprietà non sufficientemente coltivate a beneficio di coloro che siano capaci di farle fruttificare»⁸. Questo può significare la promozione di forme di impresa, tra cui l'*impresa agricola familiare* assu-

⁷ CARD. ANGELO SODANO, *Discorso in occasione delle celebrazioni per il LX anniversario della FAO* (Roma, 17 ottobre 2005).

⁸ *Gaudium et spes*, 71.

me un rilievo importante, e di strutture cooperative capaci di operare in modo autonomo ed efficace, di possibilità di accesso al credito per i piccoli agricoltori e, non ultima, di formazione rispondente alle moderne concezioni legate alle tecnologie appropriate ed alla produzione e commercializzazione agricola⁹. Così facendo si potranno innanzi tutto impedire ripercussioni sui livelli di produzione e sulle dinamiche migratorie della popolazione, per le quali si assiste spesso all'abbandono delle terre e ad un'eccessiva pressione demografica intorno ai grandi centri abitati o verso aree sprovviste delle necessarie infrastrutture.

In questo ambito, va pure esaminata l'importanza di sostenere la peculiarità delle *comunità indigene* che nella relazione ancestrale con la terra fondano la loro identità, cultura e spiritualità e la cui struttura sociale considera l'uso della terra come conseguenza di una proprietà comune. Troppo spesso situazioni legate all'attività economica, allo sfruttamento delle risorse naturali e alla costruzione di strutture hanno interrotto questa relazione impedendo l'uso delle terre, con il conseguente abbandono dei metodi di produzione legati alla conoscenza tradizionale. Ogni azione di riforma agraria in favore delle comunità indigene dovrà non solo garantire un'effettiva protezione dei loro diritti sulla terra, ma anche promuovere un adeguato sviluppo globale, che anzitutto non le discrimini rispetto alle altre componenti della popolazione.

6. La Santa Sede ha sempre rivolto particolare attenzione al mondo rurale ed ai suoi valori, ben consapevole che le sue principali caratteristiche – dimensione a misura d'uomo, immediata conoscenza dell'ordine, dell'armonia e della bellezza del cosmo, soddisfazione della fatica, scambio generoso di servizi in retti comportamenti individuali e rapporti reciproci, per citarne alcune – si ritrovano in ogni tempo ed in tutti i luoghi del pianeta. Inoltre Essa è consapevole di quanta importanza la società rurale attribuisce all'aspetto religioso, presente nella vita individuale e comunitaria, in quella lavorativa e familiare, e soprattutto come fondamento di principi morali capaci di permeare la realtà sociale rendendola stabile ed integra rispetto alle avversità ed agli ostacoli di ogni giorno.

La *Conferenza internazionale sulla riforma agraria e lo sviluppo rurale* può costituire un momento sostanziale per riconoscere la vera identità del mondo rurale e la realtà di quanti in esso vivono se al centro di ogni preoccupazione si collocano la persona umana, la tutela della sua dignità e la difesa dei suoi diritti fondamentali. Si tratta di un presupposto che non solo può salvaguardare i valori di cui il mondo rurale è portatore, evitando che si affermino modelli legati a scelte egoistiche o ispirate dalle sole leggi economiche, ma anche garantire l'attuazione delle diverse politiche nazionali, come pure dare all'azione internazionale l'auspicata e duratura efficacia. Le soluzioni tecniche, per quanto complesse ed utili, non risultano efficaci se mancano del necessario riferimento alla centralità della persona umana che, nella sua inscindibile dimensione spirituale e materiale, è origine e fine di ogni decisione ed azione realizzata dai singoli Stati e dalle Istituzioni della Comunità Internazionale.

⁹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una migliore distribuzione della terra. Le sfide della riforma agraria*.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-gnano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXIII - N. 3 - Marzo 2006

Abbonamento annuale per il 2006 € 55,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)